



**È morto Daniel Bovet Nobel per la medicina**

È morto Daniel Bovet, uno dei fondatori della moderna chimica farmacologica. Aveva scoperto tra l'altro i sulfamidici (cioè i farmaci anti-batteri). Svizzero di nascita ma italiano di adozione, aveva ricevuto il Premio Nobel per la medicina nel 1957. Nel dopoguerra si trasferì in Italia, dopo aver lavorato all'Istituto Pasteur di Parigi. Gran parte dei farmaci scoperti in epoca successiva derivano dall'applicazione delle sue ricerche sulle molecole di sintesi. Dal 1958 era membro dell'Accademia dei Lincei.

A PAGINA 18

## Editoriale

### La rivoluzione copernicana che serve alla sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

È motivo di grande soddisfazione per chi condivide l'unità un obiettivo storico che la sinistra deve tenacemente perseguire: leggere la conclusione del documento dell'Esecutivo socialista dove si indica la necessità di «un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione» tra le forze del socialismo democratico e riformatore. I principali commenti che il documento socialista suscita sono a giudizio di chi scrive due. Il primo riguarda il significato che di per sé può avere l'apertura del dialogo. Il secondo che cosa ci si deve aspettare da esso. Sia consentito di dire a proposito del primo aspetto che certo l'apertura del dialogo è la premessa di ogni ulteriore sviluppo nei rapporti fra due maggiori partiti della sinistra ma anche che a questo punto quello che può veramente contare sono i contenuti che si danno al dialogo.

È necessario stabilire il termine da cui partire. Ed esso non può essere se non la constatazione che il partito guidato da Craxi si è aperto al dialogo solo dopo il fallimento di una strategia politica che nel corso della campagna elettorale era stata rivolta 1) a emarginare il Pds 2) a dimostrare che la governabilità era affidata al patto privilegiato Psi-Dc 3) a rendere l'unità della sinistra sinonimo del raggruppamento sotto il tetto del Psi. Orbene, ricordare tutto ciò non significa indulgere a eccessi polemici, bensì porre una questione politica centrale. È infatti indispensabile comprendere quale conclusione il Psi intenda trarre, nel momento in cui avanza la propria volontà di dialogo dalla sconfitta della sua linea precedente.

Dialogo per che cosa? La crisi italiana come tutti sappiamo, è assai profonda. Il fenomeno leghista, fatto dirompente di queste elezioni, ha rappresentato lo specchio allarmante anche delle debolezze e dei ritardi della sinistra italiana nel suo insieme. Tale crisi ha assunto un carattere per un verso fortemente dinamico e per l'altro dai connotati incerti. Ebbene, se vogliamo che la forza di alternativa alla Dc un domani sia non un fronte dall'anima leghista ma una sinistra unita, bisogna che fin da ora quest'ultima si mostri capace di trovare risposte credibili ai problemi stringenti della società nazionale. Non è il dialogo come cerimonia che serve alla sinistra.

Anche per un buon motivo. Il paese dopo che tanta storia è passata sotto i ponti, si domanda, di tutto giustamente, che cosa significhi sinistra. Esso non si accontenta più di una definizione della sinistra in termini di «topografia» degli schieramenti politici o di residualità storica. Vuole sapere cosa implichi essere di sinistra in un mondo che muta tanto rapidamente.

La rivoluzione copernicana del riformismo democratico sta nel fatto che esso alla chiusura in valori astratti e alla pratica senza principi oppone i valori capaci di generare programmi e i programmi che diventano pratica. Per questo, la sinistra si autodefinirà sulla base di due criteri: l'indicazione di programmi all'altezza dei problemi del paese e la capacità di mettere insieme le forze per attuarli. Qui, in tempi non lunghi, vincerà o perderà la sua battaglia.

Questi criteri soltanto possono ormai costituire la misura di quanto valga la sinistra di fronte a sfide nuove, grandi e anche pericolose. Se così è, i dialoghi intesi quali mezzi per mascherare gli insuccessi e riprendere fiato sono nulla più che mistificazioni. Come non ha bisogno di «governabilità» in cui ai soliti astuti timonieri si aggiungano freschi e ingenui rematori così il nostro paese non ha bisogno di dialoghi a sinistra che lascino sostanzialmente le cose come sono. Il dialogo che può rinnovare la sinistra non è quello che vede entrare e uscire dalle vecchie tendenze generali, bensì quello che riassume le file sulla base di prospettive che aboliscono le ragioni dei conflitti, cambiando quel che è e da cambiare.

L'esecutivo socialista si è aperto al dialogo. Un segno dunque, molto positivo. Ma è opportuno aggiungere dal momento che parole e simboli hanno un loro importante significato che, dopo la campagna elettorale posta da Craxi sotto l'insegna dell'«unità socialista» l'obiettivo da conseguirsi potrebbe meglio chiamarsi «unità della sinistra». Si intende sulla base dei principi del socialismo della democrazia dell'autentico riformismo.

Il leader dei referendum lancia la sua candidatura a Palazzo Chigi: per ora reazioni fredde. Nella Dc venti di rivolta contro Forlani. E De Mita propone un esecutivo costituente

## Segni si candida

### «Faccio io il governo delle riforme»

**Il Pds propone una svolta programmatica**

LEISS A PAGINA 5

**Salvati e Veca: «Caro Psi fai come il vecchio Pci»**

BOSETTI A PAGINA 2

**Rai: azienda e redazione sconfessano Bruno Vespa**

GARAMBOIS E ZOLLO A PAGINA 8

Mano Segni si candida alla guida di un governo di transizione per le riforme. Il deputato sardo attacca duramente la Dc e indica nelle nuove regole elettorali e nell'«abbattimento della partitocrazia» i suoi obiettivi. Quale sarà la maggioranza? «La cercheremo in Parlamento, senza preclusioni». Intanto Forlani conferma presenterà le dimissioni dalla segreteria. E c'è già agitazione per la successione.

FABIO INWINKL

ROMA. C'è un'autocandidatura per palazzo Chigi. È quella di Mario Segni. «Sento su di me la responsabilità di aver avviato un movimento riformatore che adesso reclama comportamenti coerenti». Il leader referendario è pronto a guidare il governo di transizione per realizzare la riforma elettorale, smantellare gli strumenti della partitocrazia dalle Usl alla Rai, avviare il risanamento finanziario e un piano contro la criminalità. Segni cercherebbe la maggioranza in Parlamento senza preclusioni. Negative le prime reazioni nella Dc e nel quadripartito. Ma Signorile riconosce il valore delle proposte. Pieno consenso da La Malfa. Dura ripulsa da Bossi. Nella Dc, intanto, Forlani conferma che si presenterà dimissionario. Nei fatti, però, vuole solo essere negletto dopo la sconfitta elettorale. Ma tra i giovani leoni del partito spira vento di rivolta. Giovanni Goria si è praticamente candidato alla successione. «Il rinnovamento è indispensabile». Cinaco De Mita, invece, assegna la priorità a un nuovo processo politico. «Il quadripartito è finito. Serve un governo costituente che consenta alle forze politiche democratiche di concorrere con pari dignità e liberamente alle riforme istituzionali. Poi ognuno prenderà la sua strada».

ALLE PAGINE 3 e 4

## Qualcosa si muove

AUGUSTO BARBERA

È possibile una risposta concordata dell'insieme della sinistra sulla proposta che ha fatto ieri Mario Segni? L'ipotesi di «governo dei tecnici» che era molto nebulosa nella prima interpretazione di La Malfa sembra trasformarsi in quella di un «governo per le riforme» a termine, basato su un appoggio dei partiti in Parlamento (un «governo parlamentare», quindi, non un «governo del presidente») sulla discriminante politica fondamentale di un ritrarsi momentaneo dei partiti dalla gestione governativa pur di realizzare le condizioni istituzionali per l'alleanza. È una ipotesi da studiare seriamente che ha almeno il merito di porsi in alternativa ad una resurrezione del quadripartito con qualche ascario di appoggio. Dobbiamo parlare seriamente con tutta la sinistra nei prossimi giorni perché l'asse complessivo di un eventuale accordo non sia sbilanciato sul versante moderato e perché la Dc non abbia la tentazione (magari attraverso Segni) di giocare con il Psi e con il Pds mettendoli l'uno contro l'altro. Il problema maggiore e di non facile soluzione, è quello di un accordo sulle questioni economico-sociali: è possibile un «programma minimo» sulla base dei referendum «Giannini» e sui referendum promossi dalle Regioni che consentirebbero di tagliare su spese partitocratiche e sostanzialmente improduttive? È un problema reale ma che in ogni caso non può essere usato come alibi dai «conservatori» per bloccare le necessarie riforme elettorali.

A PAGINA 2

## L'Anonima libera un prigioniero e ne prende un altro



Giovanni Zappia con la moglie dopo la sua liberazione

ALDO VARANO A PAGINA 9

In Gran Bretagna, all'apertura delle urne sembra smentita la sconfitta dei conservatori. Le prime proiezioni confermano l'avanzata laburista ma Kinnock avrebbe fallito il sorpasso

## Major in testa per un soffio

John Major potrebbe vincere ancora. Con un recupero proprio sul filo del traguardo, i conservatori stanno forse strappando ai laburisti un successo che sembrava ormai sicuro. I sondaggi effettuati all'uscita dei seggi dove ieri si è votato per rinnovare la Camera dei Comuni attribuiscono un margine di vantaggio ai Tories. Solo oggi si saprà se sono previsioni azzeccate. Major perderebbe comunque la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Forse ce la fanno ancora i conservatori. Solo questa mattina si avrà un quadro chiaro della attribuzione dei 651 seggi alla Camera dei Comuni. Il distacco minimo che separa negli ultimi sondaggi laburisti e conservatori consiglia ancora una certa prudenza. Ma le inchieste condotte tenendo conto delle due principali reti televisive britanniche all'uscita dei seggi danno in vantaggio il partito di Major. Nella tarda serata la Bbc e la Itv attribuivano rispettivamente ai conservatori 301 e

305 seggi e ai laburisti 298 e 294. I liberaldemocratici di Paddy Ashdown avrebbero 24 o 25 seggi. Le interviste erano state effettuate nel corso della giornata nei collegi considerati «decisivi», dove uno spostamento anche minimo di voti può aver fatto pendere definitivamente la bilancia da una parte o dall'altra. Anche i primi risultati reali, giunti via via nella notte, confermavano il vantaggio dei Tories. Nel collegio di Basildon, nell'Essex, considerato cruciale perché pesantemente colpito dalla recessione, i conservatori non solo hanno mantenuto il seggio ma hanno persino aumentato i voti.

Il sorpasso conservatore sarebbe avvenuto proprio sul filo di lana. I laburisti sono stati dati per vinti da tutti i sondaggi che si sono succeduti nel corso dell'ultimo mese. Solo mercoledì, proprio alla vigilia dell'apertura delle urne, gli ultimi numeri hanno segnato un recupero conservatore che ha in parte rimesso in discussione previsioni altrimenti univoche. L'agenzia Gallup per la prima volta in tutta la campagna elettorale dava un vantaggio minimo di mezzo punto ai conservatori. Nel loro complesso però le indicazioni erano per un residuo ma resistente scarto per i laburisti. La società di ricerca Mon, che nel 1987 aveva azzeccato con estrema precisione la dimensione del successo conservatore, assestando in anticipo al partito

della signora Thatcher 100 seggi di maggioranza (sarebbero poi stati in effetti 101), dava i laburisti in testa per 4 seggi (300 contro 296). Se non fosse per la particolare struttura costituzionale del Paese, in base alla quale ciò che comunque conta è arrivare primi la misura del successo politico dei laburisti e della sconfitta dei conservatori sarebbe comunque a questo punto del tutto evidente. Il partito di Major dovrebbe perdere comunque oltre i 70 seggi, quello di Kinnock guadagnarne altrettanti. E si tratta nella gran maggioranza dei casi di spostamenti diretti da una base elettorale all'altra, dato che i liberaldemocratici e gli altri partiti minori non dovrebbero veder modificate di molto le loro rappresentanze parlamentari. I laburisti, con il leit motiv della loro campagna

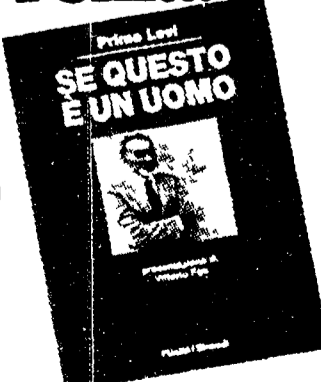
elettorale «è ora di cambiare», non hanno peraltro conquistato solo i voti degli scontenti e di quella gran parte della classe media duramente colpita dalla recessione. In mattinata, per la ventata un po' sorprendentemente, il Financial Times, quotidiano rappresentativo del migliore establishment economico, ha espresso la sua preferenza per un governo laburista. Il Parlamento eletto ieri costituirà comunque, con ogni probabilità, una anomalia per la politica inglese. «Hung» o «ospesa» viene chiamata una Camera dei Comuni nella quale nessun partito dispone di una maggioranza assoluta. I pochi precedenti occorsi nel passato sono stati affrontati con un nuovo sollecito ricorso alle urne. Si fanno già alcune ipotesi: ottobre o al più tardi la primavera del '93.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 13

## 007 di Cia, Kgb e Stasi discutono a Sofia della «professione» oggi. Spie di 30 paesi a congresso: «E ora, che ne sarà di noi?»

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con L'Unità



Una testimonianza scomvolgente sull'Inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

SOFIA. Sotto le macere del vecchio mondo diviso in blocchi non vogliono proprio rimanere soli, divisi e senza ruolo. Avversari segretissimi per decenni, maestri dei colpi bassi e di manovre ardite hanno deciso di fare lega di fronte al terremoto storico che rischia di mandare in pezzi insieme alle leggi della guerra fredda anche la loro antichissima, discutibile attività. Chi sono? Tutte spie. Qualificati professionisti 007 di ogni paese arrivati a Sofia per il loro primo congresso mondiale. Cia, Kgb, Stasi e sorelle di ben 30 paesi ieri hanno preso un volto e sono uscite allo scoperto con nomi e cognomi dei congressisti. «Vogliamo affrontare la discussione sul destino della nostra attività», hanno spiegato i partecipanti passando in rassegna i problemi professionali della loro categoria messa in subbuglio dai muti un tempo solibissimi

e poi caduti come castelli di sabbia. «È incredibile vedere qui nunti i rivali che si sono «cambiati» i colpi più bassi», ha dichiarato l'ex direttore della Cia americana, William Colby, in vena di confidenze. I suoi colleghi-avversari di un tempo hanno messo in piazza «segreti» che per decenni avevano tenuto ben chiusi nei loro cassetti. «La Stasi ha avuto più di 400 mila collaboratori», ha confessato Alfred Eniwag, delegato della Germania unita. Al convegno che si concluderà oggi parteciperà anche Allen Weinstein il presidente del centro per la democrazia di Washington che ha svolto proprie indagini sull'attentato del 1981 contro Papa Giovanni Paolo II. Weinstein ha detto che spera di approfittare della sua presenza al convegno per chiarire alcuni aspetti della «bulgarian connection».

## Carlotto come Enzo Tortora

GIULIANO PISAPIA

Oggi si decide della libertà di Massimo Carlotto. Ed anche della sua vita. Il Tribunale di sorveglianza di Padova può, come prevede la legge, sospendere la pena e disporre la sua scarcerazione per gravi motivi di salute. Da un momento all'altro il suo cuore può stroncare la sua giovane vita. Una vita consumata tra carceri e tribunali tra condanne e assoluzioni da quando, ancora fiducioso nella giustizia, si era presentato spontaneamente a denunciare quanto aveva visto una ragazza morente che disperata invocava aiuto. In pochi minuti la sua testimonianza si è tramutata in elemento di colpevolezza. Ogni difesa è diventata occasione per nuove accuse. Massimo lottava contro le ingiustizie della vita per molti, anche questa era una occasione per colpire chi sperava in una società diversa. Era il 20 gennaio 1976 e da allora nessuna indagine nessuna ricerca se non diretta contro di lui. Eppure tanti erano gli

elementi che dimostravano la sua innocenza. Tra le dita della povera vittima Margherita Magello era stato trovato un capello. Non apparteneva né a Massimo né a Margherita apparteneva, evidentemente all'aggressore sconosciuto cui la vittima, nella sua disperazione, era riuscito a strapparla. Nel luogo del delitto erano state trovate tracce di sangue di gruppo B. Quello di Massimo è di gruppo O. A quello di Margherita Magello era di gruppo O. Vincino era stata trovata un'impronta che non era né della vittima né di Massimo. Eppure Massimo è stato condannato e continua a consumare la sua vita in carcere. Era il 20 gennaio 1976 Massimo Carlotto aveva 19 anni. Dopo due anni e 4 mesi di carcerazione preventiva il primo processo. La sentenza è di assoluzione per insufficienza di prove. Ma chi aveva svolto le indagini non si placò. Nel dicembre '79 in me-

no di due ore di camera di consiglio i giudici d'Appello accolsero l'impugnazione del pubblico ministero e ribaltano la sentenza di assoluzione. 18 anni di reclusione. Poi caso riammo in Italia la revisione del processo. Il nuovo giudizio dura più di un anno. La Corte d'assise d'appello di Venezia dispone nuove perizie e nuovi accertamenti. Alla fine ritiene che gli elementi processuali - il capello, il sangue, l'impronta - dovevano portare a un giudizio di non colpevolezza. Una unica perplessità: prosciogliere con la formula prevista dal vecchio o dal nuovo codice di procedura penale. La Corte costituzionale elimina ogni dubbio. «La situazione di insufficienza di prove circa la commissione del fatto, accertata nel giudizio di revisione, non può che determinare l'assoluzione per non aver commesso il fatto». Massimo, i suoi familiari i suoi amici tornano a vivere l'incubo parte finito

Ma così non è. I giudici sono cambiati e in poche udienze viene ribaltato un giudizio già certo. L'assoluzione si tramuta in condanna. 18 anni di reclusione. Malgrado la malattia malgrado il nuovo ricorso per Cassazione, Massimo viene nuovamente arrestato. Altri giudici, diversi da quelli che lo hanno condannato, stanno ora decidendo della sua libertà e della sua vita. Massimo non deve essere lasciato solo. Come non era stato lasciato solo Enzo Tortora, pure lui consumato dal carcere e dall'ingiustizia. In una lettera inviata a chi lottava per una giustizia più giusta Massimo aveva scritto: «Non smetterò mai di gridare la mia innocenza e di far conoscere la mia vicenda affinché la gente sappia, prenda coscienza, si sensibilizzi e si mobiliti per imporre quei cambiamenti necessari a far sì che l'errore giudiziario termini di essere un pericolo troppo reale nel nostro ordinamento penale».

## Condannato Noriega Rischia 120 anni



A PAGINA 14

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La sinistra e Mario Segni

AUGUSTO BARBERA

I consistente numero di eletti legati al Patto referendario, circa 120 alla Camera e 40 al Senato, costituisce certo una risorsa preziosa. Quello che fino al 9 giugno era un messaggio che sembrava andare controcorrente, una riforma elettorale subito, appare oggi una verità che si impone a tutti. È quindi iniziata la transizione e c'è un nucleo capace di orientarla: questo è il primo punto da tenere presente nella direzione di una democrazia delle alternative per realizzare l'obiettivo di due poli entrambi democratici, composti entrambi da una pluralità di forze politiche aggregate in una forma federativa (bipolarismo non è bipartitismo) che si scontrano sui programmi di fronte al giudizio sovrano del corpo elettorale.

Ma come spendere questa forza degli eletti referendari? A mio avviso occorre operare su due livelli diversi: quello delle riforme elettorali ed istituzionali compatibili col Patto referendario e quello dell'iniziativa politica per ricomporre l'attuale frammentazione nei due poli alternativi.

Esaminiamo il primo livello. È anzitutto da escludere la clausola di sbarramento: non serve a costruire due poli, ma solo a difendere i vecchi partiti dall'assalto delle nuove formazioni. Sarebbe percepito dall'opinione pubblica come una difesa partitocratica: è imprevedibile oltre che inefficace (basta fare qualche calcolo).

Ma è ormai fuori gioco anche il premio di maggioranza della Dc che serviva a difendere una coalizione «al centro» del sistema e non a polarizzarlo. È morta la formula politica che si voleva così perpetuare ma soprattutto è caduta la sua premessa culturale, cioè che i partiti andassero bene come sono e che ci si dovesse limitare a coalizzarli prima del voto. Il «premio» verrebbe percepito, oltre che come difesa partitocratica, come un trucco per dare ad un risorto quadripartito una maggioranza in séggi che non ha più in voti.

Della proposta elettorale del Pds restano pienamente confermate due opzioni di fondo: quella per il collegio uninominale e quella per il doppio turno. Per lo stesso motivo prima indicato è da rinunciare inoltre, nella proposta Pds, a me pare, più l'aspetto dell'elezione diretta del governo da parte dei cittadini che il premio alla coalizione vincente. La situazione emersa dalle urne, che esprime una forte critica della forma-partito, esige di tener ferma l'indicazione per il sistema uninominale a tendenza maggioritaria che non garantisce a priori la vittoria a nessuno, che consente la scelta diretta dei governi rimettendo anche in discussione i partiti contenitori-elettorali e che consente anche di superare il sistema delle preferenze dopo la soluzione-ponte della preferenza unica.

Ma qui interviene in modo decisivo il secondo livello del problema, quello della costruzione politica (e non solo di incentivi istituzionali) per realizzare i due poli.

Mario Segni lo sta facendo insieme a La Malfa sull'altro versante, quello di un polo moderato moderno, puntando ad una forma politica diversa da quella della vecchia Dc, partito centrista «pigriatutto» (ed è questa esplicita scelta moderata di Mario Segni che ne rende così diversa la posizione da quella di Leoluca Orlando). Non a caso martedì scorso i deputati europei del Partito conservatore inglese sono stati accolti nel gruppo democristiano. E, mentre questo accadeva a Strasburgo, in Italia ci si accorgeva che la Dc perdeva sull'elettorato moderato di opinione mentre si rideuceva in modo drammatico la presenza parla-

nziare della sua sinistra interna, che non si giustifica più, almeno nei termini tradizionali, in una Dc che dovrà essere chiaramente moderata.

Questo fanno Segni e La Malfa. E noi, a sinistra? Che cosa aspetta la sinistra a mettere in moto un processo politico federativo del tutto simmetrico? Per di più i due processi si tengono tra di loro: quanto più la sinistra si attrezza in modo competitivo tanto più presto la Dc sarà costretta ad assumere i connotati di polo moderato moderno e viceversa. Il Psi sembra aver capito il messaggio elettorale abbandonando, sembra, quell'immobilismo sulle riforme elettorali che era il vero spartiacque col Pds, il vero nodo da sciogliere. Non mancano poi firmatari del Patto referendario tra le forze emergenti della sinistra: è forte l'impegno di una parte qualificata dei Verdi e della Rete, per non parlare dei promotori della Lista referendum che non sono entrati in Parlamento e di altre forze sociali e culturali orientate a sinistra.

È possibile, senza minimizzare le differenze e senza pensare di poterle agevolmente sommare come sono oggi, ipotizzare in tempi rapidi una convention tra queste forze per prepararsi a completare insieme dentro un sistema maggioritario? È possibile, almeno, iniziare a parlarne?

Questo secondo livello condiziona anche il modo di porsi rispetto al governo. È possibile una risposta concordata dell'insieme della sinistra sulla proposta che ha fatto ieri Mario Segni? L'ipotesi di «governo dei tecnici» che era molto nebulosa nella prima interpretazione di La Malfa sembra trasformarsi in quella di un «governo per le riforme» a termine, basato su un appoggio dei partiti in Parlamento (un «governo parlamentare», quindi, non un «governo del presidente») sulla discriminante politica fondamentale di un ritrarsi momentaneo dei partiti dalla gestione governativa pur di realizzare le condizioni istituzionali per l'alleanza.

È una ipotesi da studiare seriamente che ha almeno il merito di porsi in alternativa ad una resurrezione del quadripartito con qualche ascaro di appoggio. Dobbiamo parlarne seriamente con tutta la sinistra nei prossimi giorni perché l'asse complessivo di un eventuale accordo non sia sbilanciato sul versante moderato e perché la Dc non abbia la tentazione (magari attraverso Segni) di giocare con il Psi e con il Pds mettendoli l'uno contro l'altro. Il problema maggiore, e di non facile soluzione, è quello di un accordo sulle questioni economico-sociali: è possibile un «programma minimo» sulla base del referendum «Giannini» e sui referendum promossi dalle Regioni che consentirebbero di tagliare su spese partitocratiche e sostanzialmente improduttive? È un problema reale ma che in ogni caso non può essere usato come alibi dai «conservatori» di tutti i versanti per bloccare le necessarie riforme elettorali.

Il Pds, in raccordo stretto col resto della sinistra, deve evitare due rischi diversi: deve muoversi tra la Scilla di un approccio subalterno nella vecchia maggioranza di governo (siamo quasi tutti vaccinati dall'esperienza della «solidarietà nazionale») e la Cariddi di conservare i voti in trigonero, cosa che è legittima per Rifondazione (la scissione l'ha fatta per questo ed i voti li ha presi su questo) ma che non sarebbe certo comprensibile da parte del Pds. Dobbiamo molto alla spinta di quel 9 giugno su cui in partenza quasi nessuno era disposto a scommettere. Non scordiamolo tanto presto.

A colloquio con Salvati e Veca L'economista e il filosofo che nell'89 si rivolsero al Pci oggi invitano il Psi alla grande svolta a sinistra

«Psi svegliati Se non ora quando?»

GIANCARLO BOSETTI

«Caro Psi, è il momento di giocare carte nuove, così non puoi andare avanti. E se non ora, quando?», Michele Salvati e Salvatore Veca nel luglio '89 chiesero al Pci di cambiare nome. Ora invitano i socialisti a fare qualcosa di non meno difficile: trarre le conclusioni dai risultati elettorali e preparare un rovesciamento della strategia di questi anni. Veca: Craxi continua a pensare come negli anni dell'implosione del Pci. Salvati: ci vuole qualcosa come il Midas.

«Caro Psi, è il momento di giocare carte nuove, così non puoi andare avanti. E se non ora, quando?», Michele Salvati e Salvatore Veca nel luglio '89 chiesero al Pci di cambiare nome. Ora invitano i socialisti a fare qualcosa di non meno difficile: trarre le conclusioni dai risultati elettorali e preparare un rovesciamento della strategia di questi anni. Veca: Craxi continua a pensare come negli anni dell'implosione del Pci. Salvati: ci vuole qualcosa come il Midas.

«Caro Psi, è il momento di giocare carte nuove, così non puoi andare avanti. E se non ora, quando?», Michele Salvati e Salvatore Veca nel luglio '89 chiesero al Pci di cambiare nome. Ora invitano i socialisti a fare qualcosa di non meno difficile: trarre le conclusioni dai risultati elettorali e preparare un rovesciamento della strategia di questi anni. Veca: Craxi continua a pensare come negli anni dell'implosione del Pci. Salvati: ci vuole qualcosa come il Midas.

«Caro Psi, è il momento di giocare carte nuove, così non puoi andare avanti. E se non ora, quando?», Michele Salvati e Salvatore Veca nel luglio '89 chiesero al Pci di cambiare nome. Ora invitano i socialisti a fare qualcosa di non meno difficile: trarre le conclusioni dai risultati elettorali e preparare un rovesciamento della strategia di questi anni. Veca: Craxi continua a pensare come negli anni dell'implosione del Pci. Salvati: ci vuole qualcosa come il Midas.

La mancata elezione di Mancini non aiuta la battaglia per il Sud

GERARDO CHIAROMONTE

Considero un fatto veramente assai grave la non elezione di Giacomo Mancini. E non soltanto per i rapporti di antica amicizia che mi legano a lui (e per il lavoro comune che abbiamo svolto negli ultimi anni nella Commissione parlamentare antimafia), ma per il significato più generale che questa mancata elezione assume per le prospettive della battaglia meridionalistica e di quella contro la criminalità organizzata che per tanti aspetti sono oggi la stessa cosa. Giacomo Mancini è stato, anche questa volta, come sempre nella sua vita, chiaro e netto, e ha espresso la sua opinione senza inutili fronzoli. Non sono stato eletto - egli ha detto - perché la 'ndrangheta non mi ha appoggiato, come ha fatto invece per altri candidati. E ha aggiunto di essere stato accusato, da esponenti del suo stesso partito, di essere, se non l'ispiratore, il mallevadore delle iniziative giudiziarie del procuratore di Palmi sui rapporti elettorali fra molti capi della malavita ed esponenti politici del Psi (oltre che della Dc). Mancini ha sollevato una tale gravissima questione nel corso stesso della campagna elettorale con una lettera aperta a Craxi, senza tuttavia ottenere una risposta adeguata: eppure era stato lo stesso Craxi a insistere perché egli cappegiasse, ancora una volta, la lista del Psi per la Calabria, accettando la richiesta di Mancini per un qualche rinnovamento della rappresentanza socialista calabrese.

Questi fatti - ripeto - sono di una gravità inaudita. E spero vivamente che facciano riflettere i compagni dirigenti del Psi di fronte alla «meridionalizzazione» del loro voto, diciasi essi in una certa misura si vantano. Non so se sia vera la notizia che ho letto sui giornali di un telegramma di Craxi a Di Donato per il successo socialista a Napoli. Mi permetto di consigliare a Craxi una maggiore prudenza per le sue congratulazioni telegrafiche; e una maggiore attenzione sul modo di far politica, nel Mezzogiorno, dei dirigenti e dei candidati del Psi. Resto sempre più convinto che l'unità delle forze di ispirazione socialista e riformista, che considero, come si sa, essenziale per una svolta della politica nazionale, passa (nel Mezzogiorno, ma non solo) attraverso un profondo cambiamento del modo stesso di far politica e del comportamento di una parte grande degli esponenti socialisti.

Ma la questione non riguarda soltanto il Psi, e la Calabria. Ho sottolineato più volte che c'è, nel Mezzogiorno, un modo antico e tradizionale di far politica: basato sul clientelismo, sul localismo esasperato, sul trasformismo, sulla ricerca spregiudicata (e a qualsiasi costo) del consenso. È il modo già denunciato, a suo tempo, da Gaetano Salvemini e da Guido Dorso. È il nodo con il quale la Dc ha costruito il suo sistema di potere, con il controllo e la gestione della spesa pubblica. Nessuno può sentirsi estraneo oggi, a questi fenomeni, accentuati dalla preferenza unica: anche nel Pds si sono verificati vari, gravi episodi di malcostume elettorale.

Ma questi modi tradizionali e attuali si sono aggravati oltremisura, negli ultimi tempi, per i collegamenti anche elettorali del sistema di potere della Dc e di altri con i vari clan della delinquenza organizzata. Questo dice la mancata elezione di Mancini. Questo dice l'elezione di molti deputati della Dc e di quadripartita (che, però, nel Mezzogiorno, non è defunta, e non a caso) in Campania, in Sicilia, in Puglia, nella stessa Calabria.

Della lotta contro la delinquenza organizzata, e del posto che essa deve avere nel programma di un nuovo governo, torneremo a parlare nei prossimi giorni. E parleremo anche del modo come andare avanti nell'applicazione delle leggi (Dna e Dna) di recente approvate anche per nostra spinta. Credo che dobbiamo esplicitamente affermare di essere pronti, ad assumerci, di fronte al paese, le nostre responsabilità. Ma a condizioni ben precise. Sono convinto che la questione fondamentale resta quella della riforma del modo di far politica e amministrazione, specie ma non solo nel Mezzogiorno. Senza di questo, la mafia non sarà sconfitta.



ELLEKAPPA

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Un sogno lungo un'ora



di Vittorio Sbardella; o della pudica versione a sette che ne ha suggerito Forlani. Per dire di no non occorre nemmeno la politica, basta l'istinto. È come se tre soci che gestiscono una bottega sull'orlo del fallimento chiedessero ad un quarto di entrare, accollandosi tutto l'onere dei loro debiti. Se si vuole un vero confronto programmatico tra le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, occorre sgombrare il campo preliminarmente da due motivi di impaccio. La permanenza al Quirinale di un Francesco Cossiga tanto più arrogante e fazioso quanto più si avvicina la fine del suo mandato; e qualsiasi forma di continuità con i governi democristiani: una linea che non si è interrotta neanche con le presidenze Spadolini o Craxi. Perché, caro lettore, proviamo a rovesciare la forma verbale di quello che ho detto. Se l'opposizione non ha vinto, frantumata com'è dalla parte delle forze di sinistra, laiche e ambientaliste, il governo è stato sconfitto. Aggiungerci che la continuità di questa sconfitta delle armate di Andreotti, Forlani e Craxi con quella già subita nello scontro referendario indica una tendenza molto difficilmente reversibile. L'alternativa è dunque una necessità:

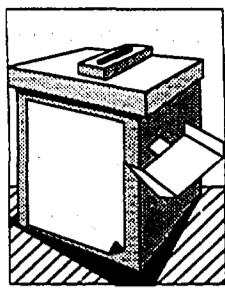
nel senso molto particolare che questo concetto ha in politica, dove non sono legittimati né meccanicismi né provvidenzialismi. Per realizzarla non si può attendere, ma bisogna agire. La riforma istituzionale non può essere intesa solo come la «nuova regola del gioco»: non può essere indifferente ai contenuti, ai movimenti... Ecco, com'è, caro lettore, il mio sogno. Ho sognato un ministero tutto nuovo. Nell'architettura, nella collocazione (nella nuova Roma dello Sdo anziché nel centro storico), nei contenuti. Più che un ministero, dovrei definirlo come riduzione ad

Te lo debbo confessare, caro lettore: ho ceduto alla prima euforia. Lunedì 6 aprile, dopo la terza proiezione Doxa per il Senato, che dava la Dc appena sopra il 26 per cento, non ho atteso oltre, e sono uscito ad annunciare la fine del regime democristiano. Arrivato in questo stato d'animo a Botteghe Oscure, la mancanza di bandiere rosse spiegate e di folle festose come me mi ha richiamato all'ordine. Se il governo è stato sconfitto, l'opposizione non ha vinto. In quell'ora, però, la mia immaginazione aveva lavorato. Ho trascorsa in compagnia di un sogno. Impossibile, lontano, vicino: dipende anche da quello che sapremo fare, «dal coraggio e dalla fantasia», come mi pare dica il verso di una canzone di De Gregori. Scontento di quel voto (sarà per via di quell'ora) comunque non mi ne scappa proprio di essere. Certo, c'è Cossiga che minaccia il «governo del presidente» dagli Stati Uniti d'America. Faremmo male a sottovalutare la pericolosità di quest'uomo: che, nel suo modo di ragionare refrattano a qualsiasi forma di oggettività autoritativa, si sente il vero vincitore delle elezioni. Non sono forse avanzati Pli e Msi, due dei tre partiti che hanno alzato il piccone con lui? Ed il terzo, il Psi, non ha contenuto le perdite a paragone di Dc e Pds, se solo si ha l'accortezza di prendere a riferimento le elezioni politiche dell'87, e non altri test elettorali più recenti? E, infine, non c'è stato il successo della Lega di Bossi? Cossiga non può capire altri sensi possibili della sconfitta democristiana, che non siano riconducibili alle sue esternazioni: profuttuali richieste di forme di governo più autoritarie, per far pagare ai lavoratori i costi della crisi dello Stato democristiano, dei deficit di bilancio, della situazione economica in calo tendenziale di produttività, della scarsa competitività italiana in Europa. Meno pericolose mi sembrano le sirene del gommismo, che oltretutto cantano con la voce non troppo seducente

uno di ministri oggi illogicamente separati (se si prescinde dalla logica del potere): il ministero dei Lavori pubblici, il ministero dell'Ambiente, che fa la sinistra: da un lato si progettano chilometri e chilometri di autostrade, intombamenti e canalizzazioni forzate nel come sito di torrenti. Dall'altro, si cerca di porre il medio, con mezzi e mezzi meno potere, ai di noi così fatti. Avevo anche pensato ad un programma minimo di attività per questo nuovo ministero: una legge per il regime dei suoli, che ci consenta di entrare in Europa alla pari con le altre nazioni, dove lo Stato può usare l'esproprie quando lo richiede l'interesse generale, vale a dire uno sviluppo corretto e non distruttivo ed autodistruttivo delle città, una nuova legge che regoli gli appalti, che - anche questa - ci aiuti a stare saldamente e con dignità in Europa, abolendo lo scandalo della «revisione» prezzi, che premia anziché punire la len-

L'Unità advertisement containing contact information for Renzo Foa, direttore, and Giancarlo Bosetti, vice direttore. It also lists the editorial staff and subscription details.

Terremoto elettorale



Il leader referendario si propone come capo del governo «Puntiamo a obiettivi precisi: le modifiche elettorali, la finanza, la lotta alla partitocrazia e la criminalità» Ma le prime reazioni dei partiti sono fredde

«Io a Palazzo Chigi per le riforme»

Segni si autocandida: «Vi porterò nel nuovo sistema politico»

Mario Segni pone la sua candidatura a Palazzo Chigi. È pronto a guidare un governo di transizione per fare la riforma elettorale e attaccare gli strumenti della partitocrazia, dalle Usl alla Rai. Con quale maggioranza? Sarà cercata in Parlamento, senza preclusioni. Durissimo il suo giudizio sulla Dc. Critiche le reazioni nel quadripartito, consenso da La Malfa, interesse del mondo economico.

FABIO INWINKL

ROMA. «È dunque sono pronto, se verrà il momento, a guidare un governo che porti l'Italia verso il nuovo sistema politico, unica alternativa, al caos e alla disgregazione». Mario Segni gioca d'anticipo e si candida a Palazzo Chigi. Sono le 16 e ai giornalisti, convocati in fretta a Largo del Nazareno poco prima di una riunione del comitato «9 giugno» sul patto referendario, il deputato sardo annuncia i suoi propositi. Un governo, ecco il punto, che guidi la transizione, un governo a termine, con quattro obiettivi. La riforma elettorale, anzitutto: sistema uninominale maggioritario ed elezioni dirette del sindaco. Ma anche lo smantellamento degli strumenti del potere partitocratico, partendo dalle Usl, dalla Rai e dalle Partecipazioni sta-



Mario Segni

«Parlo da deputato della Dc e proprio alla Dc spettano grandi responsabilità». Contro i vertici dello scudocrociato ha già speso parole assai dure, all'indomani del voto e in un'intervista, anticipata ieri dall'«Espresso». Reclama un congresso straordinario, ma avverte che non vi parteciperà se fosse gestito con i vecchi metodi, quelli pilotati dai «signori delle tessere». Forlani, si sa ne deve andare. Ma non basta. Occorre un cambiamento sostanziale. «Sostituire Forlani con Prandini e Andreotti con Pomicino può perfino peggiorare le cose». Insomma, la «nominkatura» di piazza del Gesù ha fatto il suo tempo. Si tratta, per Segni, di un «apparato di comando che non regge più, che non porta più voti, anzi ne fa perdere molti». Darà battaglia, allora, al Consiglio nazionale di martedì prossimo? «Non ne faccio par-

te - ribatte - non ho diritto di parola. Sono solo un deputato. Ma il rinnovamento del partito ha tempi lunghi, ci vorrà il congresso». I cittadini, invece, sollecitano terapie rapide per il rischio di soluzioni pasticciate e confuse per evitare il cambiamento sollecitato dal voto del 5 aprile. È la prima mossa, indirizzata anzitutto al suo partito: «Parlo da deputato della Dc e proprio alla Dc spettano grandi responsabilità». Contro i vertici dello scudocrociato ha già speso parole assai dure, all'indomani del voto e in un'intervista, anticipata ieri dall'«Espresso». Reclama un congresso straordinario, ma avverte che non vi parteciperà se fosse gestito con i vecchi metodi, quelli pilotati dai «signori delle tessere». Forlani, si sa ne deve andare. Ma non basta. Occorre un cambiamento sostanziale. «Sostituire Forlani con Prandini e Andreotti con Pomicino può perfino peggiorare le cose». Insomma, la «nominkatura» di piazza del Gesù ha fatto il suo tempo. Si tratta, per Segni, di un «apparato di comando che non regge più, che non porta più voti, anzi ne fa perdere molti». Darà battaglia, allora, al Consiglio nazionale di martedì prossimo? «Non ne faccio par-



Andrea Borruso e altri 12 sottosegretari bocciati dalle urne

Il verdetto uscito dalle urne ha provocato un piccolo «terremoto» anche nella compagine governativa dell'Andreotti VII. Oltre ai due ministri dc, Guido Carli e Guido Bodrato, ben 13 sottosegretari sono stati bocciati dal responso elettorale del 5 e 6 di aprile. Stando ai dati, alcuni dei quali non ancora definitivi, si tratta di sette democristiani, quattro socialisti e due socialdemocratici. Tra gli esclusi dc il sottosegretario agli Esteri Andrea Borruso (nella foto), alle Finanze Carlo Senaldi, alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, all'Industria Giuseppe Fornasari, al Turismo e spettacolo Luciano Rebuffa, ai Trasporti Gualtiero Nepi. I non rieletti nelle file del Psi sono invece i sottosegretari alla Difesa Diego Meoli, ai Trasporti Giuseppe Petronio, al Lavoro Graziano Coccia e all'Agricoltura e foreste Maurizio Noci. I due sottosegretari del Psdi che non ce l'hanno fatta sono Alessandro Ghignoni all'Agricoltura e Gianpaolo Bissi al Lavoro.

Successo dei referendari in Emilia il record al Pds

Achille Occhetto, Augusto Barbera e Nilde Iotti, Alfonso Rinaldi ex sindaco di Modena, Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative. Per il Senato (9 seggi) figurano tra gli altri Luciano Guercioni (ex presidente della Regione), Aureliano Alberici (già ministro ombra all'Istruzione), Terzo Pierani (ex sindaco di Riccione). Nella Dc i referendari eletti sono Andrea Borri, presidente della commissione vigilanza della Rai, e Romano Baccarini alla Camera, Franco Ricci per il Senato. Da segnalare anche che per il Pli torna alla Camera il vicesegretario Antonio Patuelli che è risultato il primo nelle preferenze in rapporto ai voti del partito.

Sgarbi, neoelitto del Pli, crea un «caso» nel Psi maceratese

L'elezione del critico d'arte Vittorio Sgarbi nelle liste liberali sta creando un vero e proprio caso tra i socialisti di San Severino Marche che nelle ultime elezioni comunali lo hanno candidato e eletto nelle loro file. Il «caso» sarà discusso nei prossimi giorni nel partito del garofano, ma c'è chi spera che sia lo stesso Sgarbi a capire e a dimmerarsi dal consiglio comunale togliendo dall'imbarazzo i suoi ex compagni di partito.

Opposizioni nel governo? Industriali favorevoli

Il 75 per cento degli industriali è favorevole all'ingresso delle forze dell'opposizione nel nuovo governo. Emerge da un sondaggio effettuato da settimanale «L'Espresso» che ha interpellato un campione composto da oltre un terzo dei componenti della giunta della Confindustria (54 su 155). Il 40 per cento vuole un ritorno del Pri al governo, mentre il 13 preferirebbe lasciar fuori La Malfa e far entrare il Pds e oltre un quarto vedrebbe bene una formula cui partecipassero entrambe le parti. Il 90 per cento è contrario all'ingresso della Lega e il 45 indica in Bettino Craxi il candidato ideale per palazzo Chigi, ma il 26 per cento guarda con favore anche a Mario Segni. Al Quirinale, invece, mancherebbero a grande maggioranza (60 per cento) Giovanni Spadolini presidente del Senato. Al governo confermerebbero De Michelis agli Esteri, Craxi al Tesoro, Scotti agli Interni. Alle Finanze, invece, bocciavano Formica e vorrebbero Visentini.

Spadolini: «Il messaggio degli elettori va compreso»

Il voto degli italiani ha affidato al nuovo Parlamento grandi compiti, minori certezze e più complessi punti di riferimento. Lo ha affermato in una dichiarazione che compare oggi su «Il Messaggero» il presidente del Senato Giovanni Spadolini, secondo il quale sarebbe «un errore fatale» per le forze politiche eludere la volontà di rinnovamento emessa dalle urne. Al contrario «è indispensabile individuare e comprendere il messaggio degli elettori». Spadolini osserva ancora che è necessario ricomporre la frattura esistente tra società civile e società politica che sarebbe alla base del segnale malessere espresso nel voto. Forme e modi sono ancora «difficili da prevedere» ma secondo Spadolini saranno condizionati dai problemi da affrontare: in testa il risanamento finanziario, le scadenze da rispettare a cominciare da Maastricht, segue poi lo sforzo di tutti «per il riordino istituzionale che non può essere ulteriormente ritardato».

Burchiellaro eletto nuovo segretario del Pds di Mantova

Gianfranco Burchiellaro è stato eletto segretario provinciale del Pds di Mantova. L'elezione è avvenuta nei giorni scorsi durante la riunione del comitato federale, dove dei 91 presenti, 73 hanno votato a favore, 10 contrari, 4 gli astenuti, tre le schede bianche e una nulla. Burchiellaro ha 32 anni e sostituisce Roberto Borroni eletto senatore nel collegio di Mantova.

GREGORIO PANE

Chi sono i possibili ministri del governo proposto da Segni? Si fanno i primi nomi: Andreatta, Elia, Ruberti, Martinazzoli. Sarebbe forte la presenza dei referendari: Barbera, Scoppola, Manzella, Pasquino. E poi Gualtieri, Scalfaro, Prodi, Cavazzuti...

Da Ciampi a Barile, la squadra degli «uomini nuovi»

Chi potrebbe far parte della «squadra» ministeriale, se andasse in porto il governo per il quale si è autocandidato Mario Segni? Per i nomi, c'è solo da scegliere: si va da Ciampi a Barile, da Scoppola a Visco, da Gualtieri a Martinazzoli. Ma il problema è: quale omogeneità si può costruire attorno ai quattro punti del programma? Quale linea comune per il risanamento economico e la lotta alla partitocrazia?

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se nel governo di transizione immaginato da Mario Segni dovesse porsi una pregiudiziale incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare, la Dc non avrebbe problemi: il 5 e il 6 aprile, infatti, ha lasciato fuori dalle Camere la maggior parte di quelli che potrebbero aspirare al titolo di «tecnici». Guido Carli è stato trombato, Beniamino Andreatta pure: potrebbero perciò, a buon diritto, entrare nel governo. È rimasto fuori anche Guido Bodrato, che potrebbe così tornare all'Industria. E Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale ed ex senatore, sarebbe il candidato giusto per un ministero delle Riforme. Il governo invece - se si farà

il nostro appoggio? - ebbe a dire il giorno dopo le elezioni - Facciano un governo in cui il presidente del Consiglio sceglie la sua squadra di 20, 21 collaboratori. Visto che hanno fatto fuori Carli, potrebbe entrare Ciampi. Per le riforme, si può pensare a Mino Martinazzoli: perché negargli il merito d'aver tanto riflettuto sull'ingegneria istituzionale da saperne ormai, forse, più di Cossiga? Oltretutto, essendo già fallito il famoso «avviso» del quadripartito, conosce meglio di chiunque altro su che cosa c'è d'accordo e su che cosa, invece, si dissen-



Romano Prodi

matore. È vero, Segni non propone un'alleanza strategica, bensì un governo a termine per guidare l'Italia verso un nuovo sistema politico. Ma i programmi, come si sa, non sono neutrali. Come si vuol condurre in porto, per esempio, la «coraggiosa e credibile» operazione di risanamento finanziario di cui parla Segni? Chi paga l'ingresso dell'Italia nell'Europa di Maastricht? Con quali metodi si convinceranno i partiti a mollare la presa su ospedali e canali tv, sull'Efim e l'Iri? che cosa prevede il piano d'emergenza per combattere mafia, camorra e ndrangheta?

I nomi, appunto, si trovano. L'accordo sul programma, invece, è tutt'altra musica. E non tutti i personaggi sono buoni per suonare la stessa musica. Almeno, se si vuole evitare l'antica strada dell'Italia partitocratica: fare il programma e poi lasciarlo sulla carta.

Quando il Psi bollò il governo dei tecnici: «Perversione»

ROMA. Il governo dei tecnici? Non è una novità. L'ipotesi si agita nella complicata politica italiana fin dall'epoca prefascista, per riemergere una decina di anni fa con più insistenza. Il problema non è quello della presenza di ministri tecnici in un governo «politico», perché di questo si potrebbero fare mille esempi. Quanto quello di un dicastero «di passaggio», in qualche modo politicamente «neutro» e perciò capace da una parte di affrontare i problemi con meno vincoli e dall'altra di sfuggire ai veti e ai blocchi di partito. È una idea che ha avuto ragioni e motivazioni diverse, come diversi erano gli sponsor. Il primo a gettarla come un sasso sulla scena politica italiana di questi ultimi anni è stato Bruno Visentini. Repubblicano, uomo simbolo della Olivetti, forse l'unico esponente della grande industria italiana a fare politica non come un secondo lavoro. Era il 1980 e l'Italia era sotto choc per il rapimento d'Uro ma la scena politica era occupata anche da altri avvenimenti. Nell'autunno si era dimesso da presidente

La formula inventata da Visentini nel 1980 suscitò forti simpatie nel mondo industriale e altrettanta ostilità socialista. Poi Berlinguer lo battezzò «diverso»

ROBERTO ROSCAMI

1979 e la nuova collocazione all'opposizione sembra invece premiarlo alle regionali dell'estate '80. A cosa pensa Visentini in quei dicembre del 1980? Attraverso il «governo dei tecnici» vuol recuperare la presenza comunista come elemento di stabilizzazione e al tempo stesso, eliminare l'eterna centralità democristiana e mettere un freno al neo-rampantismo di Craxi. D'altra parte l'impossibilità di una partecipazione comunista al governo dello stato, la «convenienza ad escluderla» può essere aggirata proprio attraverso l'immissione di personalità elette come indipendenti nelle liste del Pci. L'idea di Visentini cade nel vuoto. Ma il senatore repubblicano non si arrende e in una intervista al «Corriere» è ancora più duro ed esplicito: «Il Paese non è gestito, è immobile e sfasciato; bisogna togliere la sopraffazione dei partiti e delle correnti dall'esecutivo. Serve un governo dei capaci, con e senza tessera». Ma siamo ancora ai preliminari, perché la proposta diventerà più seria nel febbraio del 1981. «Ritardare al governo primaria funzione politica. Un governo che trovi, in particolari circostanze, sostegno non in rigide maggioranze precostituite ma nelle maggioranze

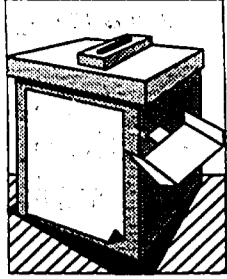


Bruno Visentini

che, su singoli e particolari problemi, si vadano di volta in volta formando». Stavolta le reazioni non si fanno attendere: si arrabbiano i socialisti che parlano di «manovre per far cadere il governo e per attirare i comunisti con l'ipotesi di un loro inserimento a livello di tecnici». I socialdemocratici parlano di una ipotesi «assembleare neanche fondato sulle regole dell'ammucchiata ma semplicemente allo sbando». I liberali di «progetti moralistici». Gran silenzio della Dc mentre stavolta i comunisti non portano, lasciandosi una porta aperta. Si apre comunque una specie di gara di insulti. Forlani, all'epoca presidente del consiglio, replica alludendo a dei «vanesi santoni» (lo stile democristiano si ripeterà anni dopo quando, davanti ad una nuova uscita di Visentini sempre a proposito di tecnici al governo, Ciriaco De Mita gli darà del «rimbambito»). Ma la posizione di Visentini trova degli sponsor forti: gli industriali. L'«Espresso» conduce un referendum e scopre che il mondo imprenditoriale è d'acc-

cordo con lui. E forse questa invincibile la politica, specie col Psi. D'altra parte il governo dei tecnici minerebbe proprio l'ipotesi craxiana di un partito socialista a ago della bilancia. Così dopo una intervista di Visentini che allude a Craxi come ad un «politico senza ideali», una specie di mostro da cui non ci si può aspettare altro che sciagure arriva la replica di Martelli. «La doviziosa risacquaretta di piatti in cui egli golosamente si immerge alla ricerca di tonificanti per una vita inlittizzata dall'astio, questa sì è questione di cosa privata, una perversione privata». Il governo dei tecnici rimane una idea nel cassetto, ma quel-l'anno qualcosa avvenne: lo scandalo P2, le dimissioni dei ministri amici di Gelli portano alla caduta di Forlani e, dopo quasi un mese di crisi, al primo governo presieduto da un non democristiano il repubblicano (ma antagonista di Visentini) Spadolini. E sarà proprio nella crisi del primo governo Spadolini che l'idea di una gabbietta di tecnici tornerà a galla. Stavolta però a la ciarla è diretta-

Terremoto elettorale



Forlani insiste nell'idea di farsi da parte oggi in direzione Monta la rivolta tra i peones, ma i big per ora frenano Il presidente dc propone un esecutivo per fare le riforme «Favoriamo la transizione, poi ognuno per la sua strada»

La Dc e il rebus delle dimissioni

De Mita: «Il quadripartito è morto, governo costituente»

Ha già un concorrente il dimissionario Forlani. Goria si candida alla segreteria dc e spiega ai suoi amici della sinistra dc che «il rinnovamento è indifferibile». De Mita, però, non gli dà spazio: «Prioritario è un processo politico nuovo di riforma».

mente l'attuale gruppo dirigente.

Il problema del segretario dc, al dunque, è proprio quello della rilegittimazione. Quella ottenuta dall'Ufficio politico si presta facilmente, oligarchica com'è, alla contestazione. E in effetti, i contestatori non hanno perso tempo: da Clemente Mastella a Francesco D'onofrio. Ma Forlani proprio di queste scorbante traversali può approfittare per pretendere un mandato rinnovato di fronte alle incognite delle trattative per la formazione del nuovo quadro politico.

Il problema del segretario dc, al dunque, è proprio quello della rilegittimazione. Quella ottenuta dall'Ufficio politico si presta facilmente, oligarchica com'è, alla contestazione. E in effetti, i contestatori non hanno perso tempo: da Clemente Mastella a Francesco D'onofrio. Ma Forlani proprio di queste scorbante traversali può approfittare per pretendere un mandato rinnovato di fronte alle incognite delle trattative per la formazione del nuovo quadro politico.

Il problema del segretario dc, al dunque, è proprio quello della rilegittimazione. Quella ottenuta dall'Ufficio politico si presta facilmente, oligarchica com'è, alla contestazione. E in effetti, i contestatori non hanno perso tempo: da Clemente Mastella a Francesco D'onofrio. Ma Forlani proprio di queste scorbante traversali può approfittare per pretendere un mandato rinnovato di fronte alle incognite delle trattative per la formazione del nuovo quadro politico.

Il problema del segretario dc, al dunque, è proprio quello della rilegittimazione. Quella ottenuta dall'Ufficio politico si presta facilmente, oligarchica com'è, alla contestazione. E in effetti, i contestatori non hanno perso tempo: da Clemente Mastella a Francesco D'onofrio. Ma Forlani proprio di queste scorbante traversali può approfittare per pretendere un mandato rinnovato di fronte alle incognite delle trattative per la formazione del nuovo quadro politico.

Il problema del segretario dc, al dunque, è proprio quello della rilegittimazione. Quella ottenuta dall'Ufficio politico si presta facilmente, oligarchica com'è, alla contestazione. E in effetti, i contestatori non hanno perso tempo: da Clemente Mastella a Francesco D'onofrio. Ma Forlani proprio di queste scorbante traversali può approfittare per pretendere un mandato rinnovato di fronte alle incognite delle trattative per la formazione del nuovo quadro politico.



Monsignor Camillo Ruini

La Cei alla Dc: «Rinnovare persone e strutture»

Il vero problema post-elettorale non è di formule, né di spartizione dei poteri, ma di affrontare i diritti e le necessità della gente e di rinnovare strutture e persone. Questo il primo commento del segretario della Cei, mons. Tettamanzi, dei risultati elettorali. La rivista Vita pastorale accusa la Dc di «attendismo e di incapacità di rigenerarsi».

ALCESTE SANTINI

Il vero problema che si pone, dopo le elezioni, non è delle formule o della spartizione dei poteri, ma è costituito dai diritti della gente e dalle necessità del popolo italiano che chiedono di essere affrontati. È stato questo il primo commento del segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, conversando, ieri, con i giornalisti a margine di un convegno in corso all'Università Cattolica di Milano.

Quando ad un giudizio più meditato sul voto, e in particolare di quello dc, cattolici, mons. Tettamanzi ha detto di non volersi addentrare nei particolari anche perché «se i politici hanno bisogno di tempo per riflettere e analizzare le proposte e le risposte secondo le istanze della gente, anche i vescovi hanno bisogno di un tempo analogo al riguardo». E, senza nascondere l'imbarazzo che i risultati elettorali hanno creato nella gerarchia ecclesiastica che con tanta insistenza aveva parlato di «impegno unitario delle Cei ha aggiunto: «Posso dire che la Cei non smentisce alcuna delle parole dette, anzi a risultato avvenuto - le ritiene - ancora quanto mai attuali e quanto mai necessarie perché «la responsabilità che il mondo cattolico ha dopo le elezioni non è minore, ma è di gran lunga superiore al poeicido precedente». In sostanza, mons. Tet-



Il presidente della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sì, confermo». Per una volta Arnaldo Forlani è secco: oggi in Direzione e martedì prossimo al Consiglio nazionale della Dc si presenterà dimissionario. Né Ciriaco De Mita né Antonio Gava lo hanno convinto a desistere. Il segretario ieri è sembrato avere orecchie solo per le voci di rivolta dei giovani leoni del partito. Addirittura Giovanni Goria si è quasi ufficialmente candidato alla successione, con l'appoggio di un buon numero di luogotenenti della sinistra (Mannino, Fontana, Gargani, Sanza, Tabacchi, Sorice, Fornasara), formalmente per giocare d'anticipo su Mario Segni, in realtà per bruciare sul tempo gli «amici» delle altre correnti, come Vincenzo Scotti o Franco Marini, e forse anche l'outsider della sinistra Mino

Martinazzoli. Sarà un caso, ma Scotti e Marini hanno, prontamente, esorcizzato lo spettro delle dimissioni di Forlani. E lo stesso ha fatto Gerardo Bianco, che pure torna a candidarsi alla presidenza del gruppo dei deputati. I «ribelli», insomma, sono troppo frantumati per costituire una minaccia reale per Forlani. Semmai, lo è l'autocandidatura di Segni, «da deputato dc», alla guida di «un governo di transizione per le riforme», definizione che - guarda caso - sembra ricalcare quella usata da Francesco Cossiga negli Usa per il «governo del presidente». Se, infatti, Segni trovasse udienza al Quirinale, allora si che il malessere interno della Dc troverebbe la sponda (se non addirittura il referente) per delegittimare definitivamente l'attuale gruppo dirigente.

Ma, a ben vedere, l'auspicata «fiducia» si estenderebbe allo stesso Andreotti che nel «dif-

ficile momento» ha preferito tirare a campare a palazzo Chigi. Forse troppo per De Mita e Gava. Non è che i due hanno problemi a rinnovare il mandato a Forlani. Quando, dopo aver incontrato il segretario, si chiede al leader doroteo cosa si siano detti Craxi e Forlani, Gava interrompe subito: «Forlani? Il segretario, volete dire? Insomma, il potere di trattare ce l'ha già. Su cosa? Le elezioni

si sono fatte proprio per aprire spiragli». Spiragli su cui l'altro giorno Forlani aveva non poco ironizzato: «Non siamo mica al Colosseo». Allora, il segretario... Neppure questa volta Gava lascia concludere la domanda: «Il mio segretario è D'Auria». E sembra essere un avvertimento in piena regola: quel che più conta sarebbe la sostanza della revisione politica da realizzare, più che il no-

me di chi la gestisce. Sul portone di piazza del Gesù, De Mita è meno critico ma sempre sintetico: «Gli spazi bisogna ancora trovarli. Si sta riflettendo». Ma la riflessione a cui poi si abbandona di fronte allo stato maggiore della sinistra dc è forse ancora più drastica di quella di Gava. Lascia, il presidente dc, che sia Goria a prendere per primo la parola e spiegare che «il rinnovamento è esigenza indifferibile». Poi replica secco: «Prioritario è l'accertamento dei contenuti del processo nuovo da avviare, altrimenti - che rinnovamento?». Altrettanto risoluto è, De Mita, sulla strada da percorrere: «Il quadripartito è finito. Può anche reggere numericamente, ma politicamente non c'è più. C'è, invece, un lavoro costitutivo da compiere, a cui tutte le forze politiche costituzionali - debbono concorrere con pari dignità e liberamente in Parlamento. E siccome non ci sono altre formule di governo, occorre verificare se le stesse forze politiche riescono a esprimere anche un governo costituente, che non abbia altra connotazione se non quella di consentire la transizione. Poi ognuno prenderà la sua strada». Su questa base la sinistra ritrova una posizione concorde. Leopoldo Elia la spiega

Tanti i candidati a sostituire Forlani a Piazza del Gesù Gava, Goria e... Cossiga Il carosello dei successori

Bye, bye Arnaldo. Nella Dc tutti coccolano il segretario della sconfitta, ma intanto i giochi per la successione si sono aperti. In molti aspirano alla massima poltrona di piazza del Gesù, da De Mita a Segni, da Marini a Martinazzoli. C'è poi il capo doroteo Antonio Gava e, addirittura, si candida anche il ministro Prandini. E qualcuno - sembra uno scherzo - pensa a Francesco Cossiga...

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Bisogna diffidare di tutti quelli che si autocandidano...». Sandro Fontana, il «Bertoldo» direttore del Popolo forlaniense, storce la bocca davanti alla rissa di nomi dei possibili successori del segretario dc. Ne ha imbarcata di acqua, il 5 aprile, l'Arca di piazza del Gesù. E i capi democristiani si fanno intorno a Forlani, cercano di consolarlo e contemporaneamente studiano il modo per rimuoverlo. Giurano il contrario, ovviamente, da buoni democristiani. E da buon democristiano, Arnaldo sa che mentono. La

lista dei possibili successori è cominciata ad infiltrarsi di nomi appena il disastro del Biancofiore è apparso sugli schermi televisivi, il pomeriggio del 6 aprile, tra la bocca contrita di Bruno Vespa e quella spassata di Pier Ferdinando Casini. Chi è che preme alla porta di Arnaldo? Mario Segni non fa mistero di sentirsi all'altezza del caso. Del resto, con un'intervista al Corriere della Sera, si è candidato anche il ministro forlaniense Gianni Prandini (per la serie: dagli amici mi guardi l'iddio); allora c'è speranza per tutti. Poi, ieri

matina, è uscita fuori la notizia che durante una tavolata in una trattoria romana, un gruppo di democristiani di mezza età (i giovani del partito) ha discusso, tra l'antipasto e il dolce, di Giovanni Goria al vertice del partito, passando dalle beghe sull'eccedenza di produzione vinicola della Cee a quelle di casa democristiana. «Abbiamo parlato di tante cose, ma non di questa candidatura», ha smentito il ministro Calogero Mannino. Ma intanto la candidatura, come il «venticello» del Barbiere di Siviglia, ha cominciato a circolare. E chi altro c'è? Beh, tra i grossi calibri spunta De Mita. L'ex segretario assiste tutto l'amico Forlani, ma mica ha dimenticato di come venne fatto sloggiare da Arnaldo e Andreotti. E si tiene pronto. Avanza con passo lento e il sorriso ironico, Mino Martinazzoli. Lui nel partito a Brescia ha come vicino, gradito meno di un topo in dispensa, proprio Prandini. «Mi ritiro a sessant'anni», aveva promes-

so. Poi si è deciso: si è visto assegnare un collegio senatoriale dove collocavano il suo massacro politico. Ce l'ha fatto, l'ha strappato alle Leghe e adesso torna a volgere lo sguardo verso palazzo Cenci Bolognini. «Cerco gente da mettere intorno ad un disinteresse, non intorno ad un interesse», ama ripetere lui con un certo snobismo. Nessuno è diventato segretario democristiano con questi buoni propositi, ma visto il terremoto elettorale di domenica scorsa... Ah, ovviamente c'è anche Antonio Gava, il Gran Capo di tutti i dorotei ha le tessere, i voti e il potere, ma certo l'aria che tira nel partito non invita al continuismo che lui rappresenta. «Tutto cambia, nulla cambia», vecchio ritornello dei gatopardi del doroteismo. Ma ora anche loro annaspiano sotto il nubifragio elettorale. Quante possibilità ha don Antonio? Difficile dirlo. Di sicuro, lui non vuole saperne di fare solo l'illusore senatore di Cerreto Sannita. Anche Franco Marini, reduce vittorioso dallo

scontro sulle preferenze con Vittorio Sbardella, qualche pensiero sulla poltrona di Arnaldo ogni tanto lo fa. Vero che da quelle parti gli ex leader sindacali non sono mai finiti bene, ma almeno ci si può provare. Infine, c'è Francesco Cossiga. Fa ridere, ma un paio di democristiani (Francesco D'Onofrio e l'assessore capitolino Antonio Gerace) vanno in giro dicendo che sarebbe un ottimo capo di piazza del Gesù. Giusto questo, si dovrebbe vedere, nella Dc: Francesco il Picconatore seduto lì, nella saletta dorata della Direzione, a dar comandi a destra e a manca. Piuttosto che fare una fine del genere, certi capi democristiani sono pronti al suicidio... «Arnaldo, Arnaldo...» stanno intorno al segretario come tante prefiche, capicorrente e capibastone del Biancofiore, accompagnando il frastronatore leader verso il consiglio nazionale di martedì. Come lo lasciano, lo accarezzano, lo coccolano: tutto arsenico e

vecchi merletti democristiani. Sentite alcuni di questi lamenti che si levano lì intorno. Il demitiano Clemente Mastella: «Apprezzo lo stile e la dignità di Forlani, ma i vecchi giochetti non sono più possibili...». «Le dimissioni di Forlani? - sgrana gli occhi Martinazzoli - lo non le ho chieste di sicuro». E Nino Cristofori, scudiero di Andreotti a Palazzo Chigi? Una luce, addirittura. «Forlani è un leader di alta statura morale», giura Gerardo Bianco, che per non rimaner indietro ieri si è candidato a capogruppo alla Camera: «Forlani non può essere considerato responsabile della sconfitta elettorale». E Franco Marini si sbilancia: «Il dovere di portare il partito al congresso e di dare una spinta al rinnovamento spetta al segretario, che del resto è persona saggia». Sarà saggio, Forlani. Ma proprio fesso... Scote la testa sconcolato Paolo Cabras, senatore della sinistra, riletto nonostante di inviti di Cossiga a non votarlo

in quanto «merito mascolone». Dice: «Questo partito ha innanzi tutto bisogno di una linea politica diversa. Sento dire: ripartiamo da quattro, dal quadripartito. Ma quale quattro? Da zero bisogna ripartire». Pronostica - invece Fontana: «Io credo che il consiglio nazionale respingerà le dimissioni di Forlani. Ne ho avuto un assaggio durante l'ultima riunione dell'ufficio politico...». Gente che va, gente che viene. Non è questo, il problema, per Luigi Granelli, unico senatore dc superstita a Milano: «Il giochino si è rotto, il terremoto elettorale metterà a nudo tante cose». Cosa fare? «Bisogna che la sinistra si rifaccia viva dentro la Dc. Basta guardare gli organigrammi del partito: una nomenclatura», Chissà Forlani che fine farà, ma quello che non è possibile è far finta di niente, a sentire Granelli. «Bisogna riprendere il cammino da Zaccagnini e dal primo De Mita», avverte. Ritorno al passato, per futuro capo del Biancofiore.

Cossiga rientrato in Italia: «L'alternanza è una garanzia di moralità». Un invito a Forlani a restare al suo posto Il presidente: «Non fanno il governo? Me ne vado»

Prima di partire da New York Cossiga non dice no a un eventuale accordo tra Craxi e Occhetto. E aggiunge che l'alternanza darebbe una «garanzia di moralità». All'osservazione che è questa la proposta del Pds, risponde: «Non è detto che Occhetto dica sempre cose sbagliate». Poi insiste sull'ipotesi di sue dimissioni. «Se non fanno il governo, me ne vado e li metto davanti al fatto compiuto».



Il presidente Francesco Cossiga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor presidente, Craxi apre al Pds, forse finalmente discute con Occhetto, se dovesse svilupparsi una nuova aggregazione a sinistra, tra Pds, Psi e Psdi, lei come la giudicherebbe? Un fatto positivo nella direzione della «nuova era politica» che lei stesso ha indicato? Potrebbe essere questo il necessario «fatto nuovo» sulla scena politica italiana? «Io credo che noi dobbiamo puntare a risolvere problemi. Le istituzioni sono fatte per risolvere problemi. Non è che occorre subordinare la soluzione dei problemi alle istituzioni. Le formule servono per risolvere i problemi. Nelle

democrazie classiche si è visto che l'alternanza al potere e l'esistenza di un polo di governo e di un polo di opposizione servono a questo scopo e sono anche una garanzia di democraticità e di moralità del sistema. Ormai credo che noi dobbiamo tener presente questo. Forse ci arriveremo a passi, credo che le logiche non sono «mettiamo prima su i numeri e poi stabiliamo che cosa facciamo», perché in questo modo non affrontiamo i problemi e rischiamo di far sorgere nei cittadini l'idea che votare non serve!». Questa la risposta di Cossiga in partenza da New York. Siamo nella hall dell'alber-

go Mayfair, sotto la luce dei riflettori delle telecamere. Finito l'impegno accademico in America il presidente sta per imbarcarsi sul Concorde per Londra. Stamane a Roma inizierà le consultazioni. («Vedrò chi sarà già disponibile nella mattinata», fa sapere). Non era prevista un'altra con-

ferenza stampa. Ma era prevedibile che Cossiga non rinunciassi a dire subito la sua sui titoli dei giornali di ieri arrivati per fax dal Quirinale. Suona quasi come una benedizione dell'«apertura» della direzione del Psi al Pds. E una secca bocciatura del titolo del Popolo che, quasi niente fosse suc-

cesso insiste a far credere che «Si riparte da quattro». Scusi ma questa è la proposta di Occhetto: prima i programmi e poi i governi, incalza un collega. «Ma veramente tutti i governi si dovrebbero formare per un programma. E poi non è detto che Occhetto dica sempre cose sbagliate.

lo, per Occhetto, dico sempre cose sbagliate. Ma lui per me no...», risponde. Poi, come se fosse più forte di lui e del freccissimo fioretto sul larla finita con le «risse da cortile», aggiunge la solita frecciatina: «Questa è la differenza tra chi come me è democratico da 40 anni e chi lo è da qualche mese...». Presidente, nei commenti dei giornali si ha l'impressione che la sua disponibilità ad andare via dal Quirinale prima della scadenza del suo mandato sia stata valutata positivamente. Lei cosa ne pensa? Gli chiedono ancora. «Sono lieto che una volta tanto considerano positiva una mia ipotesi», risponde. E allora, qual è la carta su cui punta di più per favorire un accordo di maggioranza, una soluzione di governo che risponda alle esigenze di «novità», di certezza e di chiarezza di programmi su cui lei stesso ha continuato in questi giorni ad insistere? Le sue dimissioni anticipano o invece il «governo presidenziale». L'impostazione motu proprio di un candidato di sua scelta se non

c'è un accordo politico da qui a giugno? «Io non lo so, lo so soltanto che le soluzioni sono: o fanno un governo loro o faccio un governo io, io me ne vado a casa e metto le forze politiche di fronte alle loro responsabilità in parlamento e nel paese. Perché se vado a casa prima, vado a casa dicendo che sto tentando l'ultima carta per metterli di fronte alle loro responsabilità, perché il giorno che il Presidente della repubblica se ne va a casa perché non si riesce a combinare niente, una cosa almeno loro debbono assolutamente fare: eleggere un presidente della repubblica ed il Presidente della repubblica che verrà eletto avrà forza maggiore di quella che avevo io...», dice Cossiga. Qualcuno gli chiede delle minacciate dimissioni di Forlani. «Io ho detto - risponde - che mi sembrerebbe moralmente ingiusto fare risalire a lui la responsabilità del ridimensionamento della Dc». E allora potrebbe anche rimanere al suo posto? «Sì questa è la mia opinione...». E infila la porta grevevole.

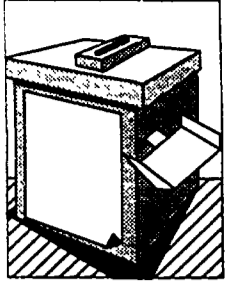
Pds Modena autosospesi 19 dirigenti

MODENA. È stata la mancata elezione di Luciano Guerzoni, ministro per l'Università del governo ombra, nonché parlamentare da due legislature, a provocare l'autosospensione di 19 dirigenti Pds appartenenti all'area dc della sinistra diffusa. Il gruppo, che ha riferito all'ex onorevole e che ha partecipato alla fase costituente del Pds entrandone poi a far parte, accusa il partito non solo di aver commesso un «deprecabile errore di gestione organizzativa della campagna elettorale», ma anche di «un contropartito politico» riscontrabile da tempo a Modena come a livello nazionale. Quale comportamento? «La mancata elezione di Guerzoni nella nostra circoscrizione - continuano i firmatari dell'autosospensione - evidenzia la difficoltà ad affermarsi delle novità emerse nel processo di costituzione del Pds e lo spirito di autoconservazione di un certo politico tradizionalista». Parole dure, che hanno scosso la federazione modenese. «Chiedero» ha detto il segretario della Quercia modenese - al gruppo di compagni non di autosospendersi, ma di partecipare ancora più attivamente al lavoro politico ed istituzionale.

Rifondazione In Umbria 3% di errore

PERUGIA. Analisi del voto nel Pds umbro, con la presenza di Walter Veltroni, capoluogo alla Camera con 28mila preferenze. Innanzitutto è stato sottolineato che gli errori sulle schede elettorali in provincia sono stati consistenti. Si stima intorno al 3% la penalizzazione del Pds a favore di Rifondazione comunista. Secondo il professor Bracciale, che ha effettuato un campione su alcuni seggi della provincia, è stato calcolato che il 3% degli elettori ha confuso i due simboli, sbagliando così il risultato elettorale di Rifondazione. Secondo il metodo scientifico seguito per l'indagine, al Pds per la Camera andrebbe il 33%, mentre a Rifondazione il 7% in luogo del 10% assegnato. «Di tutto ciò - riporta una nota della federazione Pds - occorre tener conto nel momento in cui si valuta la reale entità delle forze presenti nel panorama politico regionale». Questa è in pratica la risposta del Pds alle dichiarazioni del leader di Rifondazione umbra, Leonardo Caponi, il quale subito dopo il voto aveva preannunciato la necessità di incontri con i vertici del Pds per una diversa ripartizione di forze in seno alle amministrazioni locali.

**Terremoto elettorale**



**Il coordinamento della Quercia riunito sul dopo voto**  
**Occhetto: «No alle sirene ma non resteremo in frigorifero»**  
**Giudizi cauti e diversi no alla proposta di Mario Segni**  
**Ingrao: dalle urne una sconfitta. D'Alema: ci sono novità**

**«Al governo solo se sarà di svolta»**

**Il Pds risponde a Craxi: «Sì al confronto, ma per fare cosa?»**

«Non faremo la ruota di scorta al governo per risolvere la crisi della maggioranza». Il vertice del Pds ribadisce la linea del «no» ai pasticci consociativi, ma giudica «positiva» l'apertura giunta dal Psi. «Andiamo a vedere a che cosa serve». Veltroni: «Siamo aperti e esperti». Giudizi diversi sul risultato elettorale: per Ingrao è una «sconfitta» per la sinistra e la Quercia. La risposta di D'Alema.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il voto ha aperto una situazione del tutto nuova, segnata dalla crisi del sistema di potere della Dc e da un'esclusiva «sconfitta» della politica di Craxi. Il risultato del Pds, anche se inferiore alle aspettative, mette in campo una forza nuova e un progetto di riorganizzazione della sinistra e di trasformazione dell'assetto politico-giudiziario di fondo ieri mattina Achille Occhetto, aprendo la discussione nel Coordinamento politico della Quercia. Dal vertice rappresentativo di tutte le anime e le generazioni del Pds era attesa ieri una risposta chiara alle «aperture» della Dc e soprattutto del Psi. E questa risposta c'è stata, ed è stata sostanzialmente unitaria, anche se un documento conclusivo-

esperti, ha detto in una battuta Veltroni. I dirigenti di Botteghe Oscure affermano che resteranno coerenti con l'impostazione data alla campagna elettorale: l'obiettivo del Pds resta quello di «battersi per l'alternativa programmatica: puntiamo su un governo di svolta programmatica - ha concluso Occhetto - che abbia obiettivi ben precisi». E il documento che sarà presentato oggi approfondirà i propri questi aspetti programmatici, che in sintesi riguardano le riforme elettorali e istituzionali, la moralizzazione della vita pubblica, il risanamento dell'economia sulla base soprattutto di una sana riforma fiscale.

Sulla discussione è piovuta a metà del pomeriggio la novità dell'autocandidatura di Mario Segni alla guida di un governo di «transizione». Un'iniziativa che Fabio Mussi ha definito «spettacolare e interessante», ma aggiungendo che bisogna vedere «per fare cosa, con quale programma e sostenuta da chi». Assai più drastico il giudizio a caldo di Gavino Angius: «Una baggianata». E assai prudente anche quello del capogruppo al Senato Precchioni. Più interessato, a quanto si è

saputo, Walter Veltroni. Durante il confronto nel Coordinamento sembra che un giudizio di riserva sia stato espresso dal presidente del Pds Stefano Rodotà, soprattutto perché non giudica condivisibile l'idea di una riforma elettorale unanime e maggioritaria secca come quella indicata da Mario Segni. Anche per quanto riguarda l'iniziativa di Segni dunque, l'accento cade sulla sostanza programmatica.

La discussione al vertice della Quercia ha riguardato in larga misura il giudizio complessivo da dare al risultato elettorale. Ed è su questo punto che sono emerse anche valutazioni diverse. Soprattutto Pietro Ingrao, intervenuto nella mattinata, ha parlato di una «sconfitta» per la sinistra e anche per il Pds, pur registrando il dato nuovo del colpo ricevuto dalle forze di maggioranza. Per il leader della sinistra è preoccupante il fatto che la crisi della Dc emerga sull'onda di un voto che può essere interpretato come uno spostamento a destra. Sulla base di queste valutazioni il ruolo del Pds non può che essere quello di ricostruire la sinistra ma stando all'opposizione. Ingrao ha anche avuto

espressioni critiche per la gestione del partito durante la campagna elettorale, in particolare in alcune zone, come in Emilia, dove non sono stati eletti candidati della minoranza. Gli ha risposto Massimo D'Alema, sottolineando come il voto al Pds, se letto attentamente, riveli una mobilità e novità rilevanti - per esempio in molti centri urbani del Sud, e non solo, la Quercia intercetta decine di migliaia di suffragi nuovi, in gran parte provenienti dalle giovani generazioni. È il voto e la funzione di un partito nuovo - ha argomentato il numero 2 del Pds - quello su cui bisogna riflettere, superando la logica del continuo confronto con la realtà del vecchio Pci. Ciò vale anche per quanto riguarda la questione del governo. La crisi della centralità della Dc può essere sfruttata dalla maggiore forza della sinistra, e dall'intera sinistra, solo superando il dilemma se, grazie al quale lo Scudocrociato ha sempre riaffermato la propria egemonia, tra accettare la logica e il ricatto della «governabilità», o rinunciare invece in un ruolo di opposizione pregiudiziale. Del resto - ha anche osservato D'Alema - per

ché enfatizzare tanto la vocazione all'opposizione, in una situazione in cui il problema è quello di se e quale governo si può fare? Il Pds - su questo hanno convenuto in molti, da Chiarante a Giorgio Napolitano, da Reichlin a Tortorella - deve giocare la sua parte per sbloccare la situazione creata dal risultato elettorale cogliendone tutte le novità, ma escludendo l'idea che possa esserci una partecipazione a governi che rappresentino una «continuità» con gli esecutivi fondati sul sistema di potere dc. Ed è significativo che anche dagli esponenti riformisti, insieme all'interesse per la possibilità che si riapra nel Psi la «riflessione bloccata a Bari», come ha ricordato Umberto Ranieri, siano venuti anche inviti alla prudenza e alla cautela. Brucia ancora il segno negativo delle iniziative «scissionistiche» attivate ai fianchi del Pds dalla linea tenuta da Craxi fino al responso elettorale.

La «svolta» inaugurata da Via del Corso, tuttavia, viene giudicata un fatto politico nuovo da approfondire serenamente. Nei contatti avuti in questi giorni (non da Occhetto, ha precisa-

to l'ufficio stampa di Botteghe Oscure) sarebbe stata verificata una disponibilità a convergenze programmatiche significative sul terreno elettorale e istituzionale, e anche il consenso a ragionare sulle soluzioni da dare ai problemi istituzionali aperti (dalle nomine alle presidenze delle due Camere, all'eventualità che Cossiga si faccia da parte per favorire soluzioni positive anche alla sua successione) in una logica di non meccanico collegamento con la formazione di una maggioranza di governo. Insomma, si tasta il terreno per vedere se un accordo in Parlamento sul piano istituzionale e «costitutivo» non possa essere molto più vicino che alla vigilia del voto. Del resto la logica che sembra prevalere nel gruppo dirigente del Pds è quella di considerarsi ormai a pieno titolo una forza di pari dignità nel sistema politico italiano. Dunque l'atteggiamento deciso nei confronti del Psi, vale anche per la Dc. Ieri mattina, prima che cominciasse la riunione del Coordinamento, è giunta a Botteghe Oscure una telefonata di Arnaldo Forlani. È in calendario un incontro anche tra Dc e Pds?

PAOLA SACCHI

ROMA. Forse è un po' irriverente. Ma parte da un paragone con la differente sorte assegnata da queste elezioni a Franco Marini, il suo amico nemico negli anni della Cisl. È la domanda che viene più naturale da fare a Pierre Carniti. Franco Marini eletto a Roma nella Dc con una valanga di voti. L'ex, un po' leggendario, capo sindacale sorride. Ed entra subito nel merito di questo voto: «Ci insegna che occorre superare le divisioni a sinistra, creare un vero polo riformista».

**Cosa pensa il cattolico Carniti della fine della centralità della Dc, dello schiaffo che gli elettori hanno dato al quadripartito?**

Il vecchio sistema è morto, ma quello nuovo non è ancora nato. Questo non significa che il quadripartito non trovi per strada qualche stampella che lo sostenga.

**E qual è il nuovo che deve nascere?**

Il problema non si risolve inventando qualche marchingegno elettorale per ridurre la frammentazione. Occorre delineare una nuova politica, incominciare a creare le condizioni perché anche in Italia ci sia un polo riformista. Altrimenti rischiamo di andare a nuove elezioni in condizioni sicuramente peggiori, con un'insoddisfazione ancora più forte della gente verso le forze politiche. Un'insoddisfazione che però non trova un polo al quale fare riferimento. Quella della sinistra italiana è una storia di scissioni, di divisioni. Bisogna ora costruire una prospettiva che dia agli italiani la possibilità di scelte nuove.

**Cosa fare in concreto?**  
 Occorre creare, come negli altri paesi europei, due schieramenti un moderato, un altro riformista. E la possibilità di aprire una fase nuova ora dipende da quello che faranno Psi e Pds nello sforzo di delineare convergenze sulle riforme istituzionali ed il risanamento economico-finanziario del paese.

**Ma non trovi che proprio il Psi abbia fatto errori che hanno ostacolato questo disegno?**

Io dico innanzitutto che il Pds ha fatto una campagna dissennata rivolta più contro il Psi che contro le Leghe, contro la protesta a destra, anche se so bene che non tutti quei voti sono di destra, che non tutti quelli che hanno votato Lega vogliono essere governati da Bossi. E questo è stato un errore grave del Pds che non pregiudica nulla del futuro.

**E, dunque, non ha proprio sbagliato nulla il Psi?**

Sì, ha commesso un errore politico generale: quello di pensare che la morte del comunismo sulla scena politica internazionale comportasse l'acquisizione di un'eredità anche elettorale.

**Martelli: un'intesa sul programma per creare l'alternativa. Craxi scettico: «Tutto fermo»**  
**Il Psi lancia la sua proposta a Occhetto: «Ora insieme al governo con la Dc, poi...»**

Psi e Pds concordino un programma e vadano, oggi al governo con la Dc. E si candidino in prospettiva all'alternativa. È il disegno di una parte del Psi, Claudio Martelli in testa. Via del Corso però è delusa per la risposta del Pds ai segnali lanciati l'altra sera dall'esecutivo socialista. Sulla sconfitta della strategia craxiana è polemica: «È il Pds che ha perso 70 parlamentari». Craxi scettico: «Non si muove nulla».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Niente fretta, è la parola d'ordine a via del Corso. Niente fretta nel dialogo a sinistra, che visti i precedenti, non può partire in quarta. Niente fretta per il governo, perché al momento «siamo ancora agli esercizi di fantasia». Se non c'è fretta, c'è però un po' di delusione. Sì, non piacciono molto le risposte del Pds al messaggio di apertura lanciato l'altra sera dall'esecutivo del Psi. «Rincantimento» dice il vicesegretario Giulio Di Donato in un'intervista che compare oggi sul Mattino - queste prime risposte non sono incoraggianti, ma noi non demordiamo». A via del Corso non piace soprattutto una cosa: che si parli di sconfitta della strategia craxiana. Ma anche che al segnale lanciato dall'esecutivo socialista si risponda a Botte-

scorso che va facendo da lunedì pomeriggio Di Donato: «Creiamo un polo», che affronti insieme le prossime scadenze istituzionali e programmatiche e che costituisca il nucleo di una potenziale alternativa.

Il nodo è però sempre la governabilità di oggi. La novità è che il Psi la vede possibile solo attraverso l'intesa e il coinvolgimento del Pds. «La governabilità» spiega ancora Di Donato - è legata all'apertura di un nuovo processo politico, il più necessario ed auspicabile è il riavvicinamento tra le forze di ispirazione democratica e socialista. Ciò ci consentirebbe di avere oggi un ruolo determinante per formare il governo con la Dc e in prospettiva di creare le condizioni per un confronto tra due schieramenti, uno moderato, l'altro progressista».

Per il Psi è una scelta obbligata. Da un lato non intende rinunciare all'immagine di partito che sceglie la governabilità e che ha chiesto espressamente fiducia per un governo stabile, e questo è possibile solo col coinvolgimento del Pds. D'altro canto non può riprodurre lo schema ormai battuto politicamente dagli elettori, dell'alleanza con la Dc, senza compromettere irrimediabilmente la sua immagine di partito riformatore e di sinistra. Se questa è la strada che sta davanti al Psi, è ovvio che sia battuta a via del Corso con gradi diversi di decisione. Il più prudente è Craxi e l'ha detto chiaramente ai suoi. Ieri ha ribadito che «non c'è fretta», perché abbiamo tutto il tempo, per esaminare gli sviluppi della situazione complessiva. Che tuttavia, a suo giudizio, al momento è ferma, nonostante i segnali e i messaggi che i vari partiti si lanciano. Ma Craxi è il più prudente, nel suo partito, anche per altri motivi. È il più diffidente nei confronti del Pds e il più scettico sulla necessità di sfilarsi in tempi ragionevolmente brevi dall'abbraccio con la Dc. Il cambio di rotta, che anche Craxi trova ineluttabile, implica infatti un giudizio sull'esaurimento della sua strategia.

Ma da questo punto di vista il Psi fa, almeno all'apparenza, muro. «Non desideriamo affatto fare polemiche» dice Giuliano Amato - la nostra intenzione è un'altra ed è solo quella di precisare ciò che ci sembra doveroso. I dirigenti del Pds salutano come una grande vittoria un risultato elettorale dal quale sono usciti con una perdita di oltre dieci punti e più di 70 deputati. Non ci riguarda e non obiettiamo: cuor

contenuto, il ciel l'aiuta. Quello che va invece precisato, poiché si insiste nell'affermare il contrario, è che i socialisti non hanno subito né terremoti, né sconfitte, tant'è che hanno incrementato la propria forza parlamentare. Questa singolare insistenza merita se non altro di essere segnalata». Incalza Di Donato: «Invece di salire in cattedra il Pds ci deve spiegare cosa intende fare: riflettere su Cossutta e Garavini e cioè fare l'opposizione in ogni caso, stipulare un accordo separato con la Dc, oppure riprendere il dialogo con noi e il Psdi per offrire tutti insieme una soluzione possibile alla crisi. Insomma, dice il Psi: se per noi la via obbligata è riprendere il dialogo a sinistra, la stessa cosa vale per il Pds, a meno che voglia schiacciarsi sull'opposizione di Rifondazione».

I richiami del Psi al Pds si basano tuttavia su alcune scadenze immedie. Di Donato non esclude affatto che il prossimo presidente della Camera sia ancora un esponente del Pds, purché «ben inteso, all'interno di un accordo generale». E in questo quadro, precisano ancora una volta i socialisti, Craxi non ha affatto rinunciato a guidare il governo. Dipenderà dal governo che si profila e dagli accordi.



Il ministro Claudio Martelli

Le accuse del vecchio leader psi sull'influenza delle cosche nelle elezioni vagliate dal procuratore della Repubblica di Cosenza. Polemiche anche in Puglia, un candidato socialista denuncia che le sue preferenze sono «incredibilmente» sparite

**Voti e mafia, Mancini sarà ascoltato dal giudice**

Questa mattina Mancini sarà ascoltato dal procuratore della Repubblica di Cosenza che ha aperto un'inchiesta sulle dichiarazioni con cui il vecchio leader ha denunciato pesanti infiltrazioni e condizionamenti della mafia nelle elezioni. In Calabria il quadripartito, che crolla in Italia, passa dal 58 al 64 per cento. Nella Locride tra i sequestrati e nella Piana di Gioia il Pli diventa tra i più forti d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. È una convocazione ufficiale quella per Giacomo Mancini. Sarà sentito questa mattina in tribunale dal procuratore della Repubblica di Cosenza. Argomento: mafia e politica in Calabria. Non una discussione sociologica, ma nomi, circostanze, episodi che a sentir Mancini hanno consentito la vittoria in un bel gruppo di candidati sponsorizzati dalla mafia calabrese. Una convocazione quasi sollecitata dal vecchio leone del Psi che martedì scorso, dopo i risultati, aveva dettato una dichiarazione sul voto calabrese togliendo il sonno e la voglia di brindare ad un grappolo di deputati e senatori appena eletti in Parlamento, a cominciare da alcuni eletti proprio nel Psi. Deputato dal '48, Mancini non si sarebbe voluto candidare. Ma pochi giorni prima della scadenza a Roma era scattato l'allarme: l'immagine del Psi



Giacomo Mancini

calabrese è a pezzi, sciupata da richieste ed incidenti giudiziari in cui sono incappati alcuni uomini del Psi. Da Palmi, lo scorso 3 dicembre, nell'ambito di un'inchiesta su armi, droga e traffico di voti erano spuntati i nomi di socialisti eccellenti. Una raffica di avvisi di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Craxi in persona aveva premuto sul leader perché scendesse nuovamente in campo e l'unico comizio di Bettino, un vero e proprio ringraziamento, era stato proprio nella Cosenza di Mancini, una scelta forse per evitare altre piazze ed altri incontri che prima o poi si sarebbero potuti rivelare imbarazzanti. Mancini aveva accettato chiedendo rinnovamento radicale. Ma la corsa al voto aveva in dirittura d'arrivo stracciato i buoni propositi: tutti di nuovo in lista alla Camera ed

fanno venire i brividi. Ma non erano mancate le frustate contro esponenti del Garofano. In relazione all'inchiesta avviata dalla procura di Palmi su presunte collusioni tra cosche mafiose e candidati non mi sono associato all'aggressione che è stata fatta nei confronti della Procura. Da Rosarno sono invece venute vere e proprie dichiarazioni di voto a favore degli aggressori (candidati nel Psi, ndr) che apprezzato il lavoro e la serietà dei giudici di Palmi, Agostino Cordova in testa, fin dall'inizio dell'inchiesta su droga, armi e traffico di voti. Il tam-tam del loggion scettico contro di lui aveva perfino insinuato che i giudici fossero burattinai, lui il burattinaio. Perché, altrimenti, aveva parlato di Cordova e degli altri come di giudici «equilibrati e corretti». In quei giorni Sandro Princi-

**Rifondazione comunista**

**Il partito di Garavini favorevole ad un'intesa con Pds, Rete e Verdi**

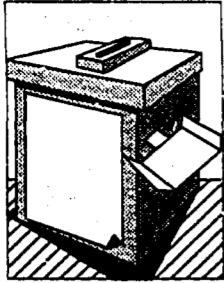
ROMA. Rifondazione comunista ribadisce: opposizione, guardando a Pds, Verdi e Rete. Lo ha deciso la direzione riunita ieri per valutare il voto. Quindi grande attenzione alla proposta della Quercia, fatta da Occhetto, di istituire un collegamento interpartimentare per dibattere ed affrontare gli argomenti all'ordine del giorno.

Opposizione per Rifondazione significa difesa della scala mobile (su cui c'è una clamorosa convergenza con il Pds e con il Verde Mattioli) e delle condizioni economiche della gente. Significa battaglia sul terreno istituzionale, ma difendendo la proporzionale e proponendo invece una Camera unica e la riduzione del numero dei deputati. In quest'ottica Rifondazione ha respinto qual-

sisi ipotesi di entrata al governo, che, al di là degli schieramenti, non potrà essere un governo progressista, in conseguenza dello spostamento a destra del Parlamento italiano.

Durante la riunione è stato deciso di rinviare la scelta sulle opzioni elettorali, ma è stata fissata al 25 e 26 aprile prossimo la riunione del comitato politico nazionale. In quella sede saranno affrontate alcune questioni politiche importanti, come l'elezione del presidente della Repubblica. Ma anche altre di natura interna. Saranno decise variazioni alla direzione di alcune federazioni importanti e soprattutto saranno decisi gli incarichi di partito nazionale, congelati nel congresso fondativo di dicembre in vista della scadenza elettorale.

**Terremoto elettorale**



Borghini a Milano ha appena il 36 per cento Carraro a Roma vuole verifiche e rimpasti Morales a Firenze «tiene», ma è guardingo e a Palermo soffia il vento di Orlando...

**Maggioranze in briciole giunte e sindaci con la valigia**

ROMA. Dopo il «terremoto», le «scosse d'assessamento» quelle che potrebbero dare il colpo di grazia, qua e là per l'Italia, a non poche amministrazioni locali quanto meno traballanti. La metafora, a forza di ripetersi, rischia di diventare un luogo comune, di perdere di significato. Ma certo è innegabile che nessuna immagine meglio di quella di un terremoto rende bene l'idea non solo di quanto è successo con il voto del 5 e 6 aprile, ma anche dello stato d'animo di molti dirigenti politici, soprattutto del defunto quadripartito. Che ora si interrogano - spesso «alutiti», certo, anche dall'incalzare delle opposizioni - sul futuro di amministrazioni che, anche se formalmente non toccate dal voto, sembrano in molti casi arrivate al capolinea.

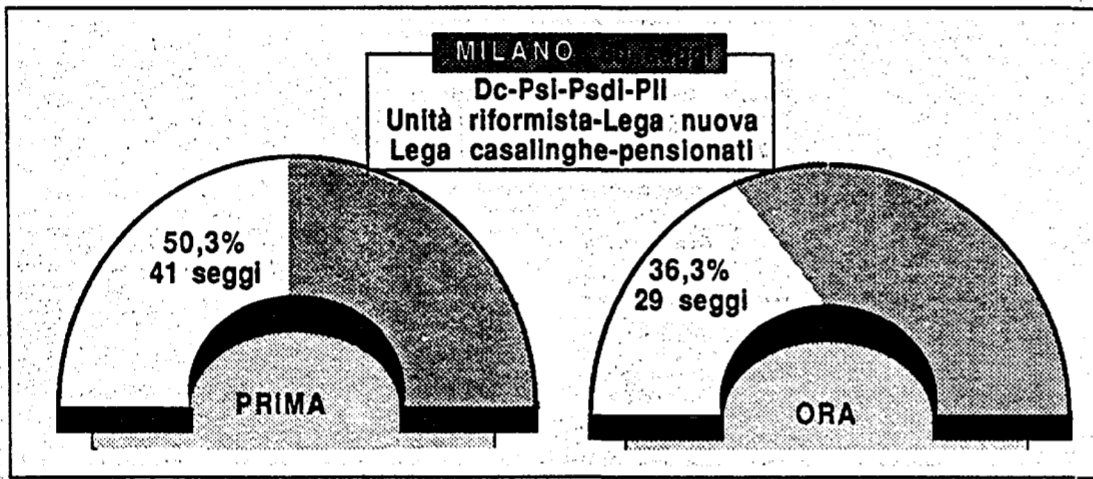
Il dato che emerge con assoluta chiarezza è che da lunedì le giunte che governano i principali Comuni italiani non godono più, nella gran parte dei casi, della maggioranza dei consensi dei cittadini che dovrebbero rappresentare. Una maggioranza, a onor del vero, che talvolta - più clamorosi i casi di Milano e di Brescia, forse meno noto quello di Venezia, tutti caratterizzati da giunte più o meno precariamente puntellate da transfughi delle opposizioni - esisteva già da tempo solo nelle aule consiliari.

Non tutte le situazioni, ovviamente, sono uguali. Diversi sono i casi, soprattutto nel Mezzogiorno, in cui da sempre lo scarto tra il voto politico e quello amministrativo è talmente sensibile da non consentire di trarre conclusioni da questo risultato elettorale. In alcune realtà, per esempio a Bologna - dove il Pds si è confermato ampiamente primo partito - il dato del 5 e 6 aprile non sembra mettere comunque in discussione il proseguimento senza traumi di un'esperienza amministrativa caratterizzata da un ampio consenso popolare. Anche il comune che la coalizione che governa la città non ha ottenuto la maggioranza, seppure per pochi punti. Diversi ancora sono i casi di città come Napoli o

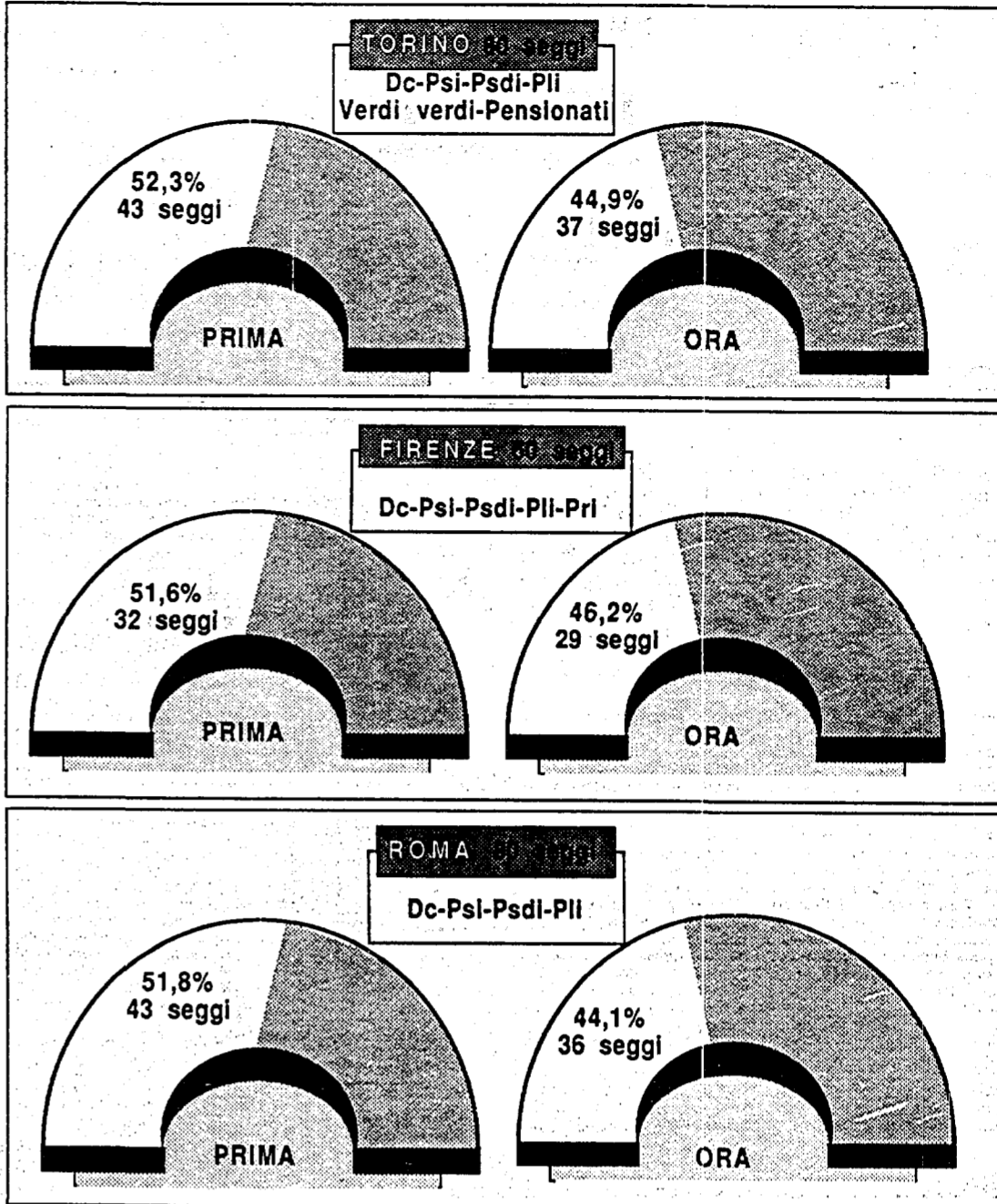
Torino, Milano, Roma, Palermo e tante altre città grandi e piccole: dopo il voto di domenica e lunedì tira aria di crisi nelle amministrazioni di molte delle principali città italiane. Il confronto tra voto amministrativo e voto politico può apparire (e talvolta lo è) azzardato, ma è un dato oggettivo che la gran parte

delle diverse maggioranze impiegate su Dc e Psi è stata di fatto polverizzata dagli elettori. E del resto il «terremoto» politico si sta già concretamente propagando a diverse amministrazioni locali tra crisi, dimissioni, polemiche e ricerche affannose di nuovi puntelli a «maggioranze» sempre più traballanti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Quattro «proiezioni» del risultato delle elezioni per la Camera a Milano, Torino, Firenze e Roma su percentuali e seggi delle rispettive maggioranze in consiglio comunale. In ogni quadro, a sinistra i dati reali e a destra come sarebbero in base al voto del 5 e 6 aprile. Un gioco? Non tanto: il «terremoto» sta raggiungendo anche i Comuni



Trieste, i cui consigli comunali sono già stati sciolti prima delle elezioni politiche, e dove quindi si tornerà a votare nelle prossime settimane. Ma complessivamente gli scossoni si vedono, qua e là le crepe si allargano, qualche amministrazione è già, ufficialmente o di fatto, in crisi. Vediamo, allora, com'è la situazione in alcune delle principali città italiane.

**Torino.** Il pentapartito allargato ai «Verdi verdi» e ai pensionati ha ora meno del 45% dei consensi. Una verifica, dopo la sostituzione «provvisoria» del sindaco Valerio Zanone con la repubblicana Giovanna Incisa della Rocchetta, era già in programma. Ma ora tira una più

decisa aria di crisi, sia per il ritiro della delega all'assessore «Verde verde» all'Ambiente, sia per i segnali di insolenza da parte del Psi.

**Milano.** Il successo di Bossi, il caso Chiesa e la pasticciata vicenda che ha portato alla nascita della giunta Borghini hanno colpito pesantemente il Psi in quella che era la sua roccaforte al Nord. E anche la Dc è uscita nettamente ridimensionata, al punto che la varesina maggioranza di Palazzo Marino è crollata in città al 36,3% dei consensi. A caldo Borghini si è detto pronto ad andare avanti, ma di fronte all'accumularsi delle difficoltà - un as-

sessore dimissionario in margine allo scandalo della «Baggina», altri due da sostituire con altrettanti «tecnici» di area pli in base ai recenti, fragili accordi - lo portano ora a dire che «l'allargamento della maggioranza è nelle cose». A chi? Pri e Verdi non sembrano interessati, e il Pds è pronto a discutere solo di alleanze di sinistra e di progresso - i numeri ci sarebbero -, ma solo «se si riparte da zero».

**Brescia.** Ad appena quattro mesi dal voto del 24 novembre '91, è già crisi nella «maggioranza» Dc, Psi, Pli, Lega casalinghe-pensionati che si è finora retta solo grazie all'appoggio determinante del Pri e di

due transfughi, uno dal Pds e una, Maria Fida Moro, da Rifondazione comunista, le cui dimissioni dal Consiglio, annunciate in questi giorni, fanno mancare alla giunta un appoggio decisivo.

**Venezia.** Sotto i colpi delle leghe - che hanno quadruplicato i consensi - Dc, Psi, Psdi più un transfuga da Dp (31 seggi su 60) sono ridotti a un misero 30%. Nella stessa «maggioranza» la tentazione di riaprire i giochi è forte, anche perché i riflessi del voto di domenica qui sono immediati: c'è maretta nella Dc (tre consiglieri candidati al Parlamento non eletti), e un consigliere socialista

che correva per la Camera e non è stato eletto minaccia ora di far mancare la maggioranza ritirando il suo appoggio alla giunta, che potrebbe però essere soccorsa da un consigliere passato dal Pds a Unità riformista.

**Rimini.** Pentapartito dimissionario da ieri. Una crisi annunciata da quando, due mesi fa, due consiglieri psi avevano abbandonato la maggioranza. Il sindaco socialista aveva tentato di trasformare le elezioni di domenica in un referendum pro o contro la sua giunta, ma gli è andata male: il Psi ha perso a Rimini due punti in più rispetto a Forlì, Cesena e Raven-

na. Ora propone un «governissimo» allargato ai laici. Secca la risposta del Pds, che definisce «utili e necessarie» le dimissioni del sindaco e ha avviato un confronto per costruire una giunta con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste.

**Firenze.** Anche qui il consenso al pentapartito è sceso ampiamente sotto il 50%. Il sindaco Giorgio Morales non è per ora in discussione, ma verifica e rimpasti sono alle porte, sia per la sostituzione dell'assessore dc eletto alla Camera, sia per il braccio di ferro in corso da tempo tra Scudo crociato e Pri sulla questione cruciale delle scelte urbanistiche.

**Roma.** Il sindaco Carraro ha

ammesso la sconfitta del Psi e della Dc e a caldo ha annunciato la crisi in Campitoglio, motivata con la necessità (ma prima delle elezioni si parlava di un semplice rimpasto) di sostituire gli assessori eletti in Parlamento. Tra le forze della ex maggioranza il nervosismo è grande: il Psi parla di «allargare la maggioranza o di cercarne di nuove», una Dc spaccata oscilla fra la tentazione del «governissimo» e l'apertura ai Verdi (che non ci starino) e al Pri, che rilancia un «governo dei capaci». Il Pds, che nella capitale ha registrato un buon risultato, propone una maggioranza di sinistra, laica e am-

ambientalista - i numeri la consentirebbero - sulla base di un accordo su tre punti: questione morale, Roma capitale ed efficienza dei servizi.

**Palermo.** Dc, Psi e Psdi, pur ridimensionati, hanno ancora la maggioranza dei consensi. Ma è una maggioranza ormai puramente numerica. La nettissima affermazione di Leoluca Orlando e della sua lista rimette tutto in discussione, e la giunta Lo Vasco ha ormai le ore contate. Pds, Verdi e Rete - chiedono lo scioglimento del consiglio, e gli stessi partiti della maggioranza ritengono inevitabile una crisi dagli sbocchi tutt'altro che certi.

**FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.**



**10.000.000 A ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI**

OPPURE

**10.000.000 AL TASSO DEL 9% SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI**

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Date un'occhiata al suo curriculum. **Esperienza:** Fiorino è il numero 1 del mercato, più di così... **Specializzazioni:** tutte, compresa la vostra, grazie a 4 versioni, Furgone, Combinato e Pickup, più il nuovo Fiorino Panorama con 5 posti fronte-piaù. **Prestazioni:** massime, con 3 motorizzazioni benzina (1100, 1300 e 1500 i.e. single point injection con marmitta catalitica) oltre alla motorizzazione diesel 1700. **Pretese:** minime. Consumi ridottissimi, prezzo contenuto e, per tutto il mese, eccezionali condizioni di pagamento. Infatti potete scegliere il Fiorino che preferite, trattenendo dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 35 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%. Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

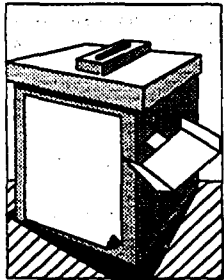
zionario il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 35 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%. Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

**FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.**

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 aprile 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSA**



Terremoto elettorale



Giovedì 23 inaugurazione ufficiale della XI legislatura. Già pronto un «vademecum» per le matricole. Il primo atto sarà l'elezione dei presidenti. Come si sistemeranno nell'emiciclo la Leghe e la Rete?

Nuove Camere, istruzioni per l'uso

Si moltiplicano i gruppi, sarà lite per i seggi in aula?

Giovedì dopo Pasqua, tra due settimane esatte, l'inaugurazione della XI legislatura. Primo atto, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Matricole la metà dei 945 parlamentari. Cambia la mappa delle aule per il voto frammentato e la comparsa di nuovi gruppi. Primi impegni legislativi: la conversione, anche senza il nuovo governo, di diciassette decreti; e poi l'obiezione di coscienza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lentamente Camera e Senato tornano ad animarsi. I primi a rifarsi vivi sono i «verchi». Di «matricole», la metà del nuovo Parlamento, ancora neanche l'ombra. Perché cominciano ad arrivare, bisogna che ricevano la comunicazione ufficiale della loro elezione. Allora, «certificati» in mano, varcheranno i fatidici portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama per le formalità di rito: prima tra tutte la foto (indispensabile perché centinaia di commissari si abituino a riconoscere immediatamente i nuovi parlamentari), poi l'assegnazione del posto di lavoro e della casella postale, più tardi del banco in aula. Districarsi, poi, nei Palazzi non è facile. Alla Camera hanno appena stampato un vademecum di centocinquanta pagine che contie-



Nilde Iotti

La mappa delle aule. Un problema già all'esame degli uffici è quello del posto che negli emicicli toccherà ai nuovi gruppi: per Rifondazione soccorrerà il precedente post-scrutinio (a sinistra, dopo il Pds); anche per la Rete è scontata la collocazione a sinistra, probabilmente al posto dei gruppi della Sinistra indipendente, che non ci sono più. Il vero problema sono le pattuglie leghiste: per le loro dimensioni e per la loro incerta fisionomia nella tradizionale logica parlamentare. Diciamo che la soluzione più logica sarebbe sistemarle alla destra dei ridimensionati gruppi dc. (Il problema posto dall'on. Alessandra Mussolini, che vorrebbe occupare il seggio che fu di mio nonno, non esiste: nell'aula sorda e grigia il dittatore ci metteva piede raramente e solo da capo del governo. Che la nipote pretenda quello scaramotto?).

Le altre scadenze. Una volta eletti gli uffici di presidenza, ecco il primo vero nodo politico: l'elezione delle presidenze delle commissioni permanenti dove si svolge il grosso (ma anche il meno noto) del lavoro parlamentare. Già, ma come fare se non esiste ancora una maggioranza? È alle viste? In teoria, senza commissioni-filtro, le assemblee non possono legiferare. Ma c'è già una filza agenda di scadenze: la conversione di ben diciassette decreti-legge (tra cui quelli per la finanza locale e per la spesa sanitaria) e il riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Anche qui possono soccorrere prassi e precedenti: in attesa della costituzione formale delle commissioni (tra crisi di governo e Quirinale non è azzardato prevedere che essa avvenga a luglio), possono essere costituite commissioni speciali - al limite una sola commissione speciale - con il compito di esaminare e riferire all'aula. Ma con un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione si può pensare di discutere il più dei decreti, non certo dell'obiezione. Per questa è probabile si debba attendere la ripresa autunnale.

Il leader della Lega lombarda raduna la pattuglia degli eletti e boccia la proposta di Mario Segni. Polemica con l'ideologo Miglio più possibilista. Il «senatore» dice: «Faremo una sana e forte opposizione»

Bossi: «Non c'è una Dc buona con cui governare»

Bossi bocchia Segni: «La sua autocandidatura a guidare un governo puzza di trappola e la Lega non ci cascherà». Il leader nordista, che ieri ha convocato a Milano gli ottanta eletti in Parlamento, frena anche il «ni» di Gianfranco Miglio al rappresentante del patto referendario: «L'idea di una Dc buona con la quale andare al governo è un discorso da professore e non da uomo politico».

Come il neosenatore Ermilio Boso, quarantasette anni, trentino, installatore di impianti telefonici. «Abbiamo distrutto la Dc spendendo tre milioni di campagna elettorale, l'abbiamo addirittura polverizzata, prendendo il 33% nella Conca del Tesino terra natale di Alcide De Gasperi». Boso s'infiamma: «È stata la riscossa della cultura austro-ungarica, pensa che io sono passato a Perugia dove abbiamo preso oltre il 17 per cento».



Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi

non lascia scampo: «Se volete sapere davvero il mio pensiero - dice rivolto ai cronisti - riaffermo che la Lega Nord farà una sana e forte opposizione in Parlamento anche perché sono convinto che gli altri, la partitocrazia continueranno a litigare per la spartizione del potere. Niente partecipazioni dunque. Siamo disposti a ragionare solo sui programmi, sulla riforma elettorale soprattutto, non si può andare avanti con un sistema di liste e listarelle».

MILANO. «La Lega non abbocherà all'amo di Segni». Così Bossi ha commentato la notizia dell'autocandidatura del leader del patto referendario a guidare un «Governo di riforme». È un no che liquida anche eventuali tentazioni interne. In particolare il messaggio sembra diretto a bloccare un disegno che piace molto a Gianfranco Miglio. Era stato proprio il professore ideologo del federalismo ad anticipare la sortita di Segni. Appena giunto alla sede della Lega per prender parte alla riunione degli eletti, Miglio aveva infatti dichiarato: «Segni sta per fare una dichiarazione, sarà una grossa presa di posizione che riguarda la Dc e il Governo». «Ma lei come fa a saperlo?».

hanno chiesto i cronisti. «Ci siamo sentiti per telefono», è stata la pronta replica. Ieri pomeriggio l'anziano costituzionalista, eletto al Senato, è stato uno dei primi a raggiungere il quartier generale dei nordisti. Qui erano stati convocati gli ottanta eletti. Sono arrivati alla rinfusa, la maggior parte fuori orario, qualcuno addirittura non aveva neppure ricevuto l'invito. Insomma, l'organizzazione non è stata delle più brillanti. Comunque alla fine c'erano quasi tutti: dal Trentino, dalla Liguria, dal Veneto, dall'Emilia, dalle province lombarde. Sorridenti, soddisfatti, orgogliosi per aver conquistato un successo fino a pochi mesi fa sperato. E soprattutto vogliosi di raccontare.

«In un'intervista a «Parlamento in», il leader leghista aveva dettato le sue condizioni per un ingresso al governo: governo che dovrebbe essere formato in base al «progetto federalista». «Per noi è la condizione sine qua non, altrimenti non se ne esce più e non si riesce a sfuggire alla partitocrazia», aveva detto, aggiungendo che la Lega chiederebbe per sé i ministeri dell'Industria, delle Finanze e della Giustizia.

Seggi a Montecitorio. Si ricontano le preferenze forse Quercini non ce la fa. Petruccioli rientra a Milano

ROMA. I candidati eccellenti esclusi da un seggio in Parlamento nella tornata elettorale di domenica e lunedì sono molti. Ogni partito ne conta almeno uno. Ora, in casa del Pds, l'elenco potrebbe allungarsi. A finire in questa lista potrebbe essere Giulio Quercini, capogruppo uscente dei deputati della Quercia, che era candidato nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto. Al suo posto strapperebbe un biglietto per Montecitorio il candidato pedissequo di Arezzo, Vasco Giannotti. Niente di certo, almeno per il momento. Si sa che alcuni voti di preferenza sono stati erroneamente trascritti durante il passaggio avvenuto tra Comune e Prefettura di Arezzo e poi tra questa e l'Ufficio elettorale centrale di Siena. Fatto sta che adesso si profila un testa a testa tra i due candidati del Partito democratico della sinistra.

Deludente risultato per Craxi dallo studio dell'ufficio elaborazione dati del Garofano. L'amaro risvolto del voto per Dc e Psi «Sono i partiti dell'Italia depressa»

Un vero disastro per il Psi, che si vanta di essere il più moderno, la ricerca sul voto redatta da Gianni Statera, responsabile dell'ufficio dati del partito. Il Garofano è sempre più il partito dell'Italia urbana arretrata e dell'Italia depressa. Stessa sorte tocca alla Dc e più in generale al quadripartito. Nelle grandi città saldo positivo per Pds, Pri, Rete, Msi, Pli, Boccia gli altri.

ROMA. Il Psi e la Dc sono sempre più i partiti di un'Italia urbana arretrata e dell'Italia depressa. Questo sconsolante quadro - per i due partiti - è stato delineato da un documento redatto ad uso interno da Gianni Statera, docente di statistica all'università di Roma e responsabile dell'ufficio elaborazioni dati socialista. Il documento è stato consegnato ieri a Craxi e certamente non susciterà eccessivi entusiasmi. Ma, si schernisce Statera, «io sono un tecnico e non tocca a me fare valutazioni politiche».

La nostra crisi di identità, il declino del nostro prestigio sociale, l'appiattimento delle retribuzioni, gli scatti previsti solo per l'anzianità, l'assenza di incentivi e controlli di rendimento e professionalità, la progressiva dequalificazione della nostra formazione culturale, determinano lo stato di disagio profondo di noi insegnanti, che più di tutti paghiamo le conseguenze del marasma in cui versa l'istruzione scolastica italiana.

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini italiani in servizio nella Svizzera tedesca, in qualità di supplenti nei corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei lavoratori italiani all'estero. In base a graduatorie consolari regolarmente esposte nel Consolato di St. Gallen (consolare Luigi Giustio; ambasciatore di Berna: Antonio Solari Bozzi), occupiamo posti in contingente vacanti, in alcuni casi, da molti anni.

Caro direttore, siamo alle tinte scure. In Italia chi non paga le tasse viene premiato. Questa volta è la Rai a concedere benefici. L'abbonamento annuo è stabilito in L. 148.000 e doveva essere pagato entro il 29 febbraio 1992. Stanno però annunciando, in questi giorni, che chi si metterà a pagare entro il 31 marzo pagherà solo 127.000 lire. Ma è giusto tutto questo? Quando potremo dire basta con l'abbonamento Rai? Comunque evviva Samarcanda.

Paolo Orlandini, Ancona

Anche la Rai fa la sanatoria

Gli insegnanti supplenti di St. Gallen

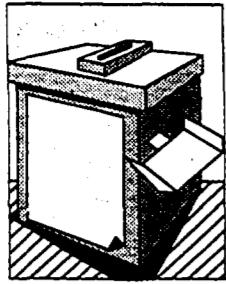
Gli insegnanti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Gaeta

Senza stipendio dall'ottobre '91

Forse a giugno ci diranno...

Tanto per cambiare... parliamo di scuola

**Terremoto elettorale**



**Severo monito da parte del consiglio d'amministrazione**  
**«Improprio le dichiarazioni sui rapporti con i partiti»**  
**Il comitato di redazione: «Le degenerazioni non possono essere elevate a legge». Martedì giornalisti in assemblea**

**Rai, pollice verso per Vespa**  
**Scontro con il Cdr: «Con voi non parlo più»**

Un violento alterco con i suoi giornalisti del comitato di redazione che l'avevano sconfessato; un severo monito dal consiglio di amministrazione e un richiamo del direttore generale Gianni Pasquarelli, un duro giudizio dei dirigenti Rai: non accenna a placarsi la tempesta che si è abbattuta su Bruno Vespa dopo la sua dichiarazione: «Il mio editore di riferimento è la Dc». Martedì assemblea al Tg1.

**SILVIA GARAMBOIS ANTONIO ZOLLO**

Nel tardo pomeriggio le segretarie di Bruno Vespa cominciano a cercare i tre giornalisti che fanno parte del comitato di redazione: Giulio Borrelli, Michele Renzulli e Giuseppe Sicari. La rappresentanza sindacale ha atteso 48 ore, ha voluto ragionare con sangue freddo ma la sconfessione del direttore è drastica: «La legge di riforma della Rai non è mai stata abrogata. Il che vuol dire: caro direttore, tantomeno puoi abrogarla tu. Il primo ad essere rintracciato è Giulio Borrelli, il suo incontro con un Vespa visibilmente teso e arrabbiato avviene sull'uscio della stanza del direttore. Il quale si lamenta di aver appreso dalle agenzie il documento del comitato di redazione. Conclusione: il direttore ritiene

chiuso per ora e per sempre il discorso con la rappresentanza sindacale. Poco dopo giungono Renzulli e Sicari. Vespa è nella sua stanza con il vicedirettore Enrico Messina. Altra scena. È l'ultimo atto di un'altra giornata tempestosa, aperta con la riunione del consiglio di amministrazione. **IL CONSIGLIO.** Si riunisce in mattinata, il presidente Pedullà e il direttore generale Pasquarelli hanno davanti la lettera scritta dal consigliere Pds, Bernardi: «Che cosa facciamo con Vespa?». Anche Zaccaria, della sinistra dc, è dell'opinione che stavolta non si può farla passare. Pedullà è d'accordo: quell'intervista è inaccettabile. Per un po' si va a ruota libera; Pasquarelli, come di consueto, ripete il suo ritornello: l'azio-

nista della Rai non è né il Parlamento né il consiglio, ma l'Iri. Il dc Orlandi, forzanosista, non vuol saperne di pronunciamenti. Tocca a Pedullà richiamare bruscamente Pasquarelli e Orlandi: ma vi siete accorti che c'è stato il 5 aprile? Un gruppo ristretto (il vicepresidente Birzoli, i consiglieri Bernardi, Orlandi, Zaccaria e Zincone) si apparta per stilare un documento da votare. Orlandi e Zincone (pli) vorrebbero inserire una frase contro i direttori, senza fare nomi, per dire che chi non gradisce le regole deve andarsene. La loro malcelata intenzione è di innescare un siluro contro Raitre e Tg3 e ci vuole un bel po' per far capire loro che quella frase finirebbe, viceversa, con l'inguaiare proprio Bruno Vespa. «Ma è possibile - sbotta Bernardi - che stiate sempre con la mannaia in mano per tagliare teste?». Alla fine due dc - Orlandi e il neodeputato Balocchi - si astengono, nonstante Pedullà esorti Pasquarelli a dissuaderli. La loro astensione rafforza, per paradosso, il documento votato: «Severa riprovazione per le polemiche in tema... improprio le dichiarazioni rilasciate dal direttore del Tg1... i direttori si attendano ai doveri e alle conse-

guenti responsabilità che discendono dall'appartenenza a questa azienda e al rispetto delle regole che la governano, da essi liberamente accettate...». **GIANNI PASQUARELLI.** Il direttore generale ha deciso di prendere una sua posizione ufficiale. La tempesta suscitata dal direttore del Tg1 ha dato un nuovo scossone anche alla sua già traballante sedia, e perciò Gianni Pasquarelli ha voluto ribadire le regole aziendali: «La Rai è una società per azioni - recita il direttore generale - Suo azionista è l'Iri. L'alto ruolo che la legge attribuisce al Parlamento non fa certo del Parlamento stesso l'azionista della Rai. Tanto meno la legge trasforma i partiti in azionisti di riferimento per singoli settori di un'azienda che è e resta unitaria. Questa è la realtà che non consente margini di deformazione». Poi Pasquarelli lancia una ciambella di salvataggio a Vespa: «Il direttore del Tg1 - afferma infatti Pasquarelli - con toni che non permettono smentita - la conosce e ne sono certo, la condivide, al di là delle espressioni colorite che ha usato e con le quali ha forse voluto sottolineare l'influenza innegabile che tutti i partiti esercitano sulla Rai». Ve-



spa acciappa al volo la ciambella. **LA REDAZIONE DEL TGI.** In chiusura dell'edizione del Tg1 delle 20, Angela Buttiglione ha informato il pubblico dei documenti del Consiglio d'amministrazione e delle dichiarazioni di Pasquarelli. Ma non ha fatto parola - dopo lo scontro appena avvenuto tra i rappresentanti del Comitato di redazione e il direttore - di quello diffuso dall'organismo sindacale della redazione, dopo che anche in redazione per tutto il giorno si era discusso del «caso Vespa», all'ordine del giorno dell'assemblea convocata per martedì. Il clima è teso e nervoso, ci si chiede dove sia finita la tradizione di tolleranza del Tg1. Si ragiona sulla diaspora di alcuni uomini-simbolo del Tg1. Il Cdr nel comunicato ricorda al suo direttore: «La legge di riforma della Rai non è mai stata abrogata. È una legge dello Stato alla quale noi continuiamo a far riferimento... non è stata istituzionalizzata né la presenza dei partiti né la lottizzazione, anzi ha affermato l'autonomia e il pluralismo del servizio pubblico». «L'Editore della Rai è il Parlamento e noi non riconosciamo altri - continua il documento - Non ci risulta che il Parlamen-

to abbia affidato ad altri deleghe o rappresentanze. Le degenerazioni ci sono state, debbono essere rimosse e non accettate come regole; e su queste tematiche la redazione del Tg1 si è da tempo confrontata in un dibattito aperto e costruttivo che va avanti...». **L'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI RAI.** Anche l'Adrai, l'associazione sulla quale è bandita forte influenza i dirigenti democristiani, in una nota ha giudicato «gravi e inaccettabili le dichiarazioni di Vespa. E non si è fermata qui. «Aspiuchiamo un intervento del direttore generale e del consiglio d'amministrazione - hanno scritto - a difesa dell'unità dell'azienda e della centralità del servizio pubblico...». **IL PRI.** Tomano in campo i repubblicani, dopo che Giorgio La Malfa ha intrapreso un braccio di ferro con Vespa sulle lottizzazioni già dalla diretta televisiva di lunedì. La voce repubblicana scrive ora infatti: «Più che mai in precedenza il problema di cambiare dalle fondamenta il sistema imperante in Rai si pone come uno dei punti più concreti del nuovo governo», per avvertire sulla strada dell'assoluta autonomia e indipendenza rispetto alle indicazioni dei partiti.

**Tv nazionali**  
**Concessioni: dietrofront del governo**

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. «Non sono neanche sicuro che questo governo si possa occupare delle concessioni alle tv. Lo ha detto nel primo pomeriggio di ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Nino Cristofori. È il primo dietrofront del governo sulla delicata questione delle concessioni a trasmettere, dopo il secco richiamo del pedisino Walter Veltroni alle forze della maggioranza...». Alla vigilia dell'odierna seduta del consiglio dei ministri che prevedeva all'ordine del giorno anche la questione delle concessioni alle 12 reti nazionali, quelle cioè che rientrano nella graduatoria presentata dal ministro Vizzini, il governo cambia rotta ed annuncia un atteggiamento più cauto. Un segnale di doveroso e inevitabile ravvedimento dopo il monito del Pds che, con Walter Veltroni della Direzione, l'altro giorno aveva rilevato che questo governo non è «abilitato in nessun modo a rilasciare le concessioni, un fatto di grande rilievo per l'assetto democratico del nostro paese». Veltroni aveva spiegato come le concessioni «non possono essere considerate un fatto di ordinaria amministrazione», sottolineando in questo modo che un governo, appena uscito fortemente penalizzato dalla prova elettorale, non poteva permettersi di compiere questo ennesimo atto di arroganza.

Così, mentre Nino Cristofori esprimeva dubbi sulla legittimità dell'operazione, lo stesso ministro delle Poste Carlo Vizzini (il quale aveva dichiarato che le concessioni sarebbero state assegnate nella prima seduta utile del Consiglio dei ministri dopo il voto) ieri ha trovato il modo di tirarsi fuori dalla vicenda: «Io ho fatto il mio dovere inviando la graduatoria a palazzo Chigi - ha detto - Ora la responsabilità è del governo nella sua collegialità. Ne parlerò con il presidente del Consiglio». Conclusione: al momento Andreotti si trova da solo a dover risolvere la questione.

«Che cosa farà ora Andreotti? A leggere e decifrare le dichiarazioni del sottosegretario Cristofori, che sicuramente interpreta anche la posizione del presidente del Consiglio, è assai dubbio che si proceda. Ma in teoria ogni passo è ancora possibile, e può accadere che, dopo la discussione sulla situazione economica, il consiglio dei ministri in una prossima riunione discuta anche delle concessioni tv...».

Ma un'altra scadenza tiene col fiato sospeso il gruppo Fininvest, uscito vincente dalla graduatoria per le concessioni (che ha ammesso anche le tre Telepiù, compresa Telepiù3, l'ultima nata del gruppo pay-tv); oggi scade il tempo che l'authority antitrust, il comitato presieduto da Francesco Saja, aveva a disposizione per dare al Garante, Giuseppe Santaniello, il parere definitivo sull'eventuale posizione dominante nel mercato della pubblicità del gruppo Berlusconi. E su questo tema, che potrebbe estendersi ai rapporti con l'Arnoldo Mondadori Editori e alla sua società finanziaria, l'Amem, il comitato antitrust aveva già sollevato, lo scorso gennaio, qualche perplessità.

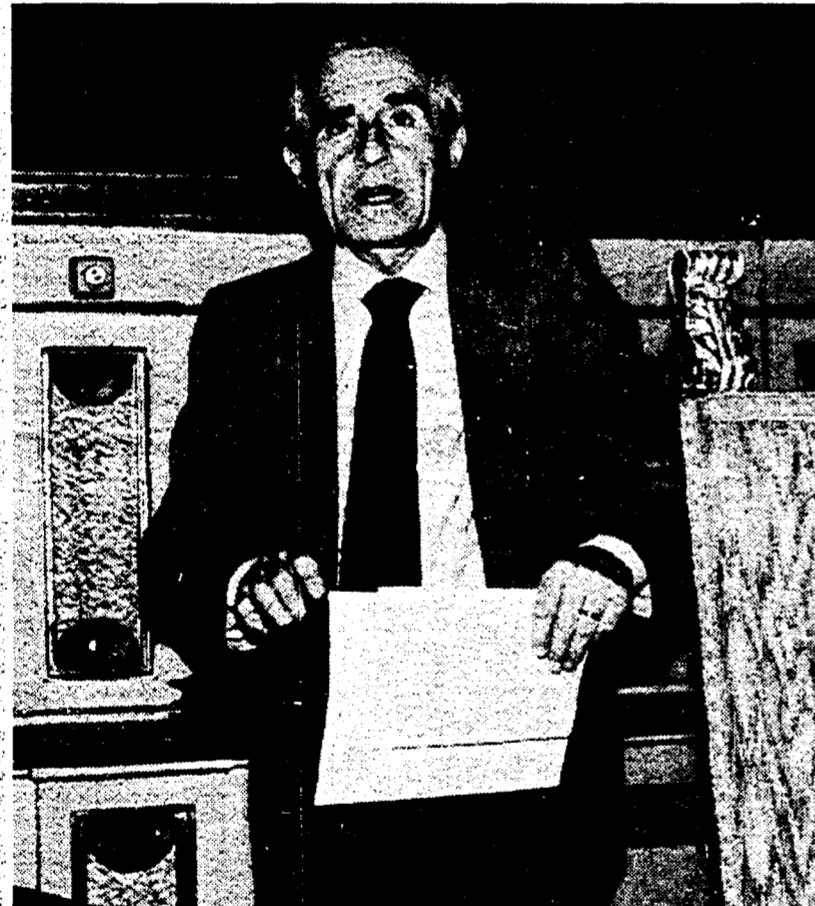
Preoccupazioni ha espresso anche un'altra area dell'emittenza privata, quella delle tv locali. In una lettera ad Andreotti, l'associazione «Terzo Polo» ha chiesto «lo spostamento di ogni determinazione del Consiglio dei ministri relativamente alle concessioni tv nazionali, finché non sia emanato il decreto per la formazione delle graduatorie definitive» comprendenti anche le locali. Lo aveva promesso Vizzini: concessioni contemporaneamente a tv nazionali e locali.

**Il punto**  
**Con Forlani o con l'azienda**

Bruno Vespa ha ragione a lamentarsi, ove ne fossero, di tentativi di linciaggio nei suoi confronti. Ci mancherebbe altro che egli non potesse dire quel che pensa in una intervista. Noi gli consiglieremo anche di guardarsi da certe furbesche e beffarde attestazioni di solidarietà. Ma, conoscendolo, siamo certi che saprà individuare da solo. Sbagliata e fuorviante, e perciò da respingere, è la tentazione di quanti fossero tentati di sanzionare con provvedimenti amministrativi i comportamenti, le parole e gli scritti di Bruno Vespa. Per lui deve valere oggi quel che ieri è stato invocato (non sempre con successo) per altri: piena libertà d'espressione. È il caso, insomma, di far tesoro delle esperienze. Come ha fatto Gianni Pasquarelli, il quale va confidando: «Dopo che ho sospeso Samarcauda sono stato massacrato... non prenderò più alcun provvedimento contro niente e nessuno».

La questione sul tappeto è ben altra. Bruno Vespa rivendica il merito di aver proclamato la nudità del re. E sia. Ma egli è andato ben più in là: ha eletto a regola una patologia, il rapporto insano tra Rai e partiti, riconoscendo nell'attuale segreteria dc il suo azionista di riferimento. Insomma, Bruno Vespa si ritiene, come direttore del Telegiornale uno, compatibile con Forlani e ciò gli basta. Ma questo non sta scritto in nessuna delle leggi, regolamenti, contratti, norme che regolano la vita della Rai: ne è, per l'appunto, una degenerazione. La si può subire, accettare, respingere, condividere, ma non si può dire: questa è la regola. D'altra parte, il consiglio di amministrazione, rivendicando le proprie prerogative e quelle del direttore generale e quelle del direttore generale ha giudicato «improprio» l'assimo di Bruno Vespa. Ed analogo è la sostanza della presa di posizione della redazione, espressasi attraverso il suo organismo sindacale.

Sicché la situazione, senza precedenti nella storia della Rai, è questa: il direttore del Telegiornale uno è compatibile con Forlani e ciò gli basta. Ma questo non sta scritto in nessuna delle leggi, regolamenti, contratti, norme che regolano la vita della Rai: ne è, per l'appunto, una degenerazione. La si può subire, accettare, respingere, condividere, ma non si può dire: questa è la regola. D'altra parte, il consiglio di amministrazione, rivendicando le proprie prerogative e quelle del direttore generale e quelle del direttore generale ha giudicato «improprio» l'assimo di Bruno Vespa. Ed analogo è la sostanza della presa di posizione della redazione, espressasi attraverso il suo organismo sindacale.



**Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato dei giornalisti radiotelevisivi**  
**«Basta con queste scene da verginelle sdegnose. Facciamo parlare i fatti, da subito»**

**«È finita un'era, cambiamo tutto»**

«Il voto di domenica scorsa ha detto anche questo: che alla Rai si è chiusa un'epoca e che la tv pubblica va rivoltata come un guanto». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, non si appassiona alle polemiche di queste ore e ammonisce: «Mi ripugna il cinismo di chi vuole elevare a dignità di regola il rapporto degenerato tra partiti e Rai e predica l'impossibilità del cambiamento».

ROMA. «Non mi piace questo protagonismo di bassa lega e queste discussioni hanno un rivoltante sapore di vecchio». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, come di consueto non usa giri di parole. **Perché tanto fastidio per la polemica che è esplosa?** Non sopporto il cinismo di chi dice che la degenerazione estrema del rapporto partiti-Rai deve assumere dignità di regola; di chi esorta a non

fare le verginelle sdegnose. **Quando si è giunti a quella che tu chiami degenerazione estrema?** Nell'agosto del '90, quando la distribuzione in massa di posti e poltrone portò alla quadruplicazione dei vicedirettori delle testate. **Vespa invoca i concorsi. Anch'egli è entrato in Rai per concorso...** Da quando io e il sindacato abbiamo intrapreso la batta-

glia perché i giornalisti in Rai fossero assunti con regole trasparenti, non abbiamo ricevuto alcuna solidarietà. Ricordo soltanto attacchi violentissimi. E i giovani che vincono i concorsi sono rifiutati dalle testate nazionali. **Perché poca solidarietà e attacchi violenti?** Perché chi si trova a suo agio nella degenerazione ha bisogno di dire che così vanno le cose del mondo e che è da velleitari voler cambiare; e per conservare quello che c'è ha bisogno di sbettucciare e umiliare chi vuol cambiare. **Non potrebbe essere un richiamo al realismo?** Dopo queste elezioni? No, è voglia di rispondere con scelte autoritarie al pronunciamento degli elettori. **Vuol spiegare un po' meglio?**

Temo un tentativo del genere: attirare il Pds in un accordo con la vecchia maggioranza, per gestirla come prima nell'illusione di fermare e tenere fuori i «nuovi barbari». Ma sarebbe una scelta suicida: la tv pubblica ne sarebbe delegittimata e, alla lunga, ne uscirebbe distrutta. **L'alternativa?** L'avvio immediato di una autoriforma della Rai. I percorsi esterni, allo stato delle cose, non sono praticabili, porterebbero a soluzioni da regime autoritario. **Che cosa vuol dire autoriforma?** Faccio un esempio. I direttori di rete e testate siano scelti da un comitato di garanti che assegnino loro un budget, una missione editoriale, un obiettivo di ascolto; contratto triennale, piena libertà ma decadenza dall'incarico per chi sgarra. C'è una direzione

vacante, quella del Gr2; ci sono molti redattori capo da nominare nelle sedi; vedremo se le scelte saranno fatte in modo da corrispondere al cambiamento chiesto dagli elettori. **Che cosa hanno chiesto, secondo te, gli elettori?** Innanzitutto hanno detto che un'epoca si è chiusa, bisogna ficcarselo bene in testa. La cosa più stupida e patetica sarebbe di applicare la regola del silenzio nell'illusione di neutralizzare la frammentazione della rappresentanza sociale e politica. Lo si è fatto e si sono visti i risultati. La Rai si identificerebbe del tutto con la partitocrazia, invece, bisogna rivoltarla come un guanto, per dimostrare che pubblico può essere diverso da lottizzato, persino migliore del privato. Il cambiamento della Rai vale almeno quanto la riforma elettorale. □A.Z.

**«E ora mi linciano per aver detto che il re è nudo»**

«Vengo linciato per aver detto che il re è nudo. Ora passo per teorico supremo della lottizzazione, io che sono arrivato alla direzione di un Tg dopo 32 anni di mestiere». Bruno Vespa ieri ha deciso di sfogarsi, dopo aver suscitato tante polemiche dichiarando che il suo «editore di riferimento» è la Dc. Ma ha rifiutato le interviste e non ha detto perché per la sua sortita ha scelto proprio il giorno dopo il voto.

ROMA. Preoccupato. Teso. Le mani a torturare il volto. E, come didascalia alle foto scattate a Bruno Vespa durante la lunga diretta elettorale, la scritta: «United colors of Benetton», la stessa delle immagini di Oliviero Toscani che hanno suscitato tante polemiche. «Oh, no! Hanno ragione: non si possono mostrare questi drammi», era il commento fulminante di Pierfrancesco Loche, l'altra sera ad Avanzi. Una trasmissione post-elettorale che è stata una boccata d'ossigeno dopo tanti commenti sul voto; e che, infatti, ha raccolto su Raitre un quarto della platea televisiva. È finito così per il direttore del Tg1 un altro giorno nero: persino in casa Dc lo avevano sconfessato per aver sostenuto che la Democrazia cristiana è «editore di riferimento» del suo telegiornale.

«Vengo linciato perché ho detto che il re è nudo», ha sostenuto ieri Vespa, che si è rifiutato di parlare con i giornalisti, ma ha scelto il colpo di teatro di affidare una sua «memoria» a Repubblica, il giornale diretto concorrente del Corriere della Sera a cui aveva concesso, due giorni prima, l'intervista dello scandalo. «Il direttore ha rilasciato le sue dichiarazioni alle agenzie - avvertiva la segreteria di Vespa - non ha altro da aggiungere». Poche frasi, gettate a pioggia tra le notizie della giornata. E poi la presa al volo di una fune lanciata dal direttore generale Gianni Pasquarelli, che lo ha bacchettato, ma ha voluto anche offrire l'interpretazione autentica del Vespa-pensiero: «Sono certo che il direttore del Tg1 conosce e condivide le regole della Rai, al di là delle espressioni colorite che ha usato e con le quali ha forse voluto sottolineare l'influenza innegabile che tutti i partiti esercitano sulla Rai». «Sono totalmente d'accordo con le dichiarazioni del direttore generale - ha subito dichiarato Vespa - ha capito perfettamente lo spirito della mia intervista».

Non è questa certo la prima volta che Vespa parla di lottizzazione alla Rai. In una intervista all'Unità di qualche mese fa aveva sostenuto che «la lottiz-

zazione è una conseguenza storica delle leggi di questo Stato, che ha consentito il controllo della Rai prima da parte del governo e poi, con la riforma dell'azienda del '75, del Parlamento, cioè dei partiti. Il problema - aggiungeva - è in concreto quali influenze la lottizzazione ha sul lavoro del giornale». Parlava anche di sé, del suo rapporto con l'azienda: «Io mi sento lottizzato perché qui esistono i lotti. Ma ho incominciato a fare il giornalista a 16 anni, sono 32 anni che faccio questo mestiere, e da trenta sono alla Rai, dove sono entrato nel '68 perché ho vinto il concorso allora indetto dall'azienda per telecronisti e radiocronisti. E sono stato il primo classificato. Sono arrivato a fare il direttore dopo aver percorso tutta la strada passo dopo passo...».

Ma perché Vespa ha deciso di tornare così pesantemente sull'argomento all'indomani del voto? Nella sua «memoria» non lo dice. Preferisce invece avvalorare l'immagine di un direttore non eterodiretto (nonostante i suoi vventissimi editoriali): «Vista l'azienda in cui vivo, mi è sempre stata rimproverata da chi mi vuol bene una scarsa frequentazione delle segreterie di partito - sostiene - Nell'arco della mia carriera sono stato così poco a piazza del Gesù che debbo tuttora, una o due volte all'anno, chiedere informazioni - agli uscieri». Quella del direttore di un Tg non smaccatamente di parte: «Il telegiornale uno è diretto da un cattolico, ma non sono certo tutti cattolici le 24 milioni di persone che lo scelgono ogni giorno. È il segnale indiscutibile che il mio Tg non appartiene a nessuno: è il prodotto funzionante».

Vespa approfitta dell'occasione per polemizzare ancora con La Malfa (che ha gradito la nomina di Livio Zanetti a direttore del Gr1) e conclude: «Io spero che il voto di domenica porti alla Rai e altrove regole nuove. Lo spero da 20 anni. Ma attenzione, gente mia, a chi chiede regole nuove dopo aver partecipato in prima persona alla nascita e alla gestione di quelle vecchie». □S.Gar.



Giovanni Zappia tornato a casa dopo 3 giorni di prigionia nei boschi della Locride Perché la banda lo ha abbandonato? «Ero in una buca, mi hanno trattato male»

Nuova vittima è Giacomo Falcone, 63 anni, imprenditore agricolo scomparso mercoledì dalla sua azienda vicino a Reggio Calabria Il magistrato ha ordinato il blocco dei beni

# L'Anonima «lascia e raddoppia»

## Un rapito viene liberato ma poi scatta un altro sequestro

Si scatena l'Anonima sequestri che rapisce, rilascia e di nuovo sequestra secondo piani, patti, interessi e strategie. Nelle stesse ore in cui Giovanni Zappia è stato rimandato a casa i clan hanno «rubato» Giacomo Falcone, imprenditore di San Lorenzo Marina specializzato nel settore dell'ortofrutta. Lungo il fronte della guerra, tra Reggio e Locri, lo sforzo massiccio delle forze dell'ordine non frena la 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

BOVALINO (R. Calabria). Ore ventidue di mercoledì. Giovanni Zappia viene tirato fuori dalla tana in cui è stato calato ed inizia la sua marcia verso la libertà. L'Anonima ha deciso - in esecuzione di chi sa quale disegno strategico, quali patti o quali ordini - di liberarsi dell'imprenditore «rubato» 72 ore prima nella Locride.

Rodà devono scontare 12 anni per il sequestro di Giuseppe Gullì, un farmacista che non ha mai fatto ritorno a casa.

Zappia più che essere liberato è stato «abbandonato» dagli uomini che l'avevano in «gestione». L'uomo è stato tirato fuori dalla tana montata in una grotta naturale, dove era stato nascosto subito dopo il rapimento. Gli hanno legato al collo una catena passando gli uguali occhi due giri di scotch per imbalsamare. Poi è iniziato la marcia: due uomini avanti ed il terzo accanto a lui. Ad un certo punto Zappia non ha più sentito alcun rumore. Ha chiamato, nessuna risposta. È rimasto fermo, paralizzato dalla paura: togliersi la benda e vedere in faccia i rapitori può significare rimetterci la pelle. Dieci minuti, un quarto d'ora. Poi ha osato. Era libero. «Mi sono messo a correre come una fusa», racconta. «Credo di non esser mai andato tanto veloce», ricorda compiaciuto. L'è in fondo c'era una luce. Era a Bosco di Bovolino, un salto da casa. Ha bussato ed ha potuto telefonare alla moglie che è arrivata quasi subito a prenderselo per portarlo a casa. La polizia, che aveva probabilmente intercettato la telefonata, è arrivata un po' dopo, quando ormai la notizia si era sparsa tra amici e parenti.

Giovedì mattina. C'è gioia, contentezza e si assapora la fine di un incubo nella casa degli Zappia a Bovolino. Il signor Giovanni - barba ispida sale e pepe e maglione amaranto - nella stanza piena di giornalisti e fotografi, ride con gli occhi neri e ripercorre la propria avventura a lieto fine. Una stona zeppa di fatti apparentemente privi di logica e spiegazione. La moglie ed il figlio lo carezzano con gli sguardi. Lui passa dal sorriso alla commozione solo quando sbotta: «No, non mi hanno trattato bene. Il sequestro è disumano. Se non ci passi non capisco».

Perché è stato «abbandonato» dai carcerieri? Zappia ipotizza che la pressione delle forze dell'ordine abbiano impaurito i carcerieri che lo stavano spostando in una prigione più sicura. È sincero quando lo racconta. Anche magistrato, giudici e forze dell'ordine avanzano la stessa ipotesi. L'Anonima si sarebbe sentita braccata: prima, ha portato in giro per qualche ora il prigioniero a passeggio in Aspromonte tenendolo per la catena e senza incontrare difficoltà alcuna; poi, l'ha abbandonato quasi sulla soglia di casa. Che il pressing e lo sforzo di polizia e carabinieri sia stato straordinariamente intenso in questi giorni, è vero e può testimoniare chiunque ha dovuto pazientare decine di volte ai posti di blocco. Ma è difficile credere che l'efficienza e la determinazione dell'Anonima sia stata sconfitta da una paura scatenata dalle ombre. I banditi mentre spostavano di prigione Zappia sarebbero fuggiti «aventati». Ma quando



Giovanni Zappia, l'imprenditore rapito a Bovolino, insieme alla moglie e al figlio dopo la liberazione

Zappia è stato «abbandonato» non ha incontrato nessuno. Gli è toccato correre e faticare per trovare un telefono e chiedere alla moglie che lo andasse a prendere. Chi lo ha fatto paura ai «soldati delle cosche»? La polizia che ha intercettato la telefonata non ha potuto avvertire nessuna pattuglia sul luogo per arrivare prima della signora Zappia. Per questo tutti parlano di «sequestro anomalo». Altri prigionieri, altri operatori dell'edilizia, in questa stessa zona sono tornati liberi all'improvviso «sgusciano» dalle mani dei banditi che però, nessuno mai intercetta. Da qui l'ipotesi che Zappia sia stato rilasciato perché sequestrato dalla 'ndrangheta di San Luca in un territorio dove comandano i clan di Platì. Gente potente avrebbe avvertito che si sarebbe potuta aprire un'altra di quelle guerre tra pezzi diversi della

'ndrangheta che, in altre occasioni ed in paesi qui accanto, hanno lastricato le strade con centinaia di morti ammazzati.

A San Lorenzo è iniziata la terribile attesa dei familiari accanto al telefono. L'allarme è scattato troppe ore dopo il rapimento e l'intervento massiccio di polizia e carabinieri non può che essere arrivato dopo il trasferimento dell'ostaggio in Aspromonte.

### Perché scappano ai «soldati» dei clan?

Le cosche, dopo anni, hanno rimesso a punto la strategia della doppietta. Un meccanismo che sembra studiato apposta per mettere in crisi forze dell'ordine e strutture a cui è stato affidato l'impegno di scompagnare i sequestrati. Tutta la geometria politica dello Stato converge su un pezzo di territorio ed i clan agiscono a colpo sicuro da un'altra parte. È casuale che due cosche quasi certamente diverse entrino in azione con un tempismo che sembra studiato a tavolino? O sarà vero quanto recentemente sarebbe emerso da interrogatori di boss e «soldati» della 'ndrangheta pentiti, che hanno parlato di una centrale unificata, di un unico cervello che decide sui sequestri assegnando poi a questo o quel pezzo di 'ndrangheta il compito e la facoltà di scendere in campo?

Ma il sequestro Zappia rianuncia anche un'altra inquietante tesi. Da quando è scattata la nuova normativa sui sequestri che impedisce il pagamento del riscatto, alla 'ndrangheta non ne va più bene una. I prigionieri, strappati a famiglie e lavoro con tanta fatica, fuggono regolarmente ai «soldati» delle cosche che una volta fa-

### Andreotti rende Doc il parmigiano grattugiato

Festa grande a Parma e a Reggio Emilia. Anche il parmigiano grattugiato diventa Doc. Con due decreti del presidente del consiglio Andreotti, i consorzi per la tutela del parmigiano reggiano e quello del grana padano hanno ottenuto l'attribuzione della denominazione di origine anche per il parmigiano grattugiato. Il formaggio sarà quindi Doc ma a condizione che le operazioni di grattugiatura vengano effettuate nell'ambito della zona di produzione del formaggio e che il confezionamento avvenga immediatamente senza alcun trattamento. La famiglia dei formaggi Doc si è poi arricchita di un altro componente: il pezzorino sardo. Grazie ad un altro decreto di Andreotti, potrà fregiarsi del marchio Doc il pezzorino sardo, sia dolce che maturo, prodotto in Sardegna e che abbia precise caratteristiche.

### Tenta di strangolare la moglie Arrestato

Arrestato per aver tentato di violentare e strangolare la giovane moglie di origine etiopica. In carcere è finito Roberto Mazzi, 38 anni, abitante ad Arezzo. L'uomo avrebbe preteso rapporti «contro natura» dalla moglie, una giovane di 28 anni di Asmara. Ma la donna, che già una settimana fa lo aveva denunciato, si sarebbe ribellata ancora una volta. L'uomo allora le avrebbe stretto un asciugamano intorno al collo, ma grazie all'arrivo della figlioletta di 6 anni, svegliata dalla lite fra i genitori, la donna si è divincolata ed ha chiamato il «113». Gli agenti hanno ammanettato il Mazzi e lo hanno condotto in carcere. Il magistrato ha confermato l'arresto.

### Ucciso a Catanzaro un aereo cinerino

Un magnifico esemplare di maschio adulto di aereo cinerino è stato abbattuto, a Guardavalle (Catanzaro) da braccatori i quali lo hanno lasciato ferito, facile preda di cani randagi. Il volatile, impossibilitato a muoversi per le fratture ad una gamba e ad un'ala, è stato avvistato per caso e recuperato nell'alveo del torrente Fiumarella, in contrada Vecovato. I volontari di turno, con un lunghissimo giro di telefonate, hanno subito cercato di attivare l'operazione salvataggio: ma nell'attesa, nonostante le prime cure ed i tentativi di nutrimento, l'aereo è morto.

### Figlio del padrone molesta un'operaia Denunciato

Il figlio del padrone di una ristrutturazione molestava l'operaia. Questa ha dovuto lasciare l'azienda, ma poi lo ha denunciato. L'uomo, di cui sono state rese note solo le iniziali, T.S., 33 anni, aveva rivolto più volte e con insistenza proposte oscene durante l'orario di lavoro alla donna, che lavorava in fabbrica da circa un mese. Una notte, l'uomo l'ha fatto con più insistenza e la ragazza è scappata. Il giorno dopo l'operaia ha presentato denuncia alla polizia per «molestie sessuali». Il procedimento giudiziario interesserà anche l'ispettorato del lavoro: la donna infatti non era assunta regolarmente presso la ditta in cui lavorava.

### Porto Ginostorta Domani sciopero generale nell'isola

Da domani a Ginostorta i trenta isolani alterneranno uno sciopero generale per protestare contro il ministro dell'Ambiente Giorgio Napolitano che ha deciso di non far riprendere i lavori per la costruzione del porto. Il blocco di tutte le attività commerciali e turistiche è stato ufficializzato in un telegramma inviato al prefetto e al sindaco. Nella piccola frazione di Stromboli, quando le condizioni del mare lo permetteranno, comunque, si potrà giungere con il rotolo (la barca) che farà regolarmente operazione. I turisti che arriveranno per le vacanze pasquali (oltre 150 sono prenotati) troveranno bar, ristoranti e pensioni chiusi. La protesta continuerà a tempo indeterminato, fino a quando non ci saranno risposte ben precise sulla ripresa dei lavori del porto. Intanto, prosegue l'isolamento della frazione. Le derrate alimentari continuano a viaggiare sul traghetto della Simear dal 17 marzo. Da allora, infatti, non riescono ad essere sbarcate a Ginostorta.

GIUSEPPE VITTONI

Quattro banditi mercoledì hanno bloccato ad Altamura l'imprenditore Franco Forte Dopo 45 minuti l'uomo è stato rilasciato. Si teme un salto di qualità della malavita locale

## Rapimento «lampo» in Puglia

Rapimento «lampo» in Puglia. Mercoledì sera ad Altamura (Bari) quattro uomini mascherati hanno sequestrato Franco Forte, un imprenditore di 22 anni. Dopo soli 45 minuti lo hanno rilasciato. «Forse», dicono gli investigatori - si sono sentiti braccati». Ma si ipotizza anche un sequestro a scopo intimidatorio del racket delle estorsioni. I carabinieri temono un salto di qualità della malavita locale.

NOSTRO SERVIZIO

ALTAMURA (BARI). Polizia e carabinieri non hanno dubbi: è stato un tentativo di sequestro di persona in piena regola, quello di Franco Forte, imprenditore ventiduenne di Altamura rapito mercoledì sera. Un sequestro «lampo», durato solo 45 minuti.

Sono da poco passate le 20, mercoledì sera, quando quattro persone mascherate a bordo di una «Bmw» bloccano Franco Forte davanti alla sua abitazione mentre sta salendo su una «Lancia-Delta» a trazione integrale. Qualcuno vede la scena ed avverte i vigili urbani del paese. La famiglia è allarmata, mentre scappano i posti di blocco di polizia e carabinieri. Dei quattro uomini due salgono a bordo della macchina del giovane seguiti

dall'altra vettura. Partono sgommando in direzione di Cassano Murge, un centro a venti chilometri da Altamura. Ed è proprio nella Foresta Mercadante, alle porte di Cassano, che i rapitori rilasciano l'imprenditore. Sono passati appena quarantacinque minuti, quando Franco Forte telefona a casa del padre Vito per tranquillizzarlo. «Sì bene», dice - venitemi a prendere». È scosso, impaurito da quella brutta avventura: gli hanno rubato il portafoglio, un bracciale d'oro, finanche l'orologio. Troppo per un gruppo armato fino ai denti, con pistole e fucili a pompa.

Interrogato a lungo dai carabinieri il giovane racconta gli interminabili minuti del suo sequestro. Mentre le due automobili si lanciavano a tutto gas sulla strada per le campagne di Cassano Murge, banditi che si erano impossessati della «Delta» integrale ricevevano uno strano messaggio (forse su una radio ricetrasmittente o su un telefonino), qualcosa - il giovane non è stato in grado di rivelare il contenuto - che forse fa saltare i piani dei rapitori. O forse, ipotizzano i carabinieri, i sequestratori avevano captato su uno di quegli apparecchi ricevitori sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine, il messaggio di qualche «volante». «Si sono sentiti stretti nella morsa», dicono alla compagnia di Altamura - e hanno deciso di mollare tutto». La rapina ed il furto della macchina del giovane, quindi, sarebbero serviti solo per mascherare il tentativo di seque-

stro. Una ipotesi che allarma polizia e carabinieri, che temono un salto di qualità della malavita locale dedicata allo spaccio della droga, al racket delle estorsioni e al contrabbando.

La famiglia Forte, che nel centro pugliese gestisce una piccola fabbrica per la produzione di pane, biscotti e pasta, non è certo ricchissima e mai avrebbe potuto pagare un riscatto miliardario. Ma l'obiettivo, sostengono gli investigatori, può essere stato scelto da un gruppo di balordi, o forse si trattava solo di un sequestro di «prova». Una pista che per il momento non si esclude è anche quella del sequestro collegato all'industria del «pezzo»: una sorta di ricatto per una tangente non pagata.

## Orgosolo, «assalto alla diligenza» Rapinati venti turisti polacchi

Come un «assalto alla diligenza» sulle strade di Orgosolo: quattro banditi mascherati hanno bloccato un pullman di turisti polacchi in aperta campagna e, armati in pugno, li hanno rapinati. Picchiati due passeggeri che cercavano di ribellarsi. Misero bottino: poco più di un milione. Allarme per il continuo aumento delle rapine in Barbagia, in particolare contro furgoni postali e cacciatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI. Assalto alla diligenza, sulla strada di Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere. Accade in piena notte, mentre il pullman turistico è ormai alle porte del paese. A bordo una ventina di polacchi, più autisti che ven e propri turisti, giunti da qualche giorno in Sardegna per vendere orologi e carniccioli dei paesi dell'Est europeo, e magari così l'«autista è costretto a frenare: proprio in mezzo alla strada si sono piazzati quattro banditi mascherati, con le armi in pu-

gno. Le portiere si aprono ed inizia così l'incredibile avventura da Far West. I passeggeri vengono fatti scendere e sdraiare per terra con le mani dietro la nuca. Poi, coi fucili da caccia puntati contro, vengono «alleggeriti» dei portafogli e minacciati. Alcuni - quelli che protestano e cercano in qualche modo di ribellarsi - devono subire anche un duro pestaggio. «Fortunatamente niente di grave», diranno in Questura a Nuoro, dove solo una sera viene data notizia della rapina e ricostruito dettagliatamente l'accaduto.

Una rapina misera: il bottino ammonta a poco più di un milione di lire. Del resto, non c'era da aspettarsi molto di più, da un pullman di polacchi. E proprio questo rende dubbiosi gli investigatori sul reale movente dell'agguato. «Non è escluso - viene sottolineato - che si sia trattato più che altro di una bravata, un atto di teppismo contro dei «forestieri», episodi purtroppo non insoliti da queste parti».

I precedenti sono appunto numerosi. Neppure un anno fa era toccato ad un camper, con targa veneta, finire al centro di una drammatica sassaia: per evitare guai peggiori gli occupanti erano dovuti scappare e l'episodio - denunciato ai carabinieri - era finito sui giornali di tutta Italia. Per non parlare delle rapine e degli atti di vandalismo, che a Orgosolo come in altri centri del Nuorese, si ripete sempre più frequentemente contro i cacciatori provenienti dalle altre province.

## «È già il secondo tentativo» sostiene una settantenne di Padova Latte e ammoniaca a colazione «Mia nuora vuole uccidermi»

Nella «zuppetta» mattutina - latte, caffè, pan biscotto - qualcuno aveva messo abbastanza ammoniaca per stroncare un cavallo. La vecchietta, per fortuna, se n'è accorta al primo boccone. In ospedale ha accusato senza mezzi termini la moglie del figlio: «È già la seconda volta che ci prova...». La nuora, sordomuta, è stata denunciata per tentato omicidio.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. «Potrei andare a vivere con altri parenti, sì. Ma questa soddisfazione non gliela do». Maria Levorato è una vecchietta settantaduenne dall'aria forte ed il carattere ostinato. Per due volte qualcuno ha tentato di avvelenarla, correggendo il suo caffè latte mullato con l'ammoniaca. Lei accusa apertamente la nuora. Pare convinta - non c'è senza tre - che ci riproverà. Ma non molla quell'appartamento a rischio, «era mio e del mio povero marito morto ventiquattro anni fa. Proprio il giorno di S.Valentino...». Quattro

stanze affacciate ad un corridoio, ingressato da un ballatoio al primo piano di un vecchio condominio-alveare, è prima periferia di Padova.

L'anziana ha rimesso piede in casa dopo un ricovero precauzionale di cinque giorni. Ed in ospedale era finita d'urgenza l'ultimo giorno di marzo dopo l'ennesima colazione avvelenata. Erano le otto di mattina. Uscito il figlio Giovanni per andare al lavoro, uscita sua moglie, Maria Levorato ha tirato fuori dal frigo il pentolino col caffè latte che si prepara anticipatamente ogni tre gior-

ni. L'ha messo a scaldare, ha versato il liquido nella tazzina, ha zuppato un pezzo di pane biscotto. Al primo morso aveva già la gola in fiamme. La vecchietta ha bevuto un bicchiere d'acqua tutto d'un sorso. Ha chiamato la cognata che abita vicino, ha telefonato alla figlia, è arrivato di corsa il genero per portarla al pronto soccorso.

Spaurita ma coi nervi saldi, Maria Levorato è arrivata all'ospedale portandosi appresso una bottiglietta in cui aveva versato i resti del caffè latte. «Hanno tentato di avvelenarmi», ha detto sicura ai medici. «È stata mia nuora, è già la seconda volta che ci prova», ha ripetuto ai poliziotti. Fatte le analisi, nel liquido è risultata abbastanza ammoniaca per uccidere un cavallo. Se l'anziana avesse bevuto qualche sorso, anziché dar zuppetta, ci sarebbe rimasta. Morale, dopo qualche verifica gli investigatori hanno denunciato a piede libero per tentato omicidio la

## Rapallo Divorzia ma la suocera resta in casa

RAPALLO. In una villa di tre piani con piscina, immensa nel verde sulle alture di Rapallo, convivono forzatamente da due anni un ingegnere divorziato e la sua ex-suocera. «Non andrà via dalla villa finché la proprietà non verrà intestata alla mia nipotina. Solo così la vicenda potrà aver fine», afferma la suocera, la professoressa Francesca Longo, che occupa un appartamento al piano terra della villa. «Quella donna non ha alcun diritto di rimanere in casa mia», afferma dal canto suo l'ingegner Sergio Cio, titolare a Genova di una ditta di computer. All'origine del conflitto, finito in mano agli avvocati, vi è una complessa vicenda di presunti debiti del genero nei confronti della suocera. La professoressa Francesca Longo sostiene infatti di essere andata a vivere nella villa mettendo in cambio a disposizione dei consueti la propria metà di un appartamento acquistato nel centro di Rapallo. La donna afferma inoltre di aver prestato al genero 300 milioni di lire per ristrutturare la villa.

### Napoli, vittima della Sanità

#### Anziano colpito da infarto

#### L'ambulanza non arriva

#### Muore dopo 2 ore d'attesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

**NAPOLI.** Morire di infarto in attesa di una ambulanza. È accaduto ancora una volta a Napoli, a Barra, un quartiere periferico della città. Vincenzo Autori, 80 anni, alle 15,30 è stato colpito da un malore nella sua abitazione di via Velotti. I familiari hanno capito immediatamente che si trattava di qualcosa di grave ed hanno cercato di far arrivare una ambulanza dotata delle strumentazioni di rianimazione.

La Croce Rossa di Napoli ha la sede del proprio autoparco a S. Giovanni a Teduccio (un quartiere periferico a poca distanza da Barra), ma in quel momento non c'era alcun mezzo disponibile. I familiari di Autori, perciò si sono rivolti al 113, che si è messo in cerca di una ambulanza negli ospedali napoletani. Tentativi di trovare un mezzo di trasporto sono stati fatti al Cardarelli, al Pellegrini, all'Ascalesi ed al Loreto mare.

In quest'ultimo ospedale l'ambulanza c'era e poteva anche partire, ma i tre sanitari in servizio si sono rifiutati di farla andare in soccorso dell'ottantenne colpito da infarto. Le disposizioni burocratiche stabiliscono, infatti, che le ambulanze degli ospedali devono essere usate soltanto per trasferire i degenzi da un ospedale ad un altro e non per servizi di soccorso a chi ne ha bisogno (come logica vorrebbe). Gli uomini della polizia si sono recati in quest'ultimo ospedale e hanno identificato i tre sanitari, men-

tre in serata i responsabili della questura partenopea hanno fatto sapere che su tutto l'episodio sarà inviato, questa mattina, un rapporto alla magistratura.

Mentre gli uomini delle volanti erano alla ricerca di una ambulanza, da Pozzuoli, dall'altro capo della città veniva inviato un mezzo di soccorso verso Barra. Attraversare una città caotica come Napoli, anche usando tangenziali e raccordi, però, richiede molto tempo. Quando il mezzo, alle 17,30, è giunto in via Velotti, Vincenzo Autori era purtroppo già spirato.

Non è la prima volta che una persona muore a Napoli in attesa dell'ambulanza. Qualche mese fa, nella zona di Fuorigrotta, a ridosso dall'ospedale San Paolo, un uomo di 56 anni morì aspettando che arrivasse una ambulanza. L'ospedale del quartiere distava solo qualche centinaio di metri dalla sua abitazione, ma il mezzo di soccorso in servizio presso il nosocomio non si mosse per le stesse ragioni per cui i medici del Loreto Mare non hanno consentito alla loro ambulanza di partire. In quel caso i familiari della vittima della burocrazia hanno ottenuto che la disposizione venisse cambiata. La loro battaglia non è servita, evidentemente, a far cambiare le regole in tutti gli ospedali napoletani, tanto che a un mese e mezzo di distanza si deve registrare l'ennesima morte per «malasanità» e «burocrazia».

### Bari, lo scandalo del «pizzo»

#### imposto a diversi pazienti

#### dell'ospedale di Putignano

#### Interrogato ieri il medico

# Il primario delle tangenti

## «La Usl sapeva da tempo...»

È stato interrogato ieri in carcere per il primario del reparto di ortopedia dell'ospedale di Putignano, accusato di chiedere tangenti ai ricoverati. Ha negato ogni addebito e chiesto la scarcerazione: il giudice si è riservato di decidere nei prossimi giorni. Intanto a Putignano il Tribunale per i diritti del malato punta il dito contro gli amministratori della Usl locale: «Sapevano e non hanno fatto nulla».

LUIGI QUARANTA

**BARI.** È stato interrogato ieri mattina nel carcere di Bari Francesco Ricciardiello, il primario del reparto ortopedico dell'ospedale civile di Putignano arrestato martedì per concussione ed abuso in atti di ufficio. L'inchiesta era stata avviata nel luglio scorso, quando il Tribunale per i diritti del malato aveva inoltrato al giudice la denuncia sottoscritta da un paziente e quella (particolarmente circostanziata) dalla madre di un ragazzo ricoverato a Putignano nell'estate scorsa.

Ricciardiello avrebbe negato ogni addebito, in particolare per quanto riguarda le richieste di denaro, mentre avrebbe opposto giustifi-

cazioni di carattere tecnico-sanitario ai rilievi mossigli in merito a dimissioni improprie di pazienti (che secondo l'accusa scattavano quando non si pagava al primario il «pizzo» di 500.000 lire) ed alla prescrizione di terapie riabilitative che comportavano il noleggio di costose apparecchiature non in dotazione alla struttura pubblica. Il sostituto procuratore Curione ha comunque dato parere contrario alla richiesta di scarcerazione o di arresti domiciliari avanzata dai difensori del medico, sulla quale il giudice Rubino si è riservato di decidere nei prossimi cinque giorni sulla base degli elementi sottoposti dall'accusa e

dei risultati dell'interrogatorio.

Nel prosieguo dell'inchiesta avranno dunque importanza le cartelle cliniche dei pazienti sulle quali accusa e difesa si daranno battaglia; ma la Procura sta valutando in queste ore anche la posizione delle ditte che noleggiavano ai pazienti di Ricciardiello gli apparecchi medicali: se emergessero contenziosi di Ricciardiello si potrebbe configurare anche il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

A Putignano intanto non cessa il clamore destato dall'arresto di Ricciardiello. Gli animatori del gruppo pugliese del Tribunale per i diritti del malato proteggono con decisione la privacy di quei cittadini che hanno avuto il coraggio di denunciare i soprusi. «Qui c'è la mafia», dicono nella sede dell'associazione, e ricordano di quando, una decina di anni fa, Ricciardiello usò indenne da una inchiesta simile. Giuseppe Albano, l'ingegnere che coordina le attività del Tribunale, punta però il dito in un'altra direzione:

«Gli amministratori della Usl sapevano che qualcosa non funzionava per il verso giusto ad Ortopedia: si dice che all'amministrazione fossero giunte denunce anonime ed esposti che non ebbero alcun seguito. Comunque oltre un anno fa in un incontro formale avevamo noi stessi messo al corrente l'allora presidente del comitato di gestione Partipilo della pessima qualità dell'assistenza nel reparto di Ricciardiello e delle insistenti voci sulle richieste di denaro e sulle minacce per chi non pagava. E quando, finalmente, abbiamo potuto presentare gli esposti alla Procura della Repubblica ci preoccupammo di inviare subito un telegramma al suo successore, l'amministratore straordinario D'Attoma, informandolo del contenuto delle denunce ed invitandolo a prendere provvedimenti. Per quel che ne sappiamo, nel reparto di Ricciardiello fino a martedì tutto è continuato come prima». Da Milano D'Attoma ha fatto sapere che al suo rientro fornirà la sua versione dei fatti.

### A giudizio un' infermiera

#### «Diede veleno a una neonata»

**MONZA.** Il giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, ha rinviato a giudizio con l'accusa di tentato omicidio aggravato Lucia Tassarò, l'infermiera di 54 anni che, nel settembre del '90, tentò di avvelenare con l'acido cloridrico la neonata Gaia Greppi ricoverata nell'ospedale San Gerardo di Monza. I pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione ma secondo il Gip la donna, che all'epoca prestava servizio all'ospedale San Gerardo di Monza, aveva tentato di avvelenare la neonata mettendo l'acido cloridrico nel biberon, per motivi che non sono stati chiariti. La bambina ora sta bene ma i medici non hanno escluso che durante la crescita possa avere complicazioni a causa delle ustioni all'esofago.

### Aereo disperso

#### Ritrovato in Emilia

#### il relitto

**ALESSANDRIA.** Sono stati localizzati, in provincia di Piacenza, i rottami dell'aereo da turismo: dell'industriale perugino Sergio Crespi, 59 anni, amministratore delegato della «Igi e Igi» (azienda che produce le calzature Primi). Il velivolo si trovava in una zona montagnosa della provincia di Piacenza. Sergio Crespi era partito venerdì scorso dall'aeroporto di Novi Ligure, dove aveva fatto sottoporre il proprio monomotore quadriposto «Trinidad Tb-20» a lavori di manutenzione. Il centro di coordinamento del soccorso aereo di Monte Venda, nel padovano, ha precisato che l'aereo è stato trovato sulle pendici del Monte Aldone, una collina alta circa 500 metri, nel Comune di Pecorara (Piacenza). Il corpo del pilota giaceva ad alcuni metri di distanza dal relitto, ai piedi di un albero. Ad individuare i resti del velivolo è stato, poco prima delle 16, l'equipaggio di un elicottero dei carabinieri di Bergamo, che era impegnato nelle ricerche. Sul posto sono quindi intervenuti i carabinieri di Pianello Val Tidone (Piacenza), portati fino al luogo del ritrovamento da un elicottero dell'Aeronautica Militare. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, l'aereo si sarebbe schiantato, a causa delle cattive condizioni meteorologiche, contro un costone del Monte Aldone, spezzandosi in vari tronconi. Le ali sono state trovate infatti divise dalla fusoliera, mentre il motore si trovava alcuni metri più avanti della cabina di pilotaggio.

### Modena

#### «I quaderni della Panini al bando»

**MODENA.** Quaderni messi al bando da un consiglio didattico della scuola elementare di Finale Emilia, un centro della bassa modenese. Con una lettera ai genitori il direttore didattico ha invitato a non acquistare quaderni, diari, cartelline della linea «messaggi» edita dalla Panini e distribuita dalla Malipiero. Si tratta della linea «Panini blue line». Su queste copertine figurano infatti scritte che secondo la direzione didattica (che del resto ha ottenuto il consenso unanime anche dal consiglio dei genitori) sarebbero troppo spiritose o generalmente sconvenienti. Infatti sulla copertina di questi diari e quaderni figurano scritte come «sono un vulcano», «furbì si nasce, geni si diventa», «vietato copiare», «non rompere!», accompagnata questa volta dalla figura di un grosso martello, «vai al diavolo» oppure «non è la scuola che fa schifo: ma quello che c'è dentro» e via di questo passo con slang e linguaggi giovanilistici. Ghignone a parte, la faccenda invece è stata presa molto sul serio e anche se alla Panini non hanno avuto finora nessun ordine di fermarsi, a Finale Emilia sono sparti dalla «circolazione» questi quaderni «incriminati». Quello che è curioso è che la vicenda sia venuta ora alla ribalta soltanto dopo sei mesi dall'inizio dell'anno scolastico. Questa linea della Panini del resto aveva ottenuto un certo successo presso i ragazzi con buone vendite.

### Il Csm cerca un successore

#### Decreto Giudiceandrea:

#### se non sarà convertito

#### Procura di Roma senza capo

**ROMA.** Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato ieri la proroga del pensionamento del procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea. Alla luce del recente decreto legge sull'età pensionabile dei magistrati, così come è stato modificato il 4 marzo scorso, il magistrato potrà rimanere al suo posto al massimo sei mesi oltre il settantesimo anno di età (compiuto il 17 febbraio scorso).

C'è il rischio che la procura di Roma resti senza un capo anche prima di quella data. Il decreto infatti non è ancora stato convertito in legge, il nuovo parlamento ha tempo fino al 4 maggio per farlo. Per questo, la commissione direttiva ha iniziato l'esame dei candidati che aspirano a succedere a Giudiceandrea. Le richieste giunte al Csm sono 12, ma la rosa di coloro che hanno serie possibilità di successo è di sei persone: Michele Coiro, procuratore aggiunto a Roma, Giuseppe Volpani, anche lui procuratore aggiunto, Vittorio Mele, consigliere di Corte di Cassazione, Antonino Lioacono, procuratore della repubblica di Civitavecchia, Franco Scorza, consigliere di Corte di Cassazione e Antonio Marinelli, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione.

Alcuni dei candidati (ad esempio Antonino Lioacono) hanno fatto domanda anche per il posto di Superprocuratore, altri per quello di procuratore generale della corte d'appello di Roma.

La legge che proroga di due anni l'età pensionabile di un magistrato era stata contestata dalla magistratura ed anche in senato (la commissione affari costituzionali l'aveva bocciata). Era opinione diffusa che fosse stata fatta appositamente per consentire al procuratore di Roma (che aveva appena archiviato l'inchiesta su Gladio) di non lasciare un incarico così delicato proprio alla vigilia delle elezioni. Un'altra conseguenza (criticata) del decreto era che sottraeva, nei fatti, al Csm il potere di nominare dei dirigenti degli uffici per due anni. Preso atto delle critiche, il ministro ha modificato sostanzialmente il provvedimento. Ma c'è un'altra vicenda che s'intreccia con le sorti della legge. Il procuratore di Roma, infatti è sotto inchiesta al Csm per l'affitto agevolato che il ministero delle Finanze gli avrebbe concesso in un appartamento della palazzina Blumensthal. La prima commissione ha già inviato al magistrato una comunicazione di garanzia e l'ha convocato per il 5 maggio.



### Etna, la lava ha saltato l'argine

**ZAFFERANA ETNEA.** Sono due i fronti lavici creatisi dopo il superamento dell'argine eretto a Portella Calanna, sull'Etna. Il più esteso, largo una cinquantina di metri, ha percorso un centinaio di metri nelle prime 24 ore e risulta alimentato da due «bocche effimere» situate sull'orlo dello sbarramento. Il magma, particolarmente fluido, si riversa in una piccola valle dove si trova un pozzo per il rifornimento idrico di Zafferana Etnea. I tubi della conduttura, però, sono stati

coperti di terra e la lava vi è transitata sopra senza provocare danni. Un'unica «bocca effimera» sembra, invece, alimentare l'altro fronte lavico, posto più a ovest di Portella Calanna. Una commissione di tecnici ha compiuto un sopralluogo a Portella Calanna per decidere dove realizzare un eventuale argine di sbarramento. La proposta sarà presentata oggi al ministro della Protezione civile nel corso di una riunione nella prefettura di Catania.

### Processo alla Corte dei Conti

## Lo yacht del sultano finanziato dallo Stato

Con i soldi pubblici un sultano dell'Oman è riuscito ad avere un contributo per la costruzione del suo «yacht reale». Una vicenda paradossale per la quale ci sarà un processo davanti alla Corte dei conti. Imputati alcuni funzionari ministeriali. La legge prevedeva finanziamenti per la realizzazione di «navi passeggeri». Invece più di tre miliardi sono stati destinati ad una nave che di pubblico aveva pochissimo...

**ROMA.** Con un contributo di tre miliardi e 555 milioni di lire erogato dallo stato italiano per la costruzione di una «nave passeggeri» un sultano dell'Oman si è fatto lo «yacht reale». Una circostanza davvero curiosa o, peggio, una beffa, che è adesso oggetto di un processo per danno erariale fissato per il 27 aprile davanti alla seconda sezione dei conti.

La somma era stata concessa ai cantieri Picchiotti, di Viareggio, in base alle leggi che prevedono contributi statali ai cantieri navali per favorire l'acquisizione di commesse. Requisito indispensabile è che il contributo riguardi solo navi mercantili operanti su basi commerciali e quindi a fini di lucro. La nave - nome «Al Said», stazza lorda 4.443 ton-

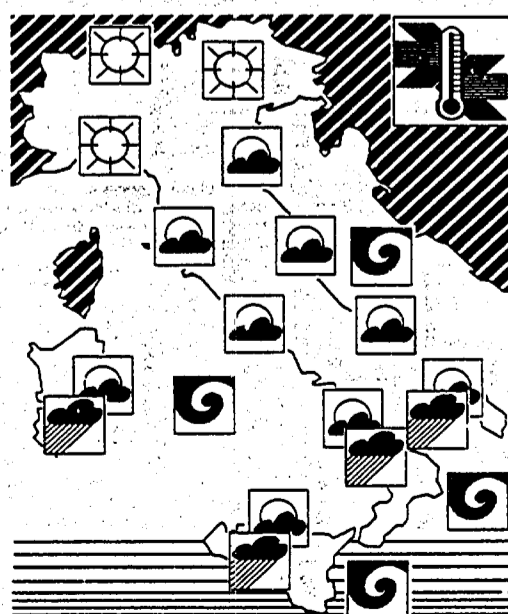
nellate - commissionata dal sultanato dell'Oman doveva essere una nave passeggeri; ma quando, il 9 settembre 1982, lasciò il porto di Marina di Carrara, l'ambasciatore dell'Oman comunicò alla capitaneria che era stata registrata come «nave da diporto governativa». La procura generale della corte dei conti ha citato in giudizio, per aver colposamente concesso il contributo statale, due dirigenti pro tempore della direzione generale del naviglio, Giovanni Leardi e Rolando Calderini, e due dell'ispettorato tecnico del ministero della marina mercantile, gli ingegneri Giuseppe Bos. o e Umberto Sarzo.

Dopo una complessa istruttoria basata su esposti alla magistratura e perizie d'ufficio e di parte (tra l'altro uno dei pe-

ri è stato denunciato per falso) la procura generale della corte ha concluso che il costo, le caratteristiche tecnico-strutturali della nave, le lacune ed incongruenze del progetto e dei documenti presentati al ministero della Marina Mercantile per la concessione del contributo statale escludevano con chiarezza, fin dall'inizio, che «Al Said» fosse una «nave passeggeri», cioè una nave «ad uso pubblico» costruita per trasportare, in viaggio o in crociera, un congruo numero di persone paganti. Non si vede - afferma la procura - come possa apparire «nave passeggeri» una nave dotata di grandissimi appartamenti per il sultano e i suoi familiari, di «salotto» per le udienze reali con tanto di «tronco», di alloggiamenti e poligono di tiro per 40 guardie armate, di elicottero e motoscafi, padronali, ma non delle lance di salvataggio obbligatorie sulle navi mercantili.

Oltre ai quattro funzionari, e per le stesse ragioni la procura generale della corte si è riservata di citare in giudizio alcuni funzionari registro navale, accusati anche di aver «falsamente attestato che l'«Al Said», riguardo al servizio cui era abilitata, era da considerare motonave per trasporto di passeggeri».

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** la perturbazione che ancora interessa l'Italia con particolare riferimento alle regioni meridionali è inserita in una depressione localizzata fra il Mediterraneo centrale e l'Africa settentrionale. Tale perturbazione è alimentata dal contrasto fra aria fredda proveniente dal nord Atlantico ed aria calda ed umida di origine meridionale. Il tempo si orienta gradualmente verso il miglioramento ma per il momento tale miglioramento è condizionato da una spiccata variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più ampie sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente sulla fascia adriatica dove potrà dar luogo a qualche precipitazione. Fenomeni di cattivo tempo più consistenti sulle regioni meridionali con cielo da nuvoloso a coperto e precipitazioni sparse in fase di graduale attenuazione.

**VENTI:** moderati provenienti dai quadranti orientali al Nord e al Centro e dai quadranti meridionali al Sud.

**MARI:** ancora tutti mossi specie i bacini meridionali.

**DOMANI:** tendenza a miglioramento che dalle regioni settentrionali si estenderà gradualmente alle regioni centrali ed inizierà dalla fascia tirrenica. Ancora annuvolamenti e piovoschi residui sulle regioni meridionali ma con tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boizona	8 16	L'Aquila	5 10
Verona	8 16	Roma Urbo	7 19
Trieste	10 16	Roma Flumic.	9 19
Venezia	9 16	Campobasso	5 8
Milano	9 15	Bari	8 16
Torino	8 14	Napoli	10 15
Cuneo	np np	Potenza	5 9
Genova	11 19	S. M. Leuca	13 15
Bologna	8 15	Reggio C.	10 24
Firenze	11 15	Messina	13 21
Pisa	10 18	Palermo	12 18
Ancona	10 13	Catania	10 18
Perugia	9 10	Alghero	9 16
Pescara	11 13	Cagliari	9 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	7 15	Londra	5 17
Atene	11 21	Madrid	4 16
Berlino	2 15	Mosca	0 6
Bruxelles	5 16	New York	8 15
Copenaghen	2 12	Parigi	4 17
Ginevra	2 11	Stoccolma	-3 7
Helsinki	-3 3	Varsavia	2 9
Lisbona	10 16	Vionna	-3 10

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **Il Pds non cede alle sirene.** Con Giulio Quercini

Ore 9.10 **Gran Bretagna: il dopo voto.** Con Antony Robinson (The Financial Time)

Ore 9.25 **Concessioni Tv: il ministro si astenga.** Con Vincenzo Vita e Gloria Ruffo

Ore 10.10 **Pds: quale opposizione, quale governo.** Fio diretto. In studio Fabio Mussi

Ore 11.10 **La flotta della discordia.** Da Mosca Sergio

Ore 11.30 **Moby Prince: per non dimenticare.** Da Livorno Gio Maria Monti

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del consumatore

Ore 15.30 **Moby Prince: un anno dopo.**

Ore 16.10 **«Chi vuol essere lieto sia».** I 500 anni di Lorenzo. Con Giorgio Morales, sindaco di Firenze

Ore 16.30 **Il caso Vespa.** Con Antonio Bernardi e Alessandro Curzi

Ore 17.20 **Cantilena.** Con Lena Biolcati

Ore 18.20 **Rockland: Lou Reed**

Ore 20.10 **Notte Blu**

Tелефono 06/6791412 - 6796539.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 21972007 intestato all'Unità spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandisti delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

**Il mistero Moby Prince**



**Il 10 aprile '91 la collisione fra il traghetto e l'Agip-Abruzzo. I familiari delle vittime oggi tornano a chiedere verità. Ipotesi su ipotesi, e mille domande ancora senza risposta. Il violento impatto, le fiamme, le urla: un solo superstite**

# Un anno fa la tragedia di Livorno

## Centoquaranta persone morirono in un inferno di fuoco

Un anno, un anno da quell'orrore e non ci sono ancora risposte certe. Morirono in 140 tra le fiamme e il fumo, trascinandosi nei corridoi e nei saloni, alla disperata ricerca di una boccata d'aria o tentando di staccarsi le fiamme dal corpo e dai vestiti con i gesti dettati dal terrore. La tragedia della «Moby Prince» è ancora nel cuore di tutti. I familiari delle vittime continuano a chiedere l'accertamento della verità.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una manciata di secondi, un urto terribile, una innamata vampata ed è la fine per 140 persone. Tutta gente tranquilla, «normale», che si apprestava ad un banalissimo viaggio da Livorno ad Olbia, sul traghetto «Moby Prince». Nella sala Tv, sui ponti e nelle cabine, una coppia di sposi, una famiglia con due bambini, uomini che tornavano a casa dal «Continente», qualche anziano stanco e distratto, due giovani amiche e poi i marinai, gli addetti alle cabine, al bar, gli addetti allo stivaggio delle auto e quelli delle manovre in porto, le cameriere e gli elettricisti. Ai comandi, sul grande ponte della «Moby Prince», il capitano Ugo Chessa, un «lupo di mare», noto in tutto il Mediterraneo. La tragedia, proprio mentre la Tv trasmette Juve-Barcellona.

È passato un anno, un anno di angoscia, un anno di dolore inconfondibile, alla ricerca di un perché, di una spiegazione logica, razionale, di una spiegazione che permetta almeno il recupero di un po' di tranquillità. È stata una bomba? Un attentato? C'era o non c'era la nebbia? Si è trattato di un errore umano, di una disattenzione? Oppure non hanno funzionato gli strumenti di bordo? C'è una storia misteriosa che circonda i motivi del disastro e qual è questa storia? I soccorsi sono partiti in ritardo o subito dopo la chiamata? Qualcuno non ha fatto quello che doveva fare? È possibile morire così, a due passi dal porto di Livorno, con le luci di Montenero che incombono sul traghetto e il mare piatto e calmo come non mai? E perché si è salvato solo un mozzo? Nessuno ha davvero avuto il tempo di buttarsi in mare o di cercare una qualsiasi via di fuga? È ragionevole, è logico? Davvero la petroliera «Agip Abruzzo», ancorata in rada, era al posto assegnato dalla Capitaneria?

Sono tutte domande che da dodici mesi corrono come un incubo nella testa e premono sul cuore di chi ha perso un figlio, un marito, una moglie, una parente. Certi giorni, qualcuno spiega che le cose sono andate in un modo. La setti-

ma successiva, tutto cambia e si ricomincia da capo. Tante ipotesi e alcune quasi-cerchezze, dunque. La «Navarma» c'entra qualcosa? È stata una tragedia voluta dalla concorrenza o la «Moby Prince» era una carezza rivincitata? Qualcuno ha messo a bordo del traghetto tutto quell'esplosivo per ammazzare chi o «dimostrare» che cosa? Oppure, tutto è accaduto perché «qualcuno» voleva dare di nuovo inizio ad una strategia destabilizzante? A Livorno? E perché nella città più «rossa» della Toscana? In dodici mesi, le domande sono diventate un ulteriore atto di crudeltà, perché risposte chiare e univoche, appunto, non ne sono state date e i parenti delle vittime di quella tragedia ancora aspettano, aspettano, aspettano...

Ripercorriamo insieme il dramma di Livorno, così come venne ricostruito in quelle ore, quando la città attonita si strinse compatta intorno ai familiari delle vittime, con ansia, con grande pena e con il desiderio umanissimo di spiegare e cercare i motivi della tragedia.

È un mercoledì tranquillo e soleggiato. Al porto, un gruppetto di persone, nel primo pomeriggio, è già in attesa. Alcuni hanno, da tempo, i biglietti in tasca. Altri si presentano al botteghino della «Navarma», pagano e si siedono nella sala d'attesa pronti a partire. Scende il sole e la sera, verso le 22, tutti salgono sulla «Moby». I grandi portelloni del traghetto sono aperti sul molo per accogliere le auto e i Tir. Insomma, tutto si svolge come al solito. La partenza: tutto normale, tutto tranquillo come gli altri giorni. Gli addetti liberano le «cime» che tengono il traghetto al molo, i portelloni vengono chiusi e a bordo ognuno cerca il proprio posto. C'è, ovviamente, chi si presenta dal commissario per i posti in cabina e chi, invece, si sistema nelle sale con le poltrone. Altri scendono direttamente nella sala della televisione per seguire la partita Italia-Barcellona. Intanto il traghetto si è già avviato nel porto, ha superato il molo medico e si è avviato verso la diga foranea, per costeggiare le secche della Melo-



Quello che segue è il testo della lettera aperta scritta dal «Comitato familiari delle vittime Moby Prince '140'».

È passato un anno dalla tragica data del 10 aprile. Un anno difficile per molte famiglie italiane divise tra il dolore della morte e il bisogno di superare le difficoltà economiche, un anno vissuto intensamente nella ricerca della verità. Molte cose sono state dette sulla tragedia, ma niente è stato fatto affinché la sicurezza del mare e la salvaguardia della vita umana diventino patrimonio colletti-

giro di pochi secondi. Il traghetto urta, torna indietro e si «sfila» dalla petroliera. Questo movimento provoca un attrito terribile ed è proprio quell'attrito la causa dell'accensione della colossale ondata di petrolio che fuoriesce dalle tanciche della nave «Agip». Quell'ondata di fiamme, una «lingua» orenda con un calore di centinaia e centinaia di gradi, spazza i ponti, le cabine e i saloni del traghetto distruggendo centinaia di corpi. Poi accade ancora l'incredibile. Il traghetto si allontana nella nebbia, ormai ridotto ad una palla di fuoco e con il suo carico di morti.

Dalla petroliera viene lanciato il Sos. Tutti sono convinti che la fiancata è stata urtata da una «bottolina» che si aggirava nella zona. Del traghetto, a lungo, sembra non accorgersi nessuno. Dalla città si vedono fiamme altissime, ma ancora non si percepisce bene quello che è accaduto. Capitaneria e vigili del fuoco partono per soccorrere la sola petroliera. Dagli stessi messaggi radio appare chiaro che nessuno ha ancora capito che il «Moby Prince», semidistrutto, sta andando alla deriva con centinaia di persone a bordo. Anzi con centinaia di corpi bruciati e «mangiati» dal fuoco.

È una tragedia immane. Ci vorrà ancora del tempo prima che la verità sul disastro venga alla luce. Alla fine si scopre il massacro orrendo. C'è un unico superstite su quella nave maledetta: è il mozzo Alessio Bertrand che è riuscito a tuffarsi in mare, dopo essere stato incitato dai vigili del fuoco di una «lancia», arrivata sotto bordo al «Moby Prince». Farà un racconto terribile e angoscioso, un racconto che, però, non chiarirà nulla. Da quel momento, il solito calvario per i parenti delle vittime, in una città attonita e in un Paese sgo-

mento. Nel salone del porto la lettura dei nomi delle vittime, con scene terribili di dolore da parte delle madri, dei fratelli, dei mariti e delle mogli. Poi il «riconoscimento» dei corpi. Anzi di quei poveri mozziconi bruciati appoggiati su un lenzuolo bianco, dentro un grande capannone. Una agghiacciante «finzione» tra malori, urla, gente che sviene e vomita. Appena 365 giorni fa. Ai tanti perché, ancora nessuna risposta certa. La gente «qualunque» ha, come sempre, tantissimi doveri e pochi diritti. È davvero la solita e terribile vecchia storia.

## Nebbia, satelliti e sabotaggi: un intrico di piste

La nebbia, innanzitutto. È stata la grande protagonista della tragedia. Se ne parlò subito dopo la collisione della Moby Prince con l'Agip Abruzzo. Poi, molte altre ipotesi e le indagini, con il passare del tempo, diventano sempre più complicate. Il perito della Criminalpol «smentito» da una commissione ministeriale, tre «possibili» sabotaggi, il ruolo dei satelliti italiani o Usa... tanti dubbi mai chiariti.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Fin dall'inizio, la nebbia è stata la grande protagonista della tragedia. Nelle ore immediatamente successive alla collisione della Moby Prince con l'Agip Abruzzo, in un banco improvviso è stata individuata la causa della morte di quelle 140 persone. Questa ipotesi fu suffragata dalle parole di Sergio Albanese, l'allora comandante della capitaneria di porto, oggi promosso contrammiraglio, che disse: «La nebbia potrebbe aver oscurato il radar». Poi, in questi dodici mesi, alla nebbia si sono aggiunti i sabotaggi, la scoperta di una miscela esplosiva che contiene sostanze «militari» come il Semtex ed il T4, le polemiche sulle perizie, i tentativi di insabbiare le indagini della Commissione d'inchiesta, nominata con qualche mese di ritardo dal ministero della Marina Mercantile, la scoperta che era stato lanciato il «may day» e che non era stato sentito dall'operatore della stazione di Livorno Radio.

**I sabotaggi.** Sarebbero stati ben tre. Il primo salì fuori all'inizio di ottobre. Il nostromo della Moby Prince, Ciro di Lauro, che la notte della tragedia non si trovava a bordo perché il treno che lo riportò a Livorno giunse in ritardo, racconta al magistrato di essere salito sul traghetto pochi giorni dopo la tragedia, in compagnia di altri uomini della Navarma, ed un «ispettore» della compagnia di navigazione gli avrebbe ordinato di manomettere il pilota automatico. Un altro tentativo di sabotaggio sarebbe poi stato scoperto nel locale di controllo della sala macchine. Anche in questo caso qualcuno ha tentato, maldestramente, di far credere che il pilota automatico era inserito al momento dell'urto con la petroliera. Ciro Di Lauro deve ora rispondere di frode processuale. Un altro tentativo di depistare le indagini è stato scoperto più recentemente. Una delle bussole «laterali» collegate con quella principale da la plancia di comando è stata divelta e segnalata una rotta «impossibile».

**I satelliti.** Fin dall'inizio il sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, ha cercato di acquisire agli atti le eventuali foto che avrebbero potuto scattare satelliti italiani o stranieri. La guerra del Golfo era finita da poco e le misure antiterrorismo erano ancora attive per paura di attentati e quella notte nella rada del porto di Livorno erano presenti ben tre navi militarizzate americane con esplosivi a bordo. Era quindi presumibile, vista anche la vicinanza della base militare Usa dalla quale erano partiti molti materiali bellici per l'Irak, che satelliti Nato e Usa controllassero la zona. Molte voci, oltre che la logica, davano quasi per certo che il governo americano fosse in possesso di foto scattate da satelliti geostazionari. Sarebbero state fondamentali per chiarire la dinamica del disastro. Ma il governo Usa, tramite i canali diplomatici, dopo molte insistenze ha negato l'esistenza di queste foto, non fu quindi comunque i dubbi.

**La bomba.** Dieci mesi dopo il disastro, il perito della Criminalpol, Alessandro Massari, scopre nei locali del vano motori delle eliche di prua tracce di una miscela esplosiva composta di sette sostanze: i due cosmopolitici base del palistie e cecoslovacco «Semtex H», il T4 e la pentrite, e cinque composti di uso civile: nitroglicerina, tritolo, nitrato di ammonio, Egdh e Dnt. Il Semtex è lo stesso tipo di esplosivo utilizzato per l'attentato al rapido 504 per il quale la magistratura fiorentina ha condannato esponenti della mafia e del tenorismo nero.

**La commissione d'inchiesta ministeriale.** Senza neppure leggere i risultati della perizia dell'esperto della Criminalpol i membri della commissione d'inchiesta ministeriale hanno subito sparato a zero contro l'ipotesi che una bomba possa essere esplosa a bordo della Moby Prince. «È da escludere - hanno sentenziato - perché non vi sono tracce del «cratere» dell'ordigno. L'esplosione è stata causata da una sacca di gas». Sulla stessa lunghezza d'onda si sono sintonizzati anche alcuni periti delle parti civili. Ma i maggiori attriti all'interno della commissione si sono avuti quando si è incominciato ad esaminare il comportamento degli ufficiali della capitaneria di porto di Livorno che dovevano coordinare i soccorsi (mar-ati). Il comandante Albanese ha sollevato riserve sulla presenza di un ufficiale, che ben conosceva il funzionamento della Capitaneria di porto di Livorno. E quando sarebbero incominciate ad emergere alcune responsabilità si è tentato di congelare la commissione. Lunedì prossimo, i membri della commissione dovrebbero riprendere i lavori dopo le proteste del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti.

**Luccio.** È il nome in codice di un radioamatore, che avrebbe assistito, dal mare, alla collisione. Di questo testimone parla il presidente dell'Ala Cb, un'associazione che si interessa di interventi di protezione civile. Ma «Luccio» non si è mai fatto vivo, né gli inquirenti sono stati in grado di rintracciarlo. Nel racconto del presidente dell'Ala Cb, Marco Cignetti, l'amico radioamatore, che farebbe il pescatore di frodo, gli avrebbe raccontato di aver visto dei «sacchi scuri» lanciati fuori bordo dal traghetto prima della collisione. Un racconto al quale gli inquirenti non hanno mai dato molto credito.

**Il may day.** Solo riascoltando le registrazioni delle comunicazioni intercorse con la stazione di Livorno Radio ci si rende conto che il marconista della Moby Prince ha lanciato il segnale di soccorso. Sono le 22,25 e 27 secondi del 10 aprile 1991. «Moby Prince, Moby Prince, may day, may day». Il segnale è molto debole ed è disturbato dalle comunicazioni di altre navi. Pochi secondi dopo arriva chiara e forte la chiamata di soccorso dell'Agip Abruzzo indirizzata alla Capitaneria di porto. «Siamo incendiati! Siamo incendiati! Ci è venuta una nave addosso!». Sono le 22,27 e 20 secondi. Anche nelle comunicazioni successive si parlerà di «nave». Poi nella «comunicazione» delle 22,36 compare nelle comunicazioni dell'Agip Abruzzo la fantomatica «bottolina». Nessuno pensa alla Moby Prince, mentre in mare si consuma la tragedia di quelle 140 persone avvolte da un mare di petrolio in fiamme. (L.P.B.)

## «Per non dimenticare»

Governo. Noi chiediamo ancora una volta ai partiti, ai parlamentari e all'esecutivo, di ricordarsi della Tragedia del Moby Prince e di legiferare in questo senso. La data del 10 aprile deve essere un monito e un appuntamento di battaglia civile, ecco perché facciamo appello alle organizzazioni di massa affinché, a Livorno, oltre che i familiari e le Amministrazioni colpite, siano presenti i cittadini e i lavoratori delle città toscane.

Livorno non dimentica e per non dimenticare abbiamo dato vita ad una serie di iniziative. Ma perché nessuno dimentichi e il ricordo diventi memoria di massa, è necessario il contributo di ognuno.

Un anno di indagini non ha dato ancora i risultati sperati, il magistrato che le coordina non è stato messo in condizioni di lavorare al meglio; la commissione mini-

steriale è stata più volte vicina ad essere sciolta, noi chiediamo che sia il magistrato sia la commissione possano continuare a lavorare con tranquillità, potendo assumere tutte le documentazioni e le collaborazioni in infine.

Un invito, infine, alla città di Livorno. Noi chiediamo a tutti di essere presenti alle manifestazioni dell'Anniversario. Chi in ogni modo ci ha dimostrato la sua solidarietà ed il suo impegno lo faccia ancora una volta e chi non lo avesse fatto ancora si aggravi a quelli che, da mesi, chiedono solo verità e giustizia.

## La miscela esplosiva trovata a bordo del traghetto simile a quella usata per il fallito attentato sulla linea Lecce-Brindisi

# C'era una bomba? Allora, il movente è l'estorsione...

Un anno di indagini, tra piste scovate e abbandonate, ipotesi più o meno credibili, più o meno probabili. Infine: la miscela esplosiva trovata a bordo del traghetto sarebbe simile a quella usata per il fallito attentato sulla linea Lecce-Brindisi. Il sostituto procuratore livornese, Luigi De Franco: «Se verrà accertato che a bordo della nave è scoppiata una bomba, quella dell'estorsione sembra la pista più probabile».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LIVORNO. «Perché?», ipotesi. Solo ipotesi. Nessuna risposta certa alla domanda che da 365 giorni ossessiona i familiari delle 140 vittime della Moby Prince. Quei familiari che oggi - ad un anno esatto dalla sciagura - chiederanno per l'ennesima volta, con una serie di iniziative, l'accertamento della verità. L'inchiesta, però, andrà ancora per le lunghe. Le uniche informazioni di garanzia inviate dal magistrato inquirente riguardano l'armatore della Navarma, Achille Onorato, ed il comandante della petroliera Agip Abruzzo, Renato Superina, per i quali è stato ipotizzato il reato di omicidio plurimo colposo. Solo il

prossimo 9 maggio, se tutto filerà liscio, il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, potrà affidare una perizia supplementare all'esperto della Criminalpol, Alessandro Massari, per accertare se il tipo di miscela esplosiva, trovata a bordo del traghetto della Navarma, può essere esplosa a causa dell'urto con la petroliera Agip Abruzzo o per l'alta temperatura sviluppatasi dopo la collisione. «Se queste due ipotesi - insiste il magistrato - dovessero essere escluse non resterebbe che quella di un innesco. Si avrebbe almeno una certezza: qualcuno ha depositato un ordigno a bordo della nave e vo-

leva che esplodesse». Un attentato quindi.

Un'ipotesi che comunque non convince alcuni dei periti delle parti civili, che hanno chiesto ulteriori prelievi in parti diverse del relitto. I legali dei familiari dei marinai napoletani morti nel disastro hanno addirittura chiesto una campionatura completa su tutto lo scafo. Sarebbero necessari almeno 150 mila prelievi. «Per poterla realizzare - afferma il giudice De Franco - occorrebbero più di due anni». Se la data del 9 maggio dovesse essere rispettata i risultati di questa nuova perizia non potrebbero essere noti prima dell'estate. Anche la perizia tecnica sulla nave è sostanzialmente ferma. Si attende di conoscere le conclusioni a cui giungerà l'esperto di esplosivi: gli scenari potrebbero cambiare.

Ma perché mettere una bomba sulla Moby Prince? Il magistrato riflette un attimo e poi parla di «estorsione». «Credo - afferma - che possa essere l'ipotesi più credibile, se verrà accertato che a bordo della nave è esplosa un ordigno. Quella della concorrenza mi sembra molto meno possibile.

In alla stagione tutte le compagnie che operano su queste rotte viaggiano sempre a pieno carico. Quindi quali vantaggi avrebbe potuto ricavare un ipotetico concorrente della Navarma? La compagnia campana proprietaria della Moby Prince ha però sempre negato di essere stata oggetto di estorsioni, anche se il pool di investigatori inviati a Livorno dal capo della polizia, prefetto Parisi, continuerebbe a esaminare i conti della società armatrice.

Dalla comparazione dei componenti esplosivi rinvenuti nei vano motori delle eliche di prua con quelli usati per altri attentati in Italia è emerso un dato alquanto significativo ed inquietante. «C'è molta somiglianza - dice il dottor De Franco - con quella usata per il fallito attentato al rapido per Lecce, avvenuto nel gennaio scorso». Il capo della polizia, Parisi, in quella occasione parlò di un «atto intimidatorio della criminalità organizzata». L'atto terroristico avvenne proprio mentre a Brindisi si stava celebrando il processo contro alcuni esponenti della Nuova Sacra Corona Unita.

Ma neppure una bomba riesce, per ora, a spiegare il disastro. «L'unica ipotesi - continua il dottor De Franco - è che la nave fosse già in rotta di collisione con la petroliera e che lo scoppio della bomba abbia creato un momento di sbandamento in plancia. Potrebbero essere stati persi attimi, 30-40 secondi, preziosi, per correggere la rotta. Ma questa è solo un'ipotesi. Non abbiamo per ora alcun elemento che possa suffragare questa ricostruzione. È certo comunque che il comandante Chessa era un uomo molto scrupoloso, con alle spalle una lunga esperienza e conosceva bene quel tratto di mare. Per approfondire le indagini tecniche anche sulla struttura della nave è stato deciso, su richiesta di quasi tutti i periti, sia quelli del pubblico ministero che quelli di parte, di trarre in secca la nave per poter esaminare meglio la chiglia». Dalle perizie finora eseguite sembra da escludere il non funzionamento dell'albero del timone, ma qualcosa potrebbe essere successo ai motori che l'azionano.

Ancora si sa ben poco di co-

sa effettivamente avvenne a poche miglia dal porto di Livorno quella notte. Il radar dell'Accademia Navale, proprio di fronte al braccio di mare dove si verificò la collisione tra la Moby Prince e l'Agip Abruzzo, era spento. Ufficialmente spenti anche i satelliti meteorologici italiani e francesi e quelli geostazionari militari degli Usa, nonostante quella notte nella rada del porto toscano ci fossero alla fonda (a poche centinaia di metri di distanza dal luogo della tragedia) ben tre navi militarizzate americane con a bordo tonnellate di bombe. Ma l'ambasciata americana ha smentito che i suoi satelliti abbiano potuto fotografare le fasi del disastro.

«Quelle foto - continua il sostituto procuratore De Franco - sarebbero state determinanti per l'inchiesta, ma le autorità competenti hanno negato la loro esistenza».

In questa tragedia resta ancora da spiegare perché il «may day», lanciato dal marconista della Moby Prince pochi attimi dopo la collisione, fu captato dalla stazione costiera di Livorno Radio in maniera molto affievolita e coperto dalle

Solo qualche contusione e una ferita leggera alla palpebra destra per il «vecchio» Rinviato a Tunisi il Consiglio dell'Olp dopo il nuovo round della conferenza di pace

Ricostruita la dinamica dell'incidente L'Antonov era rimasto senza carburante La stampa israeliana: sette vite come i gatti Quella palestinese: Dio sia ringraziato

# Arafat è in convalescenza a Tripoli

## Kaddumi: una guida beduina ha trovato l'aereo tra le dune

Yasser Arafat è stato dimesso dall'ospedale libico di Misurata dove era stato ricoverato dopo il ritrovamento nel deserto. Il capo dell'Olp ora è a Tripoli dove rimarrà per qualche giorno di convalescenza. Nell'impatto ha avuto solamente qualche contusione e una ferita leggera alla palpebra destra. Rinviato il Consiglio centrale dell'Olp. Kaddumi: è stata una guida beduina a trovare l'aereo.

diversi aeroporti libici ma la tempesta di sabbia lo ha impedito. Rimasto senza carburante, il bimotore di fabbricazione sovietica ha dovuto compiere un atterraggio forzato nel deserto, scomparendo dal radar e perdendo anche il contatto radio. È l'aiuto americano sul quale tanto si è favorito? Kaddumi ha detto di non esserne a conoscenza ma ha indicato che preziose informazioni sono state fornite da una guida beduina. Dal satellite spia statunitense, dunque, al pastore libico: ma chi ha fatto ritrovare Arafat? Probabilmente, con certezza, non lo si saprà mai.

Come sta il leader dell'Olp? Ieri mattina è stato dimesso dall'ospedale di Misurata, dove l'altra notte, era stato visitato dal colonnello Gheddafi, e nel pomeriggio è arrivato a Tripoli. L'agenzia libica «Jana» ha affermato che Arafat sta bene anche se dovrà passare qual-

che giorno di convalescenza senza precisare, però, né il luogo né la durata. Fonti ufficiali palestinesi riferiscono che il presidente dello Stato palestinese nell'impeto ha riportato contusioni e una ferita leggera alla palpebra destra, il che spiega la benda sull'occhio che si è vista nelle immagini trasmesse l'altra sera dalla televisione libica. Intanto il Consiglio centrale dell'Olp, che doveva cominciare ieri a Tunisi, dove ieri è stata vista la moglie di Arafat, Soha Tawil, la ventottenne cristiana sposata a gennaio, è stato rinviato a data da desinirsi. La decisione è stata presa ieri mattina da un numero ristretto di componenti, riuniti sotto la presidenza di Abdelhamid Al Sayeh, poco dopo che Faruk Kaddumi aveva annunciato che la riunione si sarebbe aperta anche in assenza di Arafat, che dalla Libia premeva perché la discussione si svolgesse ugualmente. Il par-

lamentino dell'Olp dovrebbe tornarsi a riunire fra due o tre settimane, probabilmente dopo il prossimo round di colloqui arabo-israeliani che dovrebbe aver luogo il 27 aprile a Washington.

Naturalmente sia la stampa israeliana che palestinese ha dedicato ieri ampio spazio alle notizie del ritrovamento di Arafat. I quotidiani di Tel Aviv sottolineano, non è chiaro con quanto disappunto, il fatto che il leader dell'Olp abbia ancora una volta confermato di avere più vite di un gatto, essendo sfuggito di nuovo alla morte. Il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, intervistato dalla televisione, ha affermato che il ritrovamento di Arafat non cambia la posizione ostile di Israele nei suoi confronti. Si è, però, espressamente rifiutato di rispondere a una precisa domanda se il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina sia in una lista israeliana di persone da liquidare.

Il sollievo della stampa palestinese di Gerusalemme Est è evidente negli articoli dei quotidiani. «Dio sia ringraziato» è il titolo che «An-Nahar» ha dato all'editoriale. Pur felicitandosi per il salvataggio di Arafat, il giornale, per la prima volta, chiede apertamente alla dirigenza palestinese di considerare l'opportunità di nominare un vice-presidente dell'Olp e di stabilire chiare procedure di elezione per il giorno in cui sarà necessario scegliere un successore di Yasser Arafat.

TRIPOLI. L'Antonov si era spezzato in tre tronconi dopo essere finito in una duna gigantesca. E Yasser Arafat, quando è stato trovato dai soccorritori, passeggiava tra le rovine dell'aereo. Le prime parole che ha detto sono state: «Grazie al cielo». Lo ha rivelato un medico palestinese, Khalid Shihad Mohammed, che è stato tra i primi ad arrivare sul luogo dell'incidente, nel quale hanno perso la vita il comandante Ghassan Yassin, il copilota Mohammad Darwish e il

tecnico di volo Peter Georgi, probabilmente un rumeno. Ma come è avvenuto l'incidente? La dinamica l'ha ricostruita ieri da Tunisi il numero due dell'Olp, quel Faruk Kaddumi, che subito dopo la scomparsa del velivolo dagli schermi radar libici, era stato indicato come il successore del «vecchio» e che ieri, in proposito, ha dichiarato: «In politica bisogna essere realisti: grazie a Dio Arafat è salvo ed è il presidente». Dunque: l'aereo ha tentato di scendere su due

## La Corte internazionale dell'Aja emetterà la sentenza il 14 aprile

# Gheddafi: «I due agenti sospettati vadano in un paese neutrale»



La manifestazione di ieri a Tripoli contro le sanzioni decise dall'Onu. A fianco Yasser Arafat in ospedale, dopo l'incidente aereo, con il leader libico Moammar Gheddafi.

Nuova, macchinosa, proposta libica. I due sospettati, fa sapere Tripoli all'Onu, possono consegnarsi «spontaneamente» alla Lega araba, che li affiderà alle Nazioni Unite e quindi ad un paese «neutrale». La Libia non si oppone ad un processo. La Corte dell'Aja pronuncerà la sentenza il 14 aprile. Boutros Ghali incontra a Ginevra il capo dei servizi segreti libici. Manifestazioni a Tripoli.

TONI FONTANA

Corso contro il tempo. Mancano pochi giorni all'inizio della «punizione» contro la Libia: le diplomazie arabe lavorano a ritmo serrato, l'Onu ascolta, la Corte dell'Aja annuncia un imminente verdetto. Tripoli tenta di scongiurare il

paggio. E lo fa con una «nuova» proposta che, a ben vedere, non ha nulla di nuovo. Fonti della Lega araba hanno fatto filtrare ieri il testo della macchinosa proposta che il segretario generale della Lega araba, questi li consegnerà a sua volta al segretario generale dell'Onu che, a sua volta, li affiderà ad una paese neutrale che ne garantirà la sicurezza fino alla sentenza della Corte internazionale dell'Aja. E proprio ieri i giudici dell'Aja hanno deciso di far conoscere il loro verdetto il 14 aprile, alla vigilia della data stabilita per l'entrata in vigore delle sanzioni. Un coincidenza forse non

casuale. La Libia, sempre secondo la proposta inviata all'Onu, «non si oppone a che i due libici siano sottoposti a interrogatorio e processati in un paese neutrale». E questa sembra essere la vera novità della proposta libica. In quanto alla seconda richiesta che riguarda l'estradizione sollecitata dalla Francia per i quattro presunti terroristi sospettati per l'esplosione dell'aereo della Uta (1989, Niger) la Libia promette la «massima collaborazione nell'inchiesta». La nuova e complessa proposta libica è stata fatta propria, nei fatti, dalla Lega araba. Meguid ha infatti invitato Boutros Ghali ad ottenere dal consiglio di sicurezza dell'Onu un rinvio dell'ulti-

matum e ha giudicato «positiva» l'iniziativa di Tripoli. Smentite invece le voci secondo le quali il paese «neutrale» potrebbe essere l'Italia.

Fin qui l'ufficialità. Secondo un quotidiano saudita Ashraq Al Azzam, il paese arabo destinato ad accogliere i terroristi per consegnarli successivamente alla sede ginevrina dell'Onu sarebbe il Marocco. A Rabat si terrà domenica prossima una nuova riunione del comitato di crisi della Lega araba. In quella occasione il ministro degli Esteri marocchino Abdellatif Filali riferirà sull'esito dei colloqui avuti con le «parti occidentali» a Bruxelles. L'Onu del resto non attende passivamente la data del 15 aprile. Il segretario generale Bou-

trous Ghali è a Ginevra dove ieri ha dapprima incontrato l'invitato in Libia Vladimir Petrovski e quindi il capo dei servizi segreti libici Youssouf El-Debr. Sui due colloqui non è trapelata nulla. La Corte internazionale dell'Aja intanto ha fatto sapere che 24 ore prima della scadenza dell'ultimatum emetterà la sentenza sollecitata dai libici. Gheddafi infatti si è rivolto ai giudici dell'Aja (è la massima istanza giuridica dell'Onu) chiedendo una sentenza che impedisca agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna di costringere Tripoli a consegnare con la forza i sospettati. La Corte non si esprimerà dunque sulla colpevolezza dei due libici, o sul diritto dell'Onu a

chiedere un processo, ma sulla pretesa americana di ottenere la consegna con la forza. Non si tratta inoltre di un giudizio vincolante. E tuttavia il verdetto che sarà pronunciato il 14 aprile non mancherà di influenzare gli avvenimenti successivi.

A Tripoli intanto il regime ha promosso ieri una nuova manifestazione contro la risoluzione dell'Onu, mentre il capo dell'ufficio politico dell'Olp Faruk Kaddumi ha affermato che la permanenza a Tripoli di Arafat sia collegata ad una mediazione palestinese. A Roma l'ambasciatore Usa ha invitato alla «prudenza» la comunità americana in vista della data del 15 aprile.

## Havel J'accuse contro i vizi di Praga

## Iran Urne aperte per il nuovo Parlamento

NEW YORK. «Un'enorme e cicca esplosione di ogni genere di vizi colpisce oggi la società cecoslovacca». Sono questi i termini impietosi con i quali il presidente Vaclav Havel dipinge la situazione nel suo paese. In un articolo comparso ieri sulla rivista letteraria newyorkese «Review of books» Havel lamenta un declino «senza precedenti della moralità» pubblica in Cecoslovacchia. «La società si è liberata, è vero», scrive Havel, «ma per alcuni aspetti è oggi peggiore di quando era in catene». Odio tra le diverse nazionalità, clima diffuso di sospetto, razzismo, segni di fascismo, demagogia, invidia, sete di potere, fanatismo, mancanza di tolleranza, di buon gusto, di ragionevolezza e di criminalità diffusa sono secondo il presidente cecoslovacco «i sintomi più allarmanti». «Molti di coloro che un tempo erano tenuti dirigenti della Cecoslovacchia comunista», scrive Havel, «si sono trasformati in capitalisti senza scrupoli, che si fanno beffe di quegli stessi lavoratori che un tempo pretendevano di difendere». Ma ancora deluso, Havel si è detto pronto a candidarsi per la sua rielezione «dopo le elezioni parlamentari del 5 giugno». A condizione, ha precisato, che ad appoggiare la sua candidatura siano sia i ceti alti e gli slovacchi. «Malgrado tutto», aggiunge Havel, «sono ancora persuaso che nella nostra società esista un grande potenziale di buona volontà: che deve soltanto essere risvegliato».

TEHERAN. Gli iraniani oggi sono chiamati a rinnovare il parlamento (270 seggi) per la quarta volta dalla presa del potere della rivoluzione islamica (1979) e per la prima dalla morte di Khomeini (1989). Da una parte ci sono i pragmatici guidati dal presidente Hashemi Rafsanjani, che hanno avviato da circa due anni il nuovo corso cercando di riaprire il paese al capitale internazionale e di rimettere in moto il volano economico interno anche con una serie di denazionalizzazioni. Pesa su di loro, come un macigno, l'andamento dell'inflazione, ormai valutata a tre cifre nelle grandi città, che oltre a varie cause strutturali (prima di tutte l'esplosione demografica: nei 13 anni di potere islamico l'Iran ha raddoppiato il numero degli abitanti, superando ormai la soglia dei 60 milioni) trae origine dall'avvio della liberalizzazione del mercato, con conseguente impennata dei prezzi, prima frenata da costosissimi interventi statali. Ai pragmatici si contrappongono i radicali: partendo dal carovita, tentano di dimostrare che le aperture all'occidente non hanno prodotto miglioramenti, per cui bisogna tornare al khomeinismo «duro»: economia centralizzata, «chiusura» internazionale, esportazione della rivoluzione. L'esito del voto sembra scontato. Vinceranno gli uomini del nuovo corso.

## Guerra civile in Bosnia I federali bombardano la città di Mostar

### «Preoccupazione» in Italia

SARAJEVO. Mostar e Zvornik, al confine bosniaco con la Serbia, sono state sottoposte ieri a pesanti bombardamenti. Nel pomeriggio di ieri i soldati federali sarebbero penetrati nelle città di Zvornik.

Dalla vallata in cui si trova Mostar, l'esercito federale, ha sparato verso la collina che segna il confine con la Erzegovina, ove si trovano forze croate. I militari fanno fuoco con cannoni e mortai, al ritmo di un colpo ogni dieci minuti. Anche la difesa territoriale risponde con l'artiglieria, hanno riferito i testimoni dell'aggressione dell'armata federale.

A Zvornik, la prima città che si incontra in Bosnia venendo da Belgrado, alle 8 di ieri è scaduto un ultimatum dato dagli estremisti serbi alla popolazione musulmana per la consegna delle armi. Dopo quell'ora, secondo varie emittenti locali, il fuoco è ripreso intensissimo e, nel pomeriggio, come si è detto, i federali sarebbero riusciti a conquistare la cittadina.

Invece a Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, la situazione è relativamente calma. Nella notte tra mercoledì e giovedì il ministero degli Interni e il comando della seconda regione militare hanno trovato un accordo per la formazione di pattuglie miste incaricate di mantenere l'ordine.

appello al consiglio di sicurezza dell'Onu. Per oggi a Ginevra è in programma un incontro tra il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali e il ministro degli Esteri bosniaco Haris Silajdzic. Il Papa intanto ha espresso ieri, con un telegramma inviato al presidente bosniaco Izetbegovic, la sua «profonda solidarietà» con gli abitanti della repubblica della Bosnia Erzegovina. Ai di là del contenuto del messaggio (inviato attraverso i canali della segreteria di Stato vaticana), il fatto stesso che Giovanni Paolo secondo si rivolga al presidente della repubblica bosniaca, assume il significato di un riconoscimento implicito da parte della Santa Sede del nuovo stato nato dall'ex federazione jugoslava.

«A seguito del prolungarsi della drammatica situazione in Bosnia Erzegovina», informa stamani un comunicato del Vaticano - il Papa ha deciso di inviare un telegramma, a firma del cardinale segretario di Stato Angelo Sodano, per esprimere la propria «preoccupazione e solidarietà per le popolazioni di quella repubblica».

Un portavoce della Farnesina ha dichiarato ieri che l'Italia continua a seguire con «preoccupazione» l'evolversi della situazione nella repubblica dell'ex-Jugoslavia.

L'Italia, fa sapere il ministero degli Esteri, sottolinea un «cesso di infortunio dell'armata federale e in particolare delle forze aeree». L'Italia, in sintonia con la Cee, riconoscerà quanto prima la Bosnia.

Dopo un colloquio telefonico tra i due presidenti, sulle navi del mar Nero tornano a sventolare le bandiere dell'ex Urss A Mosca continua la battaglia tra il leader russo e il congresso che tenta di togliergli i poteri straordinari

# Armistizio sulla flotta fra Eltsin e Kravciuk

Armistizio tra Eltsin e Kravciuk: sospesi i decreti sulla flotta del Mar Nero, avviate trattative. L'Ucraina ha minacciato di abbandonare la Csi se non fossero stati ammainati i vessilli di Sant'Andrea dalle unità di Sebastopoli. Rutskoi definito un «provocatore» che non metterà mai più piede in terra ucraina». Compromesso al Congresso russo: Eltsin manterrebbe i poteri speciali in cambio di una legge sul governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Se non verranno ammainate quelle bandiere sulle navi della flotta, usciremo dalla Csi». L'Ucraina stava per abbandonare davvero la Comunità ex-sovietica se l'ammiraglio di Sebastopoli e il comandante della marina, Vladimir Cernavin, non avessero ordinato a tutti i mezzi di stanza nel porto del Mar Nero di togliere le insegne di Sant'An-

guerra dei decreti per il controllo della flotta. La minaccia di provocare una rottura clamorosa nella Csi è stata formulata dalla delegazione del parlamento di Kiev che dall'altro ieri fronteggia a Sebastopoli la missione di Cernavin precipitatosi in Crimea non appena s'è avuta notizia che il presidente ucraino aveva messo la firma sotto il documento in cui proclamava il possesso di tutte le forze armate presenti sul territorio della repubblica, flotta compresa. Gli ufficiali del comando unito della Csi si sono trovati dinanzi alla richiesta pretenziosa e hanno dovuto accettare. La parte ucraina, del resto, ha usato un argomento, da un certo punto di vista, inattuabile: «Quelle issate sono bandiere altrui sul nostro territorio, un'offesa alla nostra sovranità». E, così, i drappi sono

stati ritirati, ed è risalita la fale e martello sui pennoni di caccia, fregate e sommergibili. La tensione tra Russia e Ucraina è poi scesa notevolmente dopo due colloqui telefonici tra Eltsin e Kravciuk. I due presidenti hanno sospeso la validità dei rispettivi decreti sul controllo delle flotte e hanno concordato di demandare ad una commissione di iniziativa trattative (forse domani a Mosca tra i ministri degli Esteri) per risolvere la pericolosissima disputa. Ma i toni sono rimasti sempre alti. Se Cernavin ha sostenuto che l'Ucraina deve rassegnarsi a rinunciare a Sebastopoli e cercarsi un'altra base, Kravciuk gli ha replicato che «nella Nato nessun militare si sognerebbe di mettersi contro il potere statale supremo di un paese indipendente». Il presidente ucraino ha fortemente

criticato le invadenze del comando militare che pensa di decidere «più dei capi della Csi» e s'è detto convinto che con le trattative, alla fine, tutto si risolverà. Ma l'Ucraina dimostrerà anche di «saper difendere dal Sud gli interessi della Csi nel Mar Nero». Il presidente del Consiglio ucraino, Viktor Fokin, inoltre, ha ricoperto di insulti Alexander Rutskoi, vicepresidente della Russia il quale la settimana scorsa si è recato a Sebastopoli e dall'incrociatore «Moskva» ha sostenuto che la Russia deve ritornare alla Russia. Fokin ha detto che Rutskoi è «una volpe con la pelle di pecora, un provocatore che ha finito con il mettere piede in Ucraina. C'è un motivo per questa reazione di Fokin: era stato lui ad autorizzare il viaggio di Rutskoi dopo avergli strappato la promessa di recarsi a Kiev per una discussio-

ne. A Kiev ancora aspettano il vicepresidente russo e Fokin, che gli aveva creduto, ha passato alcuni brutti momenti davanti al parlamento che non gli voleva perdonare il favore reso a Rutskoi.

Placata la battaglia sulla flotta, Eltsin è tornato a dedicarsi al congresso dei deputati che ha tentato di togliergli i poteri speciali. L'assemblea ieri non è riuscita a discutere la risoluzione-chiave sulla riforma economica e sulla richiesta di dimissioni di Eltsin da premier. La commissione di redazione del documento ha continuato a lavorare su un testo di compromesso dopo che da parte della coalizione riformista è stata messa in campo la minaccia delle dimissioni di Eltsin anche da presidente. Il presidente ha minacciato di discostarsi alla nazione se gli aves-

sero tolti i poteri speciali. È finita con un nuovo rinvio ad oggi e con il profilarsi di una mezza vittoria di Eltsin. Il congresso non toglierebbe i poteri speciali ma chiederebbe a Eltsin di presentarsi entro un mese a un progetto di legge sul governo e di procedere alla nomina del premier.

I conflitti nazionali, tuttavia, non cessano di suscitare allarme nel travagliatissimo congresso russo. Secondo la radio moldova 20 abitanti russi della minoranza dei transnistri in Moldavia, sarebbero stati uccisi durante un assalto della loro «Guardia nazionale» ad una postazione militare del governo di Cisinou. A Kiev, il parlamento ha chiesto la testa, ai vertici della Csi, del maresciallo Shaposhnikov, accusato di ingerenza in uno stato so-



La manifestazione di ieri a Mosca contro Eltsin

Gli inglesi al voto



Né laburisti né conservatori avrebbero i seggi necessari per conquistare la maggioranza assoluta a Westminster C'è chi parla di nuove elezioni. Il ruolo della regina Alla Camera dei Comuni non c'è l'istituto della «fiducia»

Dalle urne un Parlamento «sospeso»?

Grande avanzata del Labour ma il sorpasso fallisce

La Gran Bretagna ha con ogni probabilità eletto ieri un «hung parliament», cioè un parlamento nel quale nessuno ha la maggioranza assoluta (1 torie sarebbero in vantaggio di soli 11 seggi) Se una lunga tradizione verrà rispettata molto presto gli inglesi torneranno a votare. Ma si pongono inusuali e singolari problemi costituzionali. La regina tornerà a giocare per qualche mese un ruolo politico rilevante

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUCCI

LONDRA. Si verranno confermati i primi risultati noti nella tarda serata di ieri, nonostante il recupero di Major che ha frustrato l'aspirazione dei laburisti al sorpasso del prossimo parlamento inglese sarà «hung», che significa «sospeso» (ma volendo può anche significare «impiccato»). Nessuno dei due grandi partiti né i laburisti né i conservatori dispongono in altre parole della maggioranza assoluta dei seggi. Una condizione del tutto inusuale per l'assemblea

di Westminster che nel corso di questo secolo è presentata soltanto oltre cinque volte. Tutto in Gran Bretagna dal meccanismo di voto alle procedure costituzionali non scritte mira a garantire a una sola forza politica il controllo della Camera dei Comuni e al leader uscito vittorioso dalle elezioni un potere esecutivo molto più ampio che in ogni altro Paese. Per questa ragione se non si riesce e la prima volta a produrre il risultato voluto, si ricorre con tutta tranquillità a una pro-

va di appello. Finora a un «hung parliament» ha fatto sempre seguito a pochi mesi dalla sua elezione un nuovo «coglimento o un nuovo voto». È una previsione pressoché generale che anche ora si rispetterà la tradizione. Da qualche giorno i commentatori politici sono pieni di speculazioni sulla data delle prossime consultazioni e chi pensa al prossimo ottobre chi alla primavera del '93. Molto dipenderà dal andamento dell'economia il primo ministro in carica si è detto «coglierà il momento a lui più favorevole per chiedere alla regina di rimandare a casa i deputati. Non è mai accaduto che la sovrana in tempi moderni abbia rifiutato una richiesta in tal senso del premier e non è accaduto neppure che in queste circostanze il governo in carica sia uscito battuto dalle nuove consultazioni. Tuttavia la fase «anomala» che intercorre tra una elezione e l'altra quella durante

(più o meno il vantaggio che gli ultimi sondaggi attribuiscono a Kinnoch) Health non si arrende subito: cerca di contrattare il sostegno dei liberali a un governo di minoranza. Non ci riesce e passa allora la mano a Wilson che anche se privo di maggioranza fu in grado di guidare un governo per qualche mese. Poi chiese nuove elezioni vincendole questa volta largamente. Si discusse a suo tempo e ancora lo si è fatto in questi giorni sulla correttezza del comportamento di Health. Le opinioni restano di scordo. Se si guarda oggi allo stato delle potenziali alleanze alle quali Kinnoch o Major potrebbero fare ricorso è senza dubbio il leader laburista in una posizione più favorevole. Non per formare un eventuale governo di coalizione, possibilità che ha già categoricamente escluso ma perché le sue pur timide aperture nei confronti di una riforma elettorale di tipo



Tsongas si ritira definitivamente dalla corsa alla Casa Bianca

Paul Tsongas (nella foto) ha annunciato che non rientrerà nella corsa per la candidatura democratica alla Casa Bianca. L'ex senatore del Massachusetts che era uscito dalla corsa per le presidenziali il 19 marzo ha detto che le vittorie di Clinton smentiscono chi afferma che un suo eventuale rientro avrebbe potuto «salvare il partito». Tsongas ha affermato che mantenere la sua candidatura equivarrebbe ad assumere un ruolo di «giustatore» che lui respinge. Il suo nome resterà sulle schede di voto elettorali delle primarie ma ha invitato i suoi sostenitori a smettere di far campagna per lui. Il cinquantenne Tsongas ha detto che i conservatori scossi in 5 stati nonos ante il precedente ritiro dovuto alla mancanza di fondi affittano la validità della sua ricetta per l'economia. L'ex senatore democratico non ha voluto rispondere a una domanda circa una sua possibile nomina a candidato alla vicepresidenza al fianco di Clinton.

Gruppo islamico algerino minaccia gli italiani e altri residenti

Un gruppo islamico clandestino che si chiama «esercito del profeta Maometto» ha minacciato di rapire belgi, francesi e italiani che vivono in Algeria per rappresaglia contro il sostegno offerto dai rispettivi governi al regime militare che ha preso il potere a gennaio. «Siamo pronti a rapire i cittadini di questi paesi e i loro familiari», dice un messaggio scritto in cattivo francese e fatto pervenire all'agenzia di stampa straniera. Le minacce riecheggiano quelle già espresse in precedenti volantini firmati dallo stesso gruppo ma assumono un aspetto più allarmante per il riferimento del capo di un francese «sgozzato» nelle vicinanze di un albergo Sofitel nella capitale. I precedenti messaggi avevano «vollevato» scarsa attenzione nelle ambasciate ma l'uccisione del francese confermata da fonti diplomatiche francesi gettano una luce sinistra sul caso. Tanto più che il comando generale della polizia ha segnalato una lista di nomi di estremisti integralisti cercati per vani reati tra i quali sono «cliccati» omicidio e tentato omicidio contro residenti stranieri.

Manager ex Rdt hanno truffato la Treuhand per 1500 miliardi

La Treuhandanstalt, l'ente per la privatizzazione delle aziende di stato della ex Rdt, è stata dirottata per circa due miliardi di marchi (più di 500 miliardi di lire) in seguito a manovre illegali. Lo ha detto oggi un portavoce della stessa ente confermando indiscrezioni di un quotidiano berlinese. Il portavoce ha detto che su 600 casi sospetti circa 200 sono stati giudicati tali da dover essere segnalati alla giustizia e che la magistratura berlinese si è già messa al lavoro. Sempre secondo il portavoce, in diversi casi è accaduto che ex manager di imprese tedesco-orientali abbiano falsato il valore delle aziende e che siano stati venduti beni immobiliari sotto prezzo. Nel complesso i danni potrebbero ammontare fino a 6.625 miliardi di marchi.

Berisha eletto primo presidente non comunista dell'Albania

Sali Berisha, leader del partito democratico, trionfatore delle elezioni del mese scorso, è diventato oggi il primo presidente non comunista dell'Albania dalla fine della seconda guerra mondiale. L'unico candidato è stato eletto dal parlamento con 96 voti a favore due in più della maggioranza dei due terzi richiesta. 35 deputati si sono espressi contro e una scheda è stata annullata. Assenti otto parlamentari, tra cui lo stesso Berisha. L'esito della votazione, letto dal presidente del parlamento Pjeter Arbënosi è stato salutato con una lunga ovazione dai deputati democratici e dal pubblico seduto nei palchi di gallina.

I vescovi Usa contro la discriminazione delle donne

I vescovi americani hanno lanciato una campagna contro le «discriminazioni sofferte dalle donne dentro e fuori della Chiesa, avvertendo che la discriminazione sessuale è peccato». Una lettera pastorale di 81 pagine preparata da sei vescovi e cinque «consulenti femminili» su ordine della Conferenza episcopale Usa, chiede alle 180 diocesi del paese di valutare l'opportunità di ordinare le donne come diaconi. Pur denunciando nelle discriminazioni sessuali un inammissibile «maie morale e sociale» e pur chiedendo per le donne eguale trattamento di paga e di posizioni nel mondo civile, il documento ribadisce senza equivoci che il sacerdozio è un'esclusiva maschile.

Latte olandese ritirato per contaminazione da diossina

Concentrazioni di diossina superiori al limite consentito sono state riscontrate per quattro mesi dello scorso anno nel latte prodotto da alcune aziende agricole olandesi vicino Rotterdam, il responsabile dell'emissione di diossina sarebbe il concorrente del ministero dell'Agricoltura olandese in cui si presuppone che d'accordo con i ministri della sanità e dell'ambiente gli stock di latte contaminato sono stati ritirati dalle aziende e distrutti. È stato anche deciso di rendere più frequenti i controlli. Nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre dello scorso anno nel latte prodotto da cinque aziende agricole della zona di Vlaardingen sono stati riscontrati valori di diossina superiori agli ottimi programmi per litro, contro un limite massimo consentito di sei. Un caso analogo si verificò nel luglio del 1989, quando risultò contaminato il latte prodotto dalle mucche di una decina di aziende con valori fino a 12 picogrammi per litro.

VIRGINIA LORI

Urne nei posti più impensati: scuole ma anche pub e garage

Riflettori sui big e nel seggio di Glenda Jackson

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo tre settimane e mezzo di campagna elettorale sotto cieli piombati e temperature artiche e qua e là della neve, gli inglesi hanno votato sotto il sole la prima splendida giornata primaverile di quest'anno. Le telecamere hanno colto il leader liberaldemocratico Paddy Ashdown in semi oscurità ma solo perché era l'alba quando nella vallata del Somerset dove risiede si è messo in moto col suo cane per essere il primo a votare. Le urne sono state aperte alle 7. «Sopra questa nebbia e il sole», ha detto ai giornalisti «ci sono allusioni politiche. Lo stemma del suo partito rappresenta una specie di astro nascente. La possibilità di un parlamento «sospeso» come hanno predetto le prime proiezioni. La meteo in condizioni di trattare la possibilità di una coalizione con i laburisti». Era presto anche quando il leader laburista Neil Kinnoch e la moglie Glensy si sono fatti strada fra la folla per votare nella sala della chiesa di San Augustin in un villaggio galles. «L'uscita fuori il sole ed i conservatori stanno uscendo dal governo», ha detto Kinnoch. John Major e la moglie Norma hanno pure votato in



Eletto chi prende più voti E il secondo perde tutto

LONDRA. Gli inglesi chiamano il loro sistema di voto a collegio uninominale «first-past-the-post» come dire il primo candidato che arriva prende tutto, gli altri che lo seguono non prendono nulla. È come una corsa sportiva con un solo vincitore e senza premi di consolazione. Il sistema funziona sulle basi della divisione del paese in «constituencies» (circoscrizioni). Quest'anno sono 651. Ognuna di queste circoscrizioni manda un solo deputato nel parlamento di Westminster: quello che emerge vincitore con la maggioranza di voti conferitagli dagli elettori. La maggioranza parlamentare è ottenuta dal partito col più alto numero di candidati eletti nelle circoscrizioni (almeno 326), non necessariamente da quello che ottiene la maggior proporzione di voti a livello nazionale.

È un sistema che può essere terribilmente punitivo, specie per quel partito che arriva secondo con uno scarto minimo di voti, al limite anche solamente di uno, e perde tutto dato che non ha nessun diritto di rappresentanza proporzionale. Il sistema spesso però ha ingenerato importanti consuetudini. Il candidato del partito che ottiene il maggior numero di voti e che dunque diventa deputato ha il dovere di farsi rappresentante dei bisogni dell'intera circoscrizione e di ascoltare tutti, anche quelli che gli hanno votato contro. Per questo durante i dibattiti parlamentari è proibito usare il nome e cognome dei deputati. Bisogna indicarli col nome della circoscrizione che rappresentano. Un'altra consuetudine è quella del «surgery» (significa proprio ambulatorio). Il deputato in giorni prestabiliti deve recarsi nell'ufficio che ha nella sua circoscrizione ed ascoltare coloro che siedono nella stanza in fila, appunto come negli ambulatori.

Il sistema di voto a collegio uninominale è stato al centro di critiche fin dalla sua istituzione e ci sono stati tentativi di cambiarlo a favore di una forma di proporzionale fin dalla 1927. L'obiezione principale è che non è sufficientemente rappresentativo delle opinioni espresse anche da strati notevoli dell'elettorato. Un'altra è che in mancanza di un efficiente opposizione e di una alternativa di potere può instaurarsi la «dittatura eletta» di un solo partito. Tutti coloro a favore di un sistema proporzionale hanno respinto il modello italiano. È il modello tedesco che suscita maggiore interesse.

to Sinn Fein braccio politico dell'Ira ha la sua roccaforte il leader del Sinn Fein ha protestato accusando la polizia di aver cercato di impedire il libero svolgimento del voto. Nel quartiere londinese di Hampstead le telecamere sono arrivate anche allo scopo di filmare l'attrice Glenda Jackson che si è presentata candidata per il partito laburista. La Jackson e i suoi aiutanti hanno fatto una campagna estremamente capillare distribuendo locandine e manifesti in ogni casa completi di appello «personalizzato» ed autografo stampato. Una notte dopo

la prima settimana di campagna elettorale gruppi di «conoscitori» sono passati con pennarelli blu (colore dei conservatori) ed hanno vandalizzato centinaia di locandine piantate a mo di cartelloni pubblicitari nei giardini delle case. Il giornale locale Ham & High ha scritto che non si era mai verificata una cosa del genere: lei la Jackson ha potuto vedere lo «scempio di persona» quando tutta in rosso, è passata in automobile con l'altoparlante «Hello I am Glenda Jackson vote Labour». Con meno riflettori, sempre ad Hampstead un altro nome

E il collegio uninominale classico ormai non piace più

I più decisi nel chiedere il passaggio a un sistema elettorale più proporzionale sono i liberaldemocratici, conservatori ostili. Ma sopravvive ancora la Camera dei Lords

DAL NOSTRO INVIATO

«ciente» ha peraltro raccolto nelle ultime settimane consensi crescenti negli ambienti più diversi. La «questione proporzionale» è entrata per la prima volta con prepotenza nel dibattito elettorale e ha infiammato gli ultimi giorni del confronto tra i partiti. Le ragioni di Ashdown che un Parlamento più rappresentativo e governi di coalizione evitano gli estremismi e risparmiano al Paese decisioni affrettate e permissive (il suo esempio più recente è stato quello dell'odiatissima poll-

tax introdotta dalla Thatcher e poi rinnegata dai suoi successori) sono però le stesse che motivano la strenua opposizione dei conservatori. Il primo ministro Major usando in proposito nell'ultimo scorcio del dibattito elettorale e ha infiammato gli ultimi giorni del confronto tra i partiti. Le ragioni di Ashdown che un Parlamento più rappresentativo e governi di coalizione evitano gli estremismi e risparmiano al Paese decisioni affrettate e permissive (il suo esempio più recente è stato quello dell'odiatissima poll-

Questa disponibilità ha consentito a Kinnoch di stabilire una maggiore intesa con molti osservatori che da diversi organi di stampa hanno argomentato a favore di un cambiamento. E non è forse estranea a quella patente di «modernità» che persi lo Financial Times gli ha ieri mattina attribuito esprimendo il proprio favore per un prossimo governo laburista.

Quasi per nulla si è parlato invece in questo mese di scontro elettorale e nell'altra anomalia che caratterizza il sistema costituzionale britannico, la sopravvivenza dell'antica Camera non eletta in tutto il continente. L'assemblea dei 196 Lords, discendenti dell'alta aristocrazia britannica, è ormai tutt'al più oggetto di qualche sporadica ironia nonostante del resto ancora il potere paragonabile a quello del presidente della repubblica italiana di rimandare ai Comuni una legge per una seconda lettura. I giornali

inglesi si divertono ogni tanto a dare notizia delle stravaganze a cui dà luogo l'attribuzione per eredità dei seggi dei Lords. L'ultima in ordine di tempo è quella che riguarda l'insediamento del figlio che un nobile molto blasonato ha avuto dalla relazione con una signora filippina. I laburisti hanno proposto l'abolizione di questa Camera Alta e la sua sostituzione con una assemblea di rappresentanti regionali. Anche se per la verità non è stato dato alcun risalto a questo punto del programma di Kinnoch.

L'avvio della nuova legislatura si presenta chituno e sia chiamato a Downing Street, molto problematica. Sia Kinnoch che, eventualmente anche Major avranno bisogno di alleati. I liberaldemocratici hanno puntato molto su un tale risultato per tenere viva la questione che a loro più sta a cuore. Può darsi che questa volta ne scano a far muovere qualcosa. □ E G



John Major e in alto Neil Kinnoch con le rispettive mogli davanti al seggio elettorale

Il verdetto dopo sei giorni di camera di consiglio. Accolti otto capi d'accusa. Una sentenza molto discussa.

L'esito del dibattimento non era scontato: i giurati volevano gettare la spugna. Il «testardo» giudice Hoeveler

# «Faccia d'ananas» colpevole Noriega rischia 120 anni

Dopo sei giorni di camera di consiglio i 12 giurati chiamati a giudicare Noriega hanno infine ritenuto l'imputato colpevole di otto dei dieci capi d'accusa. Un verdetto che può significare una condanna ad un massimo di 120 anni di carcere. Ma il giudizio contro «faccia d'ananas» è lungi dall'essersi concluso. Ed è certo destinato a restare tra i più controversi e meno edificanti della storia della giurisprudenza.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il giudice William Hoeveler è un uomo di carattere. E mercoledì pomeriggio aveva solennemente promesso a se stesso ed al mondo che non avrebbe permesso ai giurati d'abbandonare la partita prima che, nel loro forzato cremitaggio, essi avessero versato l'ultima goccia di pazienza e consumato l'ultimo grammo d'energia. «Una cosa - aveva detto - vi posso assicurare: non andrò a casa stasera. E sappiate che non sono uno che s'arrende facilmente». Tanta tenacia è stata infine

premata. Spesi altri due giorni nel chiuso della camera di consiglio, i giurati hanno infine superato la situazione d'impasse che, in un angoscioso messaggio, aveva segnalato due giorni prima al giudice. E ieri pomeriggio hanno consegnato alla Giustizia americana un verdetto che, per Manuel Antonio Noriega, può significare fino a 120 anni di carcere. E che contemporaneamente, libera la Casa Bianca dall'incombente rischio di un serio imbarazzo politico. «Faccia d'ananas» - l'uomo

che Bush ha fatto arrestare al prezzo d'una guerra e della morte di centinaia di civili innocenti - è stato infine giudicato «colpevole» di otto dei dieci reati che imbrovavano il capo d'accusa. Più di quanto, probabilmente, al termine di un giudizio logorante e controverso, avessero sperato gli stessi prosecutori.

L'esito della maratona dei giurati non appariva, in effetti, affatto scontato. Poiché così, fino a qualche ora prima del verdetto, stavano le cose. Mercoledì mattina, in un angoscioso messaggio, i 12 giurati avevano timidamente annunciato, dopo quattro inutili giorni di camera di consiglio, la propria intenzione di gettare la spugna. «Abbiamo l'impressione di star perdendo il nostro tempo», diceva la nota. E rivelava: «Uno dei giurati ha già preso la sua decisione due giorni fa e noi siamo bloccati...». Ciascuno in questa stanza sembra onesto e ragionevole. Che dobbiamo fare? Continuate a discutere, era stata la secca risposta

di Hoeveler. Il processo è già durato quasi sette mesi. Possiamo ben attendere qualche giorno ancora.

Non è facile, adesso, capire come i nove uomini e le tre donne della giuria siano infine riusciti a superare lo stallo. Ma già prima che maturassero la propria decisione, una cosa era comunque certa: innocente, colpevole o «ingiudicabile», Manuel Noriega non sarebbe comunque tornato libero. I giudici avrebbero potuto, nel caso di un *no contest*, abbandonare definitivamente il procedimento o riprenderlo da capo. Ma poiché altri due processi - uno a Tampa per traffico di marijuana ed uno per la richiesta d'estradizione avanzata dal governo di Panama - le porte del carcere sarebbero rimaste, per lui, in ogni caso ben chiuse.

Seconda e contigua certezza: le perplessità che tormentavano il lavoro della giuria altro non erano, con ogni proba-

bilità, che l'ultimo prodotto d'un processo costruito «a posteriori» sulle sabbie d'un insolentibile e spesso grottesco paradosso. Questo: presentato al mondo come un «esemplare» atto di giustizia contro uno dei massimi responsabili del traffico di droga internazionale, il giudizio contro l'ex «uomo forte di Panama» è stato per molti versi l'esatto contrario. Ovvero: una sorta di gigantesco escamotage che, per assicurarsi la condanna d'un trafficante di medio calibro, ha regalato a molti narcotrafficanti di più alto livello un'inesauribile «manana» di riduzioni di pena, di impunità e, talora, persino di premi in danaro. Gli inquirenti, pur di condannare Noriega, hanno in realtà comprato tutto: voci, sospetti, mezza verità e verità contraddittorie. Al punto che, in sette mesi di dibattimento, soltanto due testimoni - e neppure particolarmente credibili - sono stati in grado di legare direttamente Noriega ai traffici di cocaina. Intendiamo: in termini di



L'ex dittatore panamense Manuel Antonio Noriega

«attività complessiva» Noriega resta un assai ragguardevole esemplare. Ha a lungo martellato il suo popolo; ha spinto (per conto di se stesso e della Cia) amici e nemici; ha incarcerato e torturato centinaia di oppositori; ha assassinato chi lo disturbava, fatto il doppio gioco, truccato (con la benedizione degli Usa) un'innumerabile quantità di elezioni. Ed ha, infine, anche trafficato in droga. Ma uno dei libri più seri dedicati alle sue imprese - quello dell'americano John Dinges, significativamente

intitolato «Il nostro uomo a Panama» - fa ammontare a non più di 15 milioni di dollari i proventi da lui accumulati in questo ramo d'attività. Una misera. Una misera attardamente ingigantita per giustificare la ferocia d'una guerra.

Non è la prima volta che un grande criminale viene condannato per più irrilevanti tra i delitti da lui commessi. E certo non vale la pena di piangere sui destini di «faccia d'ananas». Ma ieri la giustizia americana non ha certo scritto la più limpida delle sue pagine.

## Dal Papa aiuti ai campesinos. Un milione di dollari per la riforma agraria nell'America latina.

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha deciso di istituire una Fondazione intitolata «Populorum progressio», in memoria del suo predecessore Paolo VI, per aiutare i contadini poveri e per promuovere la riforma agraria, la giustizia sociale e la pace in America Latina. La Fondazione, che nasce con un fondo di un milione di dollari, ma che è destinato a salire, vuole impegnare la Chiesa insieme a tutti coloro che cercano di aiutare gli «indios» ed i «campesinos» dell'America latina che sono stati i più emarginati e i più sfruttati, non soltanto, nel passato ma anche oggi.

L'iniziativa va vista nel quadro di una vasta riflessione che la Chiesa cattolica ha avviato sul V centenario dell'inizio dell'evangelizzazione del continente americano che troverà il momento più alto con la IV Assemblea generale dell'episcopato latino-americano che si terrà il 12 ottobre prossimo a San Domingo sotto la presidenza dello stesso Giovanni Paolo II. E proprio in vista di questi importanti appuntamenti, Papa Wojtyla aveva detto, durante il 22 febbraio scorso di essersi posto in ascolto del «grido lanciato attraverso i secoli da generazioni di ne-

gni, di schiavi» per farsene interpreti ancora oggi. E ciò sia per promuovere nella Chiesa un vasto ripensamento critico ed autocritico per quelle che furono anche le sue responsabilità attraverso le commissioni con i colonizzatori, sia per stimolarla ad un maggiore ed incisivo impegno. Ci è sembrato, perciò, induttivo che il card. Roger Etcheagaray, nel «chiaro» dei giorni, nel «presentare» del Papa circa la Fondazione «Populorum progressio», abbia espresso un apprezzamento, non solo, per gli sforzi e le iniziative di organizzazioni socio-caritative dipendenti dagli episcopati a favore degli «indios» e della riforma agraria ma anche per quelli dei «governi latino-americani». È noto, infatti, come proprio questi governi, malgrado tante promesse, non abbiano compiuto atti concreti per dare più terra agli indios e, soprattutto, per realizzare la riforma agraria che è una antica aspirazione di tutti i «campesinos» dell'America latina. Ed ha sorpreso che il sottosegretario di «Cor Unum», mons. Ivan Marin, abbia ricordato che per gli indios la terra è «madre, non è una mercanzia, né venduta, ma non ha detto che sono stati derubati proprio della terra. □A.S.

L'incendio è divampato mercoledì notte in un deposito di armi dell'esercito Csi. Evacuate 300.000 persone, sette ustionati. Il comando delle forze armate accusa i guerriglieri. Ma le autorità armene accreditano la tesi dell'incidente e chiedono i danni.

# Brucia una santabarbara, i razzi minacciano Erevan

Venti esplosioni ogni notte. Un incendio divampato mercoledì notte in un deposito di munizioni delle forze armate Csi a pochi chilometri da Erevan ha costretto 300.000 persone ad abbandonare le proprie case, minacciate dagli ordigni innescati dalle fiamme. Sette persone sono rimaste ustionate. L'Armenia ha chiesto i danni alla Russia. L'esercito si difende: il deposito è stato attaccato con dei razzi.

EREVAN. I sibili delle bombe e le esplosioni squarciano il cielo di Palakhovit, un villaggio armeno a poca distanza da Erevan. I razzi e le schegge degli ordigni esplosivi nei depositi di armi della Csi in preda alle fiamme vengono seminati in un raggio di 10 chilometri. Non accenna a smettere il terribile incendio divampato nella notte di mercoledì scorso, nel quale sono rimaste ustionate sette persone. Le fiamme lambiscono la capitale armena, il vicino centro di Abovian e molti piccoli villaggi a nord di Erevan. Svegliti dai boati delle bombe che saltavano in aria, gli abitanti di Palakhovit, Babainov e Migut sono stati eva-

luati. Spaventata dalle esplosioni che si susseguivano ad un ritmo impressionante, anche la gente dei quartieri settentrionali della capitale e di Abovian ha abbandonato le proprie case, cercando un rifugio in luoghi più sicuri. Almeno 300.000 persone sono state costrette a fuggire nottetempo, mentre si diffondeva tra gli abitanti della città ancora sotto shock per il sisma del dicembre '88 l'assurdo terrore che l'incendio del grande deposito della Csi potesse provocare un terremoto artificiale.

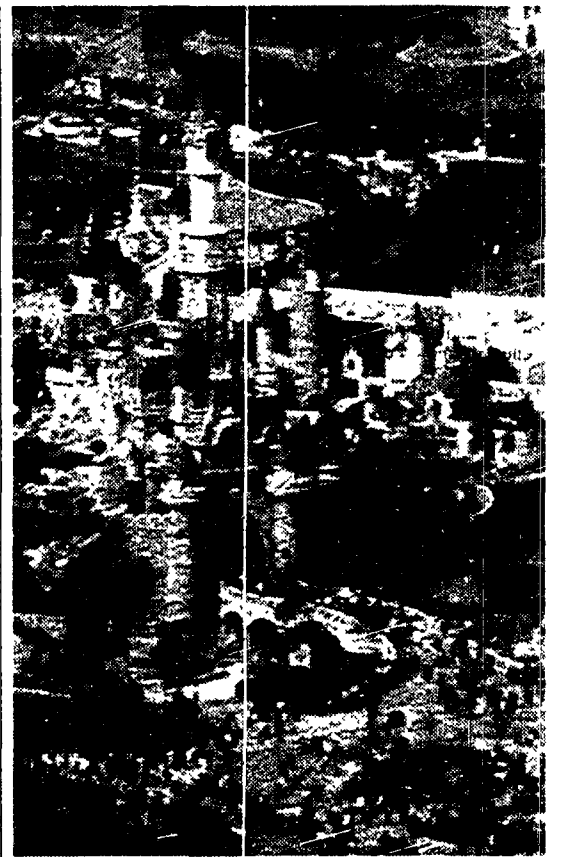
Per riportare la calma c'è voluto l'intervento del presidente del parlamento. Davanti alle telecamere della tv, Babkian



Volontari armeni: secondo il comando della Csi sarebbero gli autori dell'attentato al deposito di munizioni ad Erevan

Araksian ha spiegato che «non vi è pericolo che il sinistro possa provocare un movimento tellurico». Ma tra i tanti inviti alla calma rivolti alla popolazione traspare una seria preoccupazione per le possibili conseguenze dell'incendio. Il deposito, l'unico delle forze armate ex sovietiche presente sul territorio armeno passato di recente sotto la giurisdizione russa, consisteva di 9 magazzini ed una santabarbara, che conteneva 5600 razzi, munizioni per artiglieria convenzionale ed a razzo, cariche anticariche, bombe a mano e cartucce, per un totale di circa 40.000 pezzi. Il vice presidente armeno, Gagik Arutunian, ha assicurato che le analisi di campioni d'acqua e d'aria prelevati nel luogo del disastro confermano l'assenza nel deposito di armi chimiche o nucleari. Resta comunque il pericolo di quei 5600 razzi che potrebbero essere scagliati sui centri abitati, innescati dalle esplosioni, che si succedono al ritmo di 20 al minuto.

Il presidente armeno Levon Ter Petrossian, in visita in Grecia, ha anticipato il rientro in patria. Nei pressi di Erevan è stato allestito un quartier generale per organizzare i soccorsi e coordinare le operazioni di spegnimento, che non potranno durare, a quanto sembra, meno di trenta ore. È stata anche costituita una commissione governativa per accertare le cause dell'incendio, che il comando delle forze armate Csi attribuisce al lancio di alcuni razzi da parte di un gruppo di militanti armeni. Affermazione che viene però smentita dal generale Fiodor Reut, comandante del settimo corpo d'armata della Csi dislocato in Armenia, come pure da un esponente del comando generale delle forze armate ex sovietiche, Viktor Solomatina. Da parte armena è più accreditata l'ipotesi dell'incidente provocato da negligenza o disfunzioni tecniche.



Una veduta della Eurodisneyland vicino Parigi

Nel Brandeburgo i vecchi proprietari rivendicano le terre ora nelle mani dei contadini.

# In Germania tornano in scena gli Junker «Rivogliamo i latifondi dei nostri avi»

Tra le nuove figure sociali della Germania post-unificazione c'è anche un *déjà vu*: lo Junker. Gli eredi della vecchia nobiltà latifondista prussiana tornano nelle campagne della ex Rdt e reclamano le antiche proprietà. Qualcuno con nostalgia dei «bei tempi andati», molti con più prosaici intenti speculativi. La legge non prevede la restituzione dei latifondi espropriati con la riforma agraria, e però...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. E chi è Tronh von Arnim Freiherr von Reitzenstein? Uno di quei poveretti che pagano fior di quattrini a un geniale imbroglione il quale su una rete tv privata dispensa improbabili titoli nobiliari a chi ne sente il bisogno? No, Tronh von Arnim è un vero barone, ha 83 anni e fa, anzi faceva, il commerciante di barche ad Amburgo. Adesso è tornato, come si dice, nella terra dei suoi avi, a Bietikow, distretto di Prenzlau, nella Marca dell'Ucker. Qui, a metà strada tra Berlino e Stettino, un tempo cominciavano le proprietà del latifondo agrario della nobiltà prussiana che dal Brandeburgo attraverso la Pomerania si estendevano fino alla Prussia orientale, ai confini, e oltre, della Lituania. Gli Arnim erano Junker, casta

di cui la Germania dei nostri giorni non conserva un lembo non conserva un granello di giacché, come ha scritto sui libri di scuola, gli Junker erano avidi e sfruttatori, retrogradi e militaristi, sempre pronti a inserirsi nelle brutte pieghe che prendeva la storia tedesca, dall'imperialismo guglielmiano al nazismo. Con le dovute eccezioni, s'intende. Otto von Bismarck era una, la mite famiglia di Marion contessa di Dönhoff, coeditrice insieme con Helmut Schmidt della «Zeit», così come lei l'ha descritta nelle belle memorie della sua infanzia in Prussia orientale, era un'altra.

I quali, tornati a casa pretendono di riavere non solo le terre e la fattoria, ma anche quello che altri, negli ultimi 45 anni, hanno tirato su con il loro lavoro: le stalle dei maiali, i capannoni per i trattori, l'officina, le macchine. Tutto. Perché sul latifondo, espropriato con la riforma agraria del '46, per tutto questo tempo hanno lavorato gli uomini e le donne della cooperativa «Friede» (Pace) e qualcosa, con tutti i difetti del sistema del «socialismo reale», l'hanno realizzato. Questo pezzetto di Germania comunista ha dato da mangiare a un buon numero di famiglie ed è come se fosse diventata la loro terra. Anzi, dopo la caduta del regime di Honecker e poi con la unificazione molti hanno pensato che la terra sarebbe diventata davvero loro, che avrebbero potuto comprarla o affittarla. Chi ci pensava più al barone. Lontani? In fin dei conti anche la legge era dalla loro parte. Gli espropri della riforma agraria, nel trattato di unificazione, non sono considerati reversibili, anche ai grandi sacerdoti della proprietà privata che hanno imposto il principio della restituzione dei beni «sequestra-

ti» dalla ex Rdt parve eccessivo, durante i negoziati per l'unificazione, impone la restituzione dei latifondi agricoli. «La legge era dalla loro parte, ma non la *Truthand*, l'ente che da Berlino gestisce le privatizzazioni. Quando gli Arnim hanno rivendicato i loro «diritti», la *Truthand* ha dato loro subito ragione e ha concesso i 950 ettari della proprietà in affitto permanente alla famiglia. Gli Arnim hanno nominato un amministratore, un conte per non trovarsi in cattiva compagnia, e questi ha assunto due braccianti perché «di più non ne servono». Tutti gli altri se ne debbono andare. Non prima, però, di aver riparato i danni provocati dalla loro «occupazione». Perché, come ha scritto il figlio di Tronh (il quale, per inciso, è un collaboratore della *Truthand*) all'ex presidente della ex cooperativa, «abbiamo tutta la comprensione per i vostri problemi, ma non possiamo certo sostenere noi finanziariamente i fallimenti e gli errori del passato». Herbert Hennemann, 72 anni, fino al '78 presidente della «Friede» e oggi suo liquidatore è furibondo: «Tutto quello che c'è

su questa terra l'abbiamo realizzato noi, ci sono dentro i nostri soldi e il nostro lavoro. Lui ci prende per imbecilli, ma da un uomo simile non ci faremo portar via niente». Il paese è tutto dalla sua parte e anche l'amministrazione comunale, ma intanto gli Arnim gli hanno già proibito di metter piede nella proprietà.



Un'azienda agricola nella ex Germania orientale

anche senza alcuna garanzia di investimento. Contro lo spirito del trattato intertedesco, quindi, ma anche contro la prassi della stessa *Truthand* che nel caso di vendite di proprietà industriali di garanzie ne chiede, eccome.

Cos'è? Un disegno di riconsegnare un pezzo di Germania alla casta degli Junker? Forse la *Truthand* si muove così solo per paura di trovarsi con lo spalle scoperte se un giorno qualcuno, la Corte costituzionale per esempio, decretasse che il principio delle restituzioni va applicato anche agli espropri della riforma agraria, oppure che i vecchi latifondisti vanno comunque rimborsati. Ma: sentite un po' come la pensa il presidente della Federazione degli agricoltori tedeschi Costantin

## Due ore di diretta su Raiuno Megaspot in mondovisione per il battesimo della Disneyland parigina

PARIGI. Un megaspot di oltre due ore per il neonato Eurodisney Resort, la gigantesca Disneyland europea che verrà inaugurata domenica mattina a Mame La Vallee, a trenta chilometri da Parigi. Per lanciare la mastodontica città dei divertimenti, è stato allestito uno show in mondovisione (in Italia su Raiuno alle 20.40 di domani), dimensionato sulle colossali proporzioni del parco Disney: 50 telecamere, di cui una montata su un elicottero ed un'altra su un drigabile, 2000 riflettori, una troupe di 300 persone, una banda di 150 elementi, migliaia di comparse, decine di star internazionali.

Costato 4 miliardi di dollari, il parco parigino sarà completato nel 2017 e raggiungerà l'estensione di 1943 ettari, pari ad un quinto della capitale francese. Dal '94, sarà collegato a tutte le maggiori città europee dal «Tgv», Train Grande Vitesse, un treno super veloce. E già da ora è stato siglato un accordo tra Alitalia ed Eurodisney, con il quale la compagnia di volo viene riconosciuta come partner preferito sul mercato italiano: degli 11 milioni di visitatori che la Disney pensa di attirare nella sua città fantastica, un milione dovrebbe arrivare dall'Italia, una quota assai allettante di possibili passeggeri Alitalia.

La nascita di Eurodisney a trenta chilometri da Parigi ha suscitato le ire di Le Pen, che scagliato strali contro la «colonizzazione culturale americana in Europa». Più cauto Jack Lang, che ha definito «affascinante» la Disneyland americana. «Se poi lo spirito americano non può essere trapiantato in Europa - ha aggiunto - questo è da vedere».

Borsa -0,10% Mib 977 (-2,3% dal 2-1-92)



Lira Lieve risalita Il marco 754,440



Dollaro Accenna la ripresa In Italia 1.266,500



ECONOMIA & LAVORO



Bot: valanga di richieste Rendimenti in aumento

Rendimenti in rialzo fra 3 ed i 4 decimi di punto nell'asta relativa al collocamento dei Bot di metà aprile...

Evasione fiscale Recuperati nel 1991 535 miliardi

I controlli incrociati dei dati immagazzinati nel cervello delle anagrafe tributarie hanno fruttato nel 1991 fra imposte recuperate e sanzioni, quasi 535 miliardi...

Costruzioni Lega In aumento fatturato e occupazione

Un anno positivo il 1991 per le cooperative di costruzioni della Lega. Il fatturato non ha raggiunto gli incrementi degli anni passati...

Sip: ieri 4 ore di sciopero e manifestazione a Roma

I lavoratori della Sip hanno scioperato ieri per quattro ore dalle 8 alle 12, per rivendicare la conclusione del negoziato per il rinnovo del contratto...

Polo ferroviario Trattative non stop Ottimista Necci

Nella riunione è stato esaminato lo stato della negoziazione relativa agli ordini del materiale rotabile ed alla ristrutturazione del settore. In proposito Necci farà presente al governo il favorevole andamento delle trattative...

FRANCO BRIZZO

Intesa dei sindacati con le Fs per applicare l'«integrativo bis» per il settore macchina sottoscritto dal Comu, che però non ci sta e conferma l'agitazione programmata

Restano le 220mila lire pensionabili il doppio agente sulle locomotive, il dirigente di trazione e relative sperimentazioni Entro il '94 telefonini e radio in cabina

Sciopero, domenica treni a rischio Protesta dei Cobas nonostante l'accordo sui macchinisti

Salta l'incontro per la scuola. Pubblico impiego a rischio?

PIERO DI SIENA

ROMA. I risultati elettorali e il dissolvimento della maggioranza hanno gettato lo scompiglio nella vicenda dei contratti del pubblico impiego. A lanciare il grido di allarme ieri è stato il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Pino Schettino...

Domenica, meglio rinunciare al treno. Il Comu ha confermato lo sciopero di 24 ore dei macchinisti da sabato alle 21. Nonostante tutti i sindacati, tranne quello di Galloni, e le Fs abbiano appena siglato l'accordo che applica quello a suo tempo sottoscritto dal Comu stesso...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Domenica non si viaggia in treno per lo sciopero dei macchinisti organizzato dal Comu comincerà alle 21 di domani sabato per concludersi alla stessa ora di domenica. Per la verità probabilmente qualche treno funzionerà perché le Fs garantiscono oltre 200 convogli nelle lunghe distanze...

contro un accordo sottoscritto dai suoi rappresentanti non goda dei benefici contenuti nell'accordo stesso.

Invero a prima vista l'intesa nulla toglie a quel che aveva ottenuto il Comu a novembre 220mila lire al mese per tutti dal prossimo giugno, metà sulla parte fissa e metà su quella variabile. Calcolo dell'incremento totale nella pensione integrativa nonostante le indennità in genere non siano pensionabili...

l'inizio dell'operazione e le linee in cui si farà sono sei in tutto fra le quali la Campinoveletti trivernate nota per il recente incidente.

Secondo Paolo Bruti della Fil Cgil lo sciopero del 12 o mai «immotivato sotto il profilo sindacale» appare «esclusivamente di carattere partitico» il Comu si comporta come l'emanazione di una precisa forza politica. Quale? Non lo dice. E non lo dice neppure Vaciago quando sostiene che «è chi punta a un sindacato Interobas una specie di altra Cgil più rossa»...

Apprezzamento per la nomina di Callieri. Morese: «È un duro, ma ha le idee chiare»

I sindacati attendono al varco Abete In vista la ripresa della maxitratativa

ROMA. Il presidente designato di Confindustria, Luigi Abete, verrà formalmente eletto dall'assemblea plenaria dell'associazione il 27 maggio. In tanto i tre vice saranno Orlando, Pesenti e Callieri, mentre Abete ha ribadito che lo scatto di maggio della scala mobile non deve essere pagato.

Callieri direttore centrale della Fiat, dovrebbe avere la delega per le relazioni sindacali sostituendo Carlo Patrucco che per otto anni (con Lucchini prima e con Pininfarina poi) ha condotto tutte le trattative con sindacati e governo. Detto dell'apprezzamento di Lanza il numero due della

Cisl Raffaele Morese definisce Callieri «un osso duro con le idee chiare, con persone come lui il confronto è meno paludoso e ambiguo». Morese ricorda di aver dovuto affrontare Callieri in alcune durissime vicende come i famosi trentacinque giorni della Fiat nel 1980 conclusi con una cocente disfatta per il sindacato di cui è stato Callieri il vero artefice.

Le «reticenze» di Confindustria

ROMA. «Chi più sa più vale», dice un vecchio proverbio che la Confindustria deve conoscere molto bene. Tanto da pensare che è meglio tacere le informazioni che ha, piuttosto che passarle al consiglio di fabbrica al consigliere di parità alla commissione regionale per l'impiego. Nonostante la legge 125 nonostante il decreto del ministro Marini...

Scade il 30 aprile il termine entro il quale le aziende devono presentare a sindacati e consiglieri di parità il «rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile». Un obbligo imposto dalla legge sulle «Azioni positive e pari opportunità», che non piace alla Confindustria.

FERNANDA ALVARO

to impongono alle aziende taluni oneri non giustificati da alcuna esigenza. Sono cioè troppo indiscrete visto che il datore di lavoro deve specificare il numero di donne e di uomini il loro inquadramento professionale (livelli e commissioni regionali). Non tutti ad onore del vero. In Emilia molte aziende hanno fatto come legge comanda. In Piemonte invece no. E le donne Cgil Cisl e Uil della Regione sono partite all'attacco. Non chiedono soltanto che venga rispettata la 125, ma sollevano altre questioni sulla formazione lavoro risposto. Dunque resta valido

Nuove iniziative contro la chiusura della fabbrica

Alla Maserati parte la «Pasqua di lotta»

MILANO. Per la Maserati si apre una settimana decisiva. La «Pasqua di lotta» len anche gli impiegati crea duecento scioperi operati otto ore. A turno i reparti si fermano. I cancelli della Maserati sono bloccati da dieci giorni per fermare la Fiat che vuole la chiusura della fabbrica. Ma il gruppo di Torino getta l'accusa nei comandi solo per il 49 per cento le decisioni le prende De Tomaso. Fragili argomenti smentiti dai fatti. Anche dallo sciopero di ieri, come spiega il leader Fiom Augusto Rocchi: «Abbiamo lasciato entrare solo i dirigenti Maserati ma non i due capi Fiat. Allora l'azienda ha lasciato sindacati e lavoratori sgobbare e in creduli». Due settimane fa «prosegue Rocchi» ci han detto che è stato Cantarella capo di Fiat auto a impedire la com-

messa alla Maserati dei nuovi motori per Mimi e Maserati. E poiché i nuovi modelli saranno al salone di Torino «ci vuol dire che la Fiat progetta di produrre altrove queste macchine. E che vuole chiudere questo stabilimento». I lavoratori ne sono più che convinti ma sperano di essere smentiti mercoledì 15 quando dovrebbe aver luogo in Regione un incontro con De Tomaso e Fiat. L'azienda ha mal digerito le azioni di lotta e il presidio a oltranza attuato con tanti sacrifici. Ogni giorno cerca la ripicca e crea i presupposti per una dura azione giudiziaria. Mandata allo sbaraglio gli autisti dei camion ai quali ha ordinato di firmare una sorta di verbale giorno in cui l'automezzo viene fermato ai cancelli e la merce trasportata. E poi ha scomodato i vigili urbani per far spostare la roulotte donata dal Comune di Sesto San Gio-

Contratto Banca d'Italia

«Illegittimi gli scioperi» per Commissione garanzia E la Fabi ne proclama altri

ROMA. La vertenza contrattuale della Banca d'Italia continua a far parlare di sé mentre il sindacato maggioritario dei dirigenti il sindacato Cida valuta positivamente l'intesa raggiunta lunedì scorso scoppia la polemica su una delibera dello scorso febbraio della Commissione di garanzia che ha bocciato per mancata indicazione delle strutture operative coinvolte, una serie di agitazioni proclamati dai lavoratori di via Nazionale fra la fine del '91 e l'inizio del '92. Luigi Leone segretario coordinatore della Fabi (il sindacato che ha deciso di non siglare l'accordo e di proseguire gli scioperi) replica «è certo - dice - che questa delibera è stata tirata fuori quando le conferenze hanno sospeso gli scioperi e la Fabi li ha confermati». Il sindacato autonomo oltre ai ricorsi alla magistratura già avviati e alla conferma degli scioperi già indetti ha di-

**Lega coop Borghini nuovo presidente?**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Alla Lega delle cooperative si discute già della successione a Lanfranco Turci. Il presidente è stato eletto alla Camera nella circoscrizione dell'Emilia Nord con quasi 10 mila preferenze e, come lui stesso annunciò due settimane fa, lascerà quanto prima la Lega. «Stiamo aprendo la discussione che penso si concluderà in tempi abbastanza rapidi: comunque non oltre l'estate. Ma spero molto prima». Gli interrogativi sulla successione riguardano essenzialmente due problemi: sarà un candidato esterno o un dirigente dell'organizzazione? Sarà ancora espressione del Pds oppure ci sarà la staffetta con un socialista? Il risultato delle elezioni sembrerebbe escludere quest'ultima ipotesi. E da parte della componente del Psi non ci sarebbe l'intenzione di dare battaglia su questo punto.

Turci si tiene però a ribadire che «tutti sono legittimati ad avanzare candidature, con pari diritti e pari dignità. Ciò vale anche per candidature esterne». E in effetti una candidatura esterna già circola. È quella di Gianfranco Borghini, dirigente nazionale del Pds, ministro del governo ombra, deputato non ricandidato alle ultime elezioni. Il presidente uscente non si sbilancia ma riconosce che «quello di Borghini è uno dei nomi che si fanno». Difficile però dire se sarà proprio lui il nuovo presidente della Lega. Dall'interno dell'organizzazione emergono infatti altre autorevoli candidature. In particolare due: Ivano Barberini, presidente della fortissima associazione delle Coop di consumo e Giancarlo Pasquini, presidente di Unipol Finanziaria e vice del Fincooper le due società capofila della finanza Lega. Il loro vantaggio è di essere, oltre che del Pds, emiliani, regione «fortezza» del movimento cooperativo.

«L'importante - dice Turci - è arrivare ad una proposta autorevole e capace di realizzare l'unità interna della Lega». Qualche problema potrebbe nascere anche in casa socialista. Contestualmente al cambio del presidente potrebbe essere deciso l'avvicendamento dell'attuale vicepresidente Luciano Bernardini. Ci sarebbero due «pretendenti», Mauro Gori, membro della presidenza nazionale e Filippo Mariano, presidente dell'associazione delle coop agroalimentari.

Mentre i mercati sono scossi dai continui crolli della Borsa di Tokio, l'Fmi annuncia: entro l'anno recessione finita

**Nel G7 Italia all'ultimo posto**

Il problema numero uno dell'economia mondiale resta la crescita, dice il Fmi. Ma la recessione sta finendo. Nel 1993, l'Italia sarà all'ultimo posto nel G7: il prodotto lordo aumenterà meno che negli altri paesi. Previsioni meno ottimistiche del governo Andreotti-Carli. La Fed allenta i tassi, il dollaro cala e Wall Street applaude. Ma a Tokio la Borsa continua a rotolare: chiusura a -3,34%.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Un copione già visto. Quasi non farebbe più notizia se non implicasse effetti precisi sui livelli di benessere, sull'attività delle imprese, sul credito internazionale dell'azienda Italia. Il Fondo Monetario Internazionale, ci consegna una previsione della crescita economica nazionale che rettifica al ribasso i conti governativi e colloca l'Italia in coda al gruppo dei 7 paesi più industrializzati del mondo nel 1993. Stati Uniti e Giappone

dovrebbero marciare a vele spiegate, anche la Gran Bretagna dovrebbe aver lasciato dietro le spalle i pessimi ricordi del coma profondo nel quale si trova oggi la sua economia. Forse troppo ottimisticamente, il Fmi ritiene che il G7 uscirà dalla recessione già entro quest'anno. Il nostro paese crescerà comunque meno degli altri, si troverà in coda: gli esperti del Fondo hanno scritto nei loro documenti che serviranno per stendere il rapporto sull'e-

conomia mondiale (sarà presentato tra dieci giorni a Washington) che il prodotto lordo italiano crescerà solo del 2,4%, contro il 2,6% della Francia, il 2,9% della Gran Bretagna, il 3,5% degli Stati Uniti, il 3,8% del Giappone e il 4,4% del Canada. Nel 1992, il Fmi prevede che la crescita italiana non supererà l'1,6% contro l'1,8% previsto dal governo. Tasso medio di crescita del G7: 2% nel '92, 2,8% nel '93.

Per l'inflazione il Fmi prevede nel 1993 un rialzo del 5,2% dal 5% del 1992 (per quest'anno il governo prevede il 4,5%). Tasso medio del G7: 3,4% nel '92, 3,2% nel 1993. Disoccupazione: 10,7% nel 1993 contro 10,8% di quest'anno. Tasso medio del G7: 6,9% nel prossimo anno contro il 7,2% dell'anno in corso. Per quanto concerne il disavanzo pubblico, il Fmi prevede che nel 1992 sarà del 10% del prodotto lordo

L'economia nazionale crescerà dell'1,6%. Nel '93 il ritmo sarà il più debole. Il governo discute i conti del Bilancio

(contro una media del 3,8%) che nel 1993 scenderà al 9,3% contro una media del 3,3% di disoccupazione.

Proprio questa mattina il ministro del bilancio Pomicino presenterà al consiglio dei ministri la relazione generale sull'economia italiana: confermata, per il governo, all'1,4% la crescita del prodotto lordo in termini reali che dal 1988 ha continuato a perdere colpi: nel 1989 la crescita fu del 3%, nel 1990 del 2,5%.

Per la crescita economica degli altri paesi il Fmi accredita una previsione ottimistica che contrasta con i segnali di mercati ed esperti ancora in questi giorni. Tutti però sono convinti che il fondo della recessione sia già stato toccato e che a questo punto non si potrà che risalire. Il problema è a quale ritmo e a spese di chi. Dopo le pressioni di Bush sulla banca centrale, la Federal Reserve dimostra di temere meno l'infla-

zione di una flebile ripresa e ha dato un segnale che i mercati hanno subito raccolto: ha ridotto il tasso di riferimento dei fondi federali dal 4 al 3,75%. Giudizio inequivocabile: la Federal Reserve sta di nuovo allentando i cordoni monetari mediante le aste pronte contro termine. La divisa americana ha sofferto subito il colpo ribassando sul marco (da 1,63 a scivolata a 1,61), la Borsa di New York ha tirato un respiro di sollievo dimenticando i guai giapponesi. E in Giappone che la paura continua a crescere. Il prodotto lordo a fine anno crollerà dal 4,6% del '91 al 2,8%. Aria di recessione. Fa paura la Borsa con quel suo rotolare inarrestabile. Ancora ieri il Kabuto-Cho si è fermato a quota -3,34%. Il governo giapponese è diviso come cominciano a dividersi gli interessi tra industrie e banche, mettendo forse in discussione il modello di inter-

penetrazione che sta alla base del successo politico ed economico nazionale. La fiducia interna e la ripresa possono arrivare da una rivoluzione del sistema industriale: orari di lavoro più corti e prezzi di prodotti e salari più alti possono sostenere la domanda. E lo stato deve spendere di più per finanziare la ripresa. Ma i guai giapponesi mettono a rischio anche le economie degli altri, se è vero che i banchieri stanno ritirando parti consistenti dei loro investimenti all'ovest. Secondo alcuni, la banca del Giappone già oggi abbasserà di nuovo il tasso di sconto addirittura secondo un accordo con il G7.

La Germania invece non cambia posizione. Nella Bundesbank si comincia a ipotizzare che forse nella seconda metà dell'anno i tassi potrebbero scendere, ma il freno è tirato per l'inflazione, il deficit pubblico e le rivendicazioni salariali.

Dal Tesoro italiano (e dagli Usa) un sì a Saddam pure dopo il crack

**E Carli disse a Bnl: l'Irak è nostro amico...**

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. «Regolatevi come credete meglio, ma sappiate che gli irakeni sono nostri amici»: questo è il messaggio, esplicito e suadente, che il ministro del Tesoro, Guido Carli, fece giungere il 7 dicembre del 1989 al neo-presidente della Banca nazionale del Lavoro, professor Giampiero Cantoni. E la Bnl capì il messaggio e con l'Irak seppe regolarsi di conseguenza.

Quattro mesi prima, il 4 di agosto, la prima banca pubblica italiana era rimasta vittima del terremoto registrato ad Atlanta, capitale dello Stato della Georgia. In quella parte de sud-est degli Stati Uniti un giovane dirigente americano della Bnl, Christopher Peter Drogoul, aveva versato o promesso di elargire all'Irak di Saddam Hussein oltre quattro miliardi di dollari. L'ultimo accordo di prestito Drogoul lo aveva firmato nell'aprile del 1989 per un miliardo 155 milioni di dollari. Dopo quel 4 agosto si rifanno i conti dei rapporti Irak-Bnl Atlanta. Gli uomini di Baghdad fanno sapere subito che esigono il rispetto degli impegni assunti da Drogoul. È affare della banca se un suo direttore aveva agito per proprio conto. Con quattro accordi di prestito a medio termine Drogoul si era impegnato per due miliardi 155 milioni di dollari, ed aveva erogato un miliardo 130 milioni di dollari. Il credito confermato verso terzi era pari a 424 milioni di dollari; le lettere di credito emesse dalla Banca Centrale dell'Irak e non confermate assommavano a 350 milioni di dollari; non ancora destinati 251 milioni di dollari.

Nell'autunno del 1989 il presidente Cantoni si è appena insediato - iniziano le trattative con gli irakeni. Sono lente, faticose. Ma si sbloccano il dicembre per i buoni uffici del governo italiano. Quel che accade in quelle settimane sull'asse Roma-Baghdad è il corrispettivo di quel che avviene sulla rotta Washington-Baghdad. Nonostante siano accaduti due fatti rilevanti, i governi italiano e statunitense decidono di continuare a finanziare

l'Irak e a stipulare affari con Saddam. La prima novità è la fine della guerra dell'Irak con l'Iran: da sola avrebbe dovuto costituire un buon motivo per cessare gli sforzi di riarmo del regime irakeno in funzione antiraniana. La seconda è lo scandalo di Atlanta. Ma entrambi i governi non cambiano linea, cosicché nel novembre del 1989 gli Stati Uniti «per ragioni di politica estera» decidono di destinare un altro miliardo di dollari a Saddam e nel dicembre del 1989 il governo italiano decide di far coprire dalla Sace forniture di prodotti per due miliardi e mezzo di dollari. A quel punto gli irakeni si mostrano più disponibili alla trattativa con la Bnl per regolare i conti di Atlanta ma, forti anche degli accordi intergovernativi, puntano a piedi e pretendono il riconoscimento degli accordi stipulati da Chris Drogoul.

E la Bnl che cosa fa? Firma l'accordo di Ginevra (20 gennaio 1990) non contestando i contratti di Drogoul e ottenendo dall'Irak che il 40 per cento degli affari con l'Italia coperti dalla Sace passeranno dalla Bnl. La preparazione del terreno per gli incontri tra la banca e gli esponenti di Saddam era stata curata con particolare attivismo dall'ambasciatore italiano a Baghdad Ugo Toscano che, naturalmente, con circostanziate messaggi (l'Unità ne è in possesso) teneva informato il presidente Cantoni. Ma l'incontro decisivo è quello del 6 dicembre 1989 tra il ministro Guido Carli e il ministro del Commercio e delle Finanze Saleh, presenti un vice ministro e gli ambasciatori Toscano e Sahhaf. Il giorno dopo Carli informa Cantoni con una lettera di due cartelle in cui i passaggi cruciali sono due: il ministro dopo aver affermato che la banca ha «la libertà di prendere le proprie decisioni nella pienezza della propria autonomia», auspica che «si avvenga a soluzioni atte a consolidare i rapporti di amicizia esistenti tra l'Italia e l'Irak». La Bnl comprende al volo il messaggio e già entro il 20 gennaio aveva firmato due accordi con l'Irak.

Nuova intesa con la Statoil norvegese per produrre polietilene. Sull'etilene ultimatum a Cagliari

**Da Montedison uno schiaffo all'Eni**

La plastica non dal petrolio ma dal propano: un rivoluzionario impianto per il polietilene è stato inaugurato ieri ad Anversa. Protagonista una joint venture tra Montedison e Statoil, la compagnia petrolifera di Stato della Norvegia. Pubblico e privato in Italia litigano, all'estero si sposano. Intanto, Montedison lancia un messaggio all'Eni: «O si va ad un accordo globale sull'etilene o non si fa nulla».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIO CAMPESATO**

ANVERSA. Uno schiaffo all'Eni. Come valutare: altrimenti la joint venture che Montedison ha siglato in terra belga con Statoil, la compagnia petrolifera statale della Norvegia? In questo lembo di Belgio alla foce della Schelda, il dialogo tra pubblico e privato sembrano proprio riusciti. Il risultato è «North Sea Petrochemical» (Nsp), una società che ieri ha inaugurato un nuovissimo impianto per la produzione di polietilene, materia base per il propilene, la regina delle

plastiche, quella, per intendersi, con cui si fa di tutto: dalle pellicole per incartare il cibo ai cruscotti delle auto. Montecatini (capofila chimica della Ferruzzi) e Statoil si sono spartiti l'avventura al 50%, proprio quell'equilibrio paritetico tra azionisti che in Italia è miseramente fallito per le beghe tra i partner. «Ma in questo caso è diverso, si tratta di una iniziativa industriale e quindi vi sono meno problemi», butta acqua sul fuoco Paolo Morrione, amministratore delegato di Hi-

mont, la società Montedison leader nel polipropilene. Ma non scompare l'impressione che alla Ferruzzi si godano la riuscita di Nsp anche come una specie di «lezione» a quelli dell'Eni.

L'interesse dell'impianto di Anversa è che il propilene viene ricavato dal propano invece che dalla virgin nafta. È la prima volta al mondo che, grazie alla «deidrogenazione», una tecnologia americana, si produce plastica partendo da un gas invece che dal petrolio. La differenza è notevole. Innanzitutto di costo dell'investimento, decisamente più contenuto. Un cracking da 250.000 tonnellate il forno che tradizionalmente spezza la nafta per trasformarla in molecole buone per la plastica, costa circa quattro volte di più di un impianto che trasforma il propano. Con quest'ultimo, tuttavia, non si ottengono prodotti collaterali come aromatici e butadiene. La nuova tecnologia, inoltre, è più pulita di quel-

la tradizionale consentendo non indifferenti risparmi di produzione.

In realtà, più che a ridurre i costi, Montedison ha puntato sulla garanzia di accesso al propilene. Ogni anno ne acquista in Europa per 800.000 tonnellate. L'impianto di Anversa ha una capacità produttiva di 400.000 tonnellate: metà verranno utilizzate dalla Statoil, l'altra metà è di pertinenza del gruppo italiano che vede così ridotta la propria dipendenza dal mercato. Ed anche dall'Eni che in Europa è tra i maggiori fornitori di propilene all'Himont: la guerra chimica si combatte anche così. Gran parte del prodotto verrà trasformato in polipropilene in loco, in uno stabilimento anch'esso di proprietà di Nsp. Vi sarà comunque una quota agguantata che potrà essere venduta, probabilmente sui mercati del Nord Europa.

Con l'operazione Nsp, avviene un primo sganciamiento della plastica dal mercato del

petrolio. Ovviamente il divorzio non è totale (prezzo del gas e prezzi dei greggi corrono in parallelo), ma ciò consente maggiore elasticità negli approvvigionamenti di materia prima. Un modo anche questo di esorcizzare il rischio Libia. Ad esempio, nei giacimenti petroliferi del Mare del Nord si trova propano in grande abbondanza. Non è ancora chiara la redditività dell'impianto di Anversa (il propano ha parecchi sbalzi di prezzo) ma sul lungo periodo, confidano i tecnici dell'Himont, la differenza di costo tra i due sistemi dovrebbe attestarsi tra il 10 ed il 15 per cento. E comunque, osserva Italo Trapasso, presidente di Montecatini, «abbiamo garantito ad Himont una maggiore stabilità di approvvigionamento nell'area del Nord Europa: il ciclo di produzione del polipropilene risulta quindi svincolato dalla ciclicità nella disponibilità della materia prima». Ed anche, aggiungiamo noi per quel che riguarda l'Ita-

lia, dagli obblighi assoluti di rivolgersi sempre e comunque all'Eni. Dalle rive della Schelda ai porti dello stivale la distanza non è poi così grande: le navi la coprono in pochi giorni.

Ed intanto Montedison lancia un'altra sfida all'Eni, stavolta sull'etilene, l'altra materia base delle plastiche. Il cane a sei zampe ne è tra i maggiori produttori mondiali ma Montedison ha messo a punto una nuova tecnologia, lo spherilene. Una licenza produttiva è già stata data ai coreani. Ed in Europa? «Parliamo con tutti, anche con Enichem. Non abbiamo preferenze - dice Trapasso - ma una cosa deve essere chiara: non faremo una politica di licenze facili. Cerchiamo una collaborazione importante». Tradotto significa che con l'Eni si va ad un accordo globale in tempi decenti oppure non se ne fa nulla. E l'idea di una collaborazione limitata e sperimentale nello stabilimento di Brindisi? «Non c'è nessun accordo».

**PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.**

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

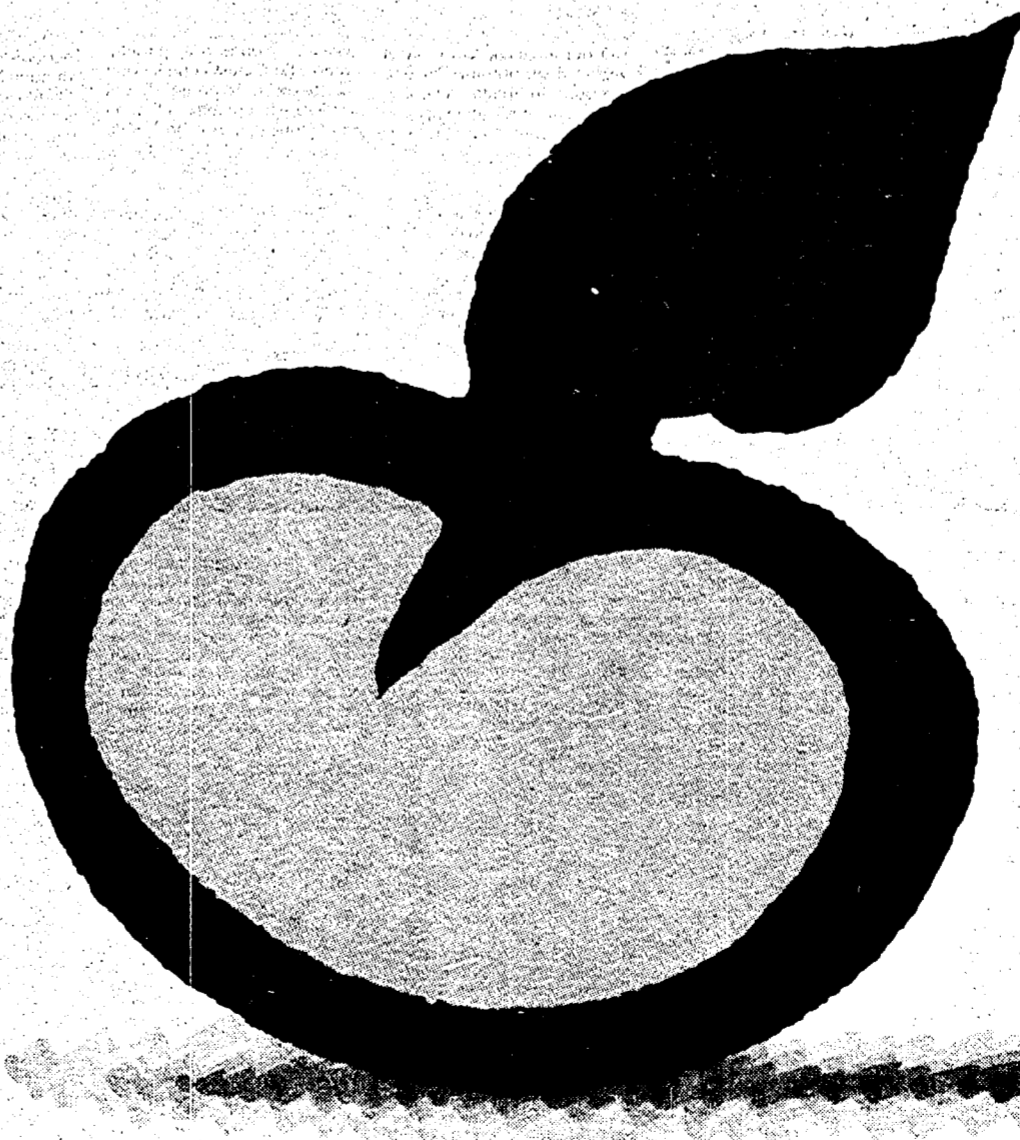
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserva comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

**PrimaVera Rendita®**  
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



**UNIPOL ASSICURAZIONI**



# CULTURA



Intervista con il semiologo Tzvetan Todorov: «Celebrando la scoperta dell'America non possiamo fare riferimento solo al fervore colonialista né solo all'orrore per lo sterminio. Tutte le culture sono meticce e il futuro del mondo non è nell'oppressione ma nella trasformazione»

## «Noi, gli ultimi indigeni»

A Genova per partecipare al convegno «Scrittori d'Europa e d'America 500 anni dopo», il semiologo di origine bulgara Tzvetan Todorov ripercorre le tappe del suo incontro con l'avventura di Colombo, fermandosi a metà strada fra i celebratori e i detrattori dell'impresa. In questa intervista, l'autore de *La conquista dell'America* e di *Noi e gli altri* parla di isolazionismo, di indigenismo e di razzismo

MARCO FERRARI

GENOVA. Tzvetan Todorov è uno dei maggiori e più illustri semiologi. Dopo un lungo periodo di studi dedicati alla letteratura e allo strutturalismo, sulla scia degli insegnamenti di Bachtin, Todorov ha iniziato ad applicare i suoi sistemi di studio ai fenomeni storici in particolare ha analizzato i contorni sociali e politici della scoperta dell'America (da qui il suo libro più celebre *La conquista dell'America*) e negli ultimi anni ha affrontato più generalmente i temi della convivenza delle culture e delle «diversità». Di questi temi ovviamente abbiamo parlato nel corso di questa intervista in margine a un convegno genovese dedicato proprio a «Scrittori d'Europa e d'America 500 anni dopo».

Professor Todorov, la sua intrinseca rispetto alla conquista e ai conquistatori dell'America sembra adesso stemperata. È venuto a Genova, cuore delle celebrazioni colombiane, con una posizione differente da quella enunciata nel suo volume *«La conquista dell'America»*. Che cosa le ha fatto cambiare idea?

Cento anni fa, all'epoca del quattrocentenario gli europei erano convinti che si trattasse soltanto di una celebrazione e che il merito principale di spagnoli, portoghesi e francesi fosse stato quello di civilizzare dei poveri indigeni. Certo, allora eravamo in pieno periodo coloniale e il trionfo dell'impresa colombiana pareva la premessa alla grandezza dei bianchi. Oggi il 12 ottobre è visto come una giornata si pensa allo sterminio dei 9 decimi degli indigeni americani lo non sono convinto né dell'una né dell'altra posizione. Mi spiego meglio. I sostenitori del trionfalismo colombiano sono viziati da eurocentrismo e celebrano soprattutto una invasione non una scoperta. Gli anticolonialisti ignorano che il contatto è un elemento più favorevole dell'isolazionismo anche a partire da un incontro tragico.

«C'è qualcosa di contemporaneo nella sua visione della Conquista. È stato forse influenzato dagli ultimi avvenimenti politici del Vecchio Continente e dalla rinascita di uno spirito razzista e xenofobo?»

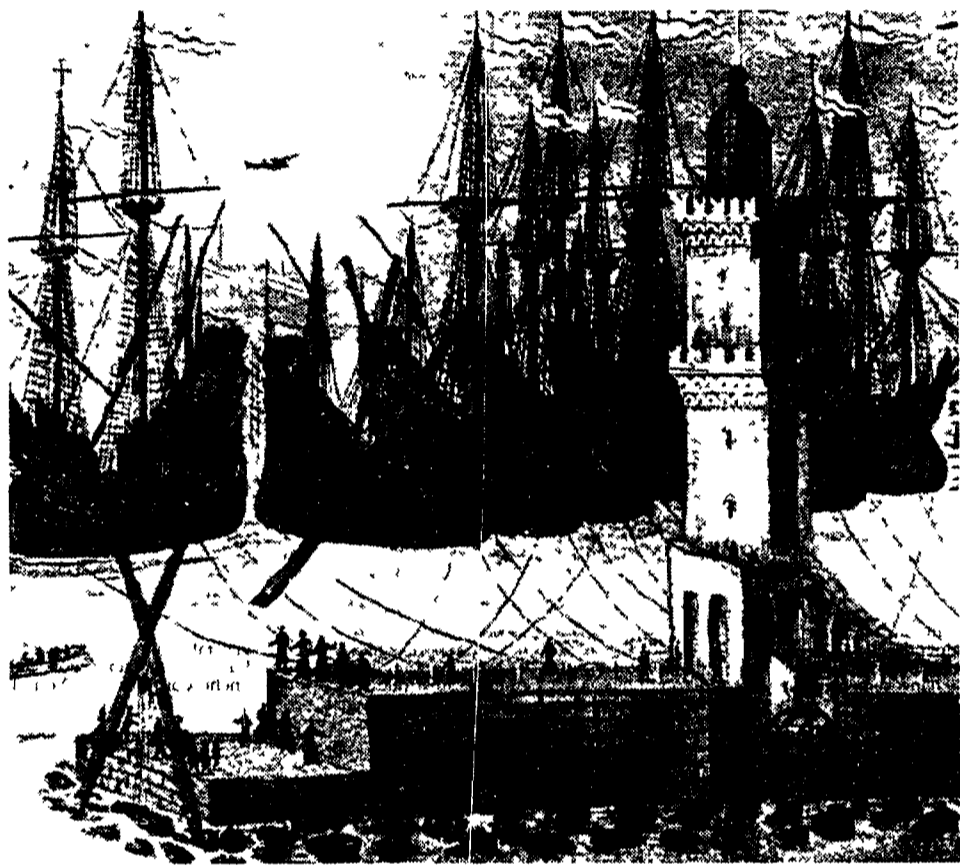
Oggi chi piange la perdita di una cultura naturale pura si mette dalla parte di chi vuole isolare gli altri e restare solo di chi vuole chiudere eternamente le finestre e le porte. È una posizione moderata che dobbiamo scongiurare. È un'idea protettiva un clogio dell'isolazionismo un sogno di ritorno alle origini che ha invaso una parte di intellettuali. Non dimentichiamoci però che i nemici della rivoluzione francese combattevano soprattutto il suo universalismo. Non esistono culture chiuse tutte le culture sono meticce tutte le culture scompaiono. Il destino delle culture è di trasformarsi in una cultura che non si trasforma è un'oppressione.

Il Duemila celebrerà dunque l'isolazionismo delle culture?

Nei paesi del Sud anticamente colonizzati molti intellettuali sognano la purezza assoluta della cultura precolonialista. Fingono forse di non capire che la cultura indigena prima dell'arrivo dei colonizzatori bianchi, era già una cultura meticcia. Gli alzechi, per esempio erano dei conquistatori di Montezuma, uomo malinconico e rassegnato credeva che Cortes fosse un diretto discendente degli antichi toltechi. La precedente dinastia del termonio messicano. In Europa è l'estrema destra che sposta l'isolazionismo e che dice «noi siamo come i fondamentalisti». Le Pen è stato il primo a gioire del successo del Fronte islamista in Algeria, prima del colpo di Stato. Il pericolo è quello che il mondo diventi totalmente «indigenista» come le leghe italiane insegnano.

Che cosa abbiamo scoperto esattamente nel 1492?

Informazioni sulle popolazioni locali che purtroppo non possiamo verificare a causa della loro rapidissima estinzione provocata dallo choc microbico dalla violenza e dal lavoro forzato. Per quanto concerne



Qui accanto, la partenza di Colombo per le Americhe in una stampa d'epoca. In alto Tzvetan Todorov fotografato nel 1988 a Parigi

le fonti esiste il problema della loro interpretazione del reale. Colombo aveva tutto l'interesse a presentare un mondo magico. Ma Colombo ha avuto dei problemi di comunicazione linguistica come scrive nella «Conquista dell'America» perché disconosceva la diversità dei linguaggi come la diversità degli uomini. Per questo portò in Spagna alcuni indigeni in modo che apprendessero «la lingua». Una parte di loro morì nel soggiorno spagnolo e l'altra scappò durante il secondo viaggio fuggendo anche dal lusso europeo. Lo sguardo di diffidenza verso le fonti molto marcato in Jean-Jacques Rousseau deriva dal fatto che i primi cronisti del Nuovo mondo erano capitani

di ventura mannaia avventurieri commercianti e missionari. Colombo vide quello che voleva vedere. Non esisteva un viaggio originale. Semmai il suo fantastico fu influenzato dai miti latini dai miti ciclopici e da quelli del «Milione». Soltanto con Amerigo Vesputti il viaggio divenne «viaggio letterario». Ed è giusto che il continente porti il nome di uno scrittore in omaggio all'immagine di Odisseo e al mare Mediterraneo e Simbad l'Oceano Indiano.

Tutta la storia della scoperta dell'America appare viziata dall'ambiguità. L'alterità umana è al tempo stesso rivelata e rifiutata. Un concetto che l'uomo bianco si è trascinata dietro nei secoli, non le pare?

Indigeno è il concetto più difficile perché implica il riconoscimento di una uguale dignità e allo stesso tempo di una differenza. Le reazioni spontanee sono lo sconosciuto come uguale dunque è identico oppure lo sconosciuto come differente dunque è superiore o inferiore. Quello che si verifica in Colombo è l'associazione di due miti contraddittori quello del «buon selvaggio» e quello dello «sporco cane» fondati su una base comune il disconoscimento dei loro diritti. Colombo ha scoperto l'America non gli americani. Amerigo Vesputti e Pietro Martire cronista milanese rimasto in Spagna metteranno a punto il mito del

«buon selvaggio» che ha sorretto tanta parte della letteratura europea.

Si parla di Colombo come scopritore, navigatore, avventuriero, portabandiera di nuove frontiere economiche. Che cosa cercava il navigatore genovese?

È paradossale che l'uomo che inaugurò la modernità non fosse stato affatto un uomo moderno. Colombo era erede delle ragioni mistiche per questo impiegò tre viaggi prima di dichiarare la scoperta del Paradiso Terrestre che all'epoca era una variante un'eresia. In realtà Colombo non cercava la via occidentale dell'Asia bensì la via per liberare il Santo Sepolcro per condurre delle Crociate. Nelle sue testimonianze è sempre presente la congiunzione tra la nuova scoperta e la cacciata dei Mori dalla Spagna.

L'incontro tra le due culture, cosa comportò nella fantasia degli uni e degli altri?

Per i bianchi il mito dell'età d'oro che esiste fin dal tempo dei Romani, può essere finalmente proiettato sui moderni un comunismo primitivo. La nudità, l'amore libero, la mancanza di proprietà di capi e di leggi «Non conoscono il mio e il tuo». Gli indigeni restano subito confusi, come se avessero davanti dei marziani non avendo equivalente nella loro mente. Alla uguale timidezza «è tutto la perplessità. Quelle erano società tradizionali molto vicine a Dio, sgocciate dalla violenza materialista dei bianchi. Poi, nel giro di due generazioni saranno completamente annientate da un semplice raffreddore per loro una sorta di Aids. L'idea di sovranità naturale di bianchi e indigeni non coincide per gli indigeni l'essenziale è la comunicazione con Dio. La natura e gli uomini, insomma la ricerca dell'armonia. I bianchi invece manipolano Dio. La natura e gli uomini per raggiungere i propri fini. Cortes è il più machiavellico dei conquistatori. Questo determina negli uomini una specie di infermità ancora oggi non guarita che fa sì che soffriamo di una riduzione del mondo ad una manipolazione strumentale.

### Gli acquarelli «siciliani» di Goethe a Gibellina

«Goethe in Sicilia» è il titolo della mostra di disegni e acquarelli che si apre domani a Gibellina. Si tratta di circa cento opere in gran parte di argomento siciliano.

68 sono dello stesso Goethe. Risalgono al periodo del suo soggiorno nell'isola durante il viaggio in Italia. Le altre sono opere di paesaggisti suoi amici come Wilhelm Tischbein che lo ospitò durante il suo soggiorno romano nella casa di Via del Corso ora divenuta «Museum Goethe». Jacob Hackert il caposcuola dei pittori tedeschi di paesaggio Christoph Heinrich Knipf che accompagnò Goethe in Sicilia. La mostra rimarrà aperta fino a metà giugno.

### Successo per la Fiera di Bologna. Libri e scienza per ragazzi

Grande successo per la ventunesima edizione della Fiera del libro per ragazzi in corso a Bologna. Oltre 1300 espositori provenienti da ogni parte del mondo, grande attenzione alla produzione editoriale italiana, nuove iniziative nel campo della divulgazione sessuale, infine iniziative inedite per collegare i libri ai video. Ma la notizia più interessante riguarda le vendite: finalmente sono in aumento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La città del libro per ragazzi si muove al ritmo frenetico degli oltre 1300 espositori, parlando tutte le lingue del mondo e toccando tutti i segmenti della letteratura, della scienza e della fiction. Mai come in questa ventunesima edizione gli addetti ai lavori avranno materiale su cui dibattere stupiti e meravigliati. E fare affari. Ai bambini e ai visitatori comuni è permesso l'accesso solamente domenica e forse questo è un peccato. Il più grande gioco del mondo è riservato a signore e signori dai mille iddismi e pedagogismi e libri a scartoni e illustrazioni. Ma per fortuna questi sei professionisti della cultura e del mercato al di là delle chiacchiere e degli affari si fanno affascinare dalla lingua teona di dinosauri inglesi (perché scopiti e fotografati quasi in movimento in Inghilterra) e dalle migliaia di giocattoli raccontati in video e gadget che campeggiano impetuosi nei padiglioni della campionaria bolognese.

La divulgazione scientifica quest'anno ha raggiunto il massimo livello sia nelle grandi multinazionali sia nelle piccole e artigianali case editrici. Molto in voga (sarà sicuramente il successo del prossimo autunno) i libri che guardano dentro le cose che spiegano nei minimi particolari il corpo umano o la navicella spaziale o il galeone spagnolo. La vita prima della glaciazione o il galeone spagnolo. Libri pagine e pagine scritte e dipinte dai migliori illustratori al mondo. E ancora libri. Lo scrittore Luciano De Crescenzo, padrone della Fiera del libro per ragazzi, si è sentito ingenerare «Se ci fosse Pasqualelli» - ha detto - e i proporzioni un bel Carosello ci libri solo di libri. È la maledetta televisione che ci toglie spazi possibili per la lettura. Perché non facciamo allora una bella riunione con le mamme di Italia e diciamo loro sapete che pure il cervello mangia e cos'altro mangia il cervello se non i libri? Certo leggere non è facile ma anche così i bambini si abituerebbero alla fatica farebbero ginnastica? Poi se è gustato la sua fiera ha divorato con gli occhi le mille tentazioni per ragazzi.

Gli esperti avranno molte occasioni di incontro. Intanto si è diffusa una bella notizia: finalmente le vendite dei libri sono in aumento. E ancora un'altra: le case editrici parlano sempre più italiano. Sia quelle di casa come i colossi Mondadori, Fabbri e Einaudi che hanno scoperto nuovi filoni (bellissima l'idea della Nuova Einaudi Ragazzi che è in vendita il romanzo delle coppie con *Guiletta e Romeo* di Roberto Piumi e *Tristano e Isotta* di Mino Milani) sia quelle piccole ma accuratissime come la Nuova Edizioni Romane o Fatratrac che coprodurre con Stati Uniti e Francia. Ma anche le estere che si scopre utilizzano illustratori italiani. Nello stand di EL (che governa l'editoria per ragazzi della Einaudi) campeggia una bella novità di Altan nella collana Prime Pagine.

In questa ventunesima edizione della fiera, dopo un periodo di relativo silenzio editoriale sui temi della sessualità in campo divulgativo (confermo nuove proposte, informazioni, riflessioni, questionari) propongo un contesto di affinità di vita comune della famiglia di relazione con i coetanei in cui la sessualità si presenta come fatto naturale ed anche culturale, sempre e comunque come un valore positivo.

Sarà poi detto del video. Mai come quest'anno - ed è questa l'altra grande novità - il video si è sposato ai libri. In area italiana troviamo molto materiale scientifico divulgativo abbinato ai libri. Di importazione invece i cartoni animati presentati in rete televisiva private. Oggi si terrà un meeting internazionale dei libri di tutto il mondo. L'11 e il 12 invece il tema di un convegno internazionale sarà «Scienza e geografia per la conoscenza e la protezione dell'ambiente». Una mostra sul gioco didattico e l'incontro con gli artisti al centro degli illustratori completano il programma. Ma non è finita: all'associazione Italo-Francesca è in corso la mostra del Pinocchio di Lorenzo Mattotti e domani alla biblioteca dell'Archiginnasio apre l'esposizione dedicata a Etienne Delassus, collaboratore di Ineseno e di Piaget.

A cent'anni dalla nascita, e dopo la caduta dell'utopia comunista, tornano d'attualità gli enigmi del grande intellettuale

## L'«autopersuasione» materialista di Benjamin

OTTAVIO CECCHI

Pochi e rari sono i libri recenti. Fecondo è *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia* di Gershom Scholem che Adelphi pubblica nella traduzione e con le note di Emilio Castelani e Carlo Alberto Bonadies. È fecondo anche perché mette a fuoco quel momento della vicenda degli intellettuali europei, segnata da quell'autoginno (il termine compare nella corrispondenza tra i due amici fin dal marzo del 1931) che nei primi decenni del secolo portò gran parte della cultura a schierarsi con il marxismo e quindi con i partiti comunisti. Autoginno è la parola usata da Gershom Scholem. Più penetrante e forse più adatto sarebbe un altro termine: autopersuasione. Campione di questo processo di autopersuasione è nel libro Walter Benjamin il quale, all'ispettata analisi dell'amico risponde con quella sottile ironia che gli è propria. Tu non sai che gioco io giochi con me stesso. Per capire bene questo processo e questo «gioco» è d'altra parte l'acutissima intelligenza dell'analisi a distan-

compiuta dall'interlocutore (Scholem) è in Palestina. Benjamin è a Berlino poi in Svizzera e poi a Parigi) si leggano le tre lettere opportunamente poste qui in appendice - uscite da Einaudi nel 1978 in *Lettere 1913-1940* nella traduzione di Giorgio Backhaus - che bene corrono la ricerca del libro.

L'impressione è netta i due amici al di là della polemica si comprendono benissimo fin dal primo momento. Scholem capisce che la riservatezza e la «cortesia cinese» di Benjamin nascondono e nel tempo stesso rivelano uno «doppiamento». Ma mentre Benjamin lascia che lo «doppiamento dia i suoi frutti (stare a quel «gioco» cedere lucidamente all'autopersuasione e calarsi così in un tempo che non può non «cedere» non portare a cedere all'ambiguità, altro termine in cui si comprende il lettore tra i due) Scholem costruisce la propria immagine unitaria di studioso. L'uno e l'altro cercano una via per la maturità e per la salvezza. Scholem sa che lo «doppiamento conduce al suicidio (al

tradimento di sé e successivamente al gesto che Benjamin compirà realmente). Benjamin lo sa altrettanto bene ma Scholem cerca di convincere l'amico da una posizione di forza stabile certa del percorso e degli obiettivi e Benjamin invece non cerca mai di portare l'amico dalla sua parte. Tu sei un materialista dice Scholem a Benjamin non sei un materialista. La risposta di Benjamin non viene mai per via diretta. Risponde per lui le ricerche che sin dall'inizio meravigliano Scholem su Baudelaire poi su Kafka. I saggi benjaminiani e il caso dell'*Autore come produttore* cedono talvolta all'autopersuasione e Scholem ha buon gioco. La vita stessa di Benjamin dà ragione all'amico che più volte accorre in suo aiuto. L'insuccesso è il segno costante. Scholem esce battuto dall'impegno soccorrevole (aprire una via per la Palestina all'amico). Benjamin esce anch'egli sconfitto da una tensione unitaria che tuttavia si rivela meno forte dello «doppiamento» dell'ambiguità e dell'opera di autopersuasione o come dice Scholem di autoginno.

Il rapporto fra i due si addensava intorno a questo tema. Già nel '31. Sei oiem scrive a Benjamin «Dacché conosco dei saggi più o meno ampi del tuo modo di considerare i problemi letterari nello spirito del materialismo dialettico in me si va consolidando in modo chiaro e inequivocabile il giudizio che in questa produzione tu ti dedichi in modo singolarmente intenso all'autoginno». E più avanti «A ogni lettera non prevenuto dei tuoi lavori è chiaro mi sembra che negli ultimi anni tu ti sforzi spudoricamente - «cosa se uso questo termine - di esporre in una fraseologia possibilmente vicina a quella comunista, le conclusioni in parte molto importanti, alle quali sei pervenuto ma che - e questo a mio giudizio - è ciò che conta - assiste una stupefacente estraneità e mancanza di connessione tra il procedimento reale e quello presteso del tuo pensiero». In conclusione «sono costernato di dover dire che quest'inganno è possibile solo perché tu lo vuoi, e ancor più che potrà durare solo finché non verrà messo materialisticamente alla prova». Scholem non cerca la prova nelle pro-

vine convinzioni ma nelle «convinzioni» stesse di Benjamin. «Che la tua dialettica non è quella del materialista a cui tu ti sforzi di avvicinarla ebbene ciò risulterebbe chiaramente in modo esplosivo nel momento in cui tu venissi smascherato - e ciò sarebbe inevitabile - come tipico controrivoluzionario e borghese dai tuoi colleghi dialettici». L'autoginno consiste nel «credere che l'introduzione di una certa tendenza e terminologia nella quale compaiono le classi e il capitalismo - seppure ben difficilmente il loro opposto nella metafisica rende materialistiche le tue considerazioni».

A Benjamin non sfugge: nel la risposta l'obiettivo vero dell'amico «La tua lettera senza aver l'intenzione di andare oltre un'argomentazione ad hominem perora la mia propria posizione per colpire come un proiettile il centro della posizione che un'avanguardia ristretta ma importantissima tiene qui attualmente occupata». Nella medesima lettera Benjamin la capisce con sufficiente chiarezza di essere al corrente dell'autoinganno e dell'opera

di autopersuasione ma non può fare altro. È di quella lettera il notissimo passo seguente «Ed è vero che in una certa misura sarei nel giusto definendo ciò che io definisco chiaro come il massimo dell'ambiguità. Bene io tocco un estremo. Un naufrago alla deriva su un relitto che si arrampica sulla cima dell'albero ormai fradicio. Ma di lassù egli ha la possibilità di dare un segnale che lo può salvare». La risposta di Scholem è tragica. Tu lotti sotto un travestimento si può vivere nella tensione dei disinganni ma ciò facendo ci si distrugge. «Troppo facilmente l'autoginno si rovescia in suicidio».

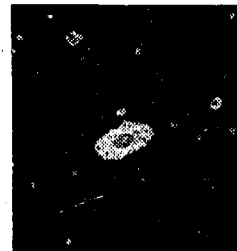


Una celebre immagine giovanile di Walter Benjamin

avrà nell'opera complessiva dell'amico. Questa eventuale, ipotetica rilettura potrebbe cominciare da questo libro di Scholem e contemporaneamente dalla grande opera benjaminiana su P. Sages (*Parigi capitale del XIX secolo* Einaudi) e dallo *Spleen di Parigi* di Baudelaire nell'edizione «rinvenuta» uscita da poco a cu-

ra di Franco Rella. Non il commento di Rella il nostro giovane lettore troverebbe una preziosa indicazione il grande libro su Parigi è un vasto commento a Baudelaire. Fanto basterebbe per iniziare un viaggio nell'opera benjaminiana e per cominciare a sentire la fraterna presenza di Benjamin.

**Altre prove sull'esistenza di un buco nero nella galassia M32**



Da diversi indizi gli astronomi americani sono giunti alla conclusione che al centro della galassia M32, vicina alla via lattea, esiste un enorme buco nero tremila miliardi di volte più grande della massa del sole. Per avere prove certe, ha rilevato durante una conferenza stampa uno dei ricercatori, Tod Lauer, sono necessari altri studi. «Sarei sorpreso - ha tuttavia osservato - se la M32 dovesse rivelarsi qualcosa di diverso da un buco nero». La galassia in questione è a 2,3 milioni di anni luce dalla terra. La esistenza dei buchi neri era stata teorizzata da Einstein nella teoria generale sulla relatività, ma sinora gli astronomi non hanno raccolto prove inoppugnabili su di essi. Lauer e i colleghi hanno ipotizzato l'esistenza di un buco nero al centro della M32 attraverso la misurazione del movimento delle stelle comprese nella galassia, e la loro densità.

**I giapponesi inventano una nuova «saldatura» per tessuti biologici**

Un nuovo agente per la «saldatura» dei tessuti biologici è stato immesso sul mercato dalla società giapponese Chemo-Sero-Therapeutic Research Institute di Kumamoto con il nome di Bolheal. Si tratta del primo collante biologico sviluppato in Giappone, ed è un composto di fibrinogeno, trombina, fattore XII per il coagulo del sangue, cloruro di calcio e aprotinina. I costituenti del collante come il fibrinogeno, il fattore e la trombina sono derivati dal plasma umano. La casa farmaceutica ha chiesto l'approvazione nel settembre 1989 e l'ha ottenuta nel marzo del 1991. È in vendita sia in polvere che in soluzione, in confezioni da 0,5, 1, 2, 3, 5 milligrammi. Il costo va dai 13 mila ai 109 mila yen (dalle 130 mila lire a poco più di un milione). Il nuovo prodotto trova applicazione soprattutto in operazioni chirurgiche lunghe dove viene usata l'eparina per evitare il coagulo di sangue (operazioni al cuore o al fegato), e dove risulta difficile fermare le emorragie durante la sutura.

**Una scrofa transgenica produce proteina umana**

È in grado di produrre latte contenente elevate concentrazioni di una proteina umana molto costosa da sintetizzare in laboratorio e utile nella prevenzione dell'infarto la scrofa transgenica, creata nel laboratorio del Polytechnic Institute of Virginia dall'equipe del dottor William Velander e battezzata con il nome di «Genie». Si tratta di un ibrido - è spiegato nello studio presentato in questi giorni al 203esimo meeting dell'American Chemical Society a San Francisco - che è al 99,9999 per cento un artiodattilo ruminante, e per il resto invece condivide qualcosa con l'uomo e qualcosa col topo. È stato ottenuto, ha detto velander, iniettando il gene umano responsabile della proteina in un embrione di suino insieme a un gene di topo in grado di convogliare il gene della proteina C soltanto nelle ghiandole mammarie. Dopo essere stato sottoposto a questo trattamento, ha proseguito lo scienziato, l'embrione è stato impiantato in una scrofa che appunto ha dato alla luce il gene nel marzo di due anni fa. Genie si è a sua volta riprodotta trasmettendo il gene della proteina C ai suoi piccoli. Analoghi esperimenti sono stati effettuati anche su mucche e pecore, ma finora a quanto pare i migliori risultati si sono ottenuti proprio sulla scrofa genica, al di là del fatto che mentre le mucche si riproducono ogni due anni e mezzo, i maiali possono avere all'anno ben due parti multipli, ciascuno dei quali di almeno tredici nati.

**Un batterio emergente responsabile del 10 per cento delle polmoniti**

Si chiama Chlamydia pneumoniae ed è responsabile di almeno il 10 per cento di tutte le polmoniti che si verificano in Italia (in Usa si ritiene del 15 per cento). Se ne è parlato nel corso di un convegno sulle malattie respiratorie all'ospedale milanese di Niguarda, il primo centro in Italia in cui è stato messo a punto un metodo per identificare questo «batterio emergente». Ne hanno discusso in un incontro con i giornalisti il prof. Enrico Magliano della divisione malattie respiratorie dell'ospedale, il farmacologo Carlo Grassi (università di Pavia), lo pneumologo Luigi Allegra (università di Milano). Secondo Allegra, fino a quando il metodo non sarà esteso agli altri ospedali italiani le polmoniti causate da questo germe saranno scambiate per polmoniti virali e invece di guarire in pochi giorni con le armi antibiotiche (eritrocina e tetraciclina), dureranno molto più a lungo.

MARIO PETRONCINI

**È scomparso il premio Nobel Daniel Bovet Aveva dato un grande contributo alla nascita della moderna farmacologia. Aveva scoperto, tra l'altro, i sulfamidici**

**Il chimico della vita**

La scomparsa di Daniel Bovet. Uno dei fondatori della moderna farmacologia e scopritore di importanti farmaci di sintesi. Primi fra tutti i sulfamidici, le sostanze capaci di sconfiggere i batteri. Dopo quella scoperta la vita dell'uomo è cambiata. Bovet, svizzero di nascita e francese di formazione, lavorava dal dopoguerra in Italia. Nel 1957 fu insignito del premio Nobel per la medicina.

PIERO DOLARA

Per i ricercatori italiani della nuova generazione Daniel Bovet è una figura che appartiene alla storia della medicina e della farmacologia come Ehrlich, Trendelenburg, Loevi e tanti altri. I più anziani ricordano ancora le sue buone maniere ed i suoi modi riservati, quando interveniva come invitato di riguardo alle riunioni nazionali della società italiana di farmacologia, quando era già stato insignito del premio Nobel. In un paese in cui i premi Nobel non abbondano, non era cortese non invitare anche Daniel Bovet, che di buon grado partecipava alle riunioni. Ma il suo incontro con il mondo accademico in farmacologia era stato tutt'altro che facile negli anni precedenti. Bovet era nato in Svizzera, ma era italiano di adozione per via del matrimonio con una Nitti, che fu sua compagna di vita e di lavoro. Dopo lunghi anni passati in Francia, all'Istituto Pasteur, dove aveva svolto le più importanti e significative

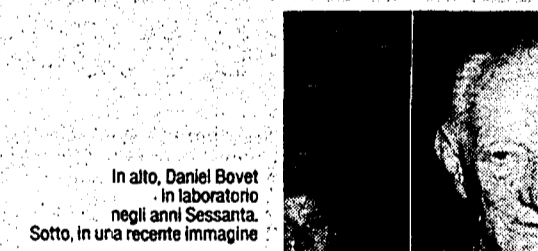
delle sue ricerche, Daniele Bovet si fece convincere a ritornare in Italia da Marotta, che allora dirigeva l'Istituto superiore di sanità, insieme al biochimico inglese Chain, a sua volta insignito di un premio Nobel negli anni successivi. Con la «incriminazione» di Marotta per illeciti amministrativi le cose si fecero più difficili all'Istituto superiore di sanità e Bovet cercò di passare al mondo universitario concorrendo ai concorsi a cattedra in farmacologia. Era già noto internazionalmente per le sue importanti scoperte sul curaro, sostanza naturale che paralizza i muscoli scheletrici dei mammiferi. Bovet fu uno dei primi a capire che si poteva costruire molecole di sintesi che avessero somiglianze strutturali (come il curaro) e che queste nuove molecole avrebbero potuto funzionare sia come stimolanti che come inibitori di importanti funzioni del sistema nervoso vegetativo. Fu lui il pri-



**Il ricordo di Alberto Oliverio Un illuminista in laboratorio**

«Il mio primo ricordo di Daniel Bovet? Era il 1963, all'Istituto superiore di sanità. Un luogo di ricerca vivacissimo, con una grande apertura internazionale, due premi Nobel, Bovet, appunto, e Boris Chain. E un futuro Nobel, Rita Levi Montalcini. L'Istituto diretto da Bovet era enorme e comprendeva moltissime specializzazioni, dai chimici ai fisiologi. I ricordi del neurobiologo Alberto Oliverio sono vivissimi. Lui è considerato il successore di Bovet, lo studioso che dalla laurea alla cattedra ha seguito il grande maestro. Un maestro che Oliverio descrive come «sicuramente non molto conven-

zionale. Con uno spirito infantile nel senso della curiosità, una curiosità insaziabile e una voglia di fare che si accompagnava ad un coraggio inossidabile. Non c'era problema che lo facesse arretrare, difficoltà con la quale non accettasse di misurarsi». Bovet si misurò anche con il mondo della ricerca californiana, nel '66-'67. E Oliverio ricorda lo sbarco nella West Coast: «Grandi accoglienze, nei piccoli spazi. Lui che era abituato ad un gigantesco laboratorio si trovò in due stanze. Si cominciava priticamente da zero. E da stranieri. L'avventura si chiamava allora genetica del comportamento. Bovet voleva verificare se effettivamente le sostanze chimiche inserite in un vivente ottengono risposte molto diverse a seconda della predisposizione genetica individuale e dell'ambiente in cui si vive». Si cominciava da zero e qualche volta anche da un segno meno come quando arrivarono da Oak Ridge costosiissimi ceppi puri di ratti e gli stabilizzatori del laboratorio, incapaci di distinguersi, il mischiarono come in un puzzle gettato all'aria. Bovet e lo avevamo i capelli dritti sulla testa quando ce ne accorgemmo. Si dovette classificarli daccapo».



In alto, Daniel Bovet in laboratorio negli anni Sessanta. Sotto, in una recente immagine

**«Vittoria sui microbi», il libro in cui narra la sua impresa**

**«Come trovai i farmaci anti-batteri che cambiarono la vita dell'uomo»**

L'anno scorso è uscito per i tipi della Bollati Boringhieri *Vittoria sui microbi. Storia di una scoperta* di Daniel Bovet. Nel libro la vita dello scienziato si intreccia con la storia di un periodo particolarmente importante per la medicina: gli anni dal '30 al '50. «Ho pensato che fosse interessante lasciare questo documento considerando che il mondo della scienza è profondamente cambiato».

CRISTIANA PULCINELLI

Narrando la propria storia, capita a pochi che la descrizione dei momenti più significativi dell'esistenza coincide con la descrizione di eventi in grado di modificare sensibilmente la vita degli uomini. Daniel Bovet ha avuto questa fortuna. *Vittoria sui microbi. Storia di una scoperta*, pubblicato in Italia dalla Bollati Boringhieri nel 1991 è un libro affascinante proprio per questo. Nelle sue pagine i ricordi personali di Bovet si intrecciano con la storia della trasformazione della medicina in una scienza. La rievocazione della scoperta dei sulfamidici (che valse allo scienziato il premio Nobel per la medicina nel 1957) si sovrappone al racconto di quella che è stata definita «l'età d'oro» della terapeutica: gli anni compresi tra il 1930 e il 1950 in cui i risultati raggiunti in particolare nel trattamento delle setticemie, della meningite cerebro-spinale e della polmonite ebbero qualcosina di miracoloso. E come poteva essere al-

la maggior parte dei farmaci scoperti in epoca successiva derivano dalla applicazione dello stesso concetto: che la parziale modificazione chimica di una struttura attiva naturale può portare alla sintesi di molecole con interessanti proprietà farmacologiche e terapeutiche. Tutte queste ricerche erano ben conosciute dalla comunità scientifica internazionale. Tuttavia, quando Daniele Bovet fece domanda di concorso per una cattedra universitaria, fu bocciato. Il mondo accademico non aveva, e non ha, eccessiva tenerezza per chi si è formato all'estero ed è fuori

**Svizzero di nascita formato in Francia italiano d'adozione**

La sua prima, vera passione scientifica fu la zoologia. A 20 anni si era già laureato discutendo una tesi in questa disciplina presso l'università di Neuchâtel, la cittadina svizzera dove era nato il 23 marzo 1907. Poi, per caso la svolta scientifica. Il giovane Daniel Bovet vince una borsa di studio da svolgere presso un istituto universitario negli Stati Uniti. Ma l'istituto è chiuso. E Bovet approda al «Pasteur di Parigi» dove inizia a lavorare: presso il laboratorio di chimica terapeutica. In breve Daniel Bovet dà un formidabile contributo alla chimica di sintesi utilizzata per l'uomo. Nasce, anche grazie a lui, la moderna farmacologia. Il suo primo risultato importante è la scoperta di una molecola antagonista dell'adrenalina, l'ormone che «organizza» il sistema circolatorio. In seguito a collaborare con centri di ricerca italiani e stranieri. Bovet cerca di mettere a punto un farmaco antagonista dell'istamina, la sostanza responsabile di alcune allergie, come l'orticaria e l'asma allergica. Furono necessari 10 anni di ricerca, ma alla fine racquero i farmaci antiallergici. Tra il 1935 ed il 1937, infine, la scoperta dei farmaci in grado di sconfiggere i batteri e le malattie che portano con sé i sulfamidici. Sostanze che bloccano il processo di riproduzione

dei normali circuiti di potere e di sottogoverno che controllano la progressione delle carriere ed i finanziamenti alla ricerca. «Non è laureato i medici» dicevano alcuni dei baroni che firmarono la bocciatura, e «non sa l'italiano» commentava in pubblico un allora famoso professore universitario, noto per il suo pesantissimo accento regionale. Dopo l'attribuzione del premio Nobel Bovet fece nuovamente domanda a cattedra, e questa volta la commissione di concorso non ebbe il coraggio di rimandarlo. Bovet andò così ad insegnare a Sassari, sia pur mantenendo un laboratorio at-

tivo nella capitale. Continuò ad essere interessato a nuove idee e prospettive, ed ormai non più giovane iniziò un fruttuoso progetto per lo studio delle relazioni tra eredità genetica, ambiente e comportamento, continuato ancora con successo dai suoi migliori allievi. Nonostante il premio Nobel mantenne il suo atteggiamento tranquillo, cortese, riservato, non diventò un uomo di mondo e continuò ad occuparsi in maniera primaria della ricerca e del lavoro di laboratorio. Forse il suo più importante messaggio, che si affianca alle scoperte che ringonano nella storia della medicina, è proprio questo. Subito dopo la guerra, su insistenza di Francesca, Daniel Bovet si trasferisce in Italia. Dove nel 1947 fonda presso l'Istituto Superiore di Sanità l'Istituto di chimica terapeutica. Nel 1957 riceve il Premio Nobel per la medicina. Nel 1958 diventa membro dell'Accademia dei Lincei. Nel '64 accetta la cattedra di farmacologia all'università di Cagliari e poi alla Sapienza di Roma. In seguito a collaborare con centri di ricerca italiani e stranieri. Ha collaborato con le Nazioni Unite. Ma un passaggio importante nella sua vita scientifica è stato quello dallo studio delle terapie anti-infettive a quello delle basi biologiche del comportamento. La sua passione civile non fu da meno rispetto a quella di ricercatore. Antifascista convinto, diede un attivo contributo all'associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare.

Federico Ceratti Editore

**il Giornale della natura**

È in edicola

Allergie difendersi con la meditazione e la dieta

Test: le verdure ai nitrati

**ERRATA CORRIGE**

Nella nostra edizione di martedì è stato pubblicato un disegno senza didascalia di Marco Fidolini tratto da «Homo faber». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

**Jack Nicholson protagonista di un «remake» di «Lolita»?**

WASHINGTON. Adrian Lyne girerà un «remake» di *Lolita* di Stanley Kubrick, o, per meglio dire, una nuova versione cinematografica del celebre romanzo di Vladimir Nabokov

a cui Kubrick si era ispirato. Il regista di *Nove settimane e mezzo* sta preparando il nuovo film che, sceneggiato da James Dearden, sarà probabilmente più «soft» del vecchio, e spera di avere Jack Nicholson nel ruolo del professor Humbert Humbert, l'intellettuale che si innamora dell'adolescente Lolita (nel film di Kubrick, la parte era di James Mason). Nessuna indiscrezione, per ora, sulla giovane attrice che «sostituirà» Sue Lyon nel ruolo del titolo.

# SPETTACOLI

**Intervista con Marisa Paredes. La brava attrice spagnola ci parla del suo ruolo in «Tacchi a spillo», ispirato alla nostra famosa cantante, e del suo rapporto con il popolarissimo regista Almodovar**  
**«È come un geniale alchimista, ci ha travolti tutti con la sua energia»**

## «Io, fra Mina e Pedro»

Marisa Paredes racconta. L'attrice spagnola, che nell'ultimo film di Pedro Almodovar, *Tacchi a spillo*, interpreta il ruolo dell'eccentrica madre diva della canzone, parla di sé, del rapporto con il regista, del suo personaggio nel film. «Pedro riesce a coinvolgere tutti in quanto sta facendo, con l'irruenza della sua energia. Per lui, anche dopo giorni di lavoro durissimo, non esistono ostacoli. Non è mai stanco».

**ELEONORA MARTELLI**

Ha capelli biondi platinati e grandi occhi azzurri. Ha il corpo esile, un atteggiamento di timida disinvoltura che conquista: un modo di comunicare diretto, che «accende» subito il contatto. È piccola, ma qualcosa in lei suggerisce che sullo schermo del cinema o sul palcoscenico di un teatro possa diventare di «dimensioni importanti». Trasmette una specie di gioia felpata che mette allegria e che forse dipende dal momento felice che sta vivendo. Parla spesso di «prendere la vita con forza». Marisa Paredes, spagnola, nata a Madrid quarantacinque anni fa, è la protagonista, assieme a Victoria Abril e Miguel Bosé, di *Tacchi a spillo*, l'ultimo film di Pedro Almodovar, che è nelle sale italiane con molto successo.

«Pedro Almodovar... l'ho conosciuto tanti anni fa - racconta l'attrice - Lo conobbi in teatro, quando faceva l'attore. Poi, nel '83, ho lavorato nel suo *Entre tinieblas*. Avevo un ruolo divertentissimo, facevo la suora. Il film andò a Venezia, nella sezione «Mezzogiorno/Mezzanotte». Un ricordo bellissimo: il produttore, che era un uomo molto ricco e marito della protagonista, ci portò tutti al festival, con il suo jet privato, come tante dive».

**Lei ha fatto teatro, televisione, cinema. Ha già una lunga carriera alle spalle. Che cosa significa, ora, questo ultimo film?**

È la cosa più importante della mia vita professionale, come mia figlia lo è di quella privata.

**Ci può parlare del suo personaggio? È vero che è stato ispirato alla figura di Mina?**

Becky è un'attrice e una cantante con la passione del teatro. Sì, c'è qualcosa di Mina. Non a caso nel film c'è anche una sua canzone, cantata da Luz Casal, una grande interprete spagnola. La protagonista del film è stata una diva della canzone negli anni Settanta. È una persona psicologicamente presa da se stessa. La storia comincia quando torna in Spagna, dopo un'assenza di 15 anni, per ritrovare sua figlia Rebecca (Victoria Abril) e tutto ciò che ha lasciato partendo tanto tempo prima. Si racconta la ricerca di vita che ha abbandonato nella vita, in una specie di «egoismo» da star, che è l'unico modo che conosce di essere. Vuole trovare a tutti i costi la formula per riprendersi tutto quello che ha perduto. È una lottatrice nata.

**Lei ha qualcosa in comune con il suo personaggio?**

Sì. Come me, anche Becky è



Victoria Abril e Marisa Paredes in una scena del film «Tacchi a spillo», di Pedro Almodovar

una donna che prende la vita con tanta forza... ma è anche molto vulnerabile. Ha una fragilità interiore che quasi nessuno vede.

**Siamo abituati ad un Almodovar graffiante, satirico, ironico. Questo è forse un film più «serio»?**

Tutti i suoi film sono pieni di ironia e di umorismo. Di questo, in particolare, lui dice che è un «melodramma comico». Gli piace mischiare i generi. È come un alchimista. Ad un

certo punto tutti devono piangere, in un altro devono ridere.

**Come è stato lavorare con lui?**

Meraviglioso. Abbiamo girato per tre mesi vivendo un rapporto fortissimo, che ci legava tutti, regista, attori, tecnici. Pedro ha la capacità di portarsi dietro la gente, coinvolgendola nella sua passione per quanto sta facendo. E lui lo sa. Se c'è un giorno che arriva un po' stanco, lo dice: «Attenzione, che oggi non posso aiutarvi».

Ma in tre mesi sarà capitato solo due o tre volte. In genere travolge ogni ostacolo con la sua energia.

**Ogni regista ha un suo modo particolare di dirigere gli attori. E Almodovar? Che metodo usa?**

Innanzitutto fornisce tantissime informazioni psicologiche. Descrive a fondo il mondo emotivo dei suoi personaggi. Li conosce molto bene. Di questa storia ha scritto tre, forse quattro versioni. E poi, per

farsi capire, rappresenta lui stesso l'azione. Mi pare di aver sentito dire che anche Fellini fa così.

**Che cosa significa il titolo originale del film, «Tacones lejanos»?**

Vuol dire «tacchi lontani». Ma in spagnolo «tacco» sta anche per il suono dei tacchi. C'è un vecchio film americano, *Tamburi lontani* di Raoul Walsh, che in spagnolo si pronuncia allo stesso modo. Nel film mia figlia dice: «Io non potevo dor-

mire fino a che non sentivo i tuoi tacconi lejanos». Ma come sempre, con Almodovar, c'è un gioco di parole. In spagnolo è un titolo meraviglioso...

**Lei è soprattutto un'attrice di teatro. Cosa l'attira del cinema?**

La sua magia. La possibilità di fare di ogni momento il momento più intenso. E poi la facilità con cui la cinepresa riprende tutto. Un'espressione degli occhi, per esempio. Uno si sente tranquillo, perché ci pensa la macchina da presa a riprenderla e a farla arrivare sullo schermo. Mentre in teatro non si sa mai se si arriva al pubblico. Al teatro tu hai la libertà di fare tutto quello che vuoi, ma in un tempo limitato. Mentre al cinema, anche se non è eterno, puoi lo stesso pensare che starai lì per sempre.

**Come ha cominciato a recitare?**

Avevo quindici anni e la fortuna di un'amica più grande che mi ha procurato una partecina in un lavoro di Lopez Rubio. Facevo la cameriera. Da allora non ho mai smesso. Più tardi è arrivato il lavoro in tv, e poi anche il cinema.

**Lei ha una figlia di quindici anni ed una vita professionale intensa. Il lavoro e la vita privata sono sempre andati d'accordo?**

Non sempre, perché il vivo come due parti contrapposte in me. Adesso non sento più questo problema, non sento più la differenza fra i due momenti. Penso che, se fai l'attrice, è questa la tua vita. Non puoi pensare che sia una finzione. Voglio dire, certo che lo è. Ma in fondo, che cosa è reale e che cosa è finzione?

**È morta Helen Deutsch sceneggiatrice per Liz Taylor**

LONDRA. La sceneggiatrice americana Helen Deutsch, attrice di vari film di successo negli anni Quaranta e Cinquanta, è morta sola e dimenticata il 15 marzo scorso nel

suo appartamento di Manhattan, all'età di 85 anni. Aveva esordito nel '44 sceneggiando *Gran premio*, uno dei primi film della giovanissima Liz Taylor. In seguito aveva scritto *Lili* (1953, per il quale era stata candidata all'Oscar). *La miniera di re Salomone* e soprattutto *Piangerò domani*, un efficace dramma sull'alcolismo - ispirato alla vita della cantante Lillian Roth - che fu diretto da Daniel Mann e splendidamente interpretato da Susan Hayward.



Piera Degli Esposti sarà Akesti a Siracusa

**Da maggio la rassegna dell'Inda Edipo e Alcesti a Siracusa**

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. Edizione numero trentadue per il ciclo di spettacoli classici ospitati a Siracusa dall'Inda, l'Istituto del dramma antico presieduto da Giusto Monaco. Come tradizione, anche questa primavera lo splendido e prestigioso anfiteatro siracusano ospiterà due tragedie del teatro greco, in scena dal 16 maggio al 17 giugno a giorni alterni. E la scelta è caduta sul testo più celebrato e famoso del teatro tragico, *Edipo Re* di Sofocle, e su un'opera mai rappresentata prima dall'Inda, *Alcesti* di Euripide, affidate a due registi «debittanti» a Siracusa, rispettivamente Giancarlo Sepe e Sandro Sequi.

Presentando a Roma l'appuntamento, Giusto Monaco ha sottolineato la vitalità dell'iniziativa, che registra un'affluenza di pubblico continuamente crescente, con una media giornaliera di oltre 2.500 spettatori. Tra le novità dell'Inda un importante sodalizio tra Siracusa ed Epidaurum con un progetto di scambio (interamente voluto dal Teatro nazionale greco). Cast di assoluto rispetto per entrambi gli spettacoli. Sepe ha costruito con lo scenografo Umberto Bertacca per il suo *Edipo* una città di spechi, dove il re di Tebe, impersonato da Giancarlo Sbragia si muove a tentoni, cercando una verità

insieme vicinissima e invivibile. Accanto a Sbragia, Anna Proclemer (Giocasta), Mariano Rigillo (Creonte), Mario Marchi, Sebastiano Trigali. «Sono un giullista e un appassionato di drammi ottocenteschi - ha detto Sepe - Alle prese con questo super testo ho cercato di non cadere nella trappola dello spaziosismo psicoanalitico e di privilegiare invece gli aspetti polizieschi e di dramma familiare. E aiutato dagli attori, punterò tutto sull'immediattezza e sulla forza di questa tragedia».

Piera Degli Esposti e Aldo Reggiani sono invece Alcesti e Admeto, attorniate da Gianni Agus, Pino Censi, Federico Grassi, un nutrito coro e un gruppo di danzatori. Dice Sequi, da sei anni all'insediamento di questo testo, che «*Alcesti* è un testo molto studiato e poco rappresentato, considerato quasi un dramma satiresco. Eppure la sua contemporaneità è proprio in questa ambiguità, anche se credo siamo di fronte ad una tragedia che tocca il dolore umanissimo per la scomparsa delle persone care e dunque anche per la propria morte, e mi è sembrato di poter rappresentare l'utopia del ritorno attraverso una messinscena di teatro nel teatro, dove gli attori sono insieme interpreti e spettatori».

Torna al Piccolo di Milano dopo quattro anni «Come tu mi vuoi» con la regia di Strehler  
 Bravissima Andrea Jonasson nei panni dell'Ignota in un allestimento di grande spessore

## Pirandello nell'inferno berlinese

Torna in scena al Piccolo Teatro di Milano, a quattro anni di distanza dalla sua prima rappresentazione e con una distribuzione in larghissima parte nuova, *Come tu mi vuoi* di Luigi Pirandello, nell'illuminante regia di Giorgio Strehler. Un testo sulla perdita dell'identità, sul contrasto fra essere e farsi, in un allestimento nel ruolo principale dell'Ignota - da una bravissima Andrea Jonasson.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO. Ci sono spettacoli che non invecchiano. A quattro anni dal suo debutto *Come tu mi vuoi* di Pirandello, regia di Giorgio Strehler, lo conferma. E non solo per la tesa attenzione del pubblico verso questo testo scritto nel 1929 per Marta Abba, ma soprattutto per la qualità, per lo spessore della chiave di lettura registica. Da *Come tu mi vuoi*, infatti, risalta che la regia intesa come intuizione poetica e nuova conoscenza (cioè come la intendono i grandi registi) può davvero illuminare il volto segreto di un testo fortemente diseguale come questo grazie alla «commessa» della ricerca e dell'esplorazione.

Sarebbe facile infatti fermarsi agli aspetti estetici di *Come tu mi vuoi* e vederlo come un dramma della perdita della memoria influenzato da clamorosi fatti contemporanei (il caso Bruneri-Canella per esempio). Ma Strehler lo riconduce alle radici del mondo pirandelliano dove i disastri esterni (le guerre, i terremoti) portano sovente a un azzerramento totale della vita fino ad allora vissuta, per ricominciare

da capo. E da capo ricomincia l'Ignota, la donna senza nome che chiamano Elma, ritrovata nella Berlino debosciata, festaiola e spregiudicata degli anni Venti da un noto fotografo italiano che crede di riconoscere in lei la moglie di un amico, sparita dopo il terrificante passaggio degli invasori durante la guerra. Ma l'arrivo dell'Ignota là dove si attende, nella campagna veneta, non serve a farle ritrovare se stessa. Anzi, Strehler ci pone di fronte, nel nodo perverso delle meschinerie e dei piccoli interessi, al grande ossessivo tema pirandelliano di una vita apparente a cui non corrisponde nessuna vita reale. E se per Pirandello «essere è niente, essere è farsi» per il regista farsi vuol dire diventare, nell'immaginazione e nel sentimento, personaggio.

*Come tu mi vuoi*, viene in due mondi, in due culture. Diversi anche di scrittura, oltre che di ambientazione alla quale Strehler dà forte rilievo. Il primo atto, di gran lunga il più bello, infatti, ci conduce nel



Andrea Jonasson in una scena di «Come tu mi vuoi»

l'interno di una casa berlinese, plumbica nei suoi marmi grigi e neri, nella sua crudele illuminazione di taglio, dove, come in un nido di vipere, vivono e amano lei, l'Ignota, uno scrittore, Salter, e sua figlia Mop. Un fatto costrutto registico, in crescendo in una conciliazione espressivistica, nell'intrecciarsi delle lingue tedesca e italiana, con macchine che vanno e che vengono, in quel cosmopolita inferno metropolitano dove qualsiasi trasgressione è di casa. Ma poi,

nel secondo e terzo atto, i colori cambiano e pure l'architettura si fa civettuola nonostante sul fondo domini il buio dell'Ignota dove la crudeltà è sempre identica, anche se la trasgressione si è trasformata in gretta conservazione della roba.

Nel forte e contrapposto segno scenografico di Ezio Frigerio, nei costumi di Gian gusto di Franca Squarciapino, Andrea Jonasson, nel ruolo dell'Ignota, ci dà una delle sue interpretazioni più forti e convin-

centi. Magnifica quando - turbante argentato e abito di lamé - si dibatte, ribelle e provocatoria, - la voce - roca, nell'attrazione fatale che genera negli altri in un intrecciarsi ambiguo di sessi; dolente eppure consapevole quando decide di rompere la menzogna e di andarsene di nuovo, sprofondando nel nulla. E proprio qui nella grande «scena madre» di quella Demente simile a lei che Salter ha portato da Vienna nell'intento di smascherarla, l'attrice racchiude lo spessore e l'istintualità del suo personaggio che si esalta nel finale del finale. Una vera e propria invenzione registica: la Demente in carrozzeria, l'Ignota dietro di lei, due doppi, due identità negate, fatta eccezione per la sempre puntuale Anna Saia (la sorella di Lucia), per Anna Priori (la cognata) e per Mop (figlia di Salter, gli interpreti dello spettacolo sono tutti cambiati, Enzo Tarascio immette una paciosa normalità nel ruolo di Boffi, amico di famiglia; Antonio Fattorini è un marito dagli scatti nevrotici e un po' esteriori; Gianfranco Mauri delinea benissimo la grettezza provinciale di zio Salezio e Narciso Bonatti dipinge con concreto realismo il personaggio di zia Lena. Una citazione a parte merita Kurt Beck, un Salter inquietante e demoniaco, la voce arrochita dalle sigarette e dal vizio: un vampiresco corruttore - monoccolo all'occhio, bocca raggelata in una smorfia - «rubato» a un testo di Wedekind.

Confermati i tour italiani di Guns N'Roses, Stevie Wonder e Genesis  
 Ma tra i grandi del rock in arrivo ci sono anche Springsteen e U2

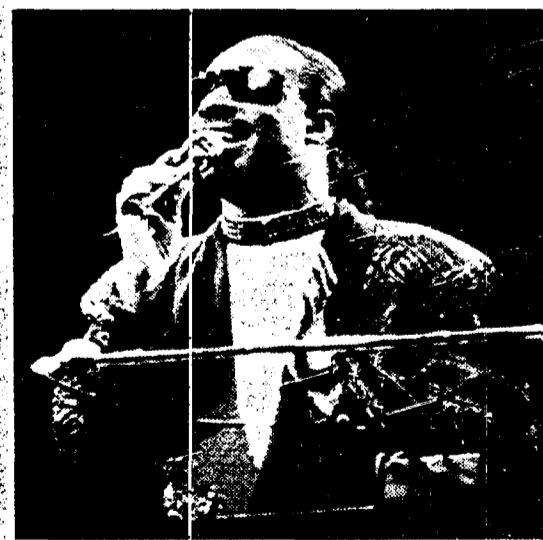
## «Fucili e rose» nello stadio

Arrivano i grandi del rock e dintorni: Stevie Wonder, Guns N'Roses e Genesis saranno in Italia fra maggio e luglio; a giorni verranno confermate anche le date di U2 e Springsteen, quasi sicuramente di scena al Forum di Assago nei prossimi mesi. Intanto, un appuntamento a sorpresa da non perdere: due concerti, lunedì a Bolzano e martedì a Milano, del mitico James Brown, turbolento padrino del soul.

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Concerti di stagione: scendono in campo i grossi calibri. La Barley Arts di Claudio Trotta ha ufficializzato alcune date di grosso richiamo, con protagonisti Stevie Wonder, Guns N'Roses e Genesis. A maggio suonerà Wonder, uno dei maestri della black-music, in uno spettacolo che farà tappa il 18 al Palastrusardi di Milano e il 19 al Palaghiaccio di Marino (Roma); 2 ore e mezza di musica, un ripasso della lunga carriera dell'artista americano. Tre saranno i momenti dello show: nella prima parte Stevie sarà accompagnato dalla sua band, nella seconda si esibirà da solo in un breve siparietto acustico, nella terza verrà supportato da un'orchestra italiana. Biglietti a prezzi salati, da 40mila a 100mila lire: «È un recital che costa moltissimo» si giustifica Trotta, non precisando però l'importo esatto.

Il 27 giugno sarà invece il gran giorno del Guns N'Roses allo stadio delle Alpi di Torino con il loro *Use Your Illusion Tour*. Si partirà in pieno pomeriggio, ore 17, con i Faith no more ed i Loudgarden, in at-



Stevie Wonder sarà in concerto il 18 maggio a Milano ed il 19 a Roma

la settimana prossima Franco Mamone dovrebbe rendere noti tutti i particolari sui due concerti del «boss» in Italia, previsti il 20 e 21 giugno al Forum di Assago, che saranno probabilmente tra le prime date del tour mondiale. Quasi certi anche i due spettacoli degli U2 fissati per il 20 e 21 maggio: ancora qualche dubbio sulla sede precisa, che sarà quasi sicuramente ancora il Forum di Assago (capienza 13mila persone). Le prossime incertezze andranno sciolte fra gli U2 e Bruce Springsteen:

22 aprile, data in cui il promoter Fran Tomasi diffonderà un comunicato stampa ufficiale. Nel frattempo arriva in Italia per due concerti a sorpresa il grande James Brown, atteso lunedì a Bolzano e martedì all'Orfeo di Milano: ascende da oltre tre anni dai nostri palcoscenici e costretto a una pausa «forzata» nelle prigioni di state americane per uno scontro con la polizia, il «padrino del soul» si presenterà con una band di 18 elementi, coriste e sezioni fiati inclusa.

Rcs Video
Acquistati i film di Costner

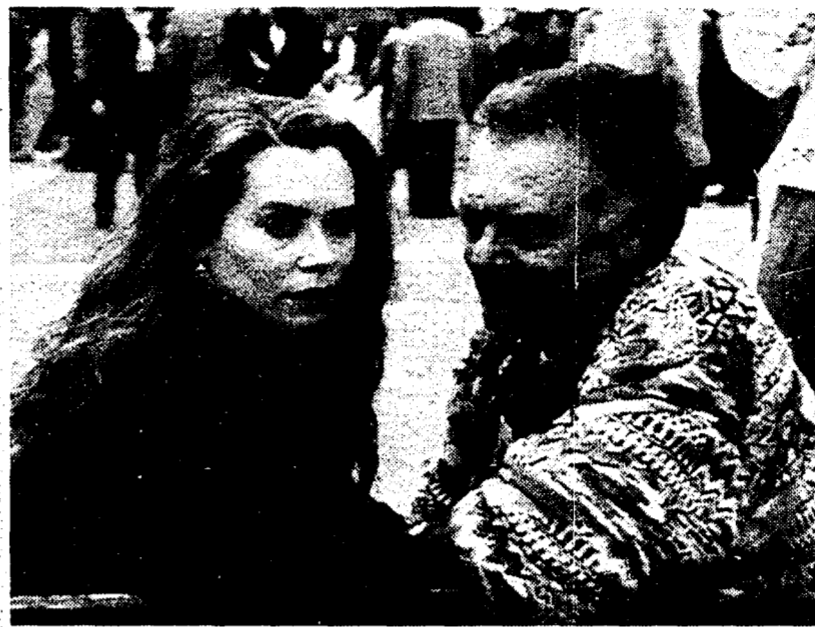
La Rcs Video ha aggiunto da ieri un altro tassello alla sua complessa strategia internazionale. La holding del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, ha annunciato ieri di avere acquistato la maggioranza di Majestic Films International, società con una posizione rilevante nella commercializzazione sui mercati esteri di film e programmi televisivi.

Cannes
Apri oggi il Mip, mercato tv

CANNES. Si apre oggi il Mip, mercato internazionale di prodotti per la tv al quale da sempre partecipano anche le antenne italiane e, anzi, ne sono state per qualche anno le migliori clienti. Anni che per fortuna sono passati, di sfrenata concorrenza e di rissa per l'acquisizione di produzioni americane a prezzi europei, quindi assolutamente sproporzionati.

Vittorio Sindoni gira «La scalata», miniserie per Raidue
Il chirurgo rampante

Lasciata per un attimo la fiction lacrimosa, Raidue passa ora all'«impegno civile» (parola del direttore Sodano). L'altro giorno è stato presentato alla stampa il set di «La scalata», la nuova mini-serie, firmata da Vittorio Sindoni, sull'ascesa al successo di un chirurgo senza scrupoli che si legherà alla malavita organizzata.



Klaus Wussow e Barbara De Rossi; in basso, Jean Sorel

GABRIELLA GALLOZZI
BASSANO ROMANO. «La stragrande maggioranza degli ospedali italiani funzionano ottimamente. E chi dice il contrario è male informato». Lo «scoop» è di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che l'altro giorno presentando alla stampa «La scalata» - nuova mini-serie ambientata nel mondo della medicina, in onda nel '93 - ha tenuto a ribadire che «chi fa tv e soprattutto fiction televisiva non può ignorare la realtà».

anche lui medico ma di grandi ideali. Ad interpretarlo è Giulio Scarpati, giovane promessa del cinema italiano («Chiedi la luna» di Giuseppe Piccioni e attualmente impegnato nelle riprese di «Gangsters» di Massimo Guglielmi) che abbiamo visto recentemente sugli schermi di Raiuno in «Contro ogni volontà».

anche all'aiuto del giovane Scarpati. «Finalmente con Adriana», spiega De Rossi, «abbandonano i ruoli lacrimosi. Qui sarà una donna molto forte, tutta d'un pezzo e quasi con i paracocchi. Coinvolgerà il figlio del chirurgo nelle indagini su suo padre».

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and brief descriptions.

24 ORE
GUIDA RADIO & TV

EDUCARE EUROPEO (Raiuno, 15). C'è anche lo scrittore magrebino Tahar Ben Jelloun a parlare di prospettive per l'Europa alla luce delle recenti spinte nazionalistiche, nel programma curato dal Dse (e in replica martedì alle 9 su Raidue). Un'inchiesta fa il giro dell'Europa alla ricerca di istituzioni e iniziative varie per l'educazione degli anni futuri.

il tuo vantaggio su Y10  
10000000 in più  
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

# ROMA

L'Unità - Venerdì 10 aprile 1992  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Martedì al Brancaccio  
serata d'onore per il musicista  
**Nell'universo  
blu  
di Gershwin**

A PAGINA 24



L'assessore Azzaro dc, non eletto. Renato Nicolini. In basso il sindaco



In consiglio comunale il terremoto politico postelettorale. Prime «verifiche» nei corridoi. La Dc scalpita, il Pri vuole una giunta di tecnici. Pds: nuova maggioranza di sinistra

## I fantasmi della crisi Campidoglio il giorno dopo

Carraro prende tempo, la crisi forse slitterà oltre Pasqua. Ieri, nel primo consiglio del dopo voto, inizia il balletto per la nuova maggioranza. Il Pds lancia la sfida di una alleanza «laica, ambientalista e di sinistra». Contrari al governissimo anche Verdi e Pri. La Dc vorrebbe solo un rimpasto. Mori si autocandida a rimanere in giunta e prende le distanze da Marini. Disfida per l'assessorato ai servizi sociali.

razioni, fatte a scrutinio ancora in corso. Ora prende tempo e si innervosisce di fronte alle pressioni dell'opposizione per cominciare subito una discussione politica. Persino il secondo consiglio, quello sulla delicata questione della nuova localizzazione dei mercati, viene spostato da oggi a mercoledì della prossima settimana. Il sindaco adesso dice che «non ci sono gli elementi tecnici per decidere su quale area dovrà essere costruito il nuovo centro agroalimentare». E c'è chi pensa che per le dimissioni dell'attuale giunta bisognerà aspettare anche fino a dopo Pasqua. Così il dibattito sui possibili nuovi scenari si trasferisce nei corridoi o tra i banchi della stampa: governissimo?

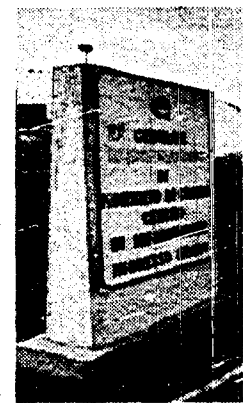
rimpasto? nuova alleanza con la Dc all'opposizione? C'è anche chi preferisce un ruolo da spettatore, come Susanna Agnelli, tornata a farsi vedere dopo una lunga assenza da Roma. E chi per il momento si limita a vestire i panni del vittorioso o del vinto. Roberto Costi (il psi più votato) saluta con ampio gesto del braccio dal fondo della sala. Giovanni Azzaro invece si dichiara «a disposizione del partito» dopo il fallimento a Catania, dando per scontata la sua rimozione dall'assessorato ai servizi sociali. E aggiunge: «È già qualcosa che ho portato a casa la pelle...altro che voto di scambio laggiù».

scendiamo questa minestra - afferma Francesco Rutelli. Forse riusciremo a convincere i Verdi federalisti che sono un'azione di disturbo del Psi. Potranno così ricomporre una maggioranza «consigliare ma non nella città». Il repubblicano Saverio Collura ripropone un «governo dei tecnici», con 14 uomini tra i più rappresentativi del consiglio e due esperti esterni. I nomi? Forcella, Cederna, San Mauro, Rossi Doria, De Petris, Piva, Rutelli, Redaelli, Mammoliti, Salvagni, Rossetti, Palmieri, il rettore Garaci. I democristiani dal canto loro sono inquieti. Il capogruppo Luciano Di Pietrantonio vorrebbe un semplice rimpasto, con l'accorpamento delle deleghe sanità-servizi sociali e

traffico-vigili urbani. E intanto chiede al segretario Giubilo una resa dei conti interna. Gabriele Mori si autocandida per il superassessorato, si accorda con gli sbardelliani e prende le distanze dal ministro Marini. «Ha fatto una campagna fazzoia, cercando di togliermi i voti degli amici della Cisl mentre un capocorrente si deve far carico di tutti». Ma il capogruppo socialista Bruno Marino rivendica al Psi i servizi sociali del dopo-Azzaro. Tra una nuova alleanza e una riedizione allargata del quadripartito, ancora non si sbilancia. E il verde riformista Carlo Di Giuliano per ora non ha avuto abboccamenti ufficiali con i leader dell'attuale maggioranza.

Il capogruppo del Psi la valutazione sul voto e sullo scenario che si apre è diversa. «Oggettivamente il quadripartito che governa il Campidoglio non ha avuto il consenso elettorale quindi la crisi è politica», ha detto Bruno Marino riconoscendo che la proposta avanzata dal capogruppo del Pds Renato Nicolini, di un'alleanza dei partiti laici, ambientalisti e di sinistra, con la Dc all'opposizione ha i numeri in consiglio comunale. Il risultato del voto ha rafforzato la posizione della sinistra socialista che però, avendo accettato nell'ultima fase la pax craxiana portata a Roma dal commissario Gennaro Acquaviva, ora ha difficoltà ad andare all'incasso: nulla di simile alla resa dei conti interna alla Dc. Eppure nel Psi, tra i tre commissari, c'è una diversità di vedute di non poco conto. Il primo a uscire allo scoperto è stato Paris Dell'Unto, subito dopo il voto. «Un accordo programmatico tra Psi e Pds per

### Montalto In funzione la prima turbina a gas



È in funzione la prima turbina a gas della mega-centrale Enel, a Montalto di Castro: da ieri «pompa» energia elettrica, dopo tredici anni di lavori. Da una delle ciminiere, così, adesso si leva una colonna di fumo bianco e denso. La turbina appena entrata in funzione, denominata «E», non è tra le più potenti (115 megawatt) ed è alimentata, hanno spiegato i tecnici dell'Enel, con gasolio a basso tenore di zolfo. È dello stesso tipo anche una seconda turbina, che sarà attivata nei prossimi giorni. I due impianti funzioneranno a gasolio per tre mesi. Poi, a partire dal mese di giugno, saranno alimentate con il gas.

### Regione Lavori pubblici Sciopero nell'assessorato

Dal 22 al 27 aprile, i dipendenti dell'assessorato regionale ai lavori pubblici sciopereranno ogni giorno per un'ora. Ce l'hanno con l'assessore Enzo Bernardi, che è «indisponibile a risolvere la vertenza sui servizi e sulla sicurezza della sede in via Capitan Bavastro». Lo sciopero è stato annunciato dalla Confisal. In una nota, l'organizzazione precisa che, durante le ore di astensione dal lavoro, si terranno assemblee del personale per decidere ulteriori forme di protesta. La Confisal spiega inoltre di avere più volte chiesto garanzie sullo stato degli uffici in via Capitan Bavastro, senza ottenere alcuna risposta dall'assessore.

### «Cavalliniera» terza edizione Quest'anno lezioni in Tv

Si è inaugurata ieri la terza edizione di «Cavalliniera» (padiglioni della Fiera di Roma). La «mostra» può essere visitata dalle 10 alle 23, fino a domenica prossima. Tra le novità di quest'anno, la possibilità, per il pubblico, di prendere «lezioni» di equitazione dai grandi campioni: da un grande schermo, si potranno vedere Alessandro Galeazzi, Duccio Bartalazzi, Michele Della Casa e Simone Bed (campioni di salto a ostacoli) affrontare un «percorso» di gara e mostrare il modo corretto per eseguirlo.

### Caffè Doney Nuovo incontro fra proprietà e dipendenti

Per il Caffè Doney di via Veneto, il 15 aprile la proprietà e i sindacati si incontreranno nuovamente nell'ufficio provinciale del lavoro. Ieri, i rappresentanti della proprietà (Ciga Hotels) hanno presentato ai sindacati una proposta: il 17 aprile dovrebbe chiudere il ristorante, il caffè invece dovrebbe abbassare le saracinesche per dieci giorni, all'inizio di maggio. I dipendenti? Da 52, il 17 aprile, dovrebbero diventare 22. L'azienda sostiene però che sarebbe solo una «sospensione», perché verrebbero assicurati dei lavori saltuari o il trasferimento in altri alberghi della catena.

### Si butta dalla finestra per evitare le manette

Uno spacciatore si è gettato dalla finestra per non essere arrestato e, adesso, è ricoverato in ospedale con braccia e gambe fratturate. È successo l'altra sera tardi a Velletri. I carabinieri, ricevuta una segnalazione, hanno circondato uno stabile in via del Paradiso 2 e bussato a un appartamento del primo piano. Ma nessuno ha risposto, così hanno sfondato la porta. Nell'abitazione erano quattro tunisini. Tre sono stati subito arrestati. Il quarto ha tentato di fuggire, lanciandosi dalla finestra. Un volo di cinque metri, e si è ritrovato in ospedale. Nell'appartamento, i carabinieri hanno trovato alcune dosi di eroina. I quattro sono accusati di spaccio di stupefacenti.

### Militari in libera uscita arrestano borseggiatori

Quattro allievi carabinieri in libera uscita, della scuola sottufficiali di Velletri, hanno inseguito e arrestato due marocchini che stavano tentando di borseggiare un anziano passante. È successo l'altra sera a Velletri intorno alle 20,30. I quattro giovani camminavano in via delle Mura, quando si sono accorti del tentativo di rapina e sono intervenuti, «salvando» dal borseggiatore Enrico Guidi, 70 anni. I due stranieri, entrambi ventenni, dovranno rispondere di tentata rapina aggravata.

### «Gemelli» Rapina nella banca dell'ospedale

Rapina dentro il policlinico Gemelli, nello sportello del Banco di Santo Spirito. Ieri pomeriggio, due persone armate di coltello, con il volto coperto da passamontagna, hanno intimato al cassiere di disinserire il dispositivo di allarme e si sono fatti consegnare una ingente somma di denaro. I due, poi, si sono allontanati a piedi, tranquillamente. Quando è arrivata la polizia, di loro non c'era più traccia.

CLAUDIA ARLETTI

## Accelerate e colpi di freno Socialisti in fibrillazione

CARLO FIORINI

L'«apertura» al Pds di via del Corso è rimbalzata in Campidoglio. Amplificata nelle prime ore del mattino e poi smorzata qualche ora dopo. Ci ha pensato il capogruppo socialista, il delluntiano Bruno Marino, soddisfatto per il segnale nazionale a fare ieri mattina un passo in più: «Un'ipotesi è quella dell'allargamento della maggioranza ma c'è anche la possibilità di fare ragionamenti nuovi, di nuove maggioranze». Subito dopo la frenata di uno dei tre commissari del partito romano, il neoletto Raffaele Rotiroli che, contrario a «governissimi»

e «pasticciacci» analoghi ha congelato l'ipotesi di un mutamento di formule. «I socialisti e le forze della maggioranza - ha detto Raffaele Rotiroli - debbono continuare a portare avanti il loro impegno di governo nella città di Roma, anche per non aggiungere ingovernabilità locale all'ingovernabilità nazionale». Nel Psi le acque sono tutt'altro che calme, sotto accusa c'è la condizione nella quale il partito vive da anni, in stato di commissariamento. E la sinistra di fronte al calo elettorale si sente più forte. Ma il gioco è delicato. A Roma c'è Franco Carraro, che

per ora nessuno mette in discussione e che anzi, tutto il Psi sta ben attento a non bruciare per qualsiasi evenienza, si quella di una pura e semplice riedizione del quadripartito sia per soluzioni nuove, più o meno radicali. E la mossa d'anticipo del primo cittadino, che appena finita la conta dei voti ha annunciato l'apertura della crisi, è stata fatta proprio per congelare la situazione. Carraro ieri è riuscito a prendere tempo, per far decantare la situazione, e ha annunciato che tra una decina di giorni, dopo il voto sui mercati generali, sarà pronto ad affrontare un dibattito in aula sulla crisi. E si dimetterà. Tra il sindaco e



## Via Poma. Registrata la richiesta di soldi da parte dell'austriaco. Polemiche tra avvocati In vendita le interviste al supertestimone? Ma i Valle smentiscono le sue accuse

È lui il perno del giallo di via Poma, Roland Voller, il supertestimone di origine austriaca che con le sue dichiarazioni ha riaperto la speranza di poter arrivare alla conclusione delle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, assassinata il 7 agosto del '90 con ventinove coltellate. Ma è un perno tutt'altro che stabile. Da un lato gli investigatori, che puntano con decisione sul giovane Federico Valle, vent'anni, nipote di quell'ingegner Cesare Valle, ultranovantenne decano dell'ordine degli architetti, che si batté come un leone per scagionare dalle iniziali accuse il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore. Dall'altro c'è proprio la famiglia Valle, che s'è chiusa a riccio a difesa del ragazzo e che sta tentando

in ogni modo di mettere in dubbio l'attendibilità della testimonianza dell'austriaco. Roland Voller dice in sintesi di aver raccolto, nell'estate scorsa, una confidenza dalla mamma del giovane Valle, Giuliana. Confidenza secondo la quale il pomeriggio di quel famoso 7 agosto del '90 Federico sarebbe andato in via Poma a trovare il nonno, che in quel palazzo, oltre all'abitazione, ha anche lo studio. E che al suo ritorno si era accorta che era ferito ad una mano. La camicia che indossava, inoltre, era intrisa di sangue. Giuliana Valle, che è da tempo separata dal marito, l'avvocato Raniero Valle, nega con decisione di aver mai avuto una relazione sentimentale con l'austriaco (dal quale afferma di aver solo



Simonetta Cesaroni

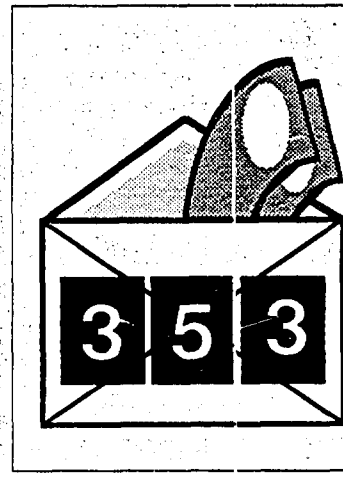
comprato un'auto nel '90), ma soprattutto di avergli fatto simili confidenze. «Quell'uomo dice il falso» - ha sentenziato Giuliana Valle. E a sostegno della tesi dell'inattendibilità del teste è venuta ieri una telefonata, tra una giornalista di Canale 5 e l'avvocato di Roland Voller, che è stata mandata in onda nell'edizione delle 13 del «Tg5». Nella registrazione si sente i due interlocutori che patteggiavano una cifra di venti milioni di lire in cambio di un'intervista, senza però mettersi d'accordo. «Non ho avuto il dispiacere di ascoltare la conversazione mandata in onda da Canale 5 - ha commentato in tarda serata l'avvocato Michele Fugus-Diaz, che assiste Federico Valle - . Riten-

go però che per questa conversazione non sia possibile trovare una giustificazione. Tutto ciò non fa altro che confermare qual è stato l'iter della vicenda, secondo quanto è già espresso dai miei clienti». Sull'altro fronte, come già detto, ci sono gli investigatori. Continuano a dire di essere stati danneggiati dalla fuga di notizie. Eppure ostentano una calma che lascia pensare ad una solidità, per così dire, dell'ipotesi investigativa. Bisognerebbe tuttavia aspettare un mese prima di saperne di più, quando saranno pronti i risultati dei test del Dna sul sangue di Federico Valle. Se appartenesse a lui quello sbaffo lasciato sulla porta della stanza dove Simonetta fu massacrata, il caso di via Poma sarebbe chiuso.

## Casina Valadier «Nessun imbroglio nella vendita»

Fu regolare la vendita all'imprenditore Giuseppe Ciarrapico della «Casina Valadier», il ristorante che si trova al centro di Villa Borghese e che fu rilevato dalla «Italin '80» nel novembre del 1990. Lo ha stabilito ieri il giudice per le indagini preliminari, Alberto Pazienti, che ha proscioltto dall'accusa di falso Romeo Lancia, l'ex proprietario del ristorante, e Michele Di Ciommo, il notaio che curò la stipulazione del contratto.

Secondo l'accusa, formulata dal pubblico ministero Leonardo Frisani, la cessione della «Casina Valadier» a Giuseppe Ciarrapico avvenne successivamente al coinvolgimento del notaio ristorante in un procedimento fallimentare; e invece, dai documenti redatti dal notaio Michele Di Ciommo, l'acquisto da parte del gruppo «Italin '80» risultava essere stato concordato prima del fallimento. Per il pubblico ministero, gli atti, insomma, erano stati falsificati. Ieri, il giudice per le indagini preliminari, accogliendo le istanze degli avvocati difensori, ha ritenuto infondata l'accusa e perciò ha proscioltto i due imputati.



Sono passati 353 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto



Operatori Sip in sciopero per il rinnovo del contratto

scaduto da oltre quattro mesi. Per tutta la mattinata di ieri i lavoratori hanno scandito slogan e distribuito volantini nei quali spiegavano le ragioni della loro protesta.

Con cartelli e striscioni hanno manifestato davanti alla sede della Sip. Gli operatori dell'azienda ieri hanno scioperato per quattro ore per chiedere alla Sip l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da oltre quattro mesi.

Omicidio a Civitavecchia Funzionario dell'Inps spara a un commerciante e viene arrestato poco dopo

«Fai la corte a mia moglie» e lo uccide in strada

Un gesto folle, forse causato dalla convinzione di una relazione fra la vittima e la moglie dell'omicida. Una strage mancata per poco a Civitavecchia. Gianfranco Caporossi, funzionario dell'Inps, ha freddato con un colpo al cuore Gaetano Onorato, un anziano negoziante di biancheria, mentre stava parlando con un amico. Poi si è allontanato come se non fosse successo niente.

SILVIO SERANGELO

Un colpo al cuore, sparato da pochi passi. Gaetano Onorato, un anziano negoziante di Civitavecchia, ha avuto solo il tempo per dire: «Mi ha ammazzato davvero». Poi è caduto a terra, di fronte al suo negozio di biancheria, stroncato dalla pallottola partita dalla calibro 9 di Gianfranco Caporossi, funzionario dell'Inps, da tempo in preda a crisi depressive. Da un mese in aspettativa. Una follia, consumata nello spazio di pochi secondi, poco dopo le 8.30 di ieri

moglie Irene. Una storia che non sta in piedi per chi conosceva la vittima. Un momento da verificare per il vice questore di Civitavecchia Aldo Vignati. Una morte assurda, che lascia allibiti i negozianti di via Benci e Gatti. «Sembra uno scherzo. Non ho potuto credere che fosse tutto vero», dice Franco Piccolo, barbieri che ha assistito all'omicidio. Un terribile gioco che si è svolto poco prima dell'apertura dei negozi. Gaetano Onorato, cinquantotto anni di Cori, come tutte le mattine era passato dal foino per comprare il pane, dove ha scambiato qualche battuta. «Era una persona gentile e molto disponibile ad aiutare tutti» dice il foino. «È uscito tranquillo». Infatti Onorato si è fermato a parlare con Franco Piccolo, il barbiere che ha il negozio proprio di fronte alla sua Casa del Corredo. I due si sono appoggiati alla fiancata del

L'assassino era in aspettativa per le sue crisi depressive Da 4 mesi aveva la carta verde per usare la pistola

la Seat Ibiza del barbiere: l'attimo prima per Onorato di tirare su le serrande del negozio. Si è avvicinato Gianfranco Caporossi, un omino dimesso, uno sconosciuto. Ha in mano la sua calibro 9. Spara quattro colpi. «Smettetela di fare questi scherzi» grida dal suo negozio di alimentari la signora Paolucci. Ma è tutto vero. Il colpo mortale raggiunge al petto Gaetano Onorato. Gli altri tre proiettili non vanno a segno: uno manda in frantumi il parabrezza di una Panda in sosta, un altro colpisce la serranda di un negozio, il terzo ferisce lievemente Roberto De Lorenzi, un tappezziere di trentotto anni. «Non ho capito più niente - dice il barbiere Franco Piccolo -. Ho visto che l'omicida tornava alla sua macchina come se non fosse successo niente. Una fortuna che si sia fermato, che non abbia scaricato il

caricatore, che non abbia sparato gli undici colpi che aveva ancora a disposizione. A via Benci E Gatti era l'ora di punta mattutina. Il momento del via vai continuo di macchine, la gente al foino. Da poco era terminato il passaggio dei ragazzi che si sono recati nelle scuole vicine. Un gesto della follia? «La parola passa al magistrato - dice il vicequestore Gignago -. Tutto è possibile. Ma è pur vero che Caporossi da tempo soffre di crisi depressive, era agitato, la moglie Irene non parla. Ma i vicini di casa dicono che era un inferno. Fra litigi e manie di persecuzioni, con il Caporossi che aveva scoperto la passione per le armi. Dal novembre dello scorso anno aveva la carta verde per sparare con la sua calibro 9 al poligono. E ieri mattina il funzionario dell'Inps ha fatto fuoco davvero.

Sparatoria sul Gra Poliziotti contro auto pirata

Non si sono fermati all'alt della stradale e sono fuggiti sparando, per poi abbandonare la «Lancia Prisma» rubata poco lontano. Una vera e propria sparatoria si è scatenata ieri mattina verso le dieci sul raccordo anulare tra il panico degli automobilisti. All'altezza della Prenestina, una pattuglia della stradale ha intimato l'alt alla «Prisma». Ma il guidatore ha spinto sull'acceleratore mentre un altro tirava fuori la pistola e sparava. Gli agenti hanno risposto ai colpi e si sono lanciati all'inseguimento, tentando di raggiungere la macchina che zigzagava a duecento all'ora tra le file delle altre vetture, provocando sbandamenti a catena. La «Lancia» targata Frosinone, si dirigeva verso l'autostrada con il lunotto posteriore infranto dai proiettili. È stata ritrovata poco dopo dall'elicottero della polizia vicino al casello di Lunghezza, sotto un viadotto, vuota.

Era una macchina rubata lo scorso mese a Nettuno ad un commerciante di Anagni. Parcheggiata all'angolo con un'auto, una «Fiat Uno» targata Roma, ugualmente rubata. E la pattuglia che aveva tentato di bloccare la «Prisma», arrivata sul posto, ha riconosciuto anche la «Uno». Guidata da un giovane, la macchina, al momento dell'alt non rispettato, viaggiava davanti alla «Prisma». Le ricerche sono proseguite per ore senza che dei tre uomini in fuga si trovasse alcuna traccia. L'ipotesi della polizia è che i tre avessero appena fatto qualche colpo nella zona a sud ovest della capitale. Dovevano essersi dati appuntamento allo svincolo di Lunghezza con una macchina «pulita», sulla quale sono poi fuggiti. Ora la polizia spera di trovare sulle due vetture delle impronte digitali che permettano di identificare i malviventi.

Aprilia, trovato anche un casale pieno di armi «Anonima blindati» In manette 5 rapinatori

Preso ad Aprilia una banda di rapinatori. Avevano un casale zeppo di pistole, fucili, tritolo, plastico, detonatori, micce, munizioni, ricetrasmittenti, targhe rubate. Secondo i carabinieri, i cinque arrestati, tutti pregiudicati tranne uno, dovrebbero essere gli autori di parecchi assalti contro furgoni portavalori nelle zone di Latina e di Roma. Le indagini sono state estese al nord Italia. Avevano un casale tramutato in amiera, con chili di esplosivo e tutto il materiale utile ad organizzare rapine in grande stile. Secondo i carabinieri che ieri li hanno arrestati in cinque ad Aprilia, erano i principali componenti di una banda specializzata in assalti ai furgoni portavalori. Sono Luciano Coladara, 29 anni, Nicola Sciascia, 49 anni, di Castellammare di Stabia, Giancarlo Amico, 35 anni, di Lanuvio, Giuseppe Ventimiglia, 43 anni, di Castellammare del Golfo in provincia di Trapani, e Rodolfo Garbolino, 37 anni, di

Anzio. Sono accusati di associazione a delinquere per rapina. Ora i militari stanno controllando le armi e l'esplosivo per vedere se sono stati usati nei colpi contro i furgoni della Brink's o delle poste. L'operazione è ancora in corso e le indagini sono state estese al nord. Nel casale trasformato in «santabarbara» c'erano undici fucili a pompa e a canne mozze, di cui due con la matricola abrasa, sei pistole, candelotti lacrimogeni, 400 pallottole, tre chili di tritolo, varie «saponette» già pronte dello stesso esplosivo, plastico, detonatori, micce a lenta combustione, radio ricetrasmittenti, varie targhe rubate ed una grossa somma di denaro. Tra i kermati, tutti hanno precedenti per rapine e reati contro il patrimonio. L'unico incensurato è Rodolfo Garbolino, che vive a Nettuno ed è infermiere dell'ospedale. Ventimiglia, invece, era stato scarcerato da appena un mese per decorrenza dei termini. Era stato preso, finito in un canale mentre tentava la fuga, dopo un assalto ad un furgone portavalori a Vallecorsa, vicino a Frosinone. Questa volta, nel blitz dei carabinieri coadiuvato dagli uomini del Siste, Ventimiglia né gli altri hanno opposto resistenza. Ora gli inquirenti stanno analizzando gli ultimi assalti contro furgoni portavalori fatti in provincia di Latina e a Roma, per individuare quelli che potrebbero essere stati organizzati dalla banda. In zona, il colpo più grosso è stato fatto un anno e mezzo fa contro un furgone che trasportava due miliardi.

Studio legale distrutto dal fuoco Una vendetta?

«I potenziali nemici sono tanti, uno per fascicolo, come faccio a capire chi è stato?». Tranquillo, determinato a proseguire il suo lavoro, l'avvocato Luigi Insabato ieri mattina si aggirava nel corridoio bruciato dal fuoco del suo studio, in via Carlo Alberto Rocchia, 2, rispondendo ai giornalisti e prendendo accordi con gli uomini della «Fulgida» per poter riprendere al più presto la sua attività. Era mezzogiorno, e l'avvocato era lì da ore. Da quando, alle due di notte, l'aveva svegliato una chiamata della polizia: «Venga, hanno appiccato il fuoco al suo studio». Una fiammata gigantesca che ha mangiato la porta d'ingresso e incenerito il corridoio. Le stanze sono salve, ma con le pareti annerite di fuliggine. «Si fa prima a rifare tutta la carta da parati che a pulire», precisa il signore della «Fulgida». Ma l'avvocato non si scompone. «Un

danno di 15, 20 milioni: più immagine che sostanza. Sa, io mi occupo di recupero crediti nel ramo civile, e ricevo spesso sfoghi, minacce telefoniche. Ho tanti fascicoli di grossi delinquenti, è normale. Di persona, però, non è mai successo nulla né a me né alla mia famiglia. Però c'è un fatto strano: ieri la mia segretaria ha risposto ad una voce maschile che le ha detto di chiamare dal San Filippo Neri, dove mio figlio era stato ricoverato per un incidente. Mia moglie si è precipitata, ma di mio figlio non c'era traccia. L'ha trovato sano e salvo a casa al suo ritorno. Uno scherzo di cattivo gusto, abbiamo pensato. Poi, questa notte, la chiamata della polizia. È all'inizio non volevo crederci. Pensavo fosse un altro scherzo...». Non ha altro da aggiungere, l'avvocato, e saluta i giornalisti per dedicarsi di nuovo alla «Fulgida»: vuole lo studio pronto ed agibile al più presto.

Scuola Al «Pellico» 300 alunni in sei aule

La scuola materna «Silvio Pellico» all'Esquilino è a secco di aule. Da dicembre l'edificio è stato considerato dai tecnici del comune inagibile. Da gennaio gli alunni sono stati ospitati in parte nei locali dell'attiguo istituto «Cunzio», in parte in sei aule della scuola materna «Di Donato». Dal 23 marzo però anche il «Cunzio» ha dovuto chiudere i battenti, sempre per inagibilità. E gli allievi del Silvio Pellico sono rimasti soltanto con le poche aule «sperate» dalla «Di Donato». «La situazione è insostenibile - dice una delle insegnanti - della scuola media. Per stipare 300 alunni in sei aule dobbiamo fare i doppi turni, e per giunta una classe rimane fuori». Così per protesta da ieri i genitori hanno deciso di non mandare i ragazzi a scuola. Una soluzione ci sarebbe, dicono in molti, e sarebbe stata avanzata anche durante l'incontro tra insegnanti, genitori e sindaco avvenuto di recente in Campidoglio. «Sono 10 aule a disposizione nella scuola elementare «Bonghi», dice l'insegnante. Intanto, in attesa di una soluzione, i ragazzi ieri sono rimasti a casa.

Usl Rm 5 «Senza bus» Protestano 90 dializzati

Novanta persone affette da insufficienza renale cronica, in maggioranza anziani, protestano stamane davanti alla Usl Rm5. La ragione? L'indisponibilità dell'amministratore straordinario della Usl, Paolo Loreti, a mettere a disposizione un pulmino per trasportarli dalle loro abitazioni a villa Guarnieri, dove i pazienti sono in dialisi. Una richiesta davvero vitale per molti di loro, costretti a spendere ogni mese dalle 300 alle 600 mila lire per essere trasportati, con mezzi privati, al centro di cura. «Sono ormai più di quattro mesi - racconta uno dei pazienti - che chiediamo agli amministratori della Usl un mezzo di trasporto. Tra i malati vi sono anziani che vivono da soli, per i quali è davvero impossibile recarsi alla clinica autonomamente. Non c'è nessuno che gli accompagni, e un trasporto privato è economicamente insostenibile per molti di loro». Da qui la richiesta al centro della manifestazione di oggi: un pulmino per alleviare il proprio disagio. Ma le speranze di ottenerlo sono scarse: «Sono a ieri», spiega Pio, uno dei malati: il dottor Loreti ci ha sempre risposto che la Usl ha troppi debiti per esaudire la nostra richiesta. Ma perché a pagare la cattiva gestione della sanità pubblica debbono sempre essere i cittadini più disagiati?»

Processo Recchi. L'imprenditore: «Sono un uomo distrutto. Ho ucciso, ero impazzito» In 20 minuti il racconto di un delitto ma l'uxoricida rifiuta di farsi interrogare

Era il giorno dell'interrogatorio di Giorgio Recchi, il costruttore accusato di aver ucciso la moglie a colpi di pistola il 22 dicembre del '90. Ma l'imputato si è avvalso della facoltà di non rispondere, rilasciando invece una lunghissima dichiarazione spontanea nella quale ha puntellato, seppur in modo sconnesso, la strategia difensiva imbastita dai suoi legali. Il 19 maggio si riprenderà con la requisitoria del pm.



Giorgio Recchi

«No, signor presidente. Che la Corte lo creda o meno non ritengo che il mio assistito sia in grado di sostenere un interrogatorio. Abbiamo seri dubbi che da parte dell'imputato ci sia una partecipazione cosciente, consapevole al dibattimento». Si è consumata così, in pochi istanti, con poche parole pronunciate dai banchi della difesa, l'attesa per l'udienza clou del processo contro Giorgio Recchi, che il 22 dicembre del '90 uccise a colpi di pistola la moglie, Maria Vittoria Revedin, nella cucina della loro villa all'Ogliata. La sua deposizione avrebbe senz'altro contribuito a diradare le ombre che dopo sette udienze continuano ad avvolgere l'intera vicenda. Il penalista Carlo Striano, legale di fiducia del costruttore, non ha perso invece l'occasione per ac-

«Volevo esprimermi davanti a questa Corte, ma non riesco a parlare come vorrei... Mi trovo in una profonda disperazione, ho la testa confusa, mi sento malissimo, sono un uomo distrutto, ferito, ossessionato dal rimorso, il dolore per mia moglie, per mio figlio (Jacopo, dodici anni, morto nel '91 in un incidente stradale, ndr), disgrazie una dopo l'altra. Negli ultimi anni la mia vita è stata spaventosa, ho sofferto in modo indescrivibile... ma è una storia finita, una tragedia spaventosa, irreparabile, per pochi attimi di paranza, tutto consumato in pochi secondi, quel tragico giorno. Gli anni mi hanno logorato la mente. Disperazione morale, umiliazione, avviltamento. Uno sconvolgimento dentro l'amore che è diventato odio così spietato che non mi ha dato spazio per ragionare. Ogni volta erano colloqui sempre più pesanti, avevo paura, ero isolato, quelle frasi spaventose le ho ancora nella testa, frasi dette sempre nello stesso modo. Non potevo fare niente, non avevo la forza di reagire...». «Lei non poteva essere così dire cose quelle così costruttive, ma aveva accettato altre persone che... lo speravo che capisse che avevamo tre bambini, che a loro dovevamo pensare, a tutto quello che aveva-

mo creato. La nostra storia è stata molto bella, fino a quel giorno. La giustizia decida per la mia involontaria colpa... Io vorrei tanto raggiungere presto tutti e due, nella pace eterna. Non riesco... però vorrei far capire... In fondo è successo, è accaduto, sono qui, non ho mai nascosto nulla. Sono impazzito, non credevo che si potesse arrivare a tanto, a commettere cose del genere. C'era la domestica quel giorno, e poi mio figlio. Ero bloccato, non sapevo cosa dire, basta, finito, tutto finito... Per anni mi sono trattenuto tutto dentro, ho resistito, credevo di farcela. Invece gli insulti davanti a tutti, davanti ai bambini, mi ha mortificato, mi ha logorato... Ed era contenta di avermi rovinato... Ma sono cose assurde, come si fa a dire queste frasi? Non avrei mai pensato di fare una cosa del genere. Le volevo bene, davvero... il sentimento non è mai finito. Ed è questa la cosa più assurda...». Il presidente Santapiichi, nel dichiarare concluso il dibattimento, ha rinviato al 19 maggio la prossima udienza che sarà riservata alla requisitoria del pubblico ministero. Antonio Marini. A seguire prenderanno la parola gli avvocati della parte civile e della difesa.

AGENDA

Ieri minima 7, massima 19. Oggi il sole sorge alle 6.37 e tramonta alle 19.45.



MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli. Fondazione Memmo. Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio. Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio. Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio. Invisibilità. Rivivere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile. Luca Perini. Oro, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Carlo il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile. Eva Fischer. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa, Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). Orario: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a. tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

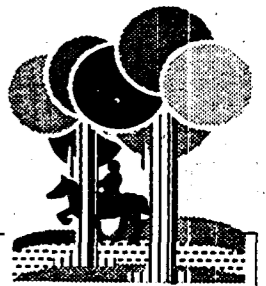
Mafiosità e testimonianna cristiana. Oggi, alle 17.30, incontro con Padre Ennio Pantacchio, direttore dell'Istituto di Studi sociali e politici «Arup» di Palermo, organizzato dalle Comunità Cattoliche di Servizio per l'evangelizzazione. Presso la scuola media statale «Giovanni Pascoli», via Palmese-Aprilia. La natura del gioco è il «Kaddosch». Se ne parlerà oggi, alle 17, presso la sede del Cidi (piazza Sonnino, 13), nell'ambito degli incontri organizzati in collaborazione con il circolo «Badonno». Relatrice: Maria Pacella. Orchiidee e bonnai. Ancora soltanto tre giorni per visitare la mostra-mercato di orchidee esotiche, spontanee e bonnai, in corso all'Orto botanico (largo Cristina di Svezia, 24 e viale del Parco di Villa «Zorini, 1»). Alla mostra (che resterà aperta fino a domenica prossima) si può accedere dalle 10 alle 19; il biglietto di ingresso è di lire 5.000. Per informazioni rivolgersi al 6864193 - 6832300. La scuola ritrovata... Esperienze e proposte dalla periferia. È il titolo della conferenza sull'Orientamento organizzata per oggi dal Cer per l'integrazione sociale - Azione Modello n. 15 del II programma di Lotta alla povertà - presso i locali dell'89 circoscrizione a Tor Bella Monaca. L'iniziativa, rivolta a insegnanti, studenti, operatori sociali, genitori e volontari, ha l'obiettivo di verificare le attività di Orientamento svolte in questi anni con le scuole del territorio. Alle 9.45 in via Duilio Cambelloni, 11 - Sala Cinema. Petizione per i diritti delle generazioni future: verrà presentata oggi alle 16.30, a Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a. Lanciata in tutto il mondo dalla Fondazione Costeausi e promossa a Roma dall'associazione «Verdi ambiente e società», l'iniziativa è finalizzata a sensibilizzare i Paesi dell'Onu affinché si impegnino ad adottare provvedimenti per la salvaguardia del pianeta. Nel corso della presentazione verranno proiettati filmati da Costeausi e verranno regalate piantine ai bambini presenti. La violenza e le religioni. È il titolo del libro di Filippo Gentiloni (edizioni Gruppo Abele), che viene presentato oggi alle 18 presso l'Ateneo della Facoltà valdese di Teologia, via Piero Cosca 40. Oltre all'autore saranno presenti Fouad Allam, Micaela Procaccia e Tullio Tentori. Lingua e cultura russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi propedeutici del Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (via Q. Sella, 20). La segreteria è aperta tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 - Tel. 4740846. Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono: 83.32.630 e 68.32.820. Telefono sales. È un nuovo servizio della Csi Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286 - 46.79.287.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sez. Valmelina: ore 18.00 incontro con i cittadini su: «Arca per costruzione del centro anziani» (A. Brientza). Sez. Italia-Lanciani: ore 18.00 assemblea su analisi del voto. Sez. Alberrone: ore 18.00 attivo su analisi del voto. Avviso: tutte le sezioni sono invitate a portare con la massima urgenza in Federazione, i risultati seggio per seggio delle ultime elezioni politiche. UNIONE REGIONALE. FEDERAZIONE CIVITAVECCHIA: ore 18.00 attivo su analisi del voto (B. baranelli, Salv. Tamagnini). FEDERAZIONE TIVOLI: Fiano: ore 17.00 segreteria zona Tibenna (Fratelloni). S. Lucia di Mentana: ore 20.30 Cd.

PICCOLA CRONACA

Sottoscrizione per pagamento di spese legali. È aperta una sottoscrizione urgen e per il pagamento delle spese legali, in particolare delle consulenze mediche di parte, per le vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Oppio. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un Fondo legale permanente per gli immigrati romani. Si può usare il c.c.p. n.68060001 intestato a Focus-Casa dei diritti sociali via Montebello 22. Roma. È importante specificare la causale: «Fondo legale immigrati».



**Escursioni  
Una boccata  
d'ossigeno**

**Monitoraggio antismog  
Via libera alle centraline  
Il Coreco ci ripensa  
sulla contestata delibera**

Il Comitato regionale torna sui suoi passi e approva la delibera, in precedenza bocciata, con cui la giunta capitolina ha deciso di noleggiare dieci cabine di monitoraggio anti-inquinamento. Immediata le proteste dell'opposizione. Il verde Athos De Luca preannuncia un ricorso al Tar. Al centro delle polemiche la procedura «inusuale» che ha portato all'assegnazione dell'appalto alla società Alenia.

Il Comitato regionale di controllo (Co.re.co.) ritorna sui suoi passi: a distanza di alcune settimane, approva la delibera - bocciata in prima istanza - della giunta comunale con la quale si noleggiavano per tre mesi dieci nuove centraline per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, necessarie, stando alla delibera della giunta, a completare la rete di rilevamento. Il ripensamento del Co.re.co. ha suscitato le immediate proteste del consigliere verde Athos De Luca: «Si tratta di un colpo di mano elettorale - ha sostenuto De Luca nel corso della seduta di ieri del Consiglio comunale dedicata ai problemi dell'inquinamento - che costerà caro al Co.re.co. e al sindaco e servirà solo a dissipare milioni dell'amministrazione e dello Stato a favore di una società privata, senza che questo comporti alcuna utilità per la salute pubblica». Da qui la decisione del consigliere verde di ricorrere al Tar, affidando peraltro nelle indagini aperte dalla procura della Repubblica di Roma che ha già ascoltato alcuni responsabili degli organi interessati alla delibera. L'acquisto delle nuove centraline «anti-smog» era stato a suo tempo contestato dall'opposizione di sinistra, che aveva presentato un ordine del giorno critico verso la scelta della giunta, soprattutto per ciò che concerne le modalità di reperimento delle apparecchiature:

la delibera, infatti, affidava la transazione a una trattativa privata con la società Alenia spa, senza alcuna gara pubblica d'appalto. A giustificazione di questa «insolita» procedura, la giunta aveva invocato l'emergenza inquinamento: «la ristrettezza dei tempi - è sottolineato nella nota giustificativa inviata al Co.re.co. - e la particolarità delle apparecchiature richieste, non facilmente reperibili sul mercato, non hanno consentito evidentemente lo svolgimento di una pubblica gara». Ma quell'«evidente» non appare poi così evidente all'opposizione. Comunque sia, le precisazioni della giunta - relative anche al rispetto delle esigenze di compatibilità e interconnessione della strumentazione comunale con quella regionale - hanno convinto il Comitato regionale di controllo, «attraverso anche dalla valutazione estremamente positiva espressa dalla giunta capitolina sul contributo «determinante» offerto dalle nuove centraline, oggi noleggiate domani acquistate, alla battaglia anti-inquinamento. Il fatto è che questa battaglia è tutt'altro che vinta, visto che ieri, in coincidenza con la decisione del Co.re.co., l'inquinamento in città ha di nuovo superato i livelli stabiliti dalla legge. «Per scongiurare l'inquinamento da traffico - sottolinea Antonio Cederna - occorrono ben altri provvedimenti che l'acquisto di centraline».

U.D.G.

**Divieti per il centro storico  
Comincia lunedì prossimo  
l'operazione di revisione  
dei lasciapassare per le auto**

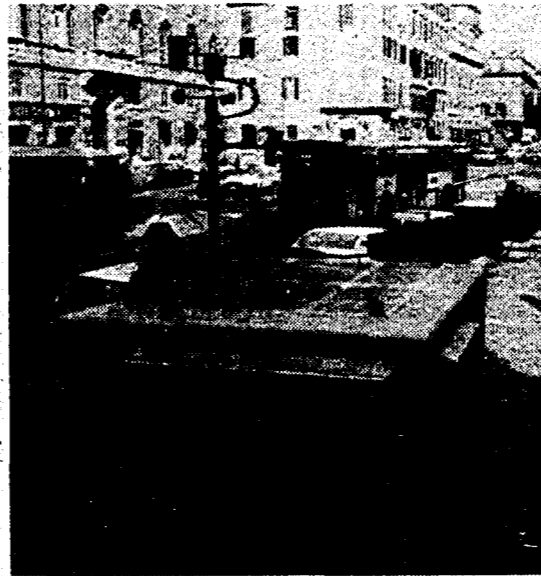
**Permessi, rinnovi al ralenti  
I vecchi validi fino a luglio**

Da lunedì inizia l'operazione per il rinnovo dei permessi di accesso al centro storico. Sarà un procedimento lungo che non si concluderà prima del 31 luglio. Fino a questa data si considerano prorogati i permessi «in dubbio». In questi mesi l'assessore Angelè dovrà decidere, alla luce dei principi sanciti dal Tar, a quali categorie e in che misura rinnovare i permessi. Novità in vista per ministeri, stampa e tv.

**DELIA VACCARELLO**

Al via il rinnovo dei permessi di accesso al centro storico. L'operazione inizierà da lunedì e prevede la revisione delle categorie di coloro che hanno diritto al permesso. Un procedimento che non sarà breve, e che dovrebbe concludersi per la fine di luglio. L'inizio dell'operazione è stato deciso dalla giunta capitolina che ha accolto ieri pomeriggio il promemoria sul problema del rinnovo preparato dall'assessore Angelè. Un promemoria che contiene alcune novità sui permessi da rilasciare ai ministeri, agli enti pubblici, e a chi lavora nei settori della stampa e del giornalismo radio televisivo.

Il 31 luglio scatta una specie di proroga tecnica per tutte le categorie che già sono in possesso del permesso. In pratica in questi giorni l'assessorato farà una revisione del pacchetto permessi facendo il punto su quanti rispondono o meno ai principi sanciti dal Tar. Questi i principi: sussistenza dei motivi di sicurezza, debitamente documentati dagli organi dello Stato. Titolarità di una pubblica funzione. Svolgimento di attività di pubblico interesse.



La centralina in largo Argentina

Per i ministeri la proposta è di limitare i permessi al ministro, al sottosegretario, al capo di gabinetto e al direttore generale. Ci sono anche proposte per gli autoparchi dello Stato e degli organi costituzionali. L'indicazione di Angelè è di rilasciare i permessi a tutte le vetture in dotazione mentre di

ridurre il 50% di quelli attualmente in possesso degli autoparchi degli enti pubblici e delle aziende di servizio.

La memoria dell'assessore riguarda anche i permessi per i giornali, le radio e le televisioni. Mentre per radio e televisioni l'assessore ritiene che esista un sufficiente numero di auto

di proprietà delle testate per garantire le esigenze dei servizi, per la carta stampata secondo Angelè la situazione è diversa. Viene fatta una distinzione tra quotidiani che hanno la cronaca di Roma, testate che non curano questo settore, e agenzie stampa. Per i primi, il permesso sarà rilasciato al direttore e alle auto di proprietà del giornale, saranno rilasciati anche un numero esiguo di permessi intestati al giornale, che potranno essere utilizzati a rotazione dai giornalisti, in grado di documentare che sono al servizio della testata in questione. I quotidiani che non hanno la cronaca locale, così i settimanali e le riviste mensili, possono avere al massimo cinque permessi. Per le agenzie di stampa, oltre al direttore e alle auto di proprietà, i permessi rilasciati non dovrebbero essere più di 50.

Cosa pensano di queste proposte quelli del Codacoms, che puntando l'indice sull'esuberanza dei permessi fecero ricorso al Tar? «C'è un primo sforzo del Comune per dare attuazione alla sentenza del Tar - ha detto Michele Lodi dello studio legale del Codacoms - Bisogna vedere in che modo le intenzioni verranno messe in pratica». Secondo il Codacoms, dei circa 40mila permessi per adesso in circolazione, tra i 10 e 15 mila sarebbero in «esubero».



**Case «Sara»  
In Campidoglio  
sit-in  
degli inquilini**

Un esito interlocutorio: questo è il giudizio espresso dal Comitato degli inquilini dello stabile di viale Marconi 19 al termine della manifestazione di protesta al Campidoglio, seguita da un incontro con l'assessore all'Ufficio speciale casa, Filippo Amato, e i rappresentanti della Sara - l'impresa assicurativa proprietaria del palazzo - e dell'Ipi. «Ci è stata avanzata - afferma Umberto Ciria, del Comitato inquilini - una ipotesi

di compromesso: la Sara, cioè, restaurerebbe il palazzo, oggi in condizioni fatiscenti, e sconterebbe del 5% il prezzo di vendita, a patto che entro il 30 aprile gli affittuari esercitino il diritto di prelazione, versando un anticipo di 5 milioni. «Tutto ciò - commenta Ciria - è un passo in avanti, ma ancora insufficiente. Perché il costo degli appartamenti rimane proibitivo».

Lo scorso 14 gennaio, l'orafo si presentò in commissaria

**Lui era assicurato, lei no e fingono un secondo furto  
Orafo truffa i Lloyd's  
per aiutare amica rapinata**

La figlia del socio aveva subito un furto nella sua gioielleria, e lui ha deciso di aiutarla a rifarsi. Avendo il laboratorio orafino assicurato per un miliardo ai Lloyd's di Londra, F.C. ha fatto passare qualche settimana e poi ha denunciato un furto di 800 milioni. Ma poi ha presentato fatture d'acquisto intestate alla donna e alla propria fidanzata. Denunciati in quattro per truffa e simulazione di reato.

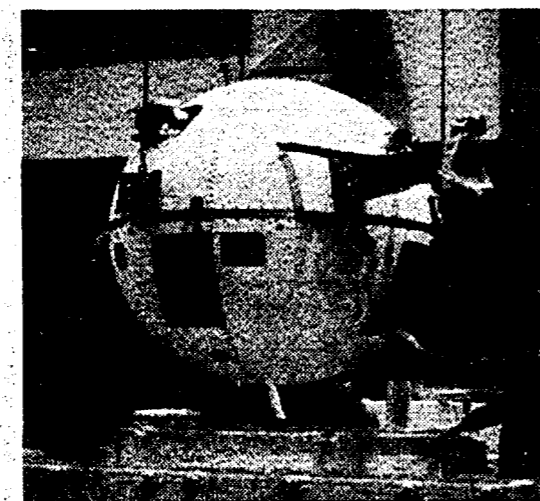
to con un'aria distrutta: «Mi hanno svuotato il laboratorio, venite a vedere...». Ma arrivati in via Trionfale, gli agenti scoprirono che l'allarme era stato disattivato. Chiesero allora di vedere le fatture comprovanti l'acquisto dell'oro per un valore di 800 milioni, che era quanto dichiarato nella denuncia del «denubato». E F.C. portò le fatture. Ma erano tutte falsificate. Una lunga serie di controlli, infatti, ha portato la polizia a scoprire tutto. Intanto c'era un socio «occulto», senza licenza perché pregiudicato. Poi, c'era

La truffa era ben congegnata, ma la polizia è stata subito certa che qualcosa non andava: l'errore dei quattro è stato quello di disinnescare il sistema d'allarme. È stato questo il «punto debole» che ha fatto concentrare gli agenti sulle fatture falsificate. I Lloyd's di Londra, intanto, hanno risparmiato un miliardo, e dovrebbero ringraziare il commissariato Prati.

Denunciato dai sindacati il progetto di trasferire un reparto di 50 tecnici e ingegneri nel Napoletano. La sede di via Salaria in futuro chiuderà. Rischi occupazionali anche per i mille dipendenti di via Tiburtina

**«L'Alenia lascia Roma per Capodichino»**

Da Roma a Capodichino: l'Alenia-Spazio ha intenzione di trasferire il centro «integrazione satelliti» nel Napoletano. Lo hanno detto ieri Cgil, Cisl e Uil, che commentano: «Questo è un altro attacco all'industria romana, già in crisi». Cinquanta tecnici e ingegneri per un po' sarebbero obbligati a continue trasferte. E poi, dicono i sindacati, «la sede romana diventerà inutile».



Un laboratorio Alenia

L'Alenia-spazio sta approntando un progetto per trasferire il centro integrazione satelliti da Roma a Napoli. È quanto hanno affermato ieri, in una nota, sindacalisti dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil. Che commentano negativamente la novità. Il progetto, che prevederebbe un investimento di cento miliardi di lire, secondo le organizzazioni sindacali è infatti «un ulteriore attacco all'industria romana».

La decisione «non può e non deve essere presa - è scritto ancora nella nota - senza valutare alternative che salvaguardino sul territorio romano uno dei fiori all'occhiello dell'industria italiana ad alta tecnologia».

Mario Bastianini, segretario della Cgil-Roma (responsabile dipartimento industria), ha detto: «Un investimento del genere rappresenta un'ulteriore scelta di «deindustrializzazio-

ne» nel territorio della Tiburtina, in un momento in cui la crisi industriale romana è al suo massimo storico».

Secondo Roberto Soprani, della Cisl, lo spostamento del centro di via Salaria a Capodichino è apprezzabile in quanto tende ad affermare «l'autonomia industriale nazionale del settore, però...». Però, dice il sindacalista, «impatta negativamente con la grave situazione che attraversano le aziende romane ad alta tecnologia».

Secondo i sindacati, l'intenzione dell'azienda è quella di creare a Capodichino un centro di integrazione e anche di prova, evitando così di far fare i test, come attualmente succede oggi, a Tolosa. Questo però - ha sottolineato l'esponente della Cisl - obbligherebbe il personale del centro di via Salaria, una cinquantina di tecnici e ingegneri altamente quali-

ficati, a continue trasferte. E in futuro, quando le maestranze di Capodichino saranno addestrate, la sede romana diventerà inutile.

Per i sindacati, il trasferimento potrebbe avere ripercussioni anche sui mille addetti della sede dell'Alenia-spazio di via Tiburtina, dove vengono progettati e costruiti i pezzi dei satelliti poi assemblati in via Salaria.

L'investimento di cento miliardi, inoltre, secondo Romolo Testoni della Fiom Cgil, «non è giustificato», in quanto «la necessità dell'azienda è quella di contenere i costi». «Non è certo un nuovo insediamento a Capodichino - ha detto Romolo Testoni - che crea i presupposti per una politica industriale che come obiettivo primario dovrebbe avere proprio quello di evitare la frammentazione delle unità».

L'associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È" organizza per domenica 12 aprile una visita guidata al PARCO DELLA CAFFARELLA. L'appuntamento è alle ore 10 presso la chiesa di S. Urbano V.lo Sant'Urbano (Appia Pignatelli). Per informazioni telefonare al n. 4501232, ore 19/20

Lunedì con L'Unità quattro pagine di LIBRI

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL: 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

# CINEMA

L'innocenza di bambini e di uomini nel bellissimo film di Gianni Amelio

10

VENERDI

# CLASSICA

Swingle Singers al «Valle» e Riccardo Chailly a Santa Cecilia tra Nono e Ravel

12

DOMENICA

# TEATRO

I fantastici attori-giocolieri del Carretto tornano con «Biancaneve»

14

MARTEDI

# DANZA

Di nuovo all'Opera il misterioso Roland Petit con quattro simbolici «cigni»

15

MERCOLEDI

# ROCKPOP

Al Black Out «In the Nursery» tra sonorità oscure e folk sinfonico

16

GIOVEDI

# ANTEPREMIERA

ROMA in

l'Unità - venerdì 10 aprile 1992

da oggi al 16 aprile



## PASSAPAROLA

**«Non è Francesca».** È la performance di Francesca Reggiani (Come riempire i suoi spazi armati a muro della casa nel centro storico di Roma) che la coop Argot propone domani (ore 21) e domenica (ore 18) al Palacultura di Latina (Viale XXI Aprile). Lo spettacolo è firmato, oltre che dalla Reggiani, anche da Paola Tiziana Cruciani e Liliana Ertrei, mentre le scene sono di Tiziana Fario.

**Dario Paoli.** Personale dell'artista con opere recenti: da lunedì al 9 maggio (ore 17-20) alla galleria «Am» di via del Vantaggio n. 12.

**Musica nelle scuole.** Il prossimo appuntamento della rassegna giunta alla sesta edizione, è per domani alle ore 9.30 all'Istituto per la cinematografia, Tv Rossellini (Via della Vasca Navale 58), e domenica cinque giovanissime formazioni: «Riding 60s», «Gnappas e Pappas», «Okkeltung The Blues», «Libetta» e «Fedeco 3°».

**Il fagotto: storia e costruzione.** L'incontro, il penultimo del ciclo 1991-92 sulla storia degli strumenti musicali, si svolge domani alle ore 18.30, presso la sala conferenze della Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Monte Testaccio 91). Relatore William Waterhouse, fagottista che ha suonato con le più importanti orchestre inglesi, con quella della Svizzera italiana e che ha inoltre insegnato al Royal College of Music di Manchester.

**Scienze naturali.** La Società romana di via Fratelli Maristi 43 ha in programma, per il ciclo di conferenze del trimestre marzo-giugno, un incontro domani, ore 17, con Massimo Capula che interviene su «Differenziamento morfologico e genetico in anuri del Mediterraneo occidentale».

**Incontro con Herbert Meier.** È in programma martedì, ore 18.30, nella sede dell'Istituto Svizzero di via Ludovico 48. Introdurrà l'incontro con lo scrittore Giulio Liebman Parrinello.

**Restauri.** Domani alle ore 18 nella sala consiliare del Palazzo Ducale di Zagorlo si svolgerà un incontro a proposito degli affreschi del Palazzo, del loro stato di conservazione e dei restauri previsti. Interverranno Alba Costamagna, Angela Negro e Maria Pia D'Orazio. Presiederà Marco Pacifici e coordinerà l'architetto Mino Mini.

**«Basta che paghino».** Il libro di Alessandro Golinelli (edito da Mondadori), verrà presentato e discusso questa sera, alle ore 21.30, presso il Castello di via di Porta Castella 44. Interverranno con l'autore Corrado Levi, Walter Siti e Francesco Gnerre.

doni Omodeo ha avviato una iniziativa che toglie Clementi alla sfera esclusiva della didattica: adesso «Musicaimmagine» propone nell'Auditorium Due Pini (via Zandonai, n.2), sei sonate di Clementi per clavicembalo, flauto e violoncello. Domani ore 20.30.

**La Collegiata e altro.** Fondata nel 1985 da Raffaele Napoli e da lui diretta, la «Collegiata musicale romana» suona lunedì alle 21, in via Monte Zebio (Teatro Manzoni), il quinto «bra» deurburghese di Bach, il «Divertimento» di Mozart, K. 136 e la «Simple Symphony» di Britten. Domani alle 21, il pianista Franco Zeniario, in Palazzo Barberini, suona particolari musiche di Brahms, Liszt e Rachmaninov. Al San Leone Magno (17.30), Uto Ughi, con il suo «Gumieri del Gesù», chiude domani la stagione dell'istituzione universitaria (Bach, Beethoven e Brahms, con Alessandro Sperchiò al pianoforte). Serge Baudo al Foro Italico, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (in diretta su Radiodue), dirige musiche di Roussel («Bacco e Arianna») e De Falla («Il triccorno»). In via Nazionale, stasera alle 21 e domani alle 17 (Chiesa americana di San Paolo), il «Duo» Ipata-Perugi (flauto e clavicembalo) spazierà tra Vivaldi, Zipoli, Vinci, Sart e Tartini. Alle 21 di lunedì il chitarrista Mauro Felici suona, per l'Ars Nova, nel Teatro San Gensio.

# Nell'universo di George Gershwin

Un buon inizio è sempre importante. Lo sapeva bene, Woody Allen, quando girava Manhattan. Come normalmente avviene nel linguaggio poetico, tutti gli elementi nell'inizio di quel film evocano assai più di quanto non dicano: l'immagine di grattacieli illuminati visti dal parco, rigorosamente in bianco e nero; la frase sibillina «New York era la sua città, e lo sarebbe sempre stata»; e soprattutto la musica, l'attacco di quella *Rhapsody in Blue* gershwiniana che sintetizza l'essenza stessa dell'anima musicale americana, accattivante, lievemente pomposa, spuria nelle componenti che la formano, eppure unica e inconfondibile.

Nel cartellone di «Jazz all'Opera», i tributi ai grandi musicisti americani del passato sono stati numerosi: da Thelonious Monk a Charlie Christian. Non poteva certo mancare George Gershwin che, di tutti, è stato certo il più noto, amato e discusso. Ispiratore della serata è un personaggio del prestigio di Gunter Schuller, saggista (autore di un fonda-

mentale *Early Jazz*, storia del jazz delle origini scritta con passione e competenza rare), accademico di fama, compositore, arrangiatore, ma soprattutto ideologo della cosiddetta *third stream*, corrente che tentava di gettare un ponte fra la tradizione classica e quella jazzistica, e che trovò nel Modern Jazz Quartet la sua più alta espressione. In quegli esperimenti, non sempre felici, Schuller riuscì comunque a mantenere costanza di ispirazione e rigore di impostazione, scrivendo fra l'altro, a quattro mani con John Lewis, la memorabile *Jazz Abstractions*, in cui i talenti ancora freschi e già inarrivabili di Eric Dolphy, Ornette Coleman e Scott La Faro si districavano in un complesso e affascinante magma sinfonico. Logico che fosse lui a battezzare il concerto in programma al Brancaccio martedì, dedicato proprio a quelle tendenze di cui Gershwin fu il più illustre insegnante.

In apertura si potrà ascoltare un solo pia-

nistico di Giorgio Gaslini - coadiuvato dalla danzatrice Silvia Fontana - che è senza dubbio uno fra i musicisti italiani più versati ad attraversare le barriere fra linguaggi e retaggi differenti, e che dell'universo gershwiniano proporrà una rilettura certo personalissima. Ci saranno anche i pianisti classici Marco Fumo (specializzato da molti anni nella forma del *ragtime*) e Raimondo Campisi, e quel maestro del pianismo jazz che è Kenny Barron. Questi ultimi saranno ospitati in una farmazione di 32 elementi, allestita da Giovanni Tommaso, e diretta appunto da Schuller. Il programma prevede musiche di autori tanto distanti fra loro quanto Darius Milhaud e Scott Joplin, Claude Debussy e Duke Ellington. Ma l'evento più atteso è senza dubbio la *Rhapsody in Blue*, riproposta in quell'arrangiamento originale - firmato dal grande Ferdé Gróf per l'orchestra di Paul Whiteman nel 1924 - così diverso da quelli eseguiti di norma dagli organici sinfonici convenzionali.



George Gershwin nel 1918 e sotto sul set di «Shall We Dance». Seduti, tra gli altri, Fred Astaire e Ginger Rogers



**Ultimo respiro.** Regia di Felice Farina, con Francesco Benigno, Federica Monaco e Massimo Dapporto. Al cinema Holiday.

Alfonso, piccolo delinquente dello Zen di Palermo, fa irruzione nella villa di un assessore «pullo», Tony, impegnato nella campagna per le elezioni regionali e tenta di derubarlo. Ma Tony e la sua amante, Margherita, riescono a sventare il furto colpendo il malvivente alla testa. Decidono di non denunciare, per tenere nascosta la loro relazione. Per difendere la sua reputazione fra i «cumpari», Alfonso ci riprova. Ma questa volta è lui a sorprendere i due amanti. Li guarda, ascolta i loro discorsi e rimane affascinato dalle parole di Margherita, che parla di lui con un misto di attrazione e di repulsione, di compassione e di paura. Si stabilisce così fra i tre un forte legame, destinato a modificare i loro destini.

# CINEMA

PAOLA DI LUCA

## Due bambini e un carabiniere in viaggio verso l'innocenza

L'innocenza di due bambini, ferita e sporcata da un mondo di adulti confusi e feroci, e l'innocenza di un giovane uomo, che crede nei sentimenti e nel rispetto ma viene soffocato da quella bestia lenta e ingorda che è la burocrazia italiana. Dall'incontro di queste tre fragili anime nasce il bellissimo film di Gianni Amelio, *Ladro di bambini* (al cinema Nuovo Sacher), in concorso al prossimo Festival di Cannes. L'idea del film è nata qualche anno fa da una foto apparsa su alcuni giornali: «Mostrava un uomo e una bambina che si allontanavano di spalle lungo una via di Milano - racconta il regista - Lui era un giovane poliziotto in borghese e lei una prostituta di 11 anni, venduta dalla madre». È nata così la storia di Rosetta (Valentina Scali) e Luciano (Giuseppe Ieracitano), due bambini di origine siciliana trapiantati in un quartiere dormitorio di Milano che, in seguito all'arresto della madre accusata di aver prostituito la sua bambina, vengono affidati ad un



Valentina Scali nel film «Il ladro di bambini»; sotto una scena da «Obiettivo indiscreto»

istituto. Un giovane carabiniere calabrese (interpretato dal bravo Enrico Lo Verso) ha il compito di «tradurli» nell'Istituto di Civitavecchia. Ma il direttore si rifiuta di accogliere una bambina «a rischio» come Rosetta e i tre sono costretti a ridiscendere la penisola per arrivare in Sicilia, dove avranno più facile accoglienza. Comincia così per loro un lungo viaggio, in cui scopriranno il calore e la gioia di un'amicizia innocente e vera.

**Biancaneve e i sette nani.** Regia di Perce Pearce, Larry Morey, William Cottrell, Wilfred Jackson e Ben Sharpsteen. Al cinema Capranica, Colsten e Empire 2.

Gli impresari di Hollywood definirono il progetto *Biancaneve* «Follia di Disney», tanto sembrava loro rischioso e assurdo. Era infatti il 1937 e quello era il primo cartone animato della durata di ben 83 minuti che avesse il veriginoso costo di un milione e mezzo di dollari. Dopo cinquant'anni però la favola della «più bella del reame» continua ad incantare grandi e piccoli di tutto il mondo.

**Angeli a sud.** Regia di Massimo Scaglione, con Paco Reconti, Viviana Natale, Matteo Gazzolo e Andrea Golino. Al cinema Barberini.

In un piccolo paese della Calabria cinque giovani, sognano l'America. Siamo alla fine degli anni Settanta e Max ha ormai venticinque anni, non pensa più a New York ma ha un nuovo sogno: aprire una Tv locale. Grazie all'aiuto dei suoi vecchi amici, Angelo, Ciccio e Tonino, e all'entusiasmo della sua ragazza Bianca, il sogno diventa realtà. Ma quando arriva il giorno fatidico dell'inaugurazione, a causa di un guasto al ripetitore, si crea un'interferenza per cui invece del programma dei giovani va in onda la vicina Tv albanese con un comizio del presidente comunista. Scambiando l'incidente per una criminosa propaganda sovversiva, i carabinieri fanno irruzione nella redazione della piccola televisione locale. Quando tutto sembra perduto, la simpatica Bianca



riesce a risolvere ogni problema sorprendendo tutti con un inatteso finale.

**Obiettivo indiscreto.** Regia di Massimo Mazzucco, con Luca Barbareschi, Sam Jenkins, Mark De Jonge e Hichem Rostom. Al cinema Quirinale.

L'obiettivo indiscreto è quello del giovane e affascinante fotoreporter David Lambert, che con curiosità morbosa e un po' perversa è andato in giro per il mondo fotografando con la sua raffinata macchina fotografica drammatiche immagini di morte. Tornato a Parigi, dopo questo strano viaggio alla ricerca della vera espressione della morte e della violenza umana, David cerca di pubblicare il suo audace reportage. Ma tutti gli editori si rifiutano di realizzare un progetto tanto rischioso, solo il famoso e spregiudicato Goddard intuisce le potenzialità artistiche ed economiche del giovane fotografo. Raggiungono così un accordo: il libro verrà pubblicato se David in cambio cura la campagna pubblicitaria di una holding giapponese. Si tratta di realizzare quattro immagini che lancino il nuovo marchio nel settore dell'alta moda, della cosmetica, della lingerie e della profumeria. Occorre quindi creare un nuovo tipo di donna e David, sempre alla ricerca della verità, provoca situazioni violente e imprevedibili per ottenere dalla sua modella reazioni ed emozioni reali.

# CLASSICA

ERASMO VALENTE

## In sette cori il cammino e il ricordo di Luigi Nono

C'è un po' di animazione per il ritorno di Riccardo Chailly sul podio di Santa Cecilia (Auditorium di via della Conciliazione). Animazione: cioè incontri col giovane direttore, distribuzione delle sue ultime registrazioni, e anche una cena. C'è l'aspetto «mondano» delle cose, ma il ben tornato tanto più è di cuore, in quanto meno male che è arrivato lui, Chailly, a riportarci, a due anni dalla scomparsa, la presenza di Luigi Nono. Pensiamo che sia la «prima» per Santa Cecilia e per Roma, e forse la «seconda» in Italia, della composizione di Nono, «No hay caminos, hay que caminar». È articolata in sette cori, ma i cori sono di strumenti: sette gruppi strumentali. È la seconda parte di un trittico nato dalla fantasia di Nono dopo l'incontro a Toledo, con parole scritte sul muro di un chiostro trecentesco: parole invitanti ad andare, camminare sempre, non per strade segnate, ma andare, andare. Nulla di più aderente all'ansia,



Il compositore Luigi Nono

alla vita e all'arte di Luigi Nono che conclude il trittico con la parte intitolata «Hay que caminar sonando». «Dafni e Cioè» di Ravel, non che due «suites», ma tutta completa la «Sinfonia coreografica» in tre quadri, conclude il concerto. Sono musiche agli antipodi, riunite dall'invenzione del «cori» che in Nono non ci sono e in Ravel neppure, limitandosi le voci ad echi lontani, spersi - nello - spazio. «Domenica (17.30), lunedì (alle 21), martedì (19.30).

**Santa Cecilia.** Il concerto di Chailly è preceduto, stasera, da quello del Los Angeles Piano Quartet. In programma, per violino, viola, violoncello e pianoforte, musiche di Mozart (K. 178), Fauré (op. 15) e Brahms (op.25). Giovedì, alle 21, Yehudi Menuhin dirige il «Messia» di Haendel.

**La Pasqua è vicina.** Stasera, alle 20.30, in Santa Maria sopra Minerva, un omaggio alla «Mater Dolorosa» viene espresso con «Il piano della Madonna» di Jacopone da Todi, lo «Stabat Mater» di A. Scarlatti e lo «Stabat Mater» di Pergolesi, presentati in «sobre» quanto essenziali esecuzioni. Per il ciclo «Pasqua Musica 1992», in Palazzo della Cancelleria, domenica alle 21, Marcello Bufalini dirige, fra la stravaganza, musiche di Rossini, Strauss (op. 4 e op.7) e Dvorák (op. 44) per gruppi di strumenti a fiato, Giovedì, ancora alla Cancelleria, l'insieme strumentale di Roma punta su musiche di Vivaldi, Bach e Telemann.

**Al Ghione Torteller.** In memoria di Paul Torteller, la vedova Maud, violoncellista di prestigio anche lei, accompagnata al pianoforte dalla figlia Maria de la Pau, suona musiche di Beethoven, Sammartini, Grieg e Torteller (la Sonata «Buccafalo»).

**La domenica mattina.** Santa Cecilia conclude i suoi appuntamenti al Teatro Valle con gli Swingle Singers (alle 11) impegnati in musiche da Enrico VIII a Paul McCartney. Si conclude anche la serie di concerti al Parioli, con il pianista Rudolf Buchbinder, anche direttore, alle prese con musiche di Mozart (un Rondò e due «Concerti»). In via di Monte Testaccio, 91, la Scuola Popolare di Musica alle 11 propone «contri» tra Paisiello e Rossini.

**La chitarra di Stefano Cardl.** Entra nella Galleria Editalia Qui (via del Corso, 525), stasera, alle 20, per concludere con Pennisi, Dall'Ongaro, Granados e altri autori i concerti del Tridante.

**Folkstudio.** Un pianista che molto apprezziamo per la sua dedizione alla musica d'oggi, Mario Germani, presenta martedì (21.15) in via Frangipane 42 musiche di Morricone, Berio, Busotti, Castiglioni e Dall'Ongaro.

**Muzio Clementi.** Non gli mancano quest'anno, al Clementi, occasioni per uscire dal silenzio. Siamo ai 240 della nascita (1752) e 160 della morte (1832). Recentemente - e lo siamo ancora debitori di un riscontro - l'illustre musicologa e pianista Miriam Dona-





### I dischi della settimana

- 1) Aa Vv *Balla e difendi* (Gndalo Forte Rec)
- 2) Jingo De Lunch *Bye* (Vertigo)
- 3) Curve, *Doppelgänger* (Anxious Rec)
- 4) Think Tree, *Like the idea* (Caroline Rec)
- 5) Rollins Band, *The End of silence* (Imago)
- 6) In the Nursery *Sense* (Third Mind)
- 7) Primus *Miscellaneous Debris* (Interscope)
- 8) Jesus and Mary Chain *Honey's dead* (Bianco Y Negro)
- 9) Current 93 *Thunder perfect mind* (World Serpent)
- 10) Nuovi Brnganti *S/i* (X Records)

Un membro di «In the Nursery»

A cura della discoteca Managua via Avicenna 58

## TEATRO

CHIARA MERISI

### Matrimonio affollato con spirito allegro



Paola Gassman in «Spirito allegro» di Coward

■ Come la creazione del mondo, anche *Spirito allegro* di Noel Coward fu scritta in soli sei giorni, dal 3 al 9 maggio 1941 in un cottage del Galles. Coward si sentiva in stato di grazia e non ritenne necessaria alcuna modifica sostanziale di questa commedia scottopiantante ricca di spunti e di sfaccettature, che dal debutto nel Piccadilly Theatre ebbe in cinque anni ben 1998 repliche, sopravvivendo alla guerra stessa. Al Valle torna in scena per la regia di Franco Però nella versione curata da Masolino D'Amico. Una versione asciutta e dall'eleganza un po' crudele nella quale si muovono a loro agio i protagonisti Ugo Pagliaro, Paola Gassman e Minam Crotti. Il «plot» intreccia un triangolo equivoco fra vivi e morti in cui lo scrittore Charles si ritrova a doversi confrontare con la prima e defunta moglie Elvira, ancora attratta dalla vita e dall'amore terreno, e la seconda e vegeta consorte, Ruth. L'affollato ménage coniugale scopre e asse-

sta pensieri segreti, sconvolgendo il piccolo mondo tranquillo di Charles e Ruth ormai incasellati in una routine di agiata sonnolenza. Né i loro tentativi di respingere fuori lo spirito di Elvira dall'incomoda convivenza hanno successo. Ma proprio quando la strana situazione sembra definitivamente consolidata, il nodo si scioglie con ironici risvolti da «giallo». *Spirito allegro* debutta martedì con repliche fino al 3 maggio.

**L'uomo, la bestia e la virtù** di Prandello torna a distanza di poche settimane sui palcoscenici romani. Ad aver attirato le due sale, prima il privato Eliseo, adesso, da mercoledì, il pubblico Teatro Quirino, è l'inedita formula che vede Gabriele Lavia alla regia ed Enrico Montesano al suo esordio con il Teatro «seno». Molto apprezzato da pubblico e critica. Montano veste con grottesca disinvoltura i panni del professor Paolino, l'uomo del titolo pirandelliano, coadiuvato in scena dalla «virtuosa» Laura Mannoni e dalla «bestia» Pietro Biondi. Il triangolo è quello più classico dei plot di Prandello.

**Casi**. Ultima fatica della compagnia Solan-Vanzi che trae spunti e ispirazioni per i suoi «casi» dalle opere di Daniel Charms. Scrittore e poeta, scomparso nel '42 a soli 37 anni, Charms è stato uno degli ultimi esempi dell'avanguardia artistica sovietica prima delle repressioni staliniste, e viene considerato un precursore del teatro dell'assurdo. Nelle opere destinate agli adulti, solo recentemente riscoperte e pubblicate (in vita, Charms fu severamente ostacolato dalla censura) si ritrova una stessa leggerezza di penna abbinata a un humour nero e al gusto grottesco. *Casi* ricuce i frammenti del mondo disgregato di Charms attraverso i dialoghi e le azioni di cinque clochards che si interrogano sulla violenza e sull'amore. Al Palazzo delle Esposizioni lunedì, mercoledì e giovedì (ore 21).

**Biancaneve**. Sono ancora i fantastici attori-giocatori del Teatro del Carretto che tornano al cavalcio con quello che è stato il loro primo cavallo di battaglia, la fiaba dei Grimm. Un «testo» sul quale far combaciare perfettamente il loro genere vivace e inventivo, con grossi pupi di cartapesta, attori con maschere e piccole manonette pronte a balzar fuori da un armadio stile «mille meraviglie». Da martedì.

**Maitresse**. Nell'oscuro seminterrato di un'imprescindibile periferia romana vive un'ex-prosti-

tuta che tenta di riscattare il proprio squallido entourage in nome di un sogno estremo. La pièce di Riccardo Reim ha per protagonisti Silvana De Santis, proseguendo un «cannubio» artistico già collaudato con *Frau Sacher-Masoch* e *Justine o Juliette*. Al teatro dell'Orologio, via Caffè da stasera.

**La morte del principe immortale**. Sulla scia di un precedente spettacolo, *Brevi racconti persiani* dove i vari episodi venivano interpretati attraverso lo stile dei cantastorie «maghali», si muove anche questo nuovo lavoro allestito da Reza Keradman. Ma accanto all'attore etnomusicologo, si affiancano stavolta anche gli interventi coreografici di Ian Sutton e della danzatrice Giovanna Summo. Da stasera al Teatro in Trastevere.

**L'attore impossibile**. Un atto unico brillante sul mestiere dell'attore, raccontato attraverso la storia del protagonista, Ugo De Vita, con brevi prose, poesie, dialoghi sullo sfondo jazz e blues. Al Teatro San Genesio da stasera e fino a domenica.

**Maledetto Shakespeare**. Scritta e diretta da Fabio D'Avino, questa «Rapsodia» scespiniana è una sorta di partitura musicale per attori che tentano di eseguire con le modulazioni vocali, ritmi e vibrazioni del verso drammaturgico. La compagnia «Quintetto d'Acqua» è ospite del classico domenica alle 17,30.

**Le cantate del fiore e del buffo**. «Prima» martedì (ore 21) all'Olimpico dello spettacolo firmato da Vincenzo Cerami, con musiche di Nicola Piovani. In scena Lello Arena e Norma Martelli.

**Paucine nella castella misteriosa**. Le avventure dell'imperturbabile eroe alle prese con una Teresina, scomparsa all'interno di un misterioso castello Burattini, pupazzi e ombre in scena al Teatro Verde sabato e domenica (ore 17).

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### Alberto Bragaglia «uomo moderno» rimosso e dimenticato



Marino Mazzacurati «Le modelle», 1932

Alberto Bragaglia, Complesso San Michele a Ripa via di San Michele 22 Orario 9.30-13.30 e 15.30-18.30 9.30-13.30. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 2 maggio. Ultimo genio di una famiglia di artisti (Antonio Giulio teorico della problematica cinetica e teatrale futurista, Arturo fotografo, Carlo Ludovico regista), viene ricordato - a sette anni dalla sua scomparsa - per le sue qualità avanguardistiche di pittore e di filosofo. Dimenticato e rimosso proprio per le sue teorie innovative sia in pittura come in filosofia estetica e visiva dell'uomo «moderno» (anni 10 quando ancora era tutto da «scoprire» in arte e il ruolo dell'intellettuale in una società che si stava avviando verso la catastrofe della Prima guerra mondiale era ancora tutto da «pensare») ebbe momenti di grandi intuizioni teoriche per esempio «Policromia Spaziale Astratta» vero caposaldo teorico del movi-

mento pittorico italiano del '900, e nel 1918 dopo la prima mostra alla «Casa d'Arte Bragaglia» elaborò «La Panplastica».

**Marino Mazzacurati**. Accademia di San Luca piazza omonima Orario 9-13 e 15-19.30. Fino all'8 maggio. Dal titolo «Tra Villa Giulia e Villa Massimo» vengono mostrate opere, nei propositi degli organizzatori, che indagano i momenti forse più proficui progettualmente del Maestro *Novecentere*. Sono esposti cartoni e bozzetti preparatori di un mosaico e marmo pavimentale progettato a Villa Giulia e a Villa Massimo opere di ispirazione neocubista (quando era vicino di studio di Renato Guttuso con frequentazione di Giulio Turcato) e alcuni lavori in ceramica. Valente ed esimo applicatore di arti applicate Mazzacurati (Galliera, Bologna, 1908 - Parma 1969) stabilì a Roma nel 1926 fu tra i

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 10 aprile 1992

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

### Dal Brasile la chitarra dolce e solare di Jorge Ben



Jorge Ben in concerto domenica al Teatro Brancaccio

■ Un uomo, la sua chitarra e sullo sfondo il Brasile. Gli orizzonti di questo enorme paese, schizofrenico e contraddittorio, per Jorge Ben Jor che domenica sarà in concerto al teatro Brancaccio (via Merulana, 244) hanno tinte chiare, luminose, solari. Nell'universo di Jorge non c'è posto per la miserie delle «favelas», i morti del carnevale, la fame ed il dolore. Tutto è allegria nella sua musica, tutto è festa come in un depliant su Rio. Eppure, anche questo «fastidioso» distacco dalla realtà è tipico degli artisti brasiliani. E il cantautore tiene a sottolineare quelli che sono gli ingredienti della sua arte «amore, belle donne, calcio, automobili, bambini, ufo e religioni». Sembra robetta e invece Jorge è stato il primo a mescolare samba, marcia e frevo, tre stili provenienti dalle culture tipicamente indigene, in un'amalgama che conquistò il mondo intero. Basti pensare a *Mas que nada* il cui ritmo, così viscerale quasi fosse ca-

denzato dal battito di un cuore, proveniva direttamente dagli arpeggi della chitarra. Poi venne *Pais Tropical* e Jorge Duilio Lima Menezes, questo è per intero il suo vero nome, fu consacrato come l'*Ambasciatore* della sua terra, «benedetta da Dio e bella per natura». Al Brancaccio, il chitarrista sudamericano presenterà *As uvo no Rio*, nuovo doppio Lp che è anche il primo dal vivo della sua lunghissima carriera.



Gesualdo Bufalino

### I libri della settimana

- 1) Eco *Secondo diacono minimo* (Bompiani)
- 2) Bufalino, *Calendi Greche* (Bompiani)
- 3) Volcic, *Mosca, gli ultimi giorni* (En)
- 4) Lewis, *Il più gran de uomo sarmata del pleistocene* (Adelphi)
- 5) Almodovar, *Patty Iphusa e altre storie* (Feltrinelli)
- 6) Ignatius, *Siro* (Mondadori)
- 7) Quaranta, *Sassatemi ho il patè d'animo*
- 8) Turoldo, *Canti ul imi* (Rizzoli)
- 9) De Carlo, *Tecniche di seduzione* (Bompiani)
- 10) Zolla, *Uscite dal mondo* (Adelphi)

A cura della libreria Rinascita via delle Botteghe Oscure 1

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Kenny Wheeler tra originalità talento e tanta modestia



Kenny Wheeler in quintetto domenica all'Alpheus

■ Partito nel 1952 dalla natia Toronto, Kenny Wheeler (trombettista, compositore e arrangiatore) si reca in terra inglese. Dopo aver lavorato per qualche tempo per il servizio postale britannico, debutta in seno alla big band di Roy Fox, Vic Lewis, suona poi con il clarinetista Karl Banteau e il sassofonista tenore Tommy Whittle. Incisiva sarà l'esperienza di Wheeler per tutti gli anni '60, con John Stevens e lo *Spartan Music Ensemble*, nel sestetto di Tony Oxley affiancato poi Evan Parker, Derek Bailey, Paul Rutherford, Jeff Clyne e Dave Holland. Tutte queste esperienze tracciano nella carriera di Wheeler un rigore e una coerenza artistico-espressiva di sicuro valore. Ne trovano conferma l'entrata di questo valido quanto schivo musicista nella «Globe Unity orchestra», il prolifico rapporto con il quartetto di Anthony Braxton, o con musicisti di diversa formazione come Jarrett, DeJohnette, John

Taylor, Garbarek, Abercrombie. Oggi Wheeler, dall'alto dei suoi 62 anni vissuti esemplarmente tra talento e poesia, compirà qui a Roma un viaggio musicale in compagnia della sua band composta da John Abercrombie (chitarra), John Taylor (pianoforte), Palle Daniësson (basso) e Peter Erskine (batteria). L'appuntamento è per domenica all'Alpheus: un concerto di lusso che chiude il piccolo festival iniziato lunedì con Cory.

**Big Mama** (v.le San Francesco a Ripa, 18) Stasera sono di scena gli ottimi «Stormo» Domani concerto da non mancare con i «Prime Movers», band di culto del «new sound» britannico. Il gruppo nasce dal sodalizio tra il chitarrista Graham Day ed il bassista Allan Crookford, entrambi nei «Pioneers», ensemble di acid-jazz nella quale militava il famoso James Taylor. Oggi i «Prime Movers» stanno per sfornare il loro secondo album intitolato *Earth Church*. Martedì tornano i «Bad Stuff». Mercoledì, solito appuntamento con il travolgente rock-blues dei «Mad Dogs» e giovedì rhythm'n'blues americano con i «Delgado».

**Classico** (via Libetta, 7) Stasera e, in replica domani musica dal vivo con i toscani «Banana Blues» autori di un frizzante rock-blues arricchito da originali testi in italiano. Domenica latin-jazz con i «Terzeiro Mundo». Lunedì show dei «Drago & i Coyotes». Martedì jazz-funk raffinato con i «Giubilanti». Mercoledì, spazio alla canzone d'autore partenopea con Marco Francini. Giovedì, per la rassegna *Effetto Colombo*, performance salsa con gli «Azucar».

**Art Palladium** (piazza Bartolomeo Romano, 8) Stasera hip-hop, rap e novità discografiche con il *Planet Rock Party*, la trasmissione radiofonica irradiata ogni sera da Rai2. Alla consolle Luca De Gennaro e Gennaro Iannuccelli (ingresso lire 10 mila). Domani musica africana con gli «Shanganà» (ingresso libero). Lunedì concerto di Scialpi, «bel tenorino» che smessi i panni da new-waver ha da tempo optato per la melodia all'italiana.

**Alpheus** (v.le del Commercio, 36) Stasera concerto a base di cover rock con i «Bridge» e salsa con gli «Azucar». Domani, ancora salsa con i «Caribe». Domenica, per la rassegna *Arezzo Wave on the rocks*, musica dal vivo con i «Taken to the bottle», rock-band sanguigna e ruggente che arriva da Vercelli. Mercoledì blues con Harold Bradley e performance degli «Autumn Leaves».

**Black Out** (via Saturnia, 18) Giovedì alle 22.00 concerto degli inglesi «In the Nursery» che coniugano sonorità oscure e folk sinfonico. Tutta la loro fascinosa musica è impregnata su arrangiamenti a base di organo, violino, violoncello e piano in una miscela che ricorda i «Dead can Dance» e i «New Order». Sono attivi da oltre un decennio e presenteranno *Sense*, il nuovo Lp.

## DANZA

## DANZA

FIAMMA D'AMICO

### Quattro cigni all'Opera per il ritorno di Petit

### Quattro cigni all'Opera per il ritorno di Petit

**David Fin**. Nuova libreria «Amore e Psiche» via di Santa Caterina, 61 (pochi metri da piazza della Minerva) Orario 10-20. Da domenica, inaugurazione ore 10 e fino al 16 maggio. Verranno esposte fotografie che l'artista ha scattato con la sua Hasselblad scoprendo «sensualità e carnalità di opere che gli esperti avevano classificato «fredde».

**Franco Sarnari**. Galliena Giulia, via Giulia 148 Orario 10-13 e 16-20. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 13 maggio. Artista fra i più interessanti della sua generazione Sarnari, che vive da anni in Sicilia torna con questa mostra densa di profondo significato ad esporre nella sua città dopo un lungo periodo di assenza.

**Spagna: otto giovani artisti**. Galliena De' Serpenti, via de' Serpenti 32 Orario 16-20. Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 29 aprile. Artisti spagnoli selezionati da Martín Barlotome e Felix Gussasola per la terza tappa tra le sei nazioni che partecipano alla rassegna di giovani artisti in «galleria».

fondatori, con Scipione e Mano Mafai, della *Scuola romana* e della rivista *Fronte*. Nel secondo dopoguerra dopo l'adesione al *Fronte nuovo delle arti* (1947) si diresse verso il monumentale.

**«Grandi Maestri»**. Istituto per l'Arte Contemporanea, Castelli Arte, via Prizio Buroli 117/1, Ciampino. Orario 17-20. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 30 aprile. Terza mostra di grafica internazionale che fa parte di un programma artistico-conoscitivo indirizzato verso gli allievi universitari e Accademie di Belle Arti e che vuole tenere desta l'attenzione di tutti per l'arte in genere.

**Roland Petit all'Opera**. Sempre un po' avvolto nel mistero gli spettacoli di balletto dell'Opera di Roma, dei quali si vengono a sapere i dettagli all'ultimo momento. Il ritorno di Petit è comunque già da qualche giorno cosa certa fra le quinte del Teatro. L'elegante coreografo marsigliese sta elaborando le sue magiche alchimie su misura del nostro corpo di ballo incerto, invece, l'assetto definitivo dello spettacolo, che debutterà mercoledì alle 20.30 (repliche il 16, 22, 24 e 26 aprile), ma nel bouquet di coreografie presentate mancherà il previsto e inedito debutto fianco a fianco di Elisabetta Terabust e Carla Fracci. Per le due *Étoiles*, Petit aveva «montato» il suo ultimo gioiello quell'*Opus cygne* che è anche l'unica novità del programma. Al posto della Fracci sarà la luminosa Dominique Khalifouni, stella del Ballet de Marseille, accanto alla Terabust mentre i loro partner sa-

ranno Cyril Pierre e Kader Belardi. Ispirato alla tragica storia di Ludwig II di Baviera, *Opus cygne* intreccia le danze di quattro simboli «cigni» e della loro ineluttabile fine sullo sfondo malinconico della *Valse triste* di Sibelius. Dall'archivio Petit è un graditissimo ritorno in cartellone *L'Arlesienne* (1974), intreccio d'amore e ballo secondo la struttura dei grandi classici (interpreti Alessandra Delle Monache e Raffaele Paganini). Intergo la serata la rinvisione di Petit de *L'après-midi d'un faune* (con Fara Grieco e Marino Marozza) e *La mer*, brano per 12 coppie ancora sull'omonima musica di Debussy. Corpo di ballo e orchestra dell'Opera, direttore Alberto Ventura.

**Festa della danza a Rieti**. Seconda parte del concorso internazionale per giovani danzatori. La manifestazione - organizzata da Al-

fronso Paganini e Alessandro Braccini - prevede anche per questo week-end un bouquet di appuntamenti con e intorno alla danza. Per gli appassionati segnaliamo la conferenza di questo pomeriggio su «Nijinski» frammenti composti della storia di un mito», a cura di Alberto Testa e Susanna Egn, in cui è prevista anche la proiezione del film *Nijinski* e il video del balletto *Jeux*, ricostruito dalla Egri sulle coreografie originali del grande danzatore russo. Domani altro dibattito su «Dove va la danza classica?», mentre alle 21 presso il teatro Flavio Vespasiano la settimana si conclude con la premiazione dei vincitori e gli interventi degli ospiti d'onore presentati da Oriella Dorella e Paolo Di Lorenzo. Vladimir Vassiliev ed Ekaterina Maximova (membri, fra l'altro, della giuria), Luciana Savignano Yannick Boquin e Fara Cneco.



Roland Petit debutterà mercoledì all'Opera

TELEROMA 56

18 15 Telenovela «Veronica e il volto dell'amore» 19 30 Cartone animato «I cavalieri dello Zodiaco» 20 Telefilm «Un equipaggio tutto matto» 20 30 Film «Mistralte contro i mongoli» 22 30 Tg Sera 22 45 Auto e motori 23 45 Film «I cacciatori di donne» 1 Tg 1 30 Telefilm «Lobo» 2 30 Telefilm «Adam 12»

GBR

Ore 17 Cartoni 18.00 Telenovela 18 45 Una pianta al giorno 19 27 Stasera Gbr 19 30 Videogiornale 20 30 Sceneggiato «Una donna a Venezia» 21 puntata 22.00 Motori No Stop 22.45 Sette giorni Gbr 23 30 Roma chiama Carraro 23 30 Serata in buca 0 30 Videogiornale 1 30 Cuore di calcio

TELELAZIO

Ore 14 05 Varieta «Junior Tv» 18 05 Redazionale 19 30 News flash 20 15 News sera 20 35 Telefilm «Pattuglia recuperato» 21 45 Calcio fans 23 30 Incontri 30 minuti con 22 00 I vostri soldi 23 45 La Repubblica Romana 0 40 Film «Saigon missione Vietnam»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musical SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes titles like 'Maledetto il giorno che l'ho incontrato', 'JFK. Un caso ancora aperto', 'Hook Capitano Uncino'.

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes titles like 'Obiettivo Indiscreto', 'Tutte le mattine del mondo', 'Cape Fear'.

SCELTI PER VOI

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes titles like 'Lanterne rosse', 'Il silenzio degli innocenti', 'Il principe delle maree'.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes titles like 'Rassegna teatrale', 'Riposo', 'Peurs d'amore'.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Channel, Description. Includes titles like 'Sala Lumiere', 'Intervista Ezra Pound', 'Riposo'.

FUORI ROMA

Large table listing cinema listings for various cities: ALEANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERCIENNA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Sala A Comp 20 45 La marcolta di D. To (comp. il Graf) con la Compagnia delle Ind e Regia di R Cavallo.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un affascinante e splendido romanzo di Thomas Harris.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un affascinante e splendido romanzo di Thomas Harris.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un affascinante e splendido romanzo di Thomas Harris.

VIDEOONO

Ore 12 40 Telefilm Agenzia Rockford 14 15 Tg Notizie e commenti 15 30 Rubriche del pomeriggio 18 45 Telenovela «Brillante» 19 30 Tg Notizie e commenti 20 00 Libero! Ma gli anziani nel Lazio 20 30 Film «Trufo» o un truffatore 22 30 Prezzi: si ieri 0 30 Tg Notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 13 30 Redazionale 11 fatti del giorno 15 30 Cani jatti e compagnie 16 15 fatti del giorno 16 45 Diario romano 19 01 fatti del giorno 22 15 Libri oggi 22 45 Tecnica e territorio 24 1 fatti del giorno

TRE

Ore 14 Film I sopravvissuti - 15 30 Telefilm «Petrocchi» - 16 30 Cartoni 17 45 Telenovela «Illusioni d'amore» 18 30 Telenovela «Frigi» 19 30 Cartoni 20 30 Film «E te ne frega del mait'no» 21 1 EX 2 23 00 Film «Le gattine» 24 1 Film «Tranquillo matrimonio di provincia»



Gong Lin in una scena del film «Lanterne rosse»

per Clarence Lindner e il rapporto con Lester si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte. Bello terribile inquietante. Da vedere se si lavate perso l'anno scorso.

CAPE FEAR

IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate i cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear» è il promontorio della paura con Gregory Peck e Robert Mitchum è un film imperdibile.

OMBRE E NEBBIA

Il Woody Allister bellissimo dal solito ma a livello del film mag del gor nostro da «Zelig» a «Crimini e mistifici» Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta att

lual è come una lucida perla su in una desolata periferia a svolta da le nebbie verso un accolta di per sonaggi bizzarri tutti ambiguita mente legati al truce macabro che procura loro il cdo. In questo verso e proprio circo della stramberia l'irruzione un candido (ma non troppo) ex clown che s'innamora della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di veterani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «claro in pasto» ai condomini. Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film grottesco e surreale impregnato da una scenografia visionaria e da geniali trovati.

LANterne Rosse

È il film che all'unanimità (na del critica non della giuria) ribatte dove vincere Venezia 9. È imperdibile. Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» «Grado di libertà» «Il vento si levò») è la sua bravissima attrice Gong Li che trasporta nella Cina fedele degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene sedotta dal colonnello giapponese. La ragazza e solo la quarta consorte dell'uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre. Inizia una lotta sottile ma colossale per il potere di cui quell'uomo-marito che non l'im non si vede ma è solo il simbolo. Un film quasi protomimetista ma senza slogan né speranza. Amaro stilizzato e bellissimo.

MADISON UN ILLATO LABIRINTO

Madison un illato labirinto. Un film di John Dahl che racconta la storia di un uomo che si perde in un labirinto di stanze e corridoi.

DELICATESSEN

La festa dei bambini con «Clown musici» e «Musica» (Piazza S. Agostino 20) Domani alle 17-5 Concerto del Tim Mue che di Haendel Mozart Beethoven Mendelssohn Prevedenti in v a Terenzio 6.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234830. Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Teatro della Conciliazione - Tel. 678042). Accademia Strumentale di Roma (Teatro Comunale - Tel. 654270).

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel. 688711) Riposo. CATA COMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo. CENITALE (Via Celsa 6 - Tel. 679720-6785879) Riposo.

Campionato europeo Under 21

Grande affermazione della squadra di Maldini nell'andata delle semifinali. In vantaggio grazie a una rete di Buso gli azzurrini in dieci per l'espulsione di Luzardi resistono al lungo assalto danese. Antonioli ha parato un rigore

Piccoli ma grandi

DANIMARCA-ITALIA

DANIMARCA: Jorgensen 6, Nedergaard 6, Laursen 6, Tur 5, Frank 5, Kjeldberg 5 (63' Hansen 8), Madsen 5, Ekelund 5, Molnar 5, Frandsen 5 (73' Andersen sv), Moller 6, (16 Fies, 12 Risager, 13 Nielsen).

ITALIA: Antonioli 7, Bonomi 6, Favalli 6,5, Matrecano 6,5, Luzardi 5, Verga 7, Marcolin 7,5, Albertini 6,5, Buso 7 (85' Sordo sv), Corini 6, Bertarelli 7, (12 Peruzzi, 13 Malusi 15 Orlando, 16 Muzzi).

ARBITRO: Quiniou (Francia) 4. RETI: 20' Buso.

NOTE: angoli 8-1 per la Danimarca, espulso Luzardi, ammoniti Favalli e Madsen, spettatori 7.000.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

AALBORG. Aggrappata ad un gol di Buso la piccola Italia supera la Danimarca e intravede la finale europea. Una vittoria, quella degli azzurrini, costruita sul carattere di ferro di questa nazionale che, dalla batosta di Stavanger, non ha più sbagliato nulla. In dieci per 64 minuti, l'Under non ha perso la testa di fronte alle avanzate disordinate dei danesi e torna a casa con l'ennesimo fiore all'occhiello. I numeri parlano chiaro: terzo successo di fila all'estero, una bella risposta del ct a chi lo considera un tecnico antico. Il suo calcio fatto di buon senso e valori umani paga. Basta leggere i risultati: qualificazione olimpica e finale europea a portata di mano. E poi bravi i giocatori, Marcolin su tutti: la legna, il

cremonese, e sa abbinare alla sostanza un discreto stile. Detto dei meriti azzurri, va annotata la direzione di gara del francese Quiniou, in pessime condizioni fisiche e ormai buono per i tornei amatoriali. Fascia elastica alla coscia destra, persa a metà primo tempo, sempre lontano dall'azione; scandaloso lui e scandalosa la Fifa che lo manda in giro. Cronaca. Maldini, dopo il lungo tentennare, ha deciso di non rischiare; dentro Matrecano, in panchina Sordo. L'inserimento di un marcatore consente agli azzurrini di tenere rigidamente sotto controllo il trio d'attacco danese. Così Bonomi si piazza su Moller, Matrecano su Frandsen e Luzardi su Molnar. La coperta scelta dal ct funziona: i danesi vengo-

no avvolti e la piccola Italia gioca subito con autorità. Al 4' c'è un lancio intelligente di Buso per Albertini: il tracciato del milanista è alto. La Danimarca si fa viva solo con un paio di punizioni da fuori di Frank, ma le legnate del centrale scandinavo sono alte. Al 20' gli azzurrini passano: Corini lancia Favalli, il cremonese, in ritardo, ha un bel guizzo, cross e Buso, con un tocchetto preciso, anticipa Jorgensen. L'Italia cerca subito il bis. Marcolin, il migliore in assoluto in questo avvio, esce con il pallone ai piedi fra tre avversari e serve Albertini: lancio immediato per Buso che, sbilanciato, non riesce a toccare per Bertarelli. Al 25', accade l'episodio che segna la gara. Si chiude un'azione dei danesi, il centravanti Molnar resta a terra in area e impreca. L'azione continua, palla di nuovo agli scandinavi. Molnar si rialza per evitare il fuorigioco, pallone alto nell'area italiana, groviglio. Molnar ripiomba a terra con Luzardi che proprio il danese aveva trascinato a terra. Quiniou gesticola, dice di proseguire. Molnar protesta e Luzardi, finora perfetto, commette una stupidaggine: nei rialzarsi dà una manata al viso del danese e Quiniou decreta il rigore, impugnando le regole. L'arbitro ci pensa un attimo e poi si decide: cartellino rosso

per Luzardi. Ma non è finita: dal dischetto, il lungagnone Frandsen si fa parare il tiro, fiacco, da Antonioli. Il colpo di scena cambia il copione della gara. Dieci contro undici è un'altra partita, ma qui esce fuori il carattere degli azzurrini. Maldini rettifico le marcature, incola Bonomi su Molnar e sacrifica Albertini, giù di tono, su Frandsen. La strategia improvvisata sul campo dal ct riesce: per gli azzurrini, comunque, non c'è molto da contare. Unica emozione: l'ennesima punizione da lontano di Frank, che finisce alta. Ripresa. E per l'Italia è subito una sofferenza. Al 49' Corini commette una broccaggine, cerca Antonioli e serve invece Molnar: il centravanti danese prende la mira, supera il portiere azzurro, ma sulla linea sbucca fuori Corini e rinvia in scivolata. Passano i minuti e l'Italia tiene. Il grande lavoro di Marcolin, Buso e Bertarelli, un piccolo gigante l'anoncetano, e la lucidità difensiva di Verga e dello stesso Albertini, bastano a neutralizzare le scorribande fumose dei danesi. Quiniou non concede un rigore ai danesi per fallo di Verga su Madsen al 58', ci sono un paio di sventole da fuori di Hansen, sventurato a Kjeldberg, e finisce in gloria, con Maldini sommerso dall'abbraccio degli azzurrini.

Dopo la festa resta il giallo del contratto al tecnico

DAL NOSTRO INVIATO

AALBORG. Sorrisi larghi, nell'immediato dopo partita degli azzurri, mescolati a qualche amarezza: la lista «lunga» degli assenti per squalifica nella gara di ritorno (a Melli si sono aggiunti Favalli, ammonito, e l'espulso Luzardi) la rabbia dello stesso Luzardi, il tormentone del contratto di Maldini che assume i connotati di un Vicini bis. Tant'è che le dichiarazioni del presidente federale Matarrese, che mercoledì aveva annunciato la conferma del ct, qui si tingono di giallo. Il vice Ricchieri fa una puntualizzazione che cambia lo scenario: «Il problema Maldini non esiste, avrà la conferma per un anno, ma non si può dire ora se sarà



Luzardi guarda Molnar a terra dopo lo scambio di «cortesie»

lui a gestire il prossimo ciclo dell'Under. Siamo insomma al Vicini bis: Maldini continuerà a essere sopportato, ma al primo ko sarà liquidato. Il vero esame, per lui, non sarà quest' europeo, ma le Olimpiadi: se per gli azzurrini andrà male, il contratto sarà automatico. Il ct, informato sugli sviluppi, se la cava con diplomazia: «Aspetto l'incontro con Matarrese. Quando avrò parlato con il mio datore di lavoro, dirò la mia». L'ombra del contratto non oscura però la soddisfazione per quest'ennesima impresa esterna della sua squadra. Dice: «Vittoria importantissima, ma non mi sento ancora in finale. Le assenze di Melli, Favalli e Luzardi saranno un grosso handicap nel ritorno. La Danimarca? È monotona,

perché centrocampisti e difensori giocano sempre allo stesso modo, palloni alti in area e basta, però è come un serpente: pericoloso. I miei? Ho visto un grande Bertarelli». Ecco Luzardi, il difensore del Brescia descritto così l'episodio dell'espulsione: «Volevo proteggere Antonioli. Molnar mi tratteneva per la maglia e ho cercato di divincolarmi. Lui però si è buttato a terra coprendo il viso con la mano e l'arbitro ha abboccato. Mi dispiace, è un'ingiustizia». Chiude Buso prima di recarsi all'ospedale per una radiografia di controllo: il sampdoria ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra. Dice: «Dedico il gol a Maldini. Il ct è un gran tecnico e una persona perbene: lo merita». □ S.B.

Pugilato Per Rosi facile difesa mondiale Hernandez ko



Nessun problema per Gianfranco Rosi (nella foto) sul ring di Celano. Il pugile umbro ha conservato la corona mondiale Ibf dei pesi super-welter battendo per ko alla sesta ripresa lo spagnolo Angel Hernandez. Si è trattato di un match a senso unico con lo sfidante che è subito apparso in difficoltà. Con questa vittoria Rosi ha eguagliato il record di combattimenti mondiali per un pugile italiano (12) appartenente a Nino Benvenuti.

Matthaeus e l'Inter ancora in rotta di collisione

Alta tensione tra Lothar Matthaeus (nella foto) e i dirigenti dell'Inter. Ieri pomeriggio, in occasione dell'amichevole con il Comaredo (8-0, tre reti del tedesco), Matthaeus ha avuto un duro scontro verbale con Pietro

Boschi, direttore generale dell'Inter. Motivo dello scontro, il futuro del giocatore. «L'Inter mi deve dare delle risposte» ha detto Matthaeus. «Sono pronto per restare altri due o tre anni in questa società. Ora però voglio delle risposte precise». Boschi, dal canto suo, a proposito dell'interessamento di Matthaeus per Brema e di Klinsmann, ha detto: «Pensi agli affari tuoi, gli altri ai loro».

Rijkgaard sta meglio Forse in campo già domenica

Frank Rijkgaard, colpito da una infiammazione all'appendice, sta molto meglio e forse potrà addirittura giocare domenica con la Cremonese. Ieri il giocatore, sottoposto a una terapia di antibiotici, è stato visitato dal professor Galli, primario del San Raffaele. Escluso l'intervento, il sanitario ha prescritto al giocatore, ormai febbricitante, un'altra giornata di riposo.

Coppa Italia Baggio, squalifica «ritardata» Niente Milan

Una squalifica che sembra fatta apposta per avvelenare i già non buoni rapporti fra Milan e Juventus. È quella inflitta per un turno dal Giudice sportivo al bianconero Roberto Baggio che dovrà così saltare la partita di ritorno della semifinale di Coppa Italia contro il club rossonero. Una squalifica tardiva in quanto l'arbitro di Inter-Juventus, quarto di finale di Coppa del 26 febbraio, per un errore non aveva segnalato nel suo rapporto ufficiale un' ammonizione inflitta a Baggio durante l'incontro.

Guerni torna ad allenare dopo la tragedia automobilistica

L'allenatore Vincenzo Guerni è tornato ieri a guidare la preparazione; dell'Ancona, dopo la brutta parentesi dovuta all'inceduta stradale di sabato scorso nel bresciano nel quale è rimasto gravemente ferito la figlia Caterina, di 14 anni. Nella sciagura sono morti Bernardino Grassi (45 anni) e la figlia Elisa (17), rispettivamente cognato e nipote del tecnico. Guerni aveva lasciato Ancona nelle prime ore di domenica per accorrere al capezzale della figlia.

La Formula uno piace ai cinesi Un gran premio in arrivo?

Anche la Cina vuole ospitare una gara automobilistica di Formula uno. La commissione agricoltura e pesca della regione del Guangdong, nel sud del paese, ha firmato un accordo con una società della Malaysia per un progetto preliminare che prevede la costruzione di un autodromo capace di ospitare almeno 150.000 spettatori. L'impianto dovrebbe essere realizzato insieme a tre alberghi, un campo di golf ed una scuola per piloti. L'intero complesso dovrebbe costare circa 100 milioni di dollari (125 miliardi di lire).

Il dramma di Ashe Bush lo conforta nella battaglia contro l'Aids

L'annuncio dato mercoledì da Arthur Ashe, l'ex campione di tennis che ha dichiarato di essere sieropositivo, come prevedibile ha fatto in un attimo il giro del mondo. Ieri, fra le numerose attestazioni di solidarietà, Ashe ha ricevuto anche quella di George Bush. Il presidente degli Stati Uniti gli ha telefonato per augurargli buona fortuna nella sua battaglia contro il terribile male.

Risveglio di Bugno nel Giro dei Paesi baschi

Dopo il forte ritardo, più di un quarto d'ora, patito nella tappa di mercoledì, Gianni Bugno si è ripreso ieri ed è giunto secondo, alle spalle del russo Vladimir Poinikov, nella quarta frazione del Giro dei Paesi baschi. Nella classifica provvisoria generale è sempre in testa lo svizzero Toni Rominger, seguito dall'irlandese Stephen Roche.

ENRICO CONTI

Oggi un delicato Consiglio federale dopo l'altolà del sindacato a Matarrese sul tesseramento dei calciatori extracomunitari

Venti di guerra sulle frontiere del pallone

Oggi a Roma, nel palazzo della Federcalcio, è in programma il Consiglio federale: all'ordine del giorno soprattutto la «patata bollente» sul tema tesseramento giocatori stranieri. Dopo la proposta effettuata da Campana mercoledì (solo stranieri della Cee, in sostanza) si attende la controproposta di Matarrese, che ufficiosamente peraltro già si conosce. Il Cf stabilirà anche le date del campionato '92.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. La «rivolta di Campana», giunta puntuale e «annunciata» nel faccia a faccia con Matarrese, ha messo in allarme i club di serie A, e di conseguenza la Lega calcio, in vista dell'odierno Consiglio federale. Ieri pomeriggio il presidente della Lega, Luciano Nizzola, si è presentato nel palazzo di via Allegri per un incontro informale con Matarrese: allo scopo di conoscere «dal vivo» le intenzioni dell'onorevole di Andria. Già: Nizzola era preoccupato soprattutto per la durata (quasi 5 ore) di quel teletext fra Matarrese e Campana. Cosa mai si erano detti, cosa mai si erano promessi in quel match finito (per ora) a carezze, che variazioni rischia-

va l'attuale normativa sugli stranieri (tesseramento illimitato: tre in campo o in panchina, gli altri in tribuna) approvata dal Consiglio federale appena il 14 febbraio scorso? Va ricordato che, dopo quella delibera, le società di serie A si sono mosse subito per ingaggiare i nuovi stranieri: e il 15 aprile i primi contratti verranno depositati. Breve flash-back. L'avvocato Campana, ricordando che la normativa Uefa in tema stranieri è limitata ai Paesi Cee, ha chiesto in sostanza che i club con uno o più giocatori extracomunitari non possano tesserare un numero di stranieri superiore a tre. Prendiamo ad esempio la Roma, che ha i tedeschi Haessler e Voeller ma

anche il brasiliano Aldair: soltanto cambiando Aldair con un giocatore-Cee potrebbe incrementare il suo parco-stranieri. Comunque sia, Matarrese ha preso tempo, poco, proprio a «rompere» con l'Asso-calciatori cui aveva fatto varie promesse prima del 14 febbraio, cercando piuttosto di trovare una soluzione all'italiana per salvare la situazione senza scontentare le parti. Ma il tempo questa volta era poco, appena 48 ore: oggi c'è il Consiglio federale, Lega e Aic aspettano la risposta, vale a dire la controproposta del Palazzo. Che dovrebbe essere questa: libero tesseramento, ma per quanto concerne gli extracomunitari non più di tre per squadra. Abbastanza imbarazzante per club come Foggia (Shalimov, Kolyanov, Petrescu) o Genoa (Skuhravy, Aguilera, Branco, Dobrovolski); e dunque proteste e nuove polemiche in arrivo. Ma, a parte questo, appare evidente la differenza fra quanto proposto da Campana e quanto sarà offerto da Matarrese nel tentativo di limitare i danni fra le scure di Lega e Sindacato. Campana, già piuttosto seccato per il comportamento «anguillesco»

del presidente federale, non dovrebbe gioire per ciò che troverà sul modesto piatto messogli a disposizione. Bisognerebbe vedere, allora, se il leader dell'Aic avrà voglia (o potere) di procedere «con la forza», cioè con uno sciopero. Dato per scontato che una «rotta netta» col Palazzo, in questo momento, Campana preferirebbe forse evitarla, è da vedere se tutti i tesserati lo seguirebbero in blocco (il Milan, per esempio?), nel caso di una proposta di sciopero. Vedremo oggi: comunque vada, per l'eventuale controproposta di Campana bisognerà attendere altre 24 ore. Dunque, un Consiglio Federale con il problema-stranieri all'ordine del giorno. Tutto il resto, dovrebbe passare in secondo piano. Va ricordato che oggi saranno stabilite tutte le date dei calendari di calcio «prof» (molte già si conoscono); inoltre verranno esaminate le ricerche effettuate dalla Covisoc sullo «stato di salute» dei club di A. A quanto pare, per Roma e Torino non sarebbero rose e fiori: se confermato, potrebbe influire sulle operazioni di mercato delle due società.

Don Tonino tiramolla fra Lega, Campana e sirena Berlusconi

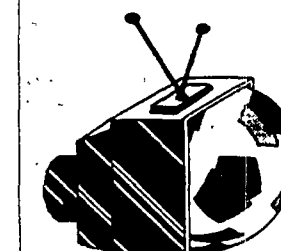
ROMA. Una bufera dietro l'altra per Antonio Matarrese. Nemmeno il tempo di festeggiare il personale verdetto delle elezioni e già si ritrova la nuvoletta sulla testa. Dopo aver allegramente dato l'okay sulla questione del tesseramento straniero accontentando i club più potenti, adesso deve fare i conti con Campana che reclama promesse non mantenute compiutamente. Posizione difficile per il presidente federale che cerca un compromesso soddisfacente per tutti, ma rischia di scontentare tutti. Le critiche, comunque vada anche quest'ultima «patata-straniera», non mancheranno di sicuro: l'uomo di Andria, difensore «decisionista» o «caterpillar» all'inizio del suo mandato presidenziale alla Fige, in seguito ribattezzato perfino «indeciso-

giù»: nel calcio non solo vince, ma comanda chi ha più soldi. La federazione è incapace di reggere la situazione, vedi i dietrofronti per Olanda-Italia. Si faccia un torneo di calcio a parte per club miliardari a condizione però che essi facciano quadrare i bilanci con le proprie entrate, senza soldi pubblici (Totocalcio). Matarrese dà sempre l'impressione di trovarsi in imbarazzo con Berlusconi: da un lato lo accontenta e loda («Ringraziamo per quanto ha dato al calcio italiano, creando un grande movimento»), dall'altro mette tutti in guardia («Dis-si, prima di Rivera, che l'ingresso di Berlusconi avrebbe creato dei problemi, scomponendo il sistema: ma è un problema da risolvere con delicatezza»). Un colpo alla botte, un colpo al cerchio: e avanti così. Ma dai tempi in cui Berlusconi definì «demenziali» le decisioni del Palazzo sulla «responsabilità oggettiva», provocando il risentimento di Matarrese, di acqua ne è passata. Alleanza Matarrese-Berlusconi, «giogo» milanista sulla Fige? Le impressioni papali non si sono fatti attendere. Dice l'on. Nedo Cacciari: «Rivera ha messo il dito sulla piaga, il sistema non reg-

giù: nel calcio non solo vince, ma comanda chi ha più soldi. La federazione è incapace di reggere la situazione, vedi i dietrofronti per Olanda-Italia. Si faccia un torneo di calcio a parte per club miliardari a condizione però che essi facciano quadrare i bilanci con le proprie entrate, senza soldi pubblici (Totocalcio). Matarrese dà sempre l'impressione di trovarsi in imbarazzo con Berlusconi: da un lato lo accontenta e loda («Ringraziamo per quanto ha dato al calcio italiano, creando un grande movimento»), dall'altro mette tutti in guardia («Dis-si, prima di Rivera, che l'ingresso di Berlusconi avrebbe creato dei problemi, scomponendo il sistema: ma è un problema da risolvere con delicatezza»). Un colpo alla botte, un colpo al cerchio: e avanti così. Ma dai tempi in cui Berlusconi definì «demenziali» le decisioni del Palazzo sulla «responsabilità oggettiva», provocando il risentimento di Matarrese, di acqua ne è passata. Alleanza Matarrese-Berlusconi, «giogo» milanista sulla Fige? Le impressioni papali non si sono fatti attendere. Dice l'on. Nedo Cacciari: «Rivera ha messo il dito sulla piaga, il sistema non reg-

CALCI IN TV

Table with 4 columns: Rai channel, Program name, Duration, Viewers. Includes RAI 1 90' minuto (4.683.000), RAI 2 Domenica Sprint (4.541.000), etc.



Stagno e Pigna da trombare come Carli e Bodrato

GIORGIO TRIANI

Congiunzioni calcio-politiche: un'infinità. E non poteva essere diversamente nei giorni in cui elezioni e campionato si sono incrociati. Non solo metaforicamente. Contaminando personaggi, linguaggi ed anche umori acri. Similitudini d'ambiente (le curve come la Lega Nord, entrambe irruenti, schiamazzanti, scamicciate). Similitudini di gioco (la Dc, dopo il risultato costretto ad attaccare, a giocare a zona, a differenza di Occhetto e La Malfa che possono invece agire di mossa, affidarsi al contropiede). Similitudini squadre-partiti (il Pds come l'Inter che fa fatica a vincere anche ad Ascoli, la Dc come la Juventus che frana inaspettatamente). Ma soprattutto similitudini televisive, che indicano sostanzialmente due cose. Primo che la politica (per dire

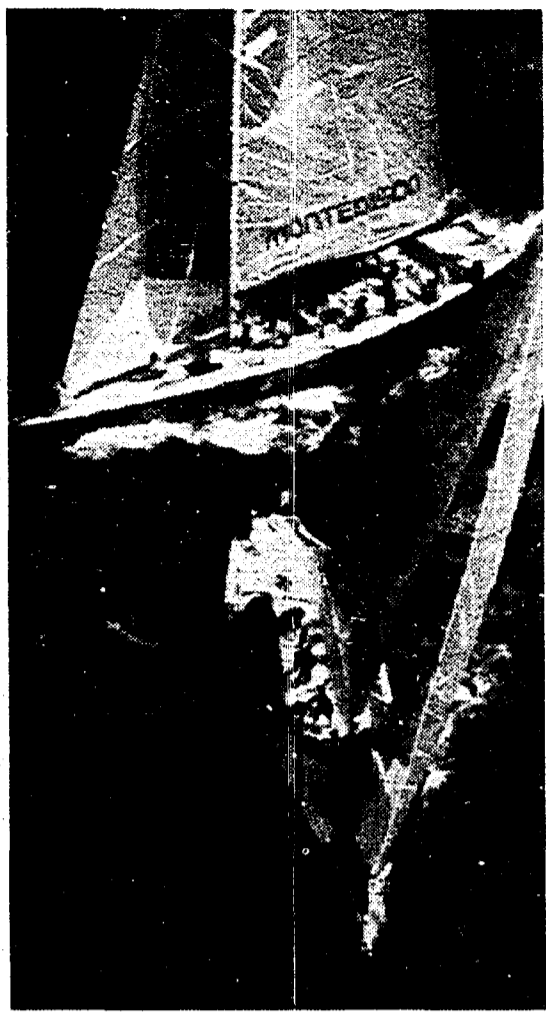
quanto si sia ridotta male) è costretta a prendere a prestito non solo presidenti (come Matarrese e Borsani), immagini e modi di dire calcistici, ma anche a imbastire pantomime degne dei teatri bisceardi. Secondo che i salotti televisivi allestiti per le previsioni e i commenti pre e post elettorali sono stati assolutamente identici a quelli calcistici. Senza nessuna differenza di rete. Dal Tg 1 al Tg 5, poco importa se pubblici o berlusconiani, sono infatti passati più o meno gli stessi ospiti illustri, o sedicenti tali. Perché ormai si può pure gonfiare, enfatizzare lo scontro Rai-Fininvest, ma a patto di avere coscienza che la zuppa che entrambi ci scodellano è la stessa. Stucchevole - certo con qualche eccezione - e fasulla come si è rivelata pienamente domenica scorsa la sfilata Juve-Milan.

Colletti, Pansa, Augias, Intini come Gazzaniga, Tosatti, Cucci e Rozzi? Qualche differenza esiste - e resiste - e però mi pare sacrosanto e doveroso mettermi dalla parte degli utenti e chiedere agli editori di ricominciare a stabilire delle differenze di rete e/o di testata. Ritornando a firme, opinionisti e collaboratori in esclusiva. Oppure abolendo il gettone di presenza. Basta con il trasversalismo. Anche quello dei disegnatori satirici, che ormai più che far ridere se la ridono per la grande abbondanza di ingaggi. Delle due l'una: o anche la satira non ha più ideologia oppure si è venduta l'anima. Come farebbe o sarebbe disposto a fare Bruno Vespa, pur di salvare la cattedra di direttore del Tg 1. Ologgi seriamente traballante per il crollo democristiano, così come tutti gli altri vertici di Rai 1. Compresi quelli

della «Domenica sportiva», di nuovo domenica scorsa tallonata da vicino da «Pressing» (che ha superato per la prima volta i 3 milioni di telespettatori). Ma di ciò sembra avere più coscienza Agropoli (che nell'ultima puntata ha detto, forse risentendo del clima elettorale: «Caro Gianni, a giugno ci scade il contratto. Cosa succederà?») che non i responsabili della trasmissione, Tito Stagno e Gianni Pigna. Per quanto a stretto rigore di logica e di responsabilità, se mai a fine stagione telesportiva 1991-'92 si dovrà trombare qualcuno, con l'accusa di avere ridotto la «Domenica sportiva» a manufatto televisivo arcaico e obsoleto, non lui e Gianni Minà si dovrà spedire a casa. Ma invece loro e solo loro. Gli etemi e immarcescibili Tito Stagno e Gianni Pigna. Come vani fatti gli elettori con gli onorevoli ministri Carli e Bodrato.

Avvenimenti è OGGI in edicola. SPECIALE DOPO - ELEZIONI. Vincitori e vinti. REPORTAGE E COMMENTI di Adriana Zari, Sergio Turone, Piero Pratesi, Claudio Fracassi, Renato Nicolini, Lucio Manisco. 36 PAGINE SUL DOPO-VOTO.

SABATO 11 APRILE CON L'Unità. Storia dell'Oggi. Fascicolo n. 38 TURCHIA. GIU' TURCHIA. Giornale + fascicolo TURCHIA L. 1.500.



Il Moro e New Zealand, dal 19 aprile altre 9 volte contro

**A gonfie vele sognando l'America** Finale sfidanti tra gli italiani e New Zealand che ha eliminato i francesi di Ville de Paris. Una contesa al meglio delle nove regate. In casa Usa, lotta tra Koch e Conner

# Il Moro d'assalto

Il Moro finalista degli sfidanti vive il suo momento di gloria: la barca italiana che affronterà dal 19 aprile New Zealand in una battaglia navale al meglio di nove regate, è considerata con sempre più favore e i francesi, eliminati, hanno offerto collaborazione. Continua intanto sul fronte dei «defender» la rincorsa di Dennis Conner con la sua Stars & Stripes alle due barche di Bill Koch per conquistare l'altra finale.

CARLO FEDELI

■ SAN DIEGO. Nessuna sorpresa, l'avversario è New Zealand. Il Moro di Venezia, già pensando alle nove regate della finale degli sfidanti, ha perduto da Nippon mercoledì mentre i neozelandesi hanno sconfitto Ville de Paris, la barca francese al settimo tentativo di assalto alla Coppa America e ora definitivamente fuori gara. Regate accademiche, quindi, l'ultima di semifinale tra il Moro e New Zealand e d'addio alle acque di San Diego quella tra i giapponesi, che erano alla

loro prima esperienza di coppa America, e i francesi, che solo una volta nel 1980 con la barca del barone Marcel Bich (quello delle penne a sfera, ndr), erano arrivati alla finale tra sfidanti, dove erano stati eliminati dagli australiani. Finale al meglio di nove regate: chi per primo ne avrà vinte cinque si batterà contro il defender americano, il vincente della sfida tra Bill Koch e Dennis Conner. Ed è qui che si sposta l'attenzione: America 3 di Koch

ha battuto Stars & Stripes nella ottava giornata di semifinale complicando la vita a Conner, ancora in ritardo di fronte a un veliero del miliardario texano e sempre in preda a difficoltà economiche. Ma l'attenzione ai «defender» non nasconde l'ammirazione crescente per l'impresa italiana: «è la seconda volta che esco sconfitto da una Coppa America, ma da domani la forza delle mie braccia è con te e dovrei vincerti anche per me», è il messaggio del prodriere di Ville de Paris al prodriere italiano. Poche parole frettolose, un gesto di solidarietà umana in una competizione dove tecnologia e miliardi hanno un valore predominante, ma seguito anche da un'offerta, fatta dallo skipper Marc Pajot a Raul Gardini, di collaborazione, «barca e equipaggio siamo a disposizione».

Sono questi i giorni nei quali, se c'è chi fa i bagagli, c'è anche chi fa i conti di questo spedito: il Moro ha varato cinque barche, New Zealand quattro, Ville de Paris e Nippon tre ciascuno. Del Moro poi si ha anche un'idea dell'investimento economico, quasi 100 miliardi compresa una catena di produzione dei materiali «avanzati» utili per scafi, vele e abbigliamento marino: cifre che non mirano soltanto alla scommessa agonistica ma che puntano soprattutto alle commesse commerciali del mondo velico e marino in genere. Passione coi piedi per terra, quindi. E «anima» che guarda lontano, oltre il pur ricco di simboli trofeo in argento dell'America's Cup. Lo stupore per gli italiani finalisti, ancorché timonati dal franco-americano Paul Cayard resta tuttavia grande. I neozelandesi hanno tutta una nazione alle spalle, una tradizione velica profonda, un'esperienza oceanica indiscutibile. Dietro il Moro, la volontà di un uomo, Raul Gardini, cui a un certo punto è mancata persino la spinta del gruppo indus-

triale, la Montedison, che aveva puntato con lui su questa scommessa. Scommessa in parte già vinta classificandosi davanti ai francesi dominatori delle regate transoceaniche, e ai giapponesi portati per mano da progettisti e navigatori neozelandesi, Giapponesi che si sono presi la soddisfazione di battere per 1'53" il Moro di Venezia, che era partito in testa. Enrico Chieffi, tattico del Moro, spiegava che la barca italiana ha commesso due errori che hanno favorito Nippon: uno riguardava la scelta di una vela per l'andatura con il vento alle spalle, l'altro una manovra male fatta che ha fatto perdere preziosi secondi. Chieffi, rilevato che comunque Nippon tra le finaliste è la barca più veloce nelle andature di poppa, ha detto che i velai lavorano per realizzare nuovi spinnaker e genaker per migliorare le prestazioni nelle condizioni di vento incontrate nella baia.

## In palio a Vivicità fiaccole olimpiche per sei tefodori

■ ROMA. Nel Nord Europa, di questi tempi, l'atletica leggera parla il linguaggio delle grandi maratone, da Parigi a Londra passando per Rotterdam. In Italia, invece, dobbiamo contentarci di quel che passa il convento, maratone di piccolo cabotaggio e una miriade di corse su strada sulle distanze più svariate. Un modesto panorama primaverile in cui spicca, se non altro per l'originalità, la grande kermesse di Vivicità. La nona edizione della manifestazione organizzata dall'Uisp, in calendario il prossimo 26 aprile, è stata presentata ieri a Roma. Caratteristica principale di Vivicità è l'ubiquità agonistica. Infatti, si corre contemporaneamente in varie città (quest'anno saranno quaranta di cui otto estere) e i risultati ottenuti dalla decine di migliaia di partecipanti possono essere confrontati fra loro grazie al meccanismo di compensazione dei tempi. In parole povere, al termine dei 12 km di gara (4 per gli amatori) il dato cronometrico viene «corretto» a seconda delle di-

verse caratteristiche dei vari percorsi urbani. Accanto alla compensazione dei tempi, che è ormai il biglietto da visita di Vivicità, l'edizione di quest'anno sarà caratterizzata da altre novità. Fra tutti i concorrenti saranno sorteggiati sei atleti che, grazie ad un concorso sponsorizzato dalla Coca-Cola, saranno inviati in Spagna come tefodori della fiamma olimpica in viaggio verso Barcellona. L'Uisp ha inoltre deciso di far svolgere la corsa anche nelle nuove recintate di Croazia (a Pola) e Slovenia (a Maribor). Sotto il profilo più strettamente agonistico va sottolineata la partecipazione dei migliori atleti del mezzofondo nostrano. Gelino Bordin, recentemente bocciato come candidato del psi nelle elezioni politiche, gareggerà a Bari. Salvatore Antibo correrà a Palermo mentre Stefano Mei ha scelto il percorso di Roma. Fra le donne sono annunciate Roberta Brunet (Aosta), Rosanna Munerotto (Palermo) e Maria Guida (Roma).

**Basket.** Il giocatore della Knorr torna in campo col nulla-osta medico: la sua aritmia cardiaca è ok. Già in campo domenica a Bologna contro la Clear Cantù per i quarti di finale dei play-off

## Morandotti, fine di un calvario

Da ieri Riccardo Morandotti è ufficialmente, di nuovo, un giocatore di basket. Il professor Carò ha firmato la sua idoneità e lo ha rispedito in palestra dopo i noti problemi cardiaci. Sarà in campo domenica: «Ma non aspettatevi grandi cose. L'importante è che sia finito un incubo ma io l'ho sempre saputo che ero sano. Quanto giocherò? Speriamo che non sia il pubblico a chiedere il cambio».

MIRKO BIANCANI

■ BOLOGNA. L'autostrada Bologna-Milano nelle ultime settimane l'avrà fatta un centinaio di volte almeno, ma stavolta la percorre - in direzione del capoluogo emiliano - con una gioia irrefrenabile nel cuore. Lo stesso muscolo che l'aveva fermato due mesi fa ora batte nel petto di un giocatore ritrovato. Riccardo Morandotti arriva alla palestra della Knorr verso le 16, consegna ai dirigenti il certificato di idoneità e si rimette la divisa d'allenamento. Un'ora a pieno regime, la doccia, i taccuini dei cronisti a spiare indiscreti le

prime emozioni. «Sono un po' rincoglionito - esordisce scherzando - perché l'esame decisivo, quello elettrofisiologico, è stato un vero e proprio massacro. Tre ore filate di attività, non c'ero più abituato. Ma la cosa più paradossale è che fino a ieri ero il giocatore più malato del mondo e adesso sono sanissimo. Posso dire la verità, ora: non ho mai temuto di smettere, anche se l'incertezza è stata la mia nemica più insopportabile durante questo piccolo-grande calvario. So di non essere malato, almeno non gravemente.

### PLAY OUT

GIRONE VERDE

Breeze-Billy 86-82  
Marr-Ranger 94-76  
Fernet-Scaini 88-87 (dts)  
Classifica: Marr-Rimini 4; Fernet Pavia; Ranger Varese, Billy Desio e Breeze Milano 2; Scaini Venezia 0.  
Prossimo turno (12-4): Ranger - Billy, Scaini - Breeze, Marr - Fernet.

GIRONE GIALLO

Depi-Trapani 90-81  
Turboair-Glaxo 92-81 (dts)  
Kleenex-B.Sardegna 96-84  
Classifica: Turboair Fabriano 4; Depi Napoli, Glaxo Verona, Kleenex Pistoia e Trapani 2; B.Sardegna 0.  
Prossimo turno (12-4): Glaxo-Trapani, Turboair-Kleenex, B.Sardegna-Depi.

Ormai ho preso coscienza dei miei problemi cardiaci, me li tengo, ma per fortuna i medici si sono accorti che aveva ragione quando pensavo di non essere in pericolo». La testardaggine di Morandotti è stata infatti decisiva per il suo medico personale, Carò, quando le sorti della vicenda erano nelle mani dei cardiologi di parte delle due società: Bracchetti e Furlanello. Il professor lombardo, non senza suscitare reazioni seccate da parte dei colleghi, gli ha riaperto con la sua firma l'idoneità varrà un anno e dovrà essere riconfermata ogni per ogni stagione sportiva (le porte dell'agonismo). «È finita bene - racconta Riki - ma è stato un vero incubo. Meno ne parlo e meglio sto. Adesso ovviamente non dovrete pensare che domenica con la Clear io possa stupirvi con effetti speciali. Il mio contributo sarà minimo,

non potrà fare molto, e metterei la firma per una vittoria della Knorr e un mio tabellino pieno di zeri. Ho già chiarito con l'allenatore che se i muscoli (quelli delle gambe, intendo) mi daranno dei problemi, potrò svernare in panchina. Speriamo soltanto che nessuno dalla tribuna mi urli che sono cotto, che il cambio non lo chiedi il pubblico per me». Più fiducioso Ettore Messina, che della Knorr è il coach: «È pronto per giocare. Per quanti minuti non lo so, dipende dalle motivazioni e anche dall'approccio psicologico che avrà alla partita. Sono comunque sicuro che potremo disporre di un uomo in più nelle rotazioni. Il nostro impegno adesso è quello di passare il turno per permettergli di trovare la condizione. È sugli stessi livelli di un giocatore che riprenda dopo la pausa estiva, ma abbia provveduto a mantenersi in forma facendo ginnastica».

**Giro delle Regioni.** Presentato il tradizionale trittico che oltre alla corsa a tappe comprende il Gp della Liberazione e la Coppa delle Nazioni. Ma gli organizzatori lanciano un grido d'allarme: burocrazia e penuria di fondi stanno uccidendo il dilettantismo

# Il pedale annuncia una Primavera calda

Partita tra mille difficoltà è stata varata ieri a Roma la «Primavera ciclistica», le tradizionali manifestazioni riservate ai dilettanti. Si comincerà con il Gran Premio Liberazione, che sarà seguito dal Giro delle Regioni e dalla Coppa delle Nazioni. Corse che offriranno al ct azzurro, Alfredo Martini, i nomi per l'appuntamento più importante dell'anno, le Olimpiadi. Via il 25 aprile, 25 le nazioni iscritte.

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Il ciclismo dilettante cerca strade nuove, le trova, ma è una fatica improba. E quella che da quasi mezzo secolo è la «Primavera ciclistica», cresce d'interesse ma rischia di morire. È questo il grido d'allarme degli organizzatori impegnati dal 25 aprile al 3 maggio nel 47° Gran premio della Liberazione, nel 17° Giro delle Regioni e nella 7ª Coppa delle Nazioni, le tre prove chiave della stagione dilettante, quest'anno ultimo test prima del grande balzo verso le Olimpiadi di Barcellona. Difficoltà e problemi, autorizzazioni e permessi, soldi e burocrazia, gli ostacoli di fronte alla macchina organizzativa proprio mentre sono sempre più appassionante e numerose le adesioni. Insomma i dilettanti hanno il loro lamento che parte dalle piccole società e sceglie quest'occasione - internazionale per chiedere più attenzione e

qualche porta aperta. Primavera di battaglie e non soltanto in bicicletta quindi? Per ora i dilettanti, che per presentare la loro manifestazione scelgono la Sala macchine dell'Acqa, l'azienda che fornisce energia elettrica a tutta Roma, danno di sé l'immagine di chi lavora e produce, di chi mette passione e professionalità al servizio delle due ruote, non senza accompagnare la piccola protesta con gli acuti di Sabrina Marchetti, il soprano che sulle note di «Me voglio fa' na casa» di Donizetti, ha salutato le delegazioni tra le quali, quest'anno, ci saranno, oltre le nazioni più forti, anche le neonate Estonia e Slovenia. Si comincia con il Gp Liberazione, prova in linea allestita sul circuito romano delle Terme di Caracalla, che nel suo palmarès vanta la vittoria, nell'85, dell'attuale numero uno mondiale, Gianni Bugno. At-

934 km in sette giorni	
APRILE	
25 Sabato	Prologo Tarquinia
26 Domenica	1ª tappa, Tarquinia - Orbetello (km 163,5)
27 Lunedì	2ª tappa, Orbetello - Acquapendente (km 178,4)
28 Martedì	3ª tappa, Bolsena - Cetona (km 126,5)
29 Mercoledì	4ª tappa, Sarteano - Acquasparta (km 122,3)
30 Giovedì	5ª tappa, Trevi - Monte Urano (km 149,1)
MAGGIO	
1 Venerdì	6ª tappa - 1ª frazione, Monte Urano - Tollo (km 148,9)
1 Venerdì	6ª tappa - 2ª frazione, Tollo - Tollo (km 46,2)

trazione dell'edizione '92 sarà il vice campione mondiale dilettante, Davide Rebellin che lo scorso anno vinse il Giro delle Regioni. Dopo il prologo a squadre del 25 aprile a Tarquinia, la carovana toccherà le località di Orbetello, Acquapendente, Bolsena, Cetona, Sarteano, Acquasparta, Trevi, Monte Urano, fino alla conclusione prevista per il 1° maggio in Abruzzo, nella città di Tollo, amata, celebrata e disponibile con le sue famose cantine vinicole. Tecnicamente le difficoltà sono attese: nelle frazioni con conclusione a Cetona e Monte Urano, vere tappe di montagna destinate a creare la selezione in classifica. Ultima prova la Coppa delle Nazioni, manifestazione a cronometro a squadre maschile e femminile fissata per il 3 maggio a Vitorchiano: un altro test in vista delle Olimpiadi. Non perderà una battuta delle regate, il ct azzurro Alfredo Martini, primo interessato agli uomini da scegliere per Barcellona.

## Trampolino di lancio per i giovani in cerca di gloria

GINO SALA

■ Siamo pronti, siamo sulla linea di partenza di un'altra Primavera Ciclistica, la primavera delle certezze e delle speranze, quella che da anni abbraccia il mondo in bicicletta, un mondo genuino, un'espressione di giovinezza, di ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano. Primavera di certezze perché costruisce, perché lavora per un'Italia pulita anche nelle vicende sportive, primavera di speranze perché dalle nostre file sono usciti i campioni, corridori del calibro di Moser, Bugno, Fignon, Fondriest, Ciupponi e Konychev, perciò sono orgoglioso che sia l'Unità il perno di un'organizzazione ricca di passione, di forze derivanti dalla generosità di molti amici, di molti simpatizzanti, di gente che ci è vicina in mille modi. Abbiamo

l'attenzione di enti e di amministratori, abbiamo la stima e l'affetto che ci siamo guadagnati con strette di mano nelle piazze, nei comuni, nelle fabbriche, nelle scuole, in tutti i luoghi dove siamo stati e dove andremo, luoghi di preziosi incontri e di vaste conoscenze. Avremo pochi quattrini, avremo i nostri difetti, ma se la storia continua è perché abbiamo legami profondi e sinceri, perché il nostro plotone porta ovunque un messaggio pulito e civile. La storia continua col quarantasettesimo Gran Premio della Liberazione - che sul fantasma circuito di Caracalla avrà il solito record di concorrenti e le mie perplessità, i miei timori per un gruppo così numeroso, perplessità e timori che suggerirebbero un limiti nei fogli delle

iscrizioni, ma come dire di no a tante richieste, a tanto amore per un traguardo così prestigioso? Sarà il 25 aprile, sarà una giornata di bandiere tricolori in difesa della democrazia e l'indomani il via del diciassettesimo Giro delle Regioni, una settimana di competizione per le squadre nazionali di oltre venti Paesi, i migliori dilettanti a confronto a pochi mesi dalle Olimpiadi di Barcellona. Valori umani e valori tecnici, le strade del Lazio, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e dell'Abruzzo per dirci come stanno Rebellin e compagni, come gli azzurri di Giosuè Zenoni affronteranno la sfida con fior di avversari. Gran finale, dunque, sul circuito di Tollo in un pomeriggio di garofani rossi (1º maggio) e due giorni dopo quel di Vitorchiano la Coppa delle Nazioni per i quartetti maschili e femminili, una specialità poco sostenuta e alla quale daremo nuovamente una linfa con la quantità e la qualità delle formazioni in campo. Lunga è la nostra Primavera Ciclistica che ha le iniziali in maiuscolo perché nome proprio, perché fonte di manifestazioni speciali, diverse dalle altre, col timbro dei buoni ideali e della buona crescita.

L'8 aprile ha cessato di vivere

**Il Prof. DANIEL BOVET**  
premio Nobel per la medicina nel 1957. Giacomo Schettini, Mariella Abrugiato e i figli sono accanto a lui in un momento di dolore per la morte del compagno.  
Roma, 10 aprile 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI ANGIOLINI**  
la moglie, il figlio, i parenti e gli amici lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 10 aprile 1992

Nel 10° e 8° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE MAGGINI**  
**ARDUINA BONTEMPI**  
i figli, i nipoti, la nuora e il genero nel ricordarli con grande affetto e rimpianto in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 10 aprile 1992

Adriano, Anna, Giovanni, Santina, Silvana e Pina con i delegati Luca Mirafiori sono fraternamente vicini al compagno Gianni Luisetto per la perdita del

**PADRE**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 10 aprile 1992

**GIULIO ANSALDI**  
Sono trascorsi nove anni dalla tua scomparsa. Il tuo sorriso ed i tuoi insegnamenti ci mancano. Ti ricordiamo con immenso affetto. Tua moglie Kina, con Vera, Valentina e Gian Claudio sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.  
Torino, 10 aprile 1992

Ogni lunedì con

# P'Unità

quattro pagine di

## PROVINCIA DI MILANO

Atti Prov. li n. 11704/10C/788

Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90.

**Appalto:** per l'allargamento e la rettificazione della strada provinciale n. 127 «Cuggiono-Robecchetto» - Lotto 2 - da Induno a Cuggiono, espletato il 23 gennaio 1992 per l'importo a base d'asta di L. 840.000.000.

**Ditte invitate:** N. 86 (come segue: 1) ALLI ALFREDO; 2) ARROS; 3) ASFALTI CONTI; 4) ASFALTI PRADA S.r.l.; 5) AZETA; 6) BIFFI; 7) BOCCA; 8) BRUNELLI; 9) CAMI-SASCA; 10) CAVALIERI OTTAVIO; 11) CERIANI S.p.A.; 12) CETTI; 13) COGEFA; 14) COGEIT; 15) COGNI; 16) COLOMBO SEVERO; 17) COLOSIO F.L.L.I.; 18) COOP. SELVIATORI E POSATORI; 19) COSTRUERE; 20) COSTRUZIONI GUALDI; 21) LUGI; 22) COS.E.VAL.; 23) CREMONA STRADE; 24) C.C.P.L.; 25) C.I.C.; 26) C.I.S.; 27) C.I.V. CONS. IMPRENDITORI; 28) DANIELE & C.; 29) EDIL FORESTE; 30) EDILSCAVI; 31) EDILSTRADE S.r.l.; 32) FALCIOLA ANGELO; 33) FAVINI; 34) FOTI; 35) FREYDZ GIORANO S.p.A.; 36) FUCCI ASFALTI; 37) GALLOTTA S.p.A.; 38) GENERALSTRAD; 39) GAVAZZI; 40) GIUDICI; 41) GUERINI & C. S.a.s.; 42) ICA STRADE; 43) ILES; 44) ITRAS COSTRUZIONI; 45) I.C.E.M.S.; 46) I.C.E.S. 46) I.G.E. DI MONGUZZI; 47) I.L.F.; 48) I.V.C.E.S.; 49) LAMBERTI ALFIO; 50) LARIANA COSTRUZIONI; 51) LODI STRADE; 52) LODIGIANA STRADE; 53) LUCCHINI; 54) L.G.E.; 55) MAGATTI S.r.l.; 56) MALGRATI S.r.l.; 57) MALLOSSI ALBERTO; 58) MALLOSSI ROBERTO; 59) MANARA PIERO; 60) MEZZANZANICA; 61) MORENI; 62) NOTARI S.p.A.; 63) PRANDONI; 64) PRAVETTONI; 65) PROVERBIO F.L.L.I.; 66) QUADRI F.L.L.I.; 67) RAIMONDI F.L.L.I.; 68) ROTJNNO; 69) ROVELLI; 70) SCARPARO COSTRUZIONI; 71) SCA.MO.TER.; 72) SCLAVI RENZO; 73) SCOTTI & C.; 74) SICEM GENOVA; 75) SINCO COOP. S.r.l.; 76) S.O.G.E.F. S.r.l.; 77) SPADA STRADE; 78) STAR INTERNATIONAL; 79) STRADASFALTI S.r.l.; 80) S.A. G. BOROTTO; 81) S.I.C.; 82) S.O.L.L.E.S.; 83) TECNOSTRADE; 84) TEDIL; 85) T.E.A.S.S.; 86) VIGANO RODOLFO S.r.l.

**Ditte partecipanti:** N. 52 (come segue: 1), 2), 3), 4), 7), 8), 9), 10), 11), 18), 20), 24), 25), 27), 29), 30), 31), 37), 38), 39), 41), 45), 46), 47), 48), 50), 52), 54), 55), 56), 57), 58), 60), 62), 63), 64), 65), 66), 67), 68), 69), 70), 72), 73), 76), 77), 78), 80), 81), 82), 84), 85), 86).

**Ditta aggiudicataria:** SCLAVI RENZO con sede in Stradella (Pv) - Via Repubblica n. 81 - per l'importo di L. 692.588.000.

**Sistema di aggiudicazione:** Licitazione privata - art. 1, lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato F.D. 23/5/1924 n. 827 e dagli art. 24 e 25 della L.R. 70/83, con l'applicazione del comma 3 dell'art. 2 bis della Legge n. 155 del 26/4/1989.

Milano, 26 marzo 1992

IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE  
Dott. Prof. Desiderio De Paris Alfredo Angelo Cattaneo

FINANZA E IMPRESA

■ UNIPOL. Partirà il 16 aprile l'operazione di aumento del capitale (1,96 a 183 miliardi) decisa dal consiglio di amministrazione dell'Unipol assicurazioni...

Solo lievi oscillazioni in un mercato ingessato

■ MILANO. Un altro crollo a Tokyo dove la crisi provocata anche da scandali politico-finanziari di grandi dimensioni appare in continuo peggioramento...

con quelli delle «grida in sette sedute Tokyo ha lasciato sul terreno qualcosa come il 14% piazza Affari...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, etc.

Table listing individual stocks and their performance, including sectors like Meccaniche Automobilistiche, Minerarie Metallurgiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including C.T. G95/100, C.T. G90/100, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including Azionari, Obbligazionari, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading data and indices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

## Oggi è un giorno importante

Fiesta, con il suo stile italiano e la sua qualità tedesca è il successo degli anni '90. Oggi per prima nella sua classe, Fiesta ti propone una sedici valvole 3 e 5 porte. Un'altra sedici valvole Ford per tutti.

# Nuova Fiesta 16 valvole



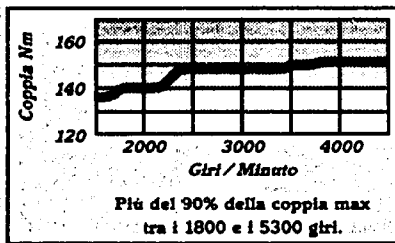
**Finalmente puoi guidarla. Da oggi a domenica 12.**

**Un'elasticità di guida tutta nuova.** Grazie all'esclusivo sistema HVT (High Velocity Tumble) il controllo della combustione è ottimale e l'erogazione dei 105 cv progressiva: il 90% della coppia massima di 153 Nm è disponibile già a 1800 giri, per una ripresa da 50 a 100 km/h in 8.8" e una velocità max di 182 km/h.

**Rendimento elevato e riduzione della manutenzione.** Il motore è gestito dal microprocessore EEC IV, utilizzato in F. 1. Risultati: avviamento istantaneo, dosaggio perfetto del carburante con l'iniezione

elettronica sequenziale multipoint, veloce attivazione del catalizzatore a tre vie e sonda lambda per ridotte emissioni. I tagliandi principali sono programmati ogni 45.000 km.

**Facile e divertente da guidare.** Tenuta di strada eccellente: barre stabilizzatrici anteriore e posteriore, sterzo ad azione variabile, sospensioni rinforzate. I sedili anteriori a contenimento laterale, il volante sportivo soft-touch e il completo equipaggiamento, uniti alla tecnologia 16 valvole, offrono un divertimento di guida che puoi provare solo su Fiesta.



Le Ford Fiesta 16 valvole sono tutte catalizzate.

Versione 3 porte L. 16.350.000

Versione 5 porte L. 17.280.000

prezzi: chiavi in mano.

**Ford Fiesta. Buon divertimento a tutti.**

